



Dal discorso del deputato secessionista Cè alla Camera: «Il dibattito sull'immigrazione



è stato caratterizzato dalla rabbia, dalla violenza, dalla disperazione dell'on. Turco».

(4 giugno) Ah, bene. Noi temevamo che fosse stato caratterizzato dalla xenofobia

## FORZA ITALIA IL CAPO È UN PO' INQUIETO

Antonio Padellaro

«Rutelli? E chi è questo signore?», ha esclamato giovedì scorso, in quel di Frosinone, Silvio Berlusconi. L'enormità dell'affermazione e il ruolo istituzionale di colui che l'ha pronunciata, fanno nascere spontaneo l'interrogativo: possibile che il premier abbia detto una cosa del genere? Non sarà stato male interpretato? Purtroppo, le cronache degli inviati nel capoluogo ciociaro lasciano pochi dubbi. Il premier passeggiava per le strade del centro cittadino, circondato dai fans, quando un giornalista gli domanda se per una volta è d'accordo con Rutelli. Berlusconi: Rutelli chi? Ma come, è colui che ha dato appena ragione sull'articolo 18 a costo di far infuriare la Cgil e i Ds, lo informano i cronisti convinti che sia tutto un gioco di battute. E lui: «Ma come faccio? Mica posso conoscere tutti».

Immaginiamo la stessa scena a Washington. I giornalisti chiedono George W. Bush qualcosa che riguarda Daschle, il leader dell'opposizione democratica al Senato, o Ghepard, guida della minoranza al Congresso. Se Bush rispondesse: Daschle chi?, Ghepard chi?, sicuramente l'America tutta insorgerebbe contro l'insopportabile arroganza del presidente. Nella campagna elettorale tedesca non si contano i colpi sferrati sotto la cintura. Ma il cancelliere Schroeder oserebbe mai offendere il suo avversario, e leader dell'opposizione, Stoiber sostenendo di non conoscerlo, negandone cioè l'esistenza? In Italia, naturalmente, le insolenze del premier fanno notizia, ma a suo favore. Scatta nei confronti del presidente-padrone la stessa compiacenza riservata a Bossi. Se il capo leghista vuole sparare ai clandestini, il suo è soltanto un modo di esprimersi un po' più colorito del normale. Se il presidente del Consiglio, senza motivo alcuno, deride il suo avversario, lo definisce «quel signore lì», e che sarà mai? Tutt'al più la sua sarà apprezzata come una trovata efficace per disconoscere lo schieramento avversario. C'è, però, un'altra tesi. Berlusconi gioca in modo scorretto perché comincia a diventare nervoso, e non si sente più invincibile, come qualche mese fa. Fateci caso: quanto tempo è che non ostenta più i famosi sondaggi d'opinione?

SEGUE A PAGINA 31

# Immigrati, anche gli industriali si indignano

La leader dei giovani di Confindustria dice: la Bossi-Fini è uno spot per mostrare i muscoli. Chiede la sanatoria e il voto per gli extracomunitari. La Lega perde la testa e litiga con l'Udc

## Vertice Fao

### Brutti, sporchi, cattivi: poveri del mondo a Roma



## MORIRE, MORIRE DI FAME

Gro Harlem Brundtland

Con metà della popolazione mondiale che vive in condizioni di povertà non possono esservi né sviluppo sostenibile né sicurezza globale. È essenziale che si riconosca da parte di noi tutti questa conseguenza dell'interdipendenza mondiale.

Per troppi anni gli investimenti nel campo della sanità sono stati considerati da numerosi economisti un di più che i paesi in via di sviluppo potevano permettersi solo una volta raggiunto un maggior livello di reddito.

SEGUE A PAGINA 30

SANTA MARGHERITA La legge Bossi-Fini sull'immigrazione? «Uno spot, dove si mostrano i muscoli per rassicurare l'opinione pubblica». È sferzante il giudizio di Anna Maria Artoni, presidente dei giovani industriali, al convegno di Santa Margherita Ligure. Sulle impronte digitali il presidente della Camera Casini aggiunge: non possono essere prese solo agli extracomunitari.

DI GIOVANNI e IERVASI PAG. 4

## Maltempo

### Stato di emergenza al Nord In Europa cinque vittime

A PAGINA 9



## Lettera

### RISPOSTA A GIULIANI

Claudio Scajola

Riceviamo dal ministro dell'Interno la risposta alla lettera di Giuliano Giuliani pubblicata su l'Unità del 6 giugno.

Signor Giuliani, ho letto, con molta attenzione e rispetto, la lettera aperta che ha voluto indirizzarmi. Essa rivela una forte passione civile che ammiro e pone una lunga serie di interrogativi su fatti e su comportamenti che (...).

A PAGINA 5

I giudici umbri chiedono il sequestro degli atti sul caso del bar Mandara, gli avvocati del premier vogliono sospendere il processo

# Perugia-Milano, un'altra conferma: Berlusconi non si può processare

MILANO La Procura di Perugia dispone il sequestro di una bobina con intercettazioni ambientali fatte nel '96 al bar romano Mandara. Gli avvocati di Berlusconi insorgono chiedendo la sospensione del processo Sme perché adesso il fascicolo del dibattimento sarebbe «gravemente incompleto». Dalla difesa del premier e di Previti un ultimatum ai giudici: accettino di sospendere il processo, altrimenti dimostrano di non essere imparziali e devono astenersi. Cioè: dimettersi e andarsene. L'avvocato Pisapia: un sequestro cautelativo che non giustifica alcun rinvio. L'incidente probatorio si svolgerà a Perugia il 6 ottobre: per Berlusconi la prescrizione sarà più vicina di quattro mesi.

RIPAMONTI A PAGINA 8

## Borse

### Paura a Wall Street Piazza Affari brucia 20 miliardi di euro

REZZO E ROSSI A PAGINA 14

## Destra di governo

### Bankitalia e Corte dei Conti: debito pubblico e sanità al disastro

SOLANI e FACCINETTO PAG. 5 e 15

## Dibattito sul centrosinistra

### LA SINISTRA CHE MI PIACE

Gianni Cuperlo

Piero Sansonetti ha proposto l'altro ieri su questo giornale un'analisi stimolante sull'evoluzione della linea dei Ds nei mesi successivi al congresso di Pesaro. La tesi, se mi è consentita la sintesi, è quella di «una svolta a sinistra». Basta con le vecchie parole d'ordine come modernizzazione e flessibilità.

SEGUE A PAGINA 30

### ULIVO, C'È CHI STA PEGGIO

Agazio Loiero

Ogni volta che nel centrosinistra si accenna a parlare della leadership, ci si addentra in un ginepraio di polemiche e di lacerazioni che finiscono per dissipare in grande fretta tutto quello che di buono la coalizione ha faticosamente costruito nei mesi precedenti. Osservandolo con occhi sereni, si direbbe che il centrosinistra possiede un'invincibile vocazione a farsi del male.

SEGUE A PAGINA 31

## SCONTRO FINALE, L'ORA E IL LUOGO

Sigmund Ginzberg

Megiddo, Armageddon, fa accapponare la pelle. Il nome della località al centro della Valle di Jezreel dove ha fatto strage l'autobomba rivendicata dalla Jihad islamica, evoca, nella tradizione dell'immaginario giudeo-cristiano, niente meno che la fine del mondo. È lì che, secondo il Libro della rivelazione del Nuovo testamento, dovrebbe svolgersi la cataclismatica battaglia finale «tra le forze del Bene e quelle del Male». E in effetti, all'imbocco della valle circondata da alture che, percorrendo quasi tutta Israele, separa la costa dalla valle del Giordano, e rappresenta la chiave di ogni invasione dall'Egitto, si sono combattute innumerevoli battaglie.

SEGUE A PAGINA 13

## fronte del video Maria Novella Oppo Sullo stretto

Viva i Mondiali perché almeno lì, sui campi dell'Asia, i gol sono gol e i rigori (quando ci sono) sono rigori. Un po' come il ponte di Messina che si farà perché garantisce Berlusconi. Figurarsi, uno che ha una parola sola e quando dice una cosa è quella, cascasse il mondo. Ha detto che avrebbe abolito le tasse di successione sui patrimoni miliardari (praticamente il suo) e lo ha fatto. Ha detto basta con queste rogatorie che vengono dalla Svizzera per incastrare alle loro responsabilità i miei migliori amici (se non addirittura me stesso) e zac, le rogatorie sono state bloccate da firme e controfirme, che la burocrazia non è mai troppa, quando serve. Ha detto che bisognava diminuire le tasse e infatti, i soldi esportati illegalmente all'estero, magari sporchi e mafiosi, ora tornano in patria leggeri come l'aria. Per quello che riguarda il milione ai pensionati con la minima, è chiaro, le cose si faranno con calma, con tutto il tempo che ci vuole per gli anziani, passo passo, perché si abituino alle novità e non siano sconvolti nelle loro parche abitudini dall'euforia dell'improvvisa abbondanza. Le cose più urgenti, intanto, sono state fatte. Manca solo il ponte di Messina, un'opera indispensabile per passare lo stretto e la nottata elettorale.

# 1

Ballottaggio del 9 giugno  
Domani  
vai a votare e fai votare.  
Per sconfiggere la destra.

LA LINEA DELLA PALMA  
Saverio Lodato  
fa raccontare  
Andrea Camilleri  
Rizzoli  
www.rizzoli.rcslibri.it

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA «È una visita privata». E di che si parla, nelle visite private, con vecchi amici, del tutto casualmente in una città come Verona che sta andando al ballottaggio? Berlusconi uno: nella hall del «Leon d'Oro», dopo avere sorseggiato il drink «Only for you» - pesca frullata e fettine di mela - preparatogli dal barman Ettore Diana, autore degli indimenticabili cocktails «Vorrei fermare il tuo sorriso» e «Già che ci sei». Presidente, Fassino dice che il centrosinistra vincerà. Spallucce: «Quelli di sinistra sono abbonati alle bugie. Adesso che stanno andando da Blair, mi auguro che il premier inglese gli parli chiaro e che tornino indietro in grado di fare un'opposizione costruttiva».

Berlusconi due: ad un convegno di cattolici all'istituto «don Bosco» dei Salesiani. «In un regime comunista chi è all'opposizione ha solo tre scelte: o sta all'estero, o sta in galera, o sta al cimitero». Berlusconi tre: poco prima delle 21, in piazza Dante, sale sul palco della manifestazione di Forza Italia che conclude la campagna elettorale. «Questo non è un comizio, sono due chiacchiere tra amici». Ah sì? «Sono qui anche per denunciare l'anomalia di Verona: cioè che un sindaco sostenuto per 8 anni dalla Casa della libertà possa decidere di consegnare la città alla sinistra, per un puntiglio personale. La politica si deve fare con gli ideali, non coi personalismi». Da quando il centrosinistra di Paolo Zanotto si è appresentato con la lista del sindaco azzurro uscente Michela Sironi, Forza Italia teme seriamente di perdere una sua città-simbolo. E Berlusconi è la carta calata all'ultimo. Ma lui, non aveva garantito che sarebbe rimasto estraneo alle amministrative? Sorrisone: «Praticamente non ho fatto campagna elettorale, rispetto a D'Alema che "non" era sceso in

Il presidente del Consiglio non rinuncia alla campagna elettorale nella città simbolo del Nord Est Sgarbo al sindaco Sironi

AMMINISTRATIVE  
2002

È al governo ma si sente sempre vittima dei comunisti: In quei regimi chi è all'opposizione può scegliere: l'espatrio, la galera o il cimitero

## Berlusconi, comizio a Verona con spot e bugie

«È solo una visita privata». Promette il pareggio entro il 2003 ma non esclude i ticket

campo per 133 volte di fila. Sono venuto solo per fare una passeggiata in una città che non possiamo neanche immaginare che possa essere consegnata alle sinistre».

Le «sinistre» stanno in quel mo-

mento celebrando con una festa in Bra la loro conclusione di campagna. In piazza, una scarpa rossa e una azzurra, si aggira il conte-avvocato Guariente Guarienti, il più affermato penalista di Verona, trasfor-

mato in uomo sandwich. In questi giorni ha venduto un migliaio di copie del suo primo libro, «Otto anni di governo del Polo: le grandi realizzazioni», sedici pagine completamente bianche. Adesso, nei tabel-

lioni appesi a petto e schiena, consiglia allegro a Forza Italia di non esporre troppo il suo candidato, Pierluigi Bolla: «Almeno gli ultimi giorni non portatelo in giro, non fatelo parlare. Ma se proprio dovete

mostrarlo, affiancategli Gerry Calabro». La tesi dell'avvocato è che Bolla perderà «perché l'è bruto e antipatico». Anche Berlusconi, in una conferenza stampa, attacca Michela Sironi ma non nomina nemmeno di sfuggita Bolla.

È riecoci alla passeggiata del presidente del consiglio. Dai salesiani incontra e abbraccia don Antonio Zuliani, un prete amico di Colognato. Poi, parla ai cattolici presenti ricordando la sua educazione dai salesiani a Milano: «In quell'istituto arrivavano i preti che fuggivano dalla cortina di ferro. Me ne ricordo uno, in lacrime ci raccontò di un suo compagno di scuola, divenuto capo di un soviet, che lo aveva minacciato per sapere dov'era nascosto un vescovo. Poiché non lo sapeva, il compagno minacciò i suoi due fratelli, il padre, la madre, e li uccise sparandogli in testa».

Quattro passi per via Mazzini. Un bar, un pub, una fetta di mortadella, un prosciutto. Un tuffo nel negozio Pianegonda, che sta inaugurando la nuova collezione, «Linea Oro». Che ha detto? «Continuate così, mi piace la vostra audacia», sorride Silvia. Audacia in che, scusi?

«Nel presentare una linea d'oro. Finora abbiamo sempre lavorato l'argento». E Paolo: «Verrà a rifornirsi». E poi? «Ha chiesto un goccino di champagne». La strada è stretta, la scorta di Berlusconi attentissima, spintona via anche un signore di mezz'età, «largo, si sposti». «Ma io sono Bolla! Il candidato sindaco!».

Finalmente, il palco. Le due chiacchiere tra amici. D'altra parte, non è uno sport italiano parlare di politica? Dunque: non preoccupiamoci troppo degli allarmi sui conti fuori posto, sul record storico del debito pubblico, della Corte dei conti e di Banitalia. Dice, Berlusconi: «Arriveremo al pareggio entro il 2003: quest'anno le cifre sono ancora da verificare, ma non ci danno particolari preoccupazioni, anche se c'è uno sviluppo negli ordini dall'estero alle industrie inferiori alle previsioni». Certo, qualche taglio ci vorrà, per esempio nella sanità: «C'è una spesa eccessiva. Dopo che la sinistra ha eliminato i ticket in campagna elettorale, gli italiani hanno amplificato l'abitudine di acquistare medicinali che non servono e che restano negli armadietti di casa. Chiederò alle case farmaceutiche di ridurre le confezioni, portandole per esempio da 50 pillole a dieci. Questo è un settore su cui interverremo presto». Ripristinando anche i ticket? «Vedremo».

Tutto il resto è più che okay, «sta andando molto bene il rientro dei capitali», «si è ripreso bene il dialogo coi sindacati, anche se la Cgil manca ad un tavolo e me ne spiaccio», «per il nostro piano di governo siamo addirittura in anticipo sui tempi».

E adesso, con che si concluderà una visita privata? «Dite alla gente di tornare a votare. Fate i missionari della Verona delle libertà. Telefonate anche alla zia distratta che guarda Mike Bongiorno - oops, il conflitto d'interessi!». Va bene, ma votare chi? «Viva Bolla!». Oh, finalmente l'ha detto.

I ballottaggi		COMUNI																
Centrodestra	Alessandria	Oreste ROSSI	45,6%	Isernia	Gabriele MELOGLI	48,9%	Oristano	Antonio BARBERIO	36,4%	Asti	Luigi FLORIO	44,3%	Cosenza	Umberto DE ROSE	35,7%	Frosinone	Nicola OTTAVIANI	47,0%
	Centrosinistra	Mara SCAGNI	46,9%	Alfredo D'AMBROSIO	20,2%	Linalba IBBA	32,7%	Vittorio VOGLINO	45,4%	Eva CATIZONE	42,6%	Domenico MARZI	48,5%					
		COMUNI						PROVINCE										
Piacenza	Verona	Cuneo	Gorizia	Campobasso	Vercelli	Treviso												
Gianguido GUIDOTTI	Pierluigi BOLLA	Angelo GIORDANO	Guido G. PETTARIN	Antonio VENTRESCA	Renzo MASOERO	Luca ZAIA												
46,4%	45,6%	43,0%	38,7%	43,5%	39,4%	43,3%												
Roberto REGGI	Paolo ZANOTTO	Alberto VALMAGGIA	Vittorio BRANCATI	Augusto MASSA	Gianni MENTIGAZZI	Diego BOTTACIN												
46,5%	38,7%	48,2%	39,5%	43,9%	36,2%	25,4%												

ANSA-CENTIMETRI

ROMA Si torna alle urne. Più di tre milioni di italiani sono chiamati al ballottaggio, dopo due settimane dalla prima tornata elettorale, per eleggere settantacinque sindaci di cui nove di capoluoghi e i presidenti delle province di Vercelli, Campobasso e Treviso. Si voterà, secondo la nuova legge già applicata il 26 e il 27 maggio scorsi, per due giorni. La domenica dalle 8 alle 22 ed il lunedì dalle 7 alle 15. Immediatamente dopo comincerà lo scrutinio delle schede, azzurra quella per i sindaci.

Gli elettori devono ricordare che il certificato per partecipare al voto è stato sostituito dalla tessera elettorale personale. Pertanto per il ballottaggio non arriverà a casa nessun certificato elettorale. Per votare ogni elettore dovrà recarsi al seggio portando la tessera insieme ad un documento di identificazione. Chi avesse smarrito la tessera di voto potrà richiederne un duplicato all'ufficio elettorale del comune nelle cui liste risulta iscritto.

Per quanto riguarda i risultati la Rai proporrà, come già al primo turno, alla chiusura dei seggi le intenzioni di voto preelettorali realizzate nei giorni precedenti. Poi, saranno fornite anche le prime proiezioni sulla base delle schede effettivamente scrutinate, su un campione di sezioni delle stesse città. Il tut-



Aldo Varano

Alle urne domani e lunedì circa tre milioni di elettori. Fassino fiducioso: ci batteremo per farcela e ce la faremo

## Ballottaggi, si vince per una manciata di voti

### Rischio centrosinistra ad Arcore, il paese del premier

Sotto i riflettori il voto di Arcore, uno dei pochi comuni della Lombardia andato al ballottaggio. Li ha la sua villa di rappresentanza il presidente del Consiglio. Ed a pochi chilometri, a Macherio, c'è la dimora dove risiede la famiglia Berlusconi. Arcore, dunque, è un comune piccolo ma in cui il risultato elettorale ha un alto valore simbolico. Il sindaco uscente del centrosinistra, Antonio Nava, ha sfiorato la vittoria al primo turno ottenendo il 49,8 per

cento dei voti mentre il suo avversario del Polo, Massimo Romano ha preso il 46,1 per cento. Ago della bilancia potrebbe risultare Antonio Brioschi, ex Popolare, che con una lista civica al primo turno si è assicurato il rimanente 4 per cento. Non resta che aspettare l'esito del voto per vedere se a Silvio Berlusconi non è riuscito di convincere i suoi concittadini, coloro che lo vedono volteggiare sulla loro testa, mentre si avvia a sistemare le cose in Italia e nel mondo.

Il segretario del Ds Piero Fassino è molto fiducioso per i risultati dei ballottaggi

to a cura della Nexus, la società di cui fa parte Datamedia, tanto cara al presidente del Consiglio assieme alla Cirm e che alla prima uscita ha fatto un clamoroso flop. Chissà se due settimane sono state sufficienti ad oliare il meccanismo. O se i sondaggi saranno battuti com'è accaduto nell'ultimo week end di maggio dal ministero dell'Interno, cosa

mai successa prima. Anche se il campione è decisamente ridotto rispetto agli oltre dieci milioni di votanti al primo turno, i risultati dei ballottaggi hanno un valore politico decisamente superiore a quello precedente. Il 26 e 27 molti partiti sono andati in ordine sparso, presentando propri candidati. Le due settimane trascorse han-

no portato ad appontamenti dichiarati, anche tra schieramenti opposti. Il che potrebbe far prevalere un candidato sull'altro anche per una manciata di voti. Magari provenienti da chi avrebbe dovuto essere, almeno alla partenza, dalla parte avversa. Ad Alessandria, Piacenza, Cosenza, Frosinone, Verona lo scarto tra i candidati è minimo. Tant'è che per quanto riguarda queste ultime due città si è scomodato persino il presidente del Consiglio che pure aveva assicurato che alla campagna elettorale non avrebbe partecipato. Ed invece, gambe in spalla, si è fatto i suoi bei giri a sostegno del candidato di centrodestra. Così come ieri ha fatto, a Piacenza, unico comune al ballottaggio in Emilia Romagna, il vicepremier Gianfranco Fini che ci ha tenuto a precisare di essere presente come «presidente di An», così come Berlusconi era andato a Verona come «presidente di Forza Italia». Con evidente disprezzo per le cariche istituzionali che ricoprono, annullate per influenzare com-

petizioni locali che loro ufficialmente si ostinano a dire che «non avranno conseguenze politiche». Ma evidentemente non è così. L'importanza del voto l'ha sottolineata il segretario del Ds, Piero Fassino. «Ci batteremo per vincere e vinceremo» ha dichiarato a poche ore dal voto ricordando che, dati i risultati del primo turno, «abbiamo la possibilità di vincere in molte città: Asti, Alessandria, Cuneo, Piacenza, Frosinone, Cosenza, Verona e Gorizia». Senza escludere che risultati positivi a sorpresa potrebbero venire anche da altre realtà.

Per quanto riguarda le Province dalle urne, al primo turno, è uscito il centrosinistra in testa a Campobasso, situazione invertita a Vercelli, mentre a Treviso contro il candidato del centrosinistra se ne presenta uno della Lega. Per quanto riguarda i nove comuni capoluogo solo in tre il centrodestra parte avvantaggiato. Negli altri lo è il centrosinistra. E gli appontamenti dovrebbero favorirlo ancora di più.

Al primo turno si era presentato diviso in tre blocchi ma ora ritrova compattezza a sostegno della candidata sindaco Catizone, erede del governo Mancini

## Cosenza, in vista del traguardo il centrosinistra corre affiancato

COSENZA Ce la farà il «tenero» De Rose, candidato della Casa della Libertà, a risalire dal precipizio in cui l'hanno buttato gli elettori al primo turno impedendogli di superare la modesta soglia del 35 per cento dei voti? Nel centrosinistra sono tutti scaramantici e non si trova nessuno disposto a sbilanciarsi, ma un sorriso dietro l'altro nonostante le cautele fanno tutti trasparire che è proprio difficile che questo accade e che loro, quelli del centrosinistra, che pure continuano a sgobbare per portare tutti al voto domenica prossima, cosa tutt'altro che semplice, sono certi di tornare con Eva Catizone a Palazzo dei Bruzi dove, con ottimi risultati, hanno governato per otto anni guidati da Giacomo Mancini. Casomai, ragionano nel centrosinistra, il problema verrà dopo quando si tratterà di mantenere un ritmo di soluzione dei problemi, di innovazione e crescita civile come quelli garantiti così a lungo dal vecchio leone del socialismo italiano che ha speso l'ultima parte della sua vita per la sua città.

Non che Umberto De Rose, capo

degli industriali di Cosenza, non si stia battendo coi denti inventandosi una proposta dietro l'altra. Ma questa effervescenza tardiva, questo sparire una più grossa dell'altra, che l'ha spinto nelle ultime ore a proporre un trenino per attraversare la città, non riesce a coprire il vuoto di proposta del centrodestra il cui vero obiettivo è riprendersi la città, punto e basta. E la Catizone ha avuto buon gioco a rilanciare: la proposta del trenino è un riflesso infantile e De Rose appare sempre più, in questa città che grazie al centrosinistra ha recuperato una dimensione umana, il «tenero De Rose». Ma governare, fa sapere impietosamente la combattiva e determinata candidata, è tutta un'altra cosa. Del resto, a favore di Eva Catizone continua a giocare la scelta di De Rose di sottrarsi a qualsiasi confronto diretto. Non soltanto perché è piuttosto impacciato quando deve argomentare

ma soprattutto perché la sua conoscenza dei problemi di Cosenza è approssimativa mentre la professoressa Catizone, con otto anni di fatica in giunta, conosce a memoria in tutte le pieghe, le realizzazioni, i problemi irrisolti, le difficoltà specifiche, le potenzialità e le speranze di Cosenza. Gli esperti, dopo le prime prove sul campo hanno sconsigliato a De Rose i confronti soprattutto allarmati dalla mania di avanzare proposte estemporanee per far cose che la giunta Mancini - per esempio, per i commercianti o per la sicurezza - aveva realizzato già da un pezzo.

Intanto in pochi giorni, il centrosinistra, che al primo turno si era presentato diviso in tre blocchi, si è ricompattato, mentre il centrodestra ha guadagnato soltanto due liste civiche con percentuali da prefisso telefonico. La Catizone (Ds, manciniani, Udeur, Sdi e altre liste) che al primo

turno ha raggiunto quota 43 per cento, ha tenuto una conferenza stampa con Salvatore Perugini (Margherita, Rifondazione, Italia dei Valori, Giovani con Rutelli e altre liste) che aveva messo insieme il 17. I due, preso atto del risultato elettorale decretato dai consentini, hanno deciso di tornare all'impegno unitario del centrosinistra per amministrare il Comune e gestire

il programma. Insomma, un gesto ufficiale e pubblico che ha siglato un accordo politico-programmatico sulle cose da fare. Due ore dopo, la seconda botta: nuova conferenza stampa, questa volta tenuta dalla Catizone e Annamaria Nucci, leader di un altro raggruppamento di cattolici e laici di centrosinistra, che al primo turno aveva raccolto oltre il 3 per cento, per

allargare ancor di più l'accordo programmatico. Un incontro, quest'ultimo, carico di significati. La Catizone, nei progetti del centrosinistra, dovrebbe diventare il primo sindaco donna di Cosenza. Una scelta per iniziare bene il nuovo secolo e il dopo Mancini. Alle spalle, la trentacinquenne docente universitaria, ha una lunga esperienza fatta accanto a Mancini. Annamaria Nucci in passato è stata parlamentare della Dc e sottosegretario di Stato. Deve aver fatto piacere a entrambe trattare e approfondire, con il valore aggiunto delle loro specifiche esperienze, i temi della gestione del Comune e dei problemi della città.

Soltanto due delle sette liste che avevano appoggiato Perugini (ma a quanto pare non in modo granitico) hanno deciso di non entrare nel centrosinistra scegliendo di far votare De Rose. In ogni caso, il centrosinistra ha scelto di non fare alcun appontamento.

### i confronti della storia

Colombani-Colombo. Due testate gloriose, un destino: combattere l'immoralità in politica. Jean Marie, il patron del Monde, non ha bazzicato multinazionali né leghe per i diritti civili. Non è mai andato oltre un vago buon senso centrista, tra il liberal Raymond Barre e il riformista Michel Rocard, ma non per questo è meno furia di Furio. Giusto un po' meno monomaniaco.

IL FOGLIO, 7 giugno 2002, pag. 2

“ C'è nella realtà viva del Paese una classe dirigente diffusa che offre una risorsa preziosa per la lunga marcia del centrosinistra

l'intervista

Non ci laceriamo tra di noi. Un minimo di saggezza politica dovrebbe far prevalere le mille ragioni di unità rispetto ai singoli distinguo ”

# Una sfida da vincere per il nuovo Ulivo



Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino

## Chiamparino: «Teniamo insieme sviluppo e sicurezza»

«Può essere un segnale decisivo per il futuro del centrosinistra». Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, guarda fiducioso ai ballottaggi di domani.

Il sindaco di Torino: sono ottimista. Nel Piemonte abbiamo tre candidati in testa. È un buon segnale

«Un buon segnale», sottolinea. Per la sfida d'insieme. Da cui, a sentire Chiamparino, dipende la «forza politica del

messaggio».

**Qual è questo messaggio?**  
«Già i risultati del primo turno amministrativo dicono che il centrosinistra torna a vincere in virtù di programmi radicati nel territorio e di una classe dirigente diffusa ben più credibile di quella del centrodestra. Per dire, a Moncalieri, città di 65 mila abitanti dove alle elezioni politiche aveva vinto la Casa delle libertà, il candidato sindaco del centrosinistra ha superato il primo turno con il 55% e 3.000 voti in più rispetto a quelli delle liste che lo sostenevano. Se questa inversione di tendenza dovesse consolidarsi e ampliarsi nei ballottaggi, allora varrebbe la pena tenerne conto anche nel dibattito sulla costruzione del nuovo Ulivo».

**Insomma, più spazio alle realtà locali?**  
«Certo, c'è questa necessità. Ma anche qualcosa di più profondo: in

queste elezioni si è tornato a scoprire che il voto conta. E conta tanto più quando l'alternativa è netta e chiara sia nelle alleanze sia nei programmi».

**Paga l'allargamento delle alleanze a Rifondazione comunista e all'Italia dei valori?**

«Paga non solo perché ha favorito, un po' ovunque, la rimonta. Deve pur dire qualcosa il fatto che Rifondazione prende meno voti dove non è partecipe delle alleanze. Significa che cresce tra gli elettori, anche là dove pure più forte è la logica dell'appartenenza, la coscienza del valore della democrazia maggioritaria».

**Sta dicendo che si possono allargare le alleanze non solo «contro» Berlusconi ma anche «per» un progetto politico nuovo?**

«Sono, per cultura, diffidente verso le trasposizioni meccaniche. Questo voto è sui candidati e sui programmi, ma sono candidati e programmi che si misurano con le domande di una società a un tempo in crisi e in trasformazione. Pensi solo a quanto pesino a Torino le difficoltà della Fiat. Ecco, dobbiamo saper rispondere a un bisogno di sviluppo e di sicurezza, affrontando complessivamente il binomio».

**Complessivamente come?**

«Prendiamo la sicurezza: non è solo legge e ordine, è anche sicurezza sociale. Ma io non avrei vinto se non fossi andato a porta Palazzo a misurarmi con il disagio per l'ordine pubblico. Così come oggi debbo mettere alla prova la credibilità di questa amministrazione non con generiche rassicurazioni ai cittadini di Mirafiori, ma battendomi per uno sviluppo che se mette in discussione le vecchie certezze deve però saper costruire nuove prospettive».

**Temete che le lacerazioni sull'articolo 18, ora anche nell'Ulivo oltre che nel sindacato, abbiano qualche riflesso nel voto?**

«Di sicuro, non aiutano. Ma, sinceramente, credo il profilo delle sfide territoriali sia più forte. È un'indicazione preziosa per il superamento della ormai logora logica della competizione di ceto politico. Questa classe dirigente diffusa può essere una risorsa che il centrosinistra nella sua lunga marcia: sono oasi vere nel deserto. E anche al ricambio della leadership si deve arrivare confrontandosi con la realtà viva del paese».

p.c.



Il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino

## Jervolino: «E adesso Berlusconi comincia ad avere davvero paura»

«Unghie in fuori». Rosa Russo Jervolino, sindaco di Napoli ed ex ministro dell'Interno, risponde al telefonino mentre è in viaggio verso Castellammare, dove si gioca un ballottaggio decisivo per dimostrare che il Sud non è terra di conquista del centrodestra.

Il sindaco di Napoli: sull'articolo 18 dobbiamo restare uniti. Che senso ha litigare?

«È vero, anche in Campania abbiamo subito qualche smacco. Ma abbiamo pure vinto, persino con percentuali inaspettate, in grossi Comuni come San Giorgio a Cremano, Santa Anastasia, Casavatore. E continuiamo a combattere per allargare lo spazio di una proposta politi-

ca alternativa».

**Quindi, è anche battaglia politica?**

«Se si è mosso Berlusconi qualcosa deve pur dire. Per quante tv abbia e maestro di propaganda sia non è riuscito a sminuire il significato dei picchi raggiunti dal centrosinistra al primo turno a Genova, né lo smacco dei ballottaggi a Verona, a Piacenza, Asti e in tante altre città amministrare dalla Casa delle libertà. C'è, già in questi dati, non solo un senso di vitalità, ma anche una potenzialità di radicamento popolare e di espansione politica del centrosinistra».

**Se non sbaglia, sta andando in un Comune dove per il centrodestra è candidato l'ex segretario del Ppi, che è stato anche il suo partito...**

«Già, e sono stata accusata di tradire la mia appartenenza a favore

della sinistra. Ma non importa: la coerenza è un dono in politica. E di fronte alle ambiguità su cui, specie nel Mezzogiorno, il centrodestra fa leva, è tanto più doveroso fare chiarezza e assumersi la responsabilità di più alti livelli di unità».

**Sbaglio o c'è una venatura critica per le ultime polemiche nell'Ulivo?**

«Un minimo di saggezza politica avrebbe dovuto far prevalere le mille ragioni di unità rispetto alle singole spinte alla distinzione. Vale sempre la pena difendere le proprie idee, ed è bene che l'Ulivo abbia sedi e strumenti di confronto reale, ma non ci sono alibi per le divisioni quando si ha a che fare con avversari come questi. È comunque importante che questa verità si sia fatta strada ed abbia prevalso sui residui polemici».

**Non la considera solo una tregua, per giunta armata?**

«Già mi è parso incredibile dividersi, su una questione cruciale come quella dello Statuto dei lavoratori, tra chi dice "si va a trattare e, nel caso, si rompe" e chi sostiene che negoziare in presenza della pregiudiziale del governo sulle modifiche all'articolo 18 sia un "arretramento". Personalmente sono più favorevole a questa seconda posizione, e da iscritta alla Cisl le mie 6 ore di sciopero le farò. Ma è assurdo sprecare quel tanto di unità sostanziale che resiste sulla divaricazione del metodo negoziale. Il compito del centrosinistra, tutto, è di aiutare la ricomposizione del sindacato, non di importare le divisioni».

**È altrettanto fiduciosa anche per la controversa questione della leadership dell'Ulivo?**

«Amministrare una città difficile come Napoli, e sono ogni giorno a contatto con la gente: mi crede se le dico che queste cose, che tanto appassionano noi addetti ai lavori, li nei quartieri contano davvero poco. La gente ci chiede risposte concrete a problemi come quelli della scuola, della sanità, della casa, del lavoro che, con questo governo, rischiano di diventare drammatici per tanti. E si offre di partecipare a costruire un progetto di cambiamento incardinato su un sistema di valori. Noi facciamo delle questioni di assetto interno un fine, per loro è un mezzo. E non mi si dica che hanno torto...».

p.c.

Luana Benini

Il leader ds chiude le polemiche sulla guida dell'Ulivo: così aiutiamo il premier. Morando e Margherita d'accordo. Folena: ne riparlamo lunedì

## Fassino: scegliamo il leader dopo le elezioni europee

ROMA Piero Fassino scende in campo a chiudere le polemiche dentro l'Ulivo: «Smettiamola di aiutare Berlusconi con le nostre divisioni». Nei ballottaggi «abbiamo la possibilità di vincere in molte città: Asti, Alessandria, Cuneo, Piacenza, Verona, Gorizia, Frosinone e Cosenza». Battersi e vincere, dunque. Fassino glissa su torti e ragioni dei vari protagonisti della recente vicenda politico-sindacale, ma non mette solo toppe qua e là alle falle apertesi nella coalizione, fissa un percorso, indica alcuni contenuti programmatici e ribadisce la leadership di Rutelli rinviando alle elezioni europee del 2004 il passaggio cruciale del ricambio, attraverso le primarie. Le sue parole sono accolte con soddisfazione dalla Margherita. Plaude Enrico Morando dell'area liberal del partito. Per il correntone vale l'autodisciplina tassativa del silenzio. «Ne riparlamo lunedì» risponde laconico Pietro Folena: «Dico solo che i fatti degli ultimi 15 giorni hanno ripercorso i peggiori errori di questi anni. Mi fermo qui». Il confronto è rinviato al vertice dell'Ulivo del 13. Anche se Fassino ha già anticipato che in questa sede non ci si dovrà occupare della questione della leadership: «Prima ci vuole l'accordo sui programmi». Clemente Mastella però già mette le mani avanti: «Per quanto ci riguarda i problemi non sono rinviabili al 2004». E Marco Rizzo, Pdc, ritorna a criticare Rutelli per concludere: «Oggi l'Ulivo non ha un leader».

Tace sulle questioni interne dell'Ulivo Francesco Rutelli, volato a Lon-

dra per partecipare, insieme a Giuliano Amato, al seminario della sinistra mondiale, ospite di Tony Blair. «Rutelli c'è andato come capo dell'Ulivo» spiega Fassino. Al contempo, Amato «c'è andato come direttore del Comitato scientifico di ItalianiEuropei che è una fondazione dei Ds»: «Rutelli e Amato rap-

presentano l'intero campo del centrosinistra italiano e io mi sento rappresentato da loro». No, «non sono dispiaciuto, non è una riunione dei segretari di partito». Fassino stoppa le voci maligne. E coglie anche l'occasione per affermare che non c'è alcuna freddezza verso il premier britannico dopo l'inte-

sa siglata con Berlusconi sui temi del lavoro.

La lettura del segretario della Quercia, in due interviste di ieri, è la seguente. «Sul no alla modifica dell'art. 18 c'è accordo nel sindacato e nell'Ulivo (...) anche la Margherita tiene sul fronte del no». «La divaricazione nel sindacato at-

tiene al metodo (...) Non spetta al leader dei Ds dire al sindacato cosa deve fare. E non sto al gioco dei collateralismi». Non si devono «drammatizzare» né le parole di Rutelli, né «l'espressione infelice di Angius». «D'Alema ha parlato di Prodi (per la leadership dell'Ulivo ndr) guardando al futuro» e tutti noi

«consideriamo Prodi una grande personalità» ma non va tirato in ballo adesso. Cofferati? Ora tornerà in Pirelli, poi «farà parte del gruppo dirigente del centrosinistra e dei Ds: decideremo insieme in quale posizione». Per l'Ulivo, «programma comune e portavoce unico a Camera e Senato», trasformazione

in una federazione, patto vincolante per tutti i contraenti, e apertura di un confronto «con chi vorrà restarne fuori, da Bertinotti a Di Pietro». Le proposte sul lavoro: «Riforma del processo del lavoro», «riforma degli ammortizzatori sociali», «battaglia sulla Carta dei diritti del lavoro». Va da sé che «resta valida la linea di Pesaro».

Morando apprezza su tutta la linea: «Come Artemide invieremo una lettera a Rutelli perché si convochino al più presto l'assemblea degli eletti di Camera e Senato per fare la scelta sullo speaker unico». Una scelta che andrebbe fatta «a voto segreto», e il nome dovrebbe venire da Rutelli e dai capigruppo del centro sinistra. Sul piano delle iniziative Morando propone di elaborare un ddl dell'Ulivo sul «sistema degli ammortizzatori sociali».

«Buon senso», «riflessioni costruttive e responsabili», quelle di Fassino, secondo il coordinatore dell'esecutivo della Margherita Dario Franceschini e il vicecapogruppo alla Camera, Franco Monaco, «che sgombrano il campo da equivoci e polemiche sull'Ulivo e sulla sua leadership». Monaco condivide il percorso tracciato da Fassino: «Occorre distinguere tra chi è disposto a stare dentro un Ulivo più coeso che impugna comportamenti comuni e chi, stando fuori, con l'Ulivo è disposto a stabilire alleanze». Ma rilancia anche sul «governo ombra» che sta a cuore alla Margherita. Il presidente dei Verdi, Pecoraro Scario, lancia invece la proposta di «istituire tavoli tematici, aperti a tutte le forze del centrosinistra per costruire il nuovo Ulivo a partire dai contenuti».

### sinistra riformista

## Europa e welfare Amato e Rutelli da Blair

Federica Fantozzi

ROMA Pochi anni fa, in tempi di Giubileo, la politica per raccogliere idee ed elaborare strategie si ritirava nei conventi. Ora preferisce eremi altrettanto produttivi ma più confortevoli.

È il caso del seminario convocato questo week end da Tony Blair nel castello di Hartwell House, dotato di parco con laghi e colline nella campagna del Buckinghamshire. Titolo del simposio: Costruire nuove coalizioni. Sottotitolo:

come sopravvivere al fallimento della «triangolazione». Obiettivo: riconquistare il voto di centro oggi pericolosamente inclinato a destra, senza svincolarsi da quei valori che stanno a cuore agli elettori di sinistra. Temi: Europa, sicurezza, welfare. Ospiti: Bill Clinton, il consigliere di Blair Peter Mandelson, il teorico della «terza via» Tony Giddens, il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown, un nutrito gruppo di esponenti della sinistra europea e americana, più studiosi, economisti e sociologi. Due gli italiani presenti: Giuliano Amato, nella doppia veste di vicepresidente della Convenzione Europea e di membro della Fondazione ItalianiEuropei, e Rutelli come leader dell'Ulivo. Era stato invitato anche D'Alema, ma è in viaggio in Brasile e Usa. Fassino ha ribadito ieri di sentirsi pienamente rappresentato: «Non è una riunione di segretari di partito, Amato e Rutelli rappresentano l'intero campo del centrosinistra italiano». E precisa:

«I rapporti con i laburisti inglesi sono ottimi». Dalle file dei *democrats* Usa un forfait dell'ultima ora: il senatore Jo Lieberman, vice di Al Gore in campagna elettorale.

A organizzare i lavori è stata l'organizzazione Policy Network, pensatoio del New Labour, diretta da Frederic Michel con Mandelson dietro le spalle. Da ieri fino a domani mattina (salvo i *football match-breaks*, le pause Mondiali) la sinistra riformista di due continenti si confronta sulle recenti modifiche alla mappa politica di casa loro. Ieri la relazione di Amato sulle riforme e lo stato di integrazione dell'Unione Europea. Un argomento ostico. L'Europa unita rischia due nemici: da un lato, la diffidenza dei cittadini contro un «euro-governo» percepito come invadente e contro un allargamento a Est a cui si sentono impreparati; dall'altro, le remore di Washington verso un possibile rivale. Blair, ma anche Amato, lo sanno e intendono tener-

ne conto. Oggi Rutelli parlerà di sviluppo economico e diritti dei lavoratori. Netto il solco tracciato dal parlamentare inglese David Miliband e dal politico svedese Par Nuder nel manifesto con le «selezioni» per la sinistra europea: accetti il fatto che se un partito non è economicamente credibile non sarà politicamente eleggibile e non dia per scontati i propri cavalli di battaglia come welfare e servizi pubblici. In breve: *modernize or die*, senza modernizzazione si muore.

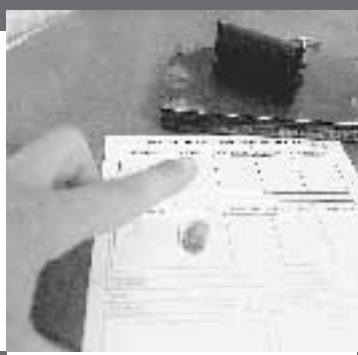
Di tutto questo stanno discorrendo leader politici e nuove leve del riformismo nel Vecchio Continente, protetti dalle mura di un maniero che agli ospiti normali costa un migliaio di euro a notte. Di questo, e della «elezione numero sei» che connota sinistra di opposizione e di governo. Così: «Un governo di centrosinistra dovrebbe sempre stare all'opposizione rispetto alle ingiustizie. Quando non lo è diventa *establishment* e troverà la sconfitta».

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

**SANTA MARGHERITA** Corrono le immagini del 1991, quando gli albanesi in fuga furono chiusi nell' stadio di Bari e «un luogo di svago divenne una gabbia a cielo aperto». Non è tenera Anna Maria Artoni con la legge appena varata dalla Camera sull'immigrazione: uno spot sul filo della paura. E poi il lungo elenco sulle inutili rigidità introdotte: «Ci auguriamo che la prevista sanatoria sia allargata a tutti gli immigrati irregolari che lavorano regolarmente in Italia». Non c'è traccia di buonsismo, né tantomeno di capitalismo compassionevole nelle parole di Anna Maria Artoni. La neo-presidente dei giovani imprenditori parla in nome delle aziende, da quelle dell'operoso nord-est, in cui migliaia di stranieri riempiono gli stabilimenti attivi a ritmo continuo, a quelle toscane e emiliane, cuore pulsante della piccola e media impresa, dove si affollano centinaia di cinesi a lavorar pellame, e poi senegalesi, marocchini, slavi. Non basta la filantropia a far funzionare il sistema: servono braccia (meglio se a buon mercato) e se possibile qualche nozione di italiano (se non altro per capire gli ordini). Gli italiani? Non sono molto utili, visto che vanno in cerca di un'occupazione più qualificata. Dunque, per l'impresa ben vengano gli stranieri in piena legalità e se possibile anche con il diritto di voto alle amministrative.

Arriva qui la critica alla Bossi-Fini lanciata da Artoni dal podio di Santa Margherita Ligure, tradizionale appuntamento degli imprenditori "under 40". Le fa eco dallo stesso palco il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, che ricorda che «la prospettiva di una società multirazziale è un fenomeno irreversibile che non si governa con ingiustificati timori o prevenzioni». Quanto alle impronte digitali, sono solo un metodo per stabilire l'identità certa «da estendere a tutti, italiani inclusi». E Pier Luigi Bersani, a raffica: «Sanatoria per i capitali all'estero si e per chi

“ La presidente dei giovani di Confindustria: Vogliono solo mostrare i muscoli Casini: le impronte devono riguardare tutti



Berlusconi si difende: se sarà necessario introdurremo dei miglioramenti. Bersani: il governo concede la sanatoria per i capitali all'estero ma non a chi lavora ”

# Immigrati, gli industriali sfidano il governo

Artoni: «La Bossi-Fini è solo una legge spot, sanatoria e voto per chi lavora»

lavora no? E poi, è vero o non è vero che si vuole combattere l'emersione? Il governo Berlusconi lo ripete un giorno sì e l'altro pure, emette prov-

vedimenti che non funzionano e si ferma di fronte all'unica misura che funzionerebbe: regolarizzare gli irregolari». Arriva da Verona la replica

di Berlusconi: «Abbiamo cercato di fare il meglio ma se ci sono miglioramenti da apportare lo faremo» E comunque la parola "timore"

il fil rouge che attraversa la riflessione sulle migrazioni proposta dalla associazione delle imprese. «La Turco-Napolitano ha evidenziato limiti

di applicabilità - spiega Artoni - Ma soprattutto non ha vinto la battaglia della "sicurezza psicologica" con l'opinione pubblica». Per rispondere

a questi timori, sostiene Artoni, è nata la Bossi Fini. Legge nata dalla paura, dunque, che contiene «irrigidimenti inutili». «Forse indotti dalla tentazione di costruire una sorta di spot pubblicitario dove si mostrano i muscoli più per rassicurare l'opinione pubblica di fronte alla presunta emergenza che per migliorare la gestione strutturale del fenomeno». Dove fallisce la Bossi Fini? Per Artoni non tanto nel collegare il soggiorno al contratto di lavoro, quanto nella procedura prevista per l'assunzione degli immigrati, che «rischia di risultare troppo onerosa per le imprese».

Per poter assumere uno straniero il datore di lavoro deve garantirgli l'alloggio e il rimborso per le spese del viaggio di ritorno. E non solo: si deve anche verificare all'ufficio di collocamento che per quell'incarico

non vi sia disponibile nessun italiano o addirittura figlio di italiano residente all'estero. «Il rischio - conclude la presidente dei giovani di Confindustria - è che si renda conveniente l'elusione. Così si rischia di favorire la clandestinità». Ma dal punto del welfare, Artoni adombra un rischio ben più pericoloso: che le aziende siano «costrette» a ridurre il salario offerto al lavoratore immigrato, perché quest'ultimo abbia un costo complessivo paragonabile a quello di un lavoratore europeo». Insomma, si rischiano le gabbie salariali basate sulla nazionalità.

Per tutti questi pericoli «nascosti» nella Bossi-Fini, Artoni chiede al governo di saper «governare le emozioni», di «rifuggire dalla sindrome dell'assedio». In conclusione propone Artoni «È ora di stabilire quali immigrati vogliamo, quali profili professionali», attivando accordi bilaterali con i Paesi di origine sulla formazione (come l'Ulivo aveva iniziato a fare). Occorre poi «allargare la forbice tra i diritti riconosciuti ai regolari e quelli concessi agli irregolari». Un segnale potrebbe essere il diritto di voto agli immigrati alle amministrative. Infine «è urgente che l'Italia si doti di una legge organica sul diritto d'asilo».

## hanno detto



PIER FERDINANDO CASINI

«La misura che prevede la rilevazione delle impronte digitali, perfettamente in linea con le stesse indicazioni europee, secondo me va estesa a tutti i cittadini, perché non vedo nulla di penalizzante e mortificante»



ANNA MARIA ARTONI

«Ricordo i primi sbarchi degli albanesi nel 1991. Ero a casa, ricordo le immagini in tv dello stadio di Bari diventato una gabbia...La Bossi-Fini ha inutili rigidità ed è una sorta di spot pubblicitario»



STEFANIA PRESTIGIACOMO

«Va superata la sindrome dell'assedio nell'approccio al problema... Assumete nelle vostre imprese le ex prostitute schiave salvate dai programmi di protezione sociale e munite di speciale permesso di soggiorno»

## 800mila irregolari I dati che hanno fatto infuriare Bossi

**ROMA** Ecco i dati diffusi ieri dall'Eurispes che hanno fatto infuriare Bossi. Sono 227.249 i collaboratori o le collaboratrici domestiche in Italia, regolarmente iscritti all'Inps, la metà o poco più (114.182, il 50,2%) è costituita da immigrati extracomunitari. L'87% del totale è costituito da donne. Le colf sono distribuite soprattutto al Nord-Ovest e al Centro, nel Sud le presenze diminuiscono drasticamente. La galassia dell'irregolarità non è monitorata ma l'Eurispes segnala come nel 2000 venisse quantificato in almeno 800.000 unità l'esercito silenzioso ed invisibile dei lavoratori in nero (95% donne, almeno il 50% extracomunitari): in sostanza quattro colf su cinque.

I dati diffusi dall'Eurispes su badanti e lavoratrici domestiche allarmano la Lega e riaccendono la polemica con i centristi dell'Udc

## La Lega alza il tiro: sono troppe le colf da regolarizzare

Maristella Iervasi

**ROMA** «Andate a prendere le colf clandestine...». La Lega, dopo il balletto delle cifre sulle immigrate da regolarizzare, invoca le espulsioni. Francesco Moro, capogruppo del Carroccio al Senato, non ci gira tanto intorno alle parole e dice - commentando il dato fornito dal rapporto Eurispes: «Mezzo milione, sarebbero indubbiamente troppe. Non potremmo accettarlo. Se si sa quante sono e chi sono queste persone e visto che al momento sono irregolari, bisognerebbe andare a prenderle...».

Già, Bossi non ha la colf perché non la vuole, l'ha dichiarato lui stesso - e ora vuole toglierle anche a tutte le famiglie italiane, a colpi di espulsioni. Gli uomini in camicia verde lo temono su questo argomento, perché già nei mesi scorsi hanno subito una pesante tirata d'orecchie per disattenzione: Bos-

si sbottò di brutto contro i senatori leghisti accusandoli di essere stati poco attenti proprio sugli effetti di questa norma di legge nel ddl sull'immigrazione imposta dal Biancofiore: una norma che ha più il sapore di una sanatoria che di una regolarizzazione, visto che il governo che ha fatto la legge, allora come adesso, non sa ancora quantificare con esattezza la cifra sulle colf. Ed ora, quindi, per non fare risalire il fumo negli occhi al ministro della Devolu-

Queste persone, visto che sono irregolari, bisognerebbe andare a prenderle. È troppo concedere 500mila permessi ”

tion, i leghisti compatti partono d'attacco, lanciando anche un altro ultimatum: «Prima del secondo voto da parte del Senato sulla riforma dell'immigrazione, vogliamo una verifica sul numero di colf e badanti».

A nulla sono servite le rassicurazioni del Viminale: «Sono senza fondamenti le stime di 500 mila regolarizzazioni di colf e badanti. Perché spiega «è difficile fare una previsione precisa dal momento che si tratta dell'emersione di un fenomeno che è in nero». Poi, per tranquillizzare la Lega, il sottosegretario Alfredo Mantovano ha precisato: «Non è una sanatoria, e lo dimostra il fatto che verrà messo in regola solo chi non ha precedenti penali. Quindi, l'area verrà circoscritta e credo che non ci si scosti dalla stima di massima dell'Inps: settanta-centomila unità».

Ma le irrequietezze della Lega non si fermano alle colf. C'è sempre il «problema» Tabacci con la regolarizzazione

di tutti gli extracomunitari clandestini che già lavorano nelle imprese del Paese, che pende come una spada di Damocle sulla testa di Bossi. Il governo si è impegnato a risolvere la questione fuori dalla legge sull'immigrazione con un provvedimento ad hoc ancora da studiare. Così ieri da Palazzo Madama, dove il ddl approderà la prossima settimana, l'Udc, con il senatore Eufemi, ha annunciato: «Ripresenterò l'emendamento Tabacci». Ed è stata subito lite, non solo tra Lega e Biancofiore, ma anche tra centristi stessi. Eufemi è stato subito sconfessato dal suo capogruppo Francesco D'Onofrio: «I patti vanno rispettati». Mentre Alessandro Cè della Lega torna ad invocare l'intervento di Berlusconi sul «novello Tabacci», definendo l'Udc «inaffidabile e trasversale». Secondo il leghista, il Biancofiore «è ormai una armata Brancaleone dove ognuno è autorizzato a dire tutto e il contrario di tutto». Immediata la replica di Luca

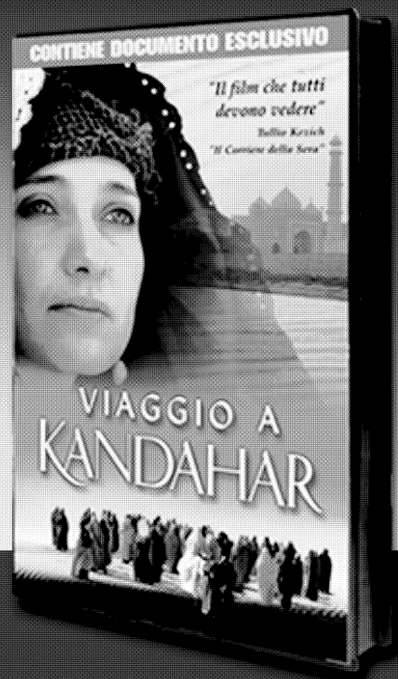
Volontè, capogruppo Udc a Montecitorio: «Sì, un bell'intervento del premier è indispensabile». Ma non solo: «leader, ministri, capigruppo e presidenti di commissione... una bella convocazione degli stati generali dove chiarire se la Lega e le sue prostitute sono uno dei punti del programma o se il 66 o il 60 per cento dell'Udc e di Fazio sono panzane rispetto al 75 per cento di Giorgetti, o se alcuni ministri leghisti abbiano attuato o meno le mozioni parla-

Eufemi (Udc): porto l'emendamento Tabacci in Senato Brutti (Ds): legge ingiusta e modifica necessaria ”

mentari sulla lotta alla droga e alla pedofilia o se ancora rispondere alla necessità delle famiglie e delle imprese italiane sia contro i patti della coalizione». Insomma, sottolinea Volontè, «un bell'incontro col metodo del dialogo sociale all'interno della coalizione e un serio chiarimento per capire chi è leale e chi invece continuamente danneggia la coalizione e il Paese. Abbiamo un lungo elenco di fatti prodotti dalla Lega contro il Paese e la coalizione».

Sull'ennesimo litigio Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds, ha detto: «Le tensioni nella maggioranza non sono sopite, vedremo al Senato se l'Udc rimarrà ostaggio e cederà al ricatto della Lega di Bossi, come ha fatto alla Camera». Mentre Massimo Brutti, vicepresidente del gruppo Ds a palazzo Madama, che ha già fatto proprio l'emendamento Tabacci, ha scelto di dire: «Ben venga la battaglia del senatore Eufemi del Biancofiore anche se è una misura che non basterà a correggere l'impostazione di una legge brutta, ingiusta e punitiva, ma che è doveroso introdurre. Piuttosto, se i loro alleati continueranno a non ascoltarlo, il governo dovrà dedicare qualche altra riunione del Consiglio dei ministri per riportare il sereno nella Cd».

IL FILM E LA REALTÀ  
2 DOCUMENTI STRAORDINARI



VIAGGIO A KANDAHAR + ALFABETO AFGANO

IL FILM

DOCUMENTARIO INEDITO

IN VENDITA

NELLE MIGLIORI EDICOLE E VIDEOTECHE

PREZZO STRAORDINARIO 2 FILM A SOLI € 13,99

Massimo Solani

ROMA «Allarmante è il tasso di crescita del fabbisogno sanitario, il quale, nell'anno 2001 è pari a circa 142,389 miliardi di lire (73.537 milioni di euro) con un incremento percentuale del 6,3% che di qualche punto riduce il picco del 2000 pari ad un più 9,1% rispetto al 1999 (+7,6% nella media dei due anni)». La fotografia, a tinte fosche, è della Corte dei Conti che ha presentato ieri la propria Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni relativa agli anni 2001 e 2002. Una relazione che, per la parte che riguarda la sanità, boccia decisamente i bilanci delle maggiori Regioni gestite dal centro destra. Nel quadriennio 1998-2001 il tasso maggiore di crescita - rapportato al dato nazionale dei quattro anni, cioè al +6,7% - è stato registrato infatti dal Lazio (+7%) e dalla Lombardia (+6,9%), mentre decisamente migliore è la situazione della Campania (+6,3%), del Veneto (+6,1%) e dell'Emilia Romagna (+4,8%). Riguardo a quest'ultima, che nella Relazione è segnalata come la «maglia rosa» dei bilanci delle politiche sanitarie, la Corte ha segnalato l'avvio di «un percorso virtuoso nel quadriennio con il traguardo nel 2001 di una crescita di spesa corrente sanitaria di appena il +2,4%».

Le maggiori preoccupazioni espresse dalla magistratura contabile sono relative proprio alla situazione del Lazio, che «malgrado l'integrazione di 644 mld dell'accordo di agosto, espone nel 2001 un ulteriore disavanzo di 1.701 mld. Da dire poi che il Lazio - si rileva nella Relazione - con speciale riguardo alla situazione del policlinico universitario, riceve dal bilancio dello stato altri 700 mld per gli anni 2000 e 2001». Aumentano i fondi per la sanità che lo stato ha riservato alla giunta Storace, quindi, ma il disavanzo è comunque cresciuto e non sembra destinato a invertire la rotta nemmeno per l'anno in corso.

Lombardia rimandata a settembre, come si diceva una volta, e Lazio bocciato senza appello. Un verdetto chiaro che mette al muro le carenze gestionali e organizzative delle due Regioni italiane che maggiormente hanno assimilato il modello sanità propagandato dal governo Berlusconi, fatto di porte aperte al privato, tagli ai posti letto delle strutture ospedaliere e compartecipazione della spesa attraverso tasse, gabelle e ticket. Un modello che la Casa delle Libertà è pronto ad eleggere a sistema nazionale dal momento che, secondo le indiscrezioni relative al Dpef relativo al prossimo anno, il governo si appresta a varare alcune norme finalizzate al contenimento della spesa sanitaria. Misure che vanno dal-

“ La relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni: solo nel 2001 c'è stato un aumento pari a 142 miliardi di vecchie lire. Nel 2002 sarà un più 14% ”



Secondo la magistratura contabile al primo posto in negativo la gestione Storace poi quella di Formigoni Tremonti intanto pensa alle polizze private

# Con la destra la Sanità a carte quarantotto

La Corte dei Conti: Lombardia e Lazio sfiorano il tetto di spesa per i finanziamenti ai privati. Bene le regioni rosse

## Romagna, come far quadrare i conti senza i ticket

*È l'Emilia Romagna la Regione italiana in cui la Corte dei Conti ha misurato il minor tasso medio di crescita della spesa sanitaria nel quadriennio 1998-2001, con un dato che si attestato al 4,8% contro il 6,7% nazionale. Il dato premia l'amministrazione di centro sinistra della Regione guidata dal presidente Vasco Errani. Il dato, infatti, riconferma come sia possibile «far quadrare» i bilanci pur senza imporre tasse e ticket, come fatto da numerosi enti guidati dalla Casa delle Libertà. «La Regione Emilia Romagna - ha commentato la Corte dei Conti - nel periodo 1998-2000 ha realizzato un circuito virtuoso che vede un disavanzo in continuo e crescente contenimento».*

*«Profonda soddisfazione per le valutazioni che la Corte dei Conti riserva ai risultati dell'Emilia-Romagna, frutto dei processi di riorganizzazione dei Servizi sanitari regionali attuati negli ultimi anni e ora così autorevolmente riconosciuti». È la prima osservazione fatta dal presidente della Giunta regionale Vasco Errani.*



## segue dalla prima/ la lettera

### Risposta a Giuliani

Signor Giuliani, ho letto, con molta attenzione e rispetto, la lettera aperta che ha voluto indirizzarmi. Essa rivela una forte passione civile che ammira e pone una lunga serie di interrogativi su fatti e su comportamenti che sono convinto - saranno chiariti e giudicati dalla magistratura inquirente e giudicante. Da parte mia, posso assicurare che non mi sono mai sottratto alle responsabilità che derivano dall'assolvimento del mio delicato incarico. Ho riferito in Parlamento, ho sollecitato un'immediata inchiesta amministrativa adottando una serie di provvedimenti,

ho risposto infine dinanzi alla Commissione bicamerale, sottoponendomi in sostanza a quel giudizio politico che ho affrontato con la serenità e la consapevolezza di aver svolto fino in fondo il mio dovere. Pur comprendendo il Suo stato d'animo ed il profondo travaglio umano che ispira le Sue parole, mi consenta però di osservare come i toni da Lei usati in alcuni passaggi della lettera nei confronti dello Stato non possano da me essere condivisi poiché tendono ad accreditare il dubbio sulla lealtà degli organi di polizia scaricando su tutta l'Istituzione le eventuali responsabilità di singoli. Concepisco la missione del Ministero dell'Interno come missione di garanzia delle libertà dei cittadini e la tutela della sicurezza come strumentale al raggiungimento di tale garanzia. Ecco perché rifiuto ogni forma di

violenza, da chiunque provenga. La violenza avvelena il clima della democrazia, offende il confronto civile, rallenta la crescita di una cultura di progresso e di civiltà, non può mai trovare alcuna giustificazione. Posso assicurare che: a) che le investigazioni di polizia sui fatti di Genova sono e saranno condotte con la massima scrupolosità e diligenza. Grazie ad una paziente analisi dei dati e degli elementi acquisiti durante le manifestazioni, esse stanno progressivamente mettendo a fuoco i riscontri probatori sui reati commessi dai «black bloc», dai violenti e dai fermati; b) che non vi saranno indulgenze e coperture per errori commessi da personale delle forze di polizia o dalle autorità preposte all'ordine e alla sicurezza pubblica. Mi creda, con sentito rispetto.

Claudio Scajola

## Lazio, le imposte di Storace non frenano la spesa

*È la maglia nera, la Regione in cui l'aumento della spesa sanitaria nel quadriennio 1998-2001 è cresciuta maggiormente, 7% contro il 6,7% su scala nazionale. Un fallimento totale per la giunta Storace che per frenare la spesa farmaceutica dal primo febbraio ha re-introdotta i ticket. Una operazione che, nonostante le affermazioni del premier Berlusconi, non ha minimamente frenato la spesa farmaceutica che ha ripreso a crescere dopo due mesi di stop. Eppure, ticket a parte, il Lazio è una delle regioni che ha maggiormente messo in pratica le indicazioni imposte dal governo centrale, con un costante aumento dei ricoveri in strutture ospedaliere private e un notevole spostamento di risorse da pubblico a privato. Il centro destra laziale accusa la precedente amministrazione per il debito avuto in lascito, eppure Storace non dice che, nonostante 1200 miliardi di finanziamento avuto un più, il disavanzo regionale è comunque cresciuto fino a raggiungere i 1700 miliardi.*

la restrizione dei Lea (i livelli essenziali di assistenza garantiti dal sistema sanitario nazionale, in vigore dallo scorso 28 febbraio), riducendo le prestazioni ospedaliere e riducendo i posti letto. Ma non è tutto: secondo quanto trapelato nelle ultime ore dal ministero dell'Economia, la prossima finanziaria dovrebbe registrare il varo di nuovi ticket sanitari per le fasce di popolazione con redditi più alti. Ticket che potranno però essere ammortizzati attraverso polizze assicurative sanitarie che saranno meno care e copriranno una gamma di patologie ben più ampia che nel passato. Se i «rumors» circolati in questi giorni a via XX settembre dovessero trovare conferma, questa sarebbe la conferma di tutti i peggiori presagi ipotizzati negli ultimi mesi. La sanità italiana, infatti, si aprirebbe in via definitiva ad un regime di convivenza fra pubblico e privato, con il varo delle tanto volute assicurazioni «all'americana» che finirebbero per creare uno stato di sanità a doppia

velocità: una pubblica per i meno abbienti ed una privata riservata soltanto alle classi più agiate della popolazione. Il rischio, insomma, è che i dati della Corte dei Conti che inchiodano gli errori delle Regioni amministrare dal centrodestra possano trasformarsi in un pericoloso boomerang ed essere usati dal governo per giustificare il passaggio sempre meno graduale alla sanità privata. Il tutto a dispetto dell'evidenza dei fatti che individua proprio negli enti che hanno già intrapreso questo tipo di cammino le «maglie nere» nella corsa al contenimento della spesa sanitaria.

«È vero che c'è stata una spesa sanitaria eccessiva», ma questo è «dovuto alla manovra elettorale della sinistra che ha eliminato il ticket e così gli italiani hanno moltiplicato l'acquisto delle medicine accumulandole, spesso, nei cassetti» è la giustificazione oramai abituale del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e del ministro della Salute Sirchia. Peccato però che ancora una volta siano i dati a smentire le speranze del governo: da una parte, infatti, la Corte dei conti ha ben evidenziato come la spesa farmaceutica rappresenti soltanto il 12,5% ed il 15,8% della spesa sanitaria complessiva (rispettivamente per l'anno 2000 e 2001), a fronte delle componenti di maggiore peso rappresentate dai costi per il personale, i beni e i servizi che rappresentano rispettivamente il 37%, il 22,5% e l'11,4% del totale negli anni 2000 e 2001; dall'altra parte, cosa che Berlusconi sa ma finge abilmente di non sapere, nel Lazio dove i ticket sui farmaci sono stati reintrodotti a partire dal primo febbraio, la spesa farmaceutica ha ripreso a salire costantemente dopo due mesi di leggero ribasso.

STZ

## C'è un Vortice per ogni caldo. Anche per il Caldo Boia.



Ariete



Tower



Climaticum M



Soffitto



Moralk



Climaticum

Nessun tipo di caldo può resistere a Vortice: 49 modi di battere il caldo, anche il più boia, con 49 modelli, dall'azienda leader nella ventilazione estiva. Ventilatori da soffitto, da tavolo, da parete, a torre, oscillanti, rotanti, pluridirezionali. E poi il Climatizzatore Climaticum, l'ideale per raffreddare, deumidificare e, in inverno, riscaldare l'aria. Funziona anche automaticamente, risparmiando energia.

Volete maggiori informazioni? Chiamate **800-555.777**

Lunedì/Venerdì: ore 9-19 • Sabato ore 9-13  
TELEFONATA GRATUITA  
Internet: <http://www.vortice.com>



**Vortice. L'aria è vita.**

Renato Pallavicini

Trentatré campi di calcio l'uno in fila all'altro. Tra i numeri del Ponte sullo Stretto c'è anche questo e la cifra dà un'idea della dimensione dell'area che il Ponte occuperebbe nel braccio di mare che separa la Calabria dalla Sicilia. La cita Osvaldo Pieroni, che insegna Sociologia dell'Ambiente presso l'università della Calabria, in un saggio che compare nel nuovo fascicolo monografico della rivista *Meridiana* (Donzelli Editore, numero 41, pagine 256, euro 20), interamente dedicato al Ponte sullo Stretto. Il numero di *Meridiana* nasce da un convegno dell'Istituto meridionale di storia e scienze sociali (l'Imes, di cui la rivista è espressione) svoltosi poco più di un anno fa ed in cui i dirigenti dei ministeri dei Lavori Pubblici e del Tesoro e gli «advisors» (i consulenti) interpellati presentarono il metodo e le linee essenziali dello Studio di fattibilità sul Ponte. Ne è venuto fuori un utilissimo dossier che raccoglie contributi, relazioni e dati ufficiali e vi contrappone una serie di commenti e repliche di studiosi di vario orientamento e provenienza: storici, economisti, architetti, esperti di pianificazione dei trasporti. Uno strumento che, al di là di pregiudizi come di acritici entusiasmi, aiuta a districarsi dai gorgogli di equivoci ed inganni che si agitano tra Scilla e Cariddi. Proviamo a riassumerli in alcuni punti in cui si intrecciano i pro e i contro.

**Globale/loCALE.** Non è una concessione alla moda ma indica una netta alternativa, oltre che economica, culturale. Da una parte ci sono i sostenitori della costruzione del Ponte come occasione decisiva per collegare la Sicilia al continente (Italia ed Europa): il Ponte, come sostiene Leandra D'Antone nel suo saggio, è un «elemento cardine di sviluppo civile ancor prima che economico e sociale, condizione stessa perché risorse economiche, ambientali, culturali, umane di ogni territorio, quindi "identità", siano riconosciute e valorizzate grazie alla loro accessibilità e alla loro proiezione verso l'esterno. Non esistono oggi sistemi locali di successo - scrive - se non in rapida connessione con le reti globali». Dall'altra parte, come nell'intervento di Osvaldo Pieroni dal significativo titolo «Come cancellare i luoghi e la memoria» si contrappone una visione che cerca di salvaguardare un'identità culturale, ambientale e paesaggistica ricca di richiami culturali (che la costruzione del Ponte comprometterebbe radicalmente). Ma, al di là delle memorie omeriche o di quelle più recenti del romanzo di Stefano D'Arrigo, ricorda Pieroni, si affaccia un modello di sviluppo appiattito sul mercato e frutto di operazioni di «marketing territoriale» totalmente estranee ad una cultura del paesaggio.

**Ponte/ferrovie.** La contraddizione si affaccia persino tra le file dei sostenitori del Ponte e, come scrive D'Antone, «sia nel caso di realizzazione di collegamento stabile (cioè

“ L'impatto ambientale investirà le coste Le autostrade a partire da Gioia Tauro dovranno sovrastare i centri abitati ”



In Sicilia mancano i collegamenti ferroviari e stradali, la velocità rischia di rivelarsi una illusione. Il costo del pedaggio conviene solo per le merci ”

La veduta della Calabria dalla Sicilia come appare oggi e con il ponte



# Sul Ponte salirà solo un passeggero su tre

## Un'opera inutile, la gran parte del traffico sullo Stretto continuerebbe su navi e alicofa

il ponte, ndr) che in caso contrario sarebbero improrogabili interventi sul sistema portuale, aeroportuale e dei trasporti via terra e mare». Insomma chi è contrario al ponte e caldeggia invece l'ipotesi «multimodale», cioè quella dell'ammmodernamento e dello sviluppo di un sistema complessivo dei trasporti e dell'attraversamento dello stretto sembra avere più di una ragione dalla sua; anche perché alla scelta della costruzione del Ponte non si accompagnano nel Piano nazionale dei Trasporti impegni di spesa adeguati in quella direzione. Il Ponte rischia così di nascere già monco e collegare due sponde che, al momento, finiscono in una serie di binari morti. Alcuni dati ci aiutano: in treno da Palermo a Messina (327 km) ci vogliono 3 ore e mezzo; da Agrigento a Messina (289 km) servono più di 5 ore; da Siracusa a Messina per fare 181 km ci si mettono circa 3 ore e da Ragusa (294 km) ce ne vogliono addirittura 6. E allora: al Ponte, come e soprattutto quando ci si arriva?

**Tempi.** Il Ponte, si dice, accorcerà sensibilmente i tempi di attraversamento (non tanto in assoluto ma in relazione alle estenuanti attese, soprattutto nei periodi di punta, per l'imbarco di treni e auto sui traghetti). Ma le relazioni degli advi-

sors ufficiali sembrano smentire, in parte, le «attese» del Ponte. Anche in questo caso ci aiutano alcuni dati riportati nel fascicolo di *Meridiana* da Ada Becchi. Oggi gli spostamenti giornalieri di persone attraverso lo Stretto sono 15 mila e per la grandissima parte (12 mila) avvengono «senza veicoli al seguito», e coincidono con pendolari che si spostano (con gli alicofa) per motivi di studio o di lavoro. I consulenti che hanno steso il Piano di fattibilità prevedono una crescita di questa mobilità del 2,5% annuo, un tasso molto inferiore a quello del passato e ritengono che «una parte degli spostamenti ed in particolare gli spostamenti pendolari continuino a svolgersi, anche in presenza del Ponte, con le stesse modalità di adesso».

Anche per gli spostamenti a più lungo raggio, il Ponte non sembra essere risolutivo. Ancora gli «advisors» sottolineano che il treno (a parte i pesanti limiti a cui si è accennato) non diverrà competitivo con l'aereo. Ne conclude Ada Becchi nel suo contributo che «il Ponte risponde in termini molto parziali e limitati al problema dell'eliminazione del vincolo che determina un isolamento relativo della Sicilia dal resto del mondo». Dunque, se così stanno le cose, si chiede la studiosa di pianifi-

cazione: «Non è sbagliato che si dia a quanti hanno a cuore la rottura dell'isolamento siciliano, l'impressione che il Ponte sia la soluzione del problema?».

**Impatto ambientale.** Qui il Pon-

te fa acqua da tutte le parti. Lo studio di impatto ambientale per ora non c'è e se c'è non si vede. Lo ammettono le relazioni ufficiali quando sottolineano che lo studio d'impatto ambientale «deba essere

oggetto di un'ampia revisione, sia nella sua impostazione generale che nelle metodologie di analisi» e rimandano ad un «momento successivo alla predisposizione ed alla redazione del progetto esecutivo». Un prendere tempo assai sospetto, anche perché le simulazioni al computer che mostrano il Ponte armonicamente inserito nel panorama destano più di un dubbio. Tanto che un gruppo di architetti e docenti universitari si è divertito, utilizzando i medesimi dati della Società Stretto di Messina che ha proposto il progetto, a visualizzare virtualmente il Ponte (vedi il sito [www.ganzirri.it](http://www.ganzirri.it)). «Il risultato - scrive il sociologo Osvaldo Pieroni nel suo scritto su «Meridiana» - è stato tutt'altro... basta variare prospettiva e angolo visuale e immediatamente ciò che era esile apparirà enorme e spesso, ciò che sembra aggraziato apparirà brutto, ciò che sembra inserirsi armonicamente su di uno sfondo apparirà tremendamente sfigurante».

L'impatto ambientale non si limita alla zona su cui spiccheranno i piloni (quattro torri alte 380 metri) ma riguarda vasti intorno sulle due coste. Il problema principale è dato dalla necessità di portare le strade per auto e treni all'altezza dell'impalcato del ponte (64 metri sul livel-

lo del mare). Questo significa, nel caso dei treni, «riprogettare e ricostruire i percorsi a partire sostanzialmente da Gioia Tauro, attraversando tutta la costa Viola, ed in particolare cominciando a scavare gallerie proprio da Scilla». Senza contare il «piccolo inconveniente» degli 8 milioni di metri cubi di detriti, prodotti da scavi e demolizioni, che non si sa bene dove andranno a finire.

**Costi/numeri.** Alcuni numeri, parziali ed in ordine sparso. 9.400 miliardi di vecchie lire (4,8 milioni di euro) il costo previsto (secondo alcuni nettamente sottovalutati) dell'opera: metà a carico dello Stato e metà rastrellato da privati con un'opera di «project financing». Pedaggi per transito sul Ponte: auto 10,80 euro; bus 41,30; camion 41,30; moto 5,10; treno 274,20; treno (merci) 165,80. Dette così, le cifre, significano poco ma perdono ancor più di significato se, come dettano le previsioni e come abbiamo visto sopra, «il traffico massimo previsto, a dieci anni dal completamento dell'opera e nello scenario più ottimistico, non raggiungerà che un terzo della capacità stradale del Ponte. Che appare sempre più una «meraviglia», un monumento. E sempre meno un ponte per superare davvero gli ostacoli tra la Sicilia e il resto d'Italia.

## Lunardi scortato dall'Anas

### Un regalo dell'amico Pozzi

**ROMA** Bisogna dirlo, anche a costo di usare un luogo comune. La classe non è acqua. E il presidente dell'Anas, Vincenzo Pozzi, nominato a capo dell'azienda dal ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi, ha classe. Senza badare a spese ha deciso di fare un regalo particolare al ministro: gli ha concesso una scorta di servizio di polizia stradale per non far perdere tempo all'impegnato capo del Dicastero in inutili ingorghi stradali, tanto frequenti a Roma. Così mentre si sono tagliate

scorte ai magistrati il ministro Lunardi potrà vantarsi di avere una scorta in più a differenza dei suoi colleghi di governo. Insomma, quando sposta parte un vero e proprio corteo, con buona pace degli automobilisti comuni mortali: avrà alla fine la sua scorta armata personale, la macchina con l'autista e la scorta appripista gentilmenza concessa dal nuovo presidente dell'Anas. Tra gentiluomini si fanno anche queste cose. E la riconoscenza viene prima di tutto.

Il parere dei geologi: perché sarà una sciagura ambientale

## Sarebbe come costruire un grattacielo sulla sabbia

Sandra Amurri

**ROMA** Prima di Berlusconi, il Ponte sullo stretto di Messina, lo aveva già promesso Craxi, appena divenuto Presidente del Consiglio. Ma oltre ad essere una promessa di grande impatto elettorale, si tratta di un'opera fortemente contrastata sia sul piano finanziario, che su quello ambientale e della sicurezza.

«Il ponte sullo Stretto oltre ad essere un'inutile opera faraonica è, soprattutto, un'opera molto pericolosa e una vera e propria sciagura ambientale», sostengono i geologi Sylos Labini e Luigi Ferrante, sulla base di uno studio a cui hanno partecipato esperti italiani e stranieri, pubblicato sulla rivista scientifica *Enea Studio*, da cui emerge chiaramente che «a Scilla, la costa calabrese si solleva di circa 1,5 centimetri ogni dieci anni, mentre a Ganzirri, in Sicilia, il sollevamento è di 0,4 centimetri». Come se non bastasse «i siti si allontanano reciprocamente al ritmo di 10 centimetri ogni 10 anni. In 100 anni, quindi, la

divaricazione ammonterà a un metro». Sarebbe come costruire un grattacielo sulla sabbia. A meno che la grandeur berlusconiana non riesca a produrre un ponte elastico.

«Si evidenzia uno spostamento della Sicilia Orientale verso Nord-Ovest e della Calabria Meridionale verso Nord-Est», afferma il geologo Ferrante che prosegue: «Il risultato netto è una divergenza dei lembi dello Stretto dell'ordine di un metro ogni secolo. Sia i movimenti verticali tra le due sponde, che per altro sono differenziati, cioè più marcati sulle coste calabre e meno in quelle sicule, sia orizzontali di allontanamento delle due sponde, che sono ben più consistenti potrebbero causare problemi per la tenuta del ponte». I movimenti verticali sullo Stretto che avevano fatto sollevare di metri le antiche linee di spiaggia, è un fenomeno noto da tempo che origina maggiore preoccupazione di fronte alle gigantesche dimensioni dell'opera: 3.300 metri di campata unica, quasi il triplo del ponte di Brooklyn. Sessanta metri di larghezza per contenere un'autostrada

a sei corsie più una per i camion, due corsie indipendenti per l'emergenza più due binari ferroviari. «Per una simile realizzazione», spiegano i geologi «occorrerebbero, per sorreggere la campata, torri alte 370 metri, con fondamenti di 55 metri sotto il mare che comporterebbero 9 milioni di metri cubi di materiali di scavo. A ciò va aggiunta la gran massa di materiale che verrebbe movimentata: un milione e mezzo di metri cubi da prelevarsi in una non meglio specificata zona etnea».

Mentre i progettisti del ponte parlano di una costruzione capace di resistere a scosse di terremoto superiori a quelle di Messina del 1908, a maremoti e a raffiche di vento di oltre 200 chilometri all'ora. «Ma sono solo ipotesi interessanti, la garanzia assoluta non la può dare nessuno», sostengono gli esperti. Il ponte non è sicuro, provoca danni altissimi all'ecosistema marittimo e terrestre e la sua utilità effettiva è effimera visto che farebbe solo risparmiare un'ora di tempo per le auto e due ai treni. Quando sarebbe meglio investire parte della somma per potenziare e modernizzare i trasporti già esistenti. Inoltre, rispetto al tanto esaltato dato occupazionale secondo cui l'opera produrrebbe 4.600 posti di lavoro, 9.250 con l'indotto per 10 anni circa, va spiegato con forza che la maggior parte della manodopera, essendo specializzata, verrebbe da fuori, dal Nord o addirittura dall'estero. Mentre è certo che il personale addetto ai traghetti verrebbe in massima parte licenziato.

Il rischio di un effetto di moltiplicazione se i boss riescono a infiltrarsi

## L'ombra di Cosa Nostra sui lavori a bassa tecnologia

**ROMA** «Dovranno essere introdotti nello studio elementi idonei ad apprezzare le possibili conseguenze, in termini di eventuale incremento o decremento delle occasioni malavitose, delle scelte...». Fuori dal burocratese ministeriale, la richiesta rivolta dal ministero dei Lavori Pubblici ai consulenti del progetto per il Ponte sullo Stretto, evoca una sola parola: mafia. «E la mafia starà a guardare?» è il titolo del saggio di Rocco Sciarone, docente di Sociologia dello sviluppo e analisi dei fenomeni migratori nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Torino, contenuto nel numero monografico della rivista *Meridiana* dedicato al Ponte sullo Stretto (vedi anche l'articolo qui sopra). Nel saggio si inquadra storicamente il problema della criminalità mafiosa sulle due sponde dello Stretto (Cosa Nostra siciliana e 'ndrangheta calabrese) e le modalità con cui potrebbe verificarsi l'infiltrazione della malavita nella complessa operazione Ponte sullo Stretto.

Un primo rischio, sottolinea Sciarone, è quello del saldarsi di un'alleanza tra cosche tradizionalmente rivali

che, dopo una prima fase di guerra per contendersi gli appalti (in parte già avvenuta in anni passati), potrebbero dar vita a «strategie di cooperazione per gestire gli affari in comune, superando anche le tradizionali delimitazioni territoriali». 9.400 miliardi di vecchie lire sono una torta appetitosa e facilmente «mangiabile» perché concentrata a livello territoriale. Il saggio di Sciarone analizza poi i tipi di strategie (dall'estorsione-protezione all'inserimento diretto nelle imprese e nei lavori da eseguire) adottabili dalla mafia. Strategie che si adeguano persino alla struttura particolare ed alla complessità del progetto. Sciarone fa ipotesi diverse a seconda delle parti del Ponte da realizzare: impalcato, torri e sistema di sospensione. Alcune di queste, ad alto contenuto tecnologico e di prefabbricazione, sono quelle meno «accessibili» alle infiltrazioni mafiose: insomma più sono avanzate le tecnologie e più è qualificata la manodopera, meno è il rischio di criminalità, anche se non è da escludere. Per quanto riguarda le torri, ad esempio, l'attacco della criminalità si può appuntare più

facilmente nella fase di scavo e della realizzazione delle fondamenta, in cui le organizzazioni criminali potrebbero gestire scavi, movimento terra e smaltimento dei detriti. Così come il rischio, sempre secondo lo studio pubblicato su *Meridiana*, è alto in tutte le procedure esecutive più tradizionali come nelle fasi di verniciatura, saldatura e pavimentazione. Tipiche delle organizzazioni mafiose sono anche le infiltrazioni nei lavori e negli appalti per costruzione di tratte stradali, ferroviarie e delle rampe di accesso; nella costruzione di aree ed edifici adibiti a servizi-ristoro, caselli di esazione, centri commerciali, alberghi (nella zona a ridosso del Ponte è previsto un mega-hotel a sei livelli ad anfiteatro). E ancora un altro ambito sensibile alla penetrazione malavitosa è quello dell'offerta dei servizi necessari per il funzionamento dei cantieri.

Lo studioso trae alcune interessanti conclusioni sui possibili modi di prevenzione e di repressione delle infiltrazioni mafiose ed aggiunge una considerazione che dà il segno dei pericoli insiti nell'operazione Ponte sullo Stretto: «Oltre all'impatto della criminalità mafiosa sulla costruzione del Ponte, esiste il rischio - per così dire - inverso. Se infatti l'eventuale tentativo dei gruppi mafiosi di inserirsi nei lavori di costruzione dell'opera dovesse avere esito positivo, si avrebbe un effetto di moltiplicazione e amplificazione del potere mafioso, quindi - come già accaduto in passato - una sua ulteriore e nuova legittimazione».

re. p.

Altre simulazioni dell'impatto ambientale del ponte dello Stretto

“ Si erano presentate solo società internazionali, visto che una delle condizioni era quella di aver progettato un ponte lungo almeno 800 metri



A cinque giorni dalla scadenza l'annuncio del ministero con una scusa. La denuncia dei Ds: «La verità è che non c'è un solo euro disponibile»

”



# Lunardi, il giallo dell'appalto cancellato

A febbraio la gara internazionale per il progetto del Ponte. A marzo l'annullamento, il governo balbetta

Enrico Fierro

ROMA Non si sa quando verrà inaugurato, ma un nome, quello sì, è possibile già darlo al Ponte sullo Stretto: il Ponte dei grandi pasticci. Prendiamo i costi, nel presentare l'opera, Berlusconi e il ministro Lunardi hanno parlato di una previsione di 4,6 miliardi di euro, una cifra sensibilmente inferiore ai 5-6 miliardi di euro che lo stesso governo aveva calcolato nei mesi passati. Per una previsione più attenta e soprattutto definitiva bisognerà aspettare le prossime conferenze stampa. E prendiamo il progetto, la fase più delicata dell'intera operazione visto che si tratta di progettare un'opera a «campata unica» lunga intorno ai tre chilometri. Una cosa mai vista. La «Società stretto di Messina spa» aveva indetto una gara internazionale il 4 febbraio scorso, il 20 marzo, la Società - su indicazione del ministro Lunardi - l'ha annullata. Per capire le ragioni di una decisione che creerà non pochi problemi visto che, stando a una serie di indiscrezioni, le società di ingegneria internazionale stanno valutando la possibilità di presentare una serie di ricorsi, bisogna fare un passo indietro. Al 4 febbraio. Quel giorno la «Società stretto di Messina spa» indice una gara

per l'appalto «dei servizi di ingegneria per l'aggiornamento del progetto di massima del Ponte». Importo complessivo euro 2.700mila. L'obiettivo della gara è quello di rivisitare, e per molti aspetti rifare, il progetto di William Brown, approvato dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici nel '97. Un'idea arida, quella del progettista britannico, cinque quintali di faldoni, con calcoli e disegni che tratteggiavano una struttura alare sospesa tra Reggio e Messina. Si apre la gara alla quale si candidano grandi società e consorzi di ingegneria e progettazione di livello internazionale. Gli italiani sono tagliati fuori, visto che una delle condizioni poste ai concorrenti è quella di aver progettato un ponte lungo almeno 800 metri. Il 4 aprile, il settimanale «L'Espresso» pubblica l'elenco delle società in lizza: ci sono i danesi della Cowi («che hanno realizzato il ponte più lungo d'Europa: lo Storebealt, 1624 metri»), i francesi della Fc International («progetti per il ponte di Normandia e quello sul fiume Tago in Portogallo») e i giapponesi Miyaji Iron Works, «che hanno realizzato l'Alasshi Kaikyō». Insomma, il meglio dell'ingegneria internazionale. Ma evidentemente né il ministro, né la «Società» giudicavano questi consorzi all'altezza dell'impresa. Tanto è vero che il 20

marzo di quest'anno - a cinque giorni dalla scadenza dei termini per la presentazione delle domande - la «Società Stretto di Messina spa» su

indicazione del ministro Lunardi decide di annullare la gara. Così, senza tante spiegazioni. Che Fabrizio Vigni, parlamentare dei Ds, chiede in

una interrogazione. Risponde Paolo Mammola, sottosegretario al ministero per le Infrastrutture.

Che fa una lunga premessa: «La Steinman International - l'Advisor selezionato con gara dal Ministero dei Lavori pubblici nel 2000 - afferma che "non esistono problemi pro-

gettuali fondamentali che possano impedire di procedere al progetto esecutivo». Poi ammette: «è vero che è stata annullata la gara per l'identificazione di un progettista per l'aggiornamento del progetto», ma ministro e Società erano obbligati a farlo viste le normative europee che regolano la materia, e soprattutto l'entrata in vigore della Legge obiettivo che fissa nuove procedure. Ma il sottosegretario dimentica che a febbraio, quando la gara era stata indetta, la Legge obiettivo era già in vigore. Mammola, infine, smentisce la notizia dell'affidamento del progetto al professor Remo Calzona. Ordinario di tecnica delle costruzioni, il tecnico ha lavorato per l'Alta velocità e per il Traforo del Monte Bianco, proprio come il ministro Lunardi del quale è amico e dal quale viene nominato Presidente del Comitato tecnico scientifico. «E' da escludere - dice il sottosegretario - che questo ministero o il governo possano affidare al Comitato presieduto dal professor Calzona l'incarico di aggiornamento di cui alla gara annullata». Una smentita che smentisce poco e che lascia insoddisfatto Vigni.

La verità dice il parlamentare dei Ds, è così sintetizzabile: «Tanto fumo, ma non c'è l'arrostato. Per il ponte sullo Stretto manca il progetto e mancano le risorse. Anzi, per quanto riguarda il progetto la vicenda è partita proprio male. A febbraio 2002 la Società "Ponte sullo Stretto" aveva dato il via ad una gara internazionale per aggiornare il vecchio progetto. Poi, stranamente, alcune settimane fa la gara, già in corso, è stata annullata. Perché? Perché abbiamo deciso di affidare tutto al General Contractor con le procedure della legge obiettivo, ha risposto il go-

verno ad una nostra interrogazione parlamentare. Ma la legge obiettivo a febbraio era già in vigore. E allora quale è la vera ragione? Se la trasparenza si vede dal mattino, c'è da essere estremamente preoccupati per come potranno andare avanti le cose». Vigni, poi, mette il dito nella piaga delle risorse. «La verità incontestabile è che ad oggi non c'è un solo euro disponibile, come si può verificare dalla delibera Cipe sulle grandi opere. Mentre continua il balletto delle cifre sui costi previsti: 6 miliardi di euro fino a poco tempo fa, 4.957 milioni di euro nella delibera Cipe, 4,6 miliardi di euro ora. Qual è quella giusta? Insomma, quanto più il governo, di fronte alle opere pubbliche promesse, si impantana e non riesce ad aprire neppure un cantiere, tanto più moltiplica annunci inattendibili. Nell'incontro con i sindacati, ad esempio, si è parlato di più di 11 miliardi di euro per il sud in tre anni. Ma la certezza di quei finanziamenti non c'è, l'unica cosa certa per il momento è che il governo Berlusconi, con la legge finanziaria, ha ridotto gli investimenti per infrastrutture rispetto agli anni precedenti. Così, se anche alla fine il Ponte si facesse, sarebbe un scapito di tutte le altre opere pubbliche, più urgenti, di cui il sud e l'Italia hanno bisogno».

## L'im-par condicio del nostro Gr1

Come ogni mattina, anche ieri il Gr1 delle sette ha esibito tutti i gioielli di famiglia del Governo. Che a quarantotto ore dal secondo turno delle amministrative si presentavano particolarmente sfavillanti: ponte sullo stretto (uno solo, purtroppo) praticamente già pronto; milioni di posti di lavoro, quasi più delle baionette di Mussolini, creati dalla viva voce del ministro Bobo Maroni; un «Rutelli chi?» pronunciato da un sorridente Cavaliere maximo in persona. Ma non di solo politica vivono gli ascoltatori. Senza cultura, che vita è? Così, per l'angolo dei coltivati, Anna Longo ha proposto un corposo dibattito sulla norma in discussione al Parlamento che consentirà a Tremonti di ipotizzare il Colosseo per costruire le autostrade promesse dall'ingegner Lunardi, un progettista delle autostrade medesimo diventato per caso ministro. Partecipanti al dibattito: l'invincibile Vittorio Sgarbi, sottosegretario alla stela di Axum, che ha escluso categoricamente l'eventualità che gli Uffici possano essere venduti, e Pierfranco Bruni. Probabilmente una voce libera e dissonante, si saranno risposti gli ascoltatori all'inevitabile interrogativo: «Chi è costui?». Hanno sbagliato di poco: Bruni è infatti nientemeno che il commentatore per la cultura (?) del Secolo d'Italia, organo ufficiale del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini. Una serena carrellata di opinioni in regime di (im)par condicio: Forza Italia da un lato, Alleanza nazionale dall'altro.

t.d.m.

Aldo Varano

PALERMO «Se Totò Cuffaro vuole può mandare a chiamare un suo amico, uno che sceglie lui senza dar conto a nessuno, e gli dice: costruisce una diga nel centro storico di Agrigento, vedi quanti miliardi costa e te la pago. Le leggi vietano di costruire una diga sulla strada principale di Agrigento? E lui se ne frega perché il governo Berlusconi, per acqua e spazzatura, gli ha fatto un decreto, giustificato dall'emergenza, che consente al capo del governo siciliano di "derogare" da tutte le leggi regionali e nazionali che esistono. Invece della diga ad Agrigento, vuol costruire una discarica sulla spiaggia di Taormina, dentro il teatro di Siracusa o tra i templi di Selinunte? Non c'è problema». Ma la cosa che Mimmo Giannopolo, deputato regionale della Quercia, non riesce proprio a mandar giù, è che lui giura sia priva di precedenti, è un'altra: l'emergenza, lo dice la parola, quanto dura? un mese? due? Esageriamo e facciamo sei. Berlusconi, invece, per Cuffaro la fa durare fino al 31 dicembre del 2004. «Credo sia il primo caso - commenta - di una pianificazione dell'emergenza di tempo medio-lungo».

Il paradosso dell'emergenza pianificata è solo uno degli aspetti, forse il meno drammatico, di un'accusa netta, esplicita, frontale: il centro-

# Una corsia preferenziale per i mafiosi

Centinaia di funzionari gestori degli appalti, assegnazioni fiduciarie. Ecco come Totò Cuffaro sta smantellando le leggi

destra siciliano sta costruendo una corsia privilegiata per consentire l'ingresso della mafia negli appalti, un'abbuffata, in tre anni, su oltre 27mila miliardi di vecchie lire. A lanciarla non sono i ragazzi impazienti ed esasperati di qualche centro sociale ma i più autorevoli e ponderati esponenti della Quercia di Palazzo dei Normanni, il parlamento siciliano. L'hanno fatto in una conferenza stampa, analizzando impietosamente e fin nei dettagli, con prove e controprove, il progetto legge sugli appalti che la maggioranza di Totò Cuffaro, vuol varare. Un progetto che si preoccupa soprattutto (articolo 39) di cancellare, il termine tecnico è «abrogare», alcuni fondamentali punti strategici delle leggi contro la mafia degli appalti imposte sotto l'urto della commozione per la morte di Falcone e Borsellino nel 1993. E' tempo di cambiare: non ha forse detto il ministro Lunardi che bisogna far presto e trovare una convivenza con la mafia?

Il meccanismo attuale dell'assegnazione degli appalti in Sicilia è

note: vengono assegnati grazie alle «cordate» (un accordo illegale tra più imprenditori) con un ribasso inferiore dell'1% mentre nel resto del paese il ribasso oscilla tra il 10 e il 12 (tradotto: lo Stato in Sicilia sborsa mediamente il 10 per cento in più per costruire le opere pubbliche; negli ultimi tre anni, un sovrapprezzo di 800 miliardi finiti nelle tasche ingorde del pizzo, della corruzione politica e di Cosa nostra). Con l'attuale asta pubblica l'appalto viene assegnato alla ditta che offre un ribasso medio. Se molti imprenditori si mettono d'accordo, o se qualcuno li mette o li costringe a mettersi d'accordo, determinano la media e, quindi, l'assegnazione: e tanti saluti per la concorrenza e la libertà d'impresa. Invece di modificare l'asta pubblica per stroncare la «cordata» (per esempio assegnando l'appalto al maggior ribasso e garantendo lo Stato dagli avventurieri con una cauzione dell'azienda), il centrodestra propone la licitazione privata. La differenza è semplice: le aziende che gareggiano sono preselezionate e quindi preventiva-

mente note: diventa un gioco per chi ha potere di farlo, cioè per Cosa nostra, convocarle e intervenire per decidere chi deve arraffare l'appalto. Un ritorno a prima del '93. E restando l'assegnazione con il prezzo medio, per pizzo, corruzione e Cosa nostra si profila un guadagno aggiuntivo, oltre quello fisiologico d'impresa, di 3000 miliardi, la cifra che lo Stato spenderebbe in più per opere in Sicilia.

Ma chi provvede allo svolgimento delle gare per assegnare gli appalti? Attualmente ci sono circa 500 «stazioni appaltanti», la Regione, gli oltre 400 comuni, le Province, una miriade di enti. Una legge del '93 li riduceva a 10 soltanto: uno per provincia oltre la Regione. Dieci si controllano meglio di 500. Il procuratore antimafia di Palermo Pietro Grasso, ogni volta che può, chiede, anzi prega Cuffaro di far rispettare quella legge e Cuffaro, ogni volta che viene pregato, giura che quello è il suo obiettivo. Ma gli uomini di Cuffaro, nel progetto presentato, non solo non ci pensano neanche, ma per non correre rischi

chiedono perfino l'abrogazione della legge del '93 mai realizzata (nero su bianco, presentato e discusso alla Regione siciliana) che aveva ridotto a dieci le stazioni appaltanti: giusto per evitare che a qualcuno venga in mente che le leggi vanno rispettate. Così si cancella un'altra norma decisa dopo la morte di Falcone e Borsellino.

Il disegno clientelare e mafioso pare organico. Il centrodestra non fa neanche la fatica di camuffarlo. A chi devono essere assegnati i progetti - un altro bel po' di centinaia di miliardi - delle opere da costruire? In Italia fino a 80 milioni è possibile un'assegnazione fiduciaria; da 80 a 400, è obbligatoria una gara; oltre, scatta la normativa europea. Il centrodestra siciliano semplifica - è il teorema Lunardi - eliminando la fascia di mezzo: assegnazione fiduciaria fino a 400 milioni di vecchie lire. C'è qualcuno che potrebbe mai sospettare che «Vasa Vasa», come viene chiamato Cuffaro, Miciché è tutti gli altri della cellula palermitana di Forza Italia, sceglieranno non i loro amici

e clientes ma i migliori e più affidabili professionisti? Dei soli 6000 miliardi di Agenda 2000, il 60% è costituito da opere la cui progettazione non supera i 400 milioni di parcella. Cuffaro e Forza Italia stanno programmando una megadistribuzione per gli amici di quasi 2500 miliardi di progettazione? Conoscendo i personaggi bisogna ammettere: è una interpretazione maliziosa. Intanto il progetto di legge del centrodestra sta già facendo danni. Ingegneri, architetti, e un bel po' di procacciatori d'affari, spiega Giannopolo, con le borse piene di progetti, bussano alle porte dei sindacati siciliani, talvolta accompagnati da improbabili imprenditori, proponendoglieli e assicurando che saranno certamente finanziati con Agenda 2000 purché siano loro a firmarli. Al momento non potrebbero garantirlo, oltre gli 80 milioni scatta la gara. «Non vi preoccupate - assicurano - la legge verrà approvata e a quel punto chi arriva per primo si becca il finanziamento».

E ancora: la programmazione della spesa regionale non avverrà

più, come adesso, sulla base di progetti esecutivi ma su progetti preliminari, cioè «pizziddi i carta», pezzetti di carta. Una spesa non agganciata a dati certi farà crescere l'incertezza aumentando a dismisura le possibilità di manovre. Per Cosa nostra, uno scialo.

Ad aggravare il quadro, la drastica diminuzione dei controlli sui subappalti, il lavoro nero, i noli. Specie sui noli: così a chiunque vinca la gara - ed è un altro dei canali privilegiati dell'infiltrazione mafiosa - Cosa nostra potrà imporre assunzioni e, soprattutto, l'affitto delle strutture necessarie per lo svolgimento dei lavori. Camion, ruspe, mezzi di produzione imposti alle ditte sulla base del prezzario fissato dai boss. Ma le precauzioni non sono mai troppe, devono esserci detti Cuffaro e la maggioranza del centrodestra. E se nonostante tutto sorgessero difficoltà per dar vita al nostro progetto, chiamiamolo così, di semplificazione? E se a Roma cambiasse ancora le norme? Per questo è stata decisa una norma regina che più o meno suona: la Regione Sicilia recepisce la legge nazionale e i regolamenti attuativi però tutte le modifiche e le regole che si renderanno necessarie le decide l'assessore del ramo con proprio decreto. Così si potranno affrontare le difficoltà che dovessero sorgere in corso d'opera e verrà evitato il fastidioso dell'opposizione in Assemblea siciliana.

La decisione presa dalla Procura di Perugia dove si svolge un procedimento contro gli agenti dello Sco che si occuparono delle intercettazioni

# Processo Sme, il ricatto di Berlusconi e Previti

«Registrazione manomessa»: sequestrati gli atti relativi alla bobina del bar Mandara. La difesa minaccia: tutto da sospendere

Susanna Ripamonti

MILANO È quasi un sibilo quello emesso dall'avvocato Alessandro Sammarco, difensore di Cesare Previti. Si rivolge ai giudici del processo Sme con un tono tra l'apocalittico e il minaccioso: «Attenzione, carabinieri sono arrivati nei vostri uffici. Qui stiamo superando i limiti. Vi chiedo di astenervi da questo processo in cui ormai siete diventati parte, perché nei vostri confronti è stato emesso un provvedimento cautelare. Il cerchio si è chiuso, il legittimo sospetto non è più solo delle sezioni unite della Cassazione, qui c'è un'altra autorità giudiziaria che lo ha espresso».

Parole in libertà dell'avvocato, seguite a ruota da tutti gli altri colleghi delle difese, che pur moderando i toni si associano alle sue richieste: o i giudici accettano di rinviare a novembre il processo o dimostrano di non essere sereni e imparziali e devono astenersi (leggi dimettersi, lasciare il processo). All'ordine del giorno c'è la decisione della procura di Perugia di sequestrare la bobina delle intercettazioni ambientali fatte nel marzo del '96 al bar Mandara di Roma, un provvedimento che stando alla lettera e non alle suggestioni e alla dietrologia, sembrerebbe esclusivamente tecnico. A Perugia si sta svolgendo un processo a carico dei due agenti dello Sco che si occuparono di quelle intercettazioni e che furono denunciati per falso da Berlusconi, Previti, Squillante Pacifico e Misiani. Un perito nominato dal gip ha stabilito che la bobina trasmessa da Milano a Perugia è una copia manomessa dell'originale e ieri, accogliendo la richiesta dell'avvocato Ghedini, difensore di Berlusconi, il pubblico ministero perugino Silvia Della Monica ha disposto il sequestro dell'originale dell'audiocassetta depositata presso il tribunale di Milano e anche di tutti i documenti ad essa allegati: le annotazioni di servizio e gli appunti redatti dall'ispettore dello Sco Dario Vardeu, che integravano la registrazione che risultava già all'origine difettosa. Il tutto per mettere a confronto le registrazioni depositate a Perugia con quelle milanesi e venire a capo di questa vicenda. Così, i carabinieri di Perugia sono sbarcati a Milano e hanno virtualmente messo i sigilli a questa documentazione che è anche agli atti del processo Sme. Si tratta di un sequestro virtuale (o meglio cautelativo) fatto per evitare che questa prova venga distrutta nella remota ipotesi che a Milano si arrivi ad emettere una condanna passata in

## Milano

### D'Ambrosio: su di noi non pendono sospetti

MILANO «La Procura di Perugia non sospetta certo di noi anche perché, in caso contrario, avrebbe mandato degli avvisi di garanzia. Evidentemente l'alterazione di quella cassetta, se alterazione c'è stata, non dipende da noi». Dopo il decreto di sequestro disposto dalla Procura di Perugia sulla cassetta e i documenti, depositati nelle cancellerie dei processi milanesi sulle cosiddette «oghe sporche», relativi all'intercettazione fatta al bar Mandara nel marzo del 1996, il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, afferma che «sotto il profilo sostanziale non cambia nulla», e assicura che Perugia non ha aperto le ostilità contro Milano. Contrariato da questo sequestro che sembra comunque piuttosto irriverente? «La no-

stra posizione - replica il numero Uno della procura milanese - è quella dell'indifferenza. La cassetta che abbiamo noi è quella che ci ha mandato, all'epoca, il ministero dell'Interno come dimostra il timbro che vi è apposto. Evidentemente se alterazione c'è stata non dipende da noi». D'Ambrosio sostiene che, nonostante il sequestro disposto da Perugia «i processi possono andare avanti» così come «la cassetta può essere usata in dibattimento». Non a caso, in base allo stesso decreto proprio i presidenti delle sezioni dove sono in corso i processi Sme e Lodo Mondadori-Imi Sir, «sono custodi giudiziari». Certo è che la decisione della Procura di Perugia di procedere attraverso un sequestro, lascia perplesso D'Ambrosio. Evita le polemiche, alle domande risponde con il classico «non commento». Ma poi, prima di lasciare il suo ufficio per la pausa pranzo non nasconde che un provvedimento così plateale forse è un po' eccessivo: «Quella cassetta era già assicurata, nessuno l'avrebbe distrutta e se ce l'avessero richiesta nessuno gliela avrebbe negata».

### La Porta di Dino Manetta



giudicato. Niente di drammatico e niente che, stando ai codici (come rileva l'avvocato di parte civile Giuliano Pisapia) comporti la sospensione del processo, un suo prolungato rinvio o peggio ancora la colpevole astensione di giudici e pm come vorrebbe Sammarco. L'avvocato sostiene che il processo non può proseguire perché una parte consistente delle prove non è più utilizzabile essendo sequestrata. E anzi, proprio per mandato dichiarato in tilt il dibattimento fa immediata richiesta di prendere in visione i documenti sequestrati: «Lo chiedo al solo fine di dimostrare che il procedimento

non può continuare perché questi documenti non sono più a disposizione delle parti». Si vedrà cosa gli risponderà questa mattina la presidente Luisa Ponti, anche se il provvedimento di Perugia a questo riguardo è chiarissimo: «tenendo conto che vengono sottoposti a sequestro documenti che sono materiale probatorio anche a Milano» la pm Della Monica dispone che tutto il materiale sequestrato «rimanga nella custodia della Procura della Repubblica, nella persona di un funzionario delegato dal procuratore e del dirigente della cancelleria o di altro funzionario delegato dai presidenti della prima e



Stefania Ariosto

### occupazione: abra-cadabra

Un piano per 1.400.000 nuovi posti di lavoro in tre anni, ovvero un tasso d'occupazione che sale di quattro punti, avvicinandosi un po' a quel 70 per cento che resta l'obiettivo fissato da raggiungere entro il 2010.

Questi i contenuti del Piano nazionale di occupazione presentato dal ministro del Welfare, Roberto Maroni. Quattro i pilastri del documento: occupabilità, imprenditorialità, adattabilità, pari opportunità.

LA PADANIA, 7 giugno, pag. 1



### TG1

Il Tg1 sta diventando di giorno in giorno sempre più irritante. Certo, il maltempo regala immagini terrificanti di distruzione, anche se Maria Luisa Busi ci dice che il tempo "fa le bizze". Ma si può ridurre la Corte dei Conti che lancia l'allarme sul debito pubblico a una frasetta di quattro parole? Si può mettere come seconda notizia il sequestro della cassetta del processo Sme di Milano, solo per dare spazio agli avvocati di Berlusconi che chiedono la sospensione del processo? Si può, come ha fatto Dino Soragonà, censurare totalmente il convegno dei giovani industriali, dove la presidentessa Anna Maria Artoni ha attaccato frontalmente la legge Fini-Bossi, per dare spazio solo all'intervento di Casini che parla di riforme di pensioni? Si può, perché poi il Tg1 si ripara dietro la par condicio politica, il centrosinistra a Donato Bendicenti, il centrodestra a Francesco Pionati e le caviglie di Maldini. Le forme sono salve, la sostanza no.

### TG2

Anche il Tg2 sceglie il maltempo, ma comincia da Germania, Francia e Svizzera. Prima di dare il via alle immagini italiane, Maria Concetta Mattei sostiene che "in Italia il tempo è migliorato". Miracoli a parte, il Tg2 riesce a mettere insieme l'allarme della Corte dei Conti con la ricetta di Casini: riforme della previdenza e delle pensioni. A nessun giornalista del Tg2 viene il dubbio che il governo ha fatto qualche errore dato che a rimettere le cose a posto ci penserà la prossima finanziaria berlusconiana-termontiana, la quale, purtroppo, dovrà subire "qualche ritocco". Berlusconi lo si è visto passeggiare abilmente per le strade di Verona e dire ai veronesi che "la sinistra dichiara il contrario della verità, sono abbonati alla bugia". Aveva promesso di non impegnarsi nelle campagne elettorali e a Fini, anche lui a spasso per Piacenza, che Berlusconi vada carezzando bambini e baciando vecchiette, appare del tutto normale.

### TG3

Ad aprire i rubinetti e a mettere il governo sotto una doccia fredda ci ha pensato il Tg3 di ieri sera, con una pioggia di cifre da far accapponare la pelle. Il servizio di apertura è stato tutto per la Corte dei Conti che ha spento il sorriso di Berlusconi: il livello del debito pubblico tocca il nuovo record storico, la spesa sanitaria delle Regioni (in testa il Lazio di Storace) è fuori controllo, i Comuni sperano più di quello che incassano. Avevano ragione Pedro Solbes e l'Unione europea. Le promesse fiscali di Tremonti evaporano e Berlusconi rischia di non tagliare nastri per grandi opere. La doccia continua. Il Tg3 ci fa vedere e sentire la presidentessa dei giovani industriali che bolla la legge Fini-Bossi come uno spot elettorale ideologico e insensato: lei avrebbe voluto regolarizzare tutti gli immigrati che già lavorano, facilitare le assunzioni e dare loro il diritto di voto a partire dalle prossime amministrative, altro che impronte digitali. Sarà pure solidarietà interessata, ma non tutto è perduto.

della quarta sezione del tribunale» dove si svolgono i processi Sme e Imi-Lodo.

Qual è il problema? Sammarco sostiene che trattandosi di materiale sequestrato, ogni volta che dovrà essere visionato si dovrà chiedere l'autorizzazione a Perugia. E possiamo esser certi che se può servire ad allungare e a sfilare ulteriormente il processo, questo sarà il nuovo tormentone: ad ogni udienza qualche difensore chiederà l'esame di questa documentazione, previa autorizzazione da parte di Perugia e relativa richiesta, sospensione e rinvio. Ieri tutte le difese, a partire da

Niccolò Ghedini, hanno chiesto la sospensione del processo fino a dopo il 6 ottobre, quando si farà a Perugia l'incidente probatorio sulla cassetta della discordia. Nel frattempo anche la Corte Costituzionale dovrebbe pronunciarsi sulla faccenda rimasta in sospenso dell'istanza di rimessione e la speranza degli imputati ovviamente è che tutto si annulli. In subordine si sarà guadagnato comunque qualche mese nella corsa verso la prescrizione che ormai è sempre più vicina: mancano 4 anni e altrettanti non sono bastati neppure per completare il processo in primo grado.

### «Opposizione civile» Oggi la prima riunione dell'associazione

ROMA Si svolgerà oggi (a Lungotevere Flaminio 67) la prima riunione dell'associazione *Opposizione Civile*, che si propone di collegare «i movimenti della società civile e l'opposizione politica e parlamentare». Obiettivo: «Difesa dello Stato di diritto, da cui deriva la necessità di un'opposizione senza compromessi al governo». Finora hanno aderito oltre 65.000 cittadini e 81 enti, riviste e siti web. Tra i primi: Paolo Sylos Labini (presidente del comitato scientifico), Giovanni Bachelet, Enzo Marzo, Felice Laudadio, Elio Veltri, l'imprenditore Paolo Marzotto. Scrittori come Camilleri, Lucarelli, Consolo, Aldo Nove, Nico Orengo, Angela Bianchini, Rosetta Loy. Giornalisti da Biagi a Renata Pisu e Corrado Augias. Tra le associazioni ci sono i *Girotondi* di Marina Astrologo e *Articolo 21* di Federico Orlando. Il manifesto sottolinea i «rischi concreti» per la nostra democrazia «derivanti da una concentrazione di potere economico e mediatico senza confronti nel mondo civile». Invita perciò alla mobilitazione «i cittadini di destra, di centro e di sinistra che hanno a cuore i principi fondamentali di una democrazia liberale».

Carlo Flamigni, uno dei padri della fecondazione assistita, critica il ddl che da martedì sarà discusso alla Camera

## «Sugli embrioni non può decidere il Parlamento»

Cristiana Pulcinelli

ROMA «Il nostro Parlamento si sta per occupare di medicina della riproduzione attribuendosi poteri che, personalmente, non gli riconosco». Usa parole dure Carlo Flamigni, presidente della Società Italiana Fertilità e Sterilità nonché uno dei padri riconosciuti della fecondazione assistita nel nostro Paese. E, subito dopo, spiega: «Nell'aula si andrà a discutere di argomenti come lo statuto dell'embrione. Sappiamo tutti che su questo tema gli stessi embriologi sono divisi: ci sono quelli che ritengono che la vita cominci al momento del concepimento e quelli che non la pensano così. Francamente non credo che un parlamentare possa decidere chi abbia ragione, tantomeno che possa stabilire la priorità scientifica da seguire su questi temi».

La presentazione alla stampa della versione italiana delle linee guida sul trattamento della infertilità di coppia stilate dal Royal College dei ginecologi britannici, ieri a Roma, si è trasformata in un'accesa discussione. Non poteva essere così: fra tre giorni inizierà la discussione alla Camera del progetto di legge sulla fecondazione medicalmente assistita e gli animi sono accesi.

Si affrettano infatti a rispondere Giuseppe Palumbo (FI), presidente

della Commissione Affari Sociali, e Dorina Bianchi (Udc), relatrice di maggioranza della legge. Il primo contesta l'assunto di Flamigni giocando sulle parole: «Nella legge non si parla di statuto dell'embrione». Bianchi entra più nel merito della questione: «La legge non vuole riconoscere il diritto giuridico del concepito, ma spostare l'interesse sulla salute del concepito che è il soggetto più debole». La polemica si riferisce al primo comma dell'art. 1 della legge che è stata oggetto di contestazioni: affermare il diritto alla tutela della salute del concepito non vuol dire farlo "contro" il diritto della

madre? La questione è delicata e, naturalmente, rischia di rimettere in gioco la legge sull'aborto.

Le stime parlano di oltre 50 mila coppie sterili ogni anno in Italia: circa il 40% richiede almeno una prestazione specialistica. In altri termini, una coppia su cinque ha problemi di fertilità. A rivolgersi ai centri specializzati, secondo un'indagine della casa farmaceutica Organon, sono soprattutto le donne di circa 35 anni con scolarizzazione spesso elevata. «Questo grande impatto medico-sociale - ha detto Palumbo - lascia intendere l'importanza e l'urgenza di pervenire finalmente

### nuove pagine di secessione a cura di U. Bossi e R. Castelli

«La devolution farà da battistrada ad una ancor più ampia riforma federalista nella quale le regioni saranno protagoniste, dando vita a Parlamenti macroregionali in grado di discutere le leggi sul territorio. (...) Se si vuole attuare il vero federalismo, l'obiettivo è quello di creare un vero Parlamento territoriale. Il Parlamento del Nord e il Parlamento del Sud, insomma. Il modello "esclusivista" (dare competenze legislative dello Stato alle Regioni) è quello da seguire». Roberto Cota (presidente del Consiglio Regionale del Piemonte e segretario nazionale della Lega Nord subalpina) intervistato su

LA PADANIA, 7 giugno, pag. 1

**Aequa Toscana - Arci - Cgil Toscana**  
Laboratorio per democrazia - Legambiente  
Magistratura democratica

I mali della giustizia e le riforme.

## Lo sciopero dei magistrati: perché?

Dibattito pubblico

Firenze, lunedì 10 giugno 2002, ore 21  
presso SMS Rifredi, Via V. Emanuele 303

Ne discutono con i cittadini

Fabrizio Amato, Magistratura democratica

Paolo Beni, Arci Firenze

Enrico Fontana, Legambiente

Francesco Pardi, Laboratorio per la democrazia

Giusto Puccini, avvocato docente universitario

Eriberito Rosso, avvocato Camera Penale

Luciano Silvestri, Cgil Toscana

Alberto Spinosa, Fuori Legge - Sinistra universitaria

Introduce e presiede

Corrado Mauceri, Aequa Toscana

Tutti i cittadini sono invitati a partecipare

Il problema dunque è fare ordine nel settore (in Italia sono operanti circa 300 centri, con costi per un ciclo di trattamento dai 35 euro per un centro pubblico ai 3000 per uno privato, e non tutti garantiscono lo stesso livello qualitativo), senza però limitare le libertà e i diritti dei cittadini (ma il ddl di divieti ne contiene molti, a cominciare dall'inseminazione eterologa e dal congelamento degli embrioni).



# Il Friuli e il Piemonte sono le regioni più colpite. A Lignano Sabbiadoro diversi chilometri di spiaggia sono stati invasi dai detriti

## Maltempo, danni per milioni di euro

### Le Regioni pronte a chiedere lo stato di calamità. In Europa si contano già 5 vittime

ROMA Il maltempo ha provocato danni ingenti in Italia e in tutta l'Europa centro-orientale, dove si contano cinque morti. Austria, Germania, Francia e Svizzera fanno registrare anche dispersi e gravi danni materiali, mentre le precipitazioni, che hanno raggiunto livelli record, ieri non accennavano a diminuire.

In Germania, dove il maltempo ha colpito soprattutto i lander della Baviera e del Baden-Wuerttemberg, tre persone hanno perso la vita e una donna di 28 anni manca all'appello. I corpi di due uomini sono stati trovati in una cantina di Diedorf, stessa località dove, poche ore prima, era stato trovato il cadavere di un'anziana, anche lei sorpresa dall'acqua in una cantina. Nel Baden-Wuerttemberg il servizio meteorologico ha registrato la caduta di 62,7 litri di pioggia per metro quadrato: un record. In Austria un uomo di 75 anni è affogato mentre cercava di portare all'asciutto la sua auto. Il corpo è stato trovato dai soccorritori: 1.700 tra vigili del fuoco e militari mobilitati dalle autorità. Il fiume Triesting, affluente del Danubio, ha rotto gli argini e l'acqua ha invaso garage, scantinati e una strada nazionale. Nel land dello Steiermark i danni più gravi non sono stati causati dall'acqua, ma dalle frane e dai fulmini che hanno causato diversi incendi.

In Francia, le piogge cadute nei dipartimenti sudorientali di Isere e Drome hanno causato la morte di una donna di 87 anni, caduta nello scantinato per il crollo del pavimento. In Italia è stata una giornata di massima allerta: il capo del Dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, insieme a tecnici e responsabili dei Vigili del fuoco è andato a Venezia per un sopralluogo nelle zone colpite dall'ondata di maltempo. Poi ha raggiunto Pordenone per un incontro in

### Albertini contro i vigili «tappi»

MILANO Il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, torna alla carica contro i Vigili urbani di bassa statura. Stavolta il Comune ha informato il primo cittadino, «non potendo stabilire nel bando quei requisiti che sono previsti per gli agenti di pubblica sicurezza, ha sospeso ogni nuovo bando. Le assunzioni, insomma, sono ferme». I requisiti per entrare nella Polizia di Stato, fissati da un decreto della Presidenza del Consiglio del '92, informano dalla Questura, prevedono tra l'altro un'altezza minima di 1 metro e 61 per le donne e di 1 metro e 65 per gli uomini. Il Comune riprenderà le assunzioni di ghisà, ha concluso il sindaco, non nuovo a «battaglie» con i Vigili, «non appena saranno varate le nuove norme, con la facoltà, non l'obbligo, per i Comuni di scegliere se richiedere queste caratteristiche oppure no».



Una frana provocata dalle piogge in Valtellina

prefettura, e nel pomeriggio ha effettuato una ricognizione aerea sulle zone del Friuli Venezia Giulia e del Piemonte dove il maltempo ha causato maggiori danni. Intanto, in Veneto, dove la situazione relativa alle conseguenze del maltempo è sotto controllo, il Presidente della Regione, Giancarlo Galan chiederà al Governo la dichiarazione di stato di emergenza per poter attivare gli interventi di ristoro dei danni e ha dichiara-

to lo stato di crisi regionale, che consente di mobilitare il sistema di protezione civile e i volontari e di poter disporre di risorse immediate per gli interventi urgenti. Intanto l'assessore alla difesa del suolo dell'Emilia Romagna, Marioluigi Bruschini, dal canto suo ha assicurato: «La Regione farà fronte al più presto con appositi provvedimenti di ripristino» ai danni provocati dall'eccezionale mareggiata che ha colpito l'altro ieri la

costa ferrarese e ravennate, e in particolare le località di Punta Marina e Lido di Dante (Ravenna) e di Volano e Lido delle Nazioni (Ferrara). Secondo i dati forniti dai tecnici della protezione civile regionale, la mareggiata, provocata da un vento di scirocco che ha soffiato ad un'intensità di 20-25 nodi, ha eroso complessivamente 15-20 mila metri cubi di sabbia.

Restano comunque il Friuli e il Pie-

monte le regioni più colpite. A Lignano Sabbiadoro, diversi chilometri di spiaggia sono stati invasi da detriti e tronchi d'albero trascinati dalla piena del Tagliamento, con danni considerevoli ai concessionari degli stabilimenti balneari. Devastate anche le spiagge di Grado, dove una violenta mareggiata ha eroso oltre 250-300.000 metri cubi di spiaggia. Le piogge torrenziali e le trombe d'aria hanno causato danni soprattutto nella zona della Pedemontana pordenonese, in Carnia e sulle spiagge di Grado (Gorizia) e Lignano (Udine). Il presidente del Piemonte, Enzo Ghigo, ha firmato oggi la richiesta di dichiarazione urgente dello stato di emergenza per cinque delle otto province: Torino, Biella, Vercelli, Novara e Verbano-Cusio-Ossola.

Sono circa 1.100 i vigili del fuoco impiegati per gli interventi di soccorso nelle regioni settentrionali colpite dal maltempo. La situazione più delicata resta quella del Piemonte, dove sono ancora al lavoro 500 vigili e gli interventi sono stati 60. Continua a scendere il livello dei fiumi Sesia e Cervo. In Lombardia, i vigili impegnati sono 80 e gli interventi per cadute di alberi, allagamenti e gronde pericolanti sono stati 60. Situazione più difficile in Veneto dove sono al lavoro 180 pompieri per circa 170 interventi. Le operazioni proseguono anche in Friuli Venezia Giulia, dove i vigili impiegati sono 200.

Le previsioni intanto annunciano altre giorni di maltempo: sulla penisola, infatti, è presente una vasta circolazione depressionaria che determina condizioni di instabilità. Oggi è in arrivo da ovest una nuova perturbazione che porterà ancora pioggia soprattutto su Lombardia e Veneto. I primi segnali di miglioramento arriveranno domani.

### TANGENTI

## Prosciolti i fratelli De Benedetti

Carlo De Benedetti e il fratello Franco sono stati prosciolti dall'accusa di peculato e abuso di ufficio per le presunte tangenti che sarebbero state versate tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 per la fornitura di apparecchiature elettroniche al ministero delle Poste. L'inchiesta riguardava 98 persone tra imprenditori e funzionari delle poste. La maggior parte degli indagati è stata prosciolta dal Gup Roberta Palmisano, mentre sono stati rinviati a giudizio per abuso d'ufficio i dirigenti del ministero Colucci, Ferrari, Veschi, Catapano, Pepe, Bevere e Panella.

Secondo il pubblico ministero Maria Cordova, gli indagati finiti sotto inchiesta per reati che vanno, a seconda delle posizioni, dall'associazione per delinquere al falso ideologico, al peculato e all'abuso d'ufficio, avrebbero fornito alla pubblica amministrazione apparecchiature (computer, stampanti e telescriventi) obsolete rispetto alle esigenze del ministero per decine di miliardi. Prosciolti dalle accuse anche l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo Dini, Lamberto Cardia. «Mi fa molto piacere per l'Olivetti e per tutti i miei ex collaboratori»: è stato il commento di Carlo De Benedetti alla decisione di proscioglimento per la vicenda delle forniture al ministero delle poste. De Benedetti all'epoca delle forniture oggetto dell'inchiesta era presidente dell'Olivetti.

### IL CONVEGNO

## Una fondazione per Danilo Dolci

L'appuntamento è fissato per oggi a Trappeto, in provincia di Palermo: ci saranno accademici, intellettuali, operatori scolastici, scolarie e cittadini, per discutere della creazione della Fondazione in omaggio al grande contribuente per lo Sviluppo, l'Educazione, la Cultura e la pace, di Danilo Dolci. L'incontro si svolgerà a Borgo di Dio, il luogo dove Dolci dedicò la sua vita per aiutare soprattutto le popolazioni più depresse e deboli del sud. Ad organizzare l'iniziativa è stato il Comitato internazionale Danilo Dolci, promosso e coordinato dal figlio dello scrittore, Cielo Dolci. L'inizio dei lavori è previsto alle 16.30.

Per la «prima» nella Città Santa quattromila arabi e israeliani, delegazione dell'Arcigay e un imponente apparato di sicurezza

# Gerusalemme, ira dei religiosi per il Gay Pride

Cinzia Zambrano

ROMA Hanno sfilato in quattromila, cantando, ballando, inneggiando slogan per «un amore senza confini» e «una Gerusalemme unita in tutti i suoi generi», sventolando striscioni con i colori dell'arcobaleno, bandiera-simbolo degli omosessuali. L'orgoglio gay contagia anche la martoriata Gerusalemme. Per un giorno la città sacra alle tre principali religioni monoteistiche e simbolo di un conflitto che da anni lacera due popoli, rompe un tabù lasciando snodare per le vie del centro il primo Gay pride della sua storia.

Abbracciati, tenendosi per mano, giovani lesbiche e gay arabi e israeliani, per lo più tra i 18 e i 22 anni, travestiti e transessuali, ma anche semplici sostenitori dei diritti degli omosessuali, hanno manifestato per le strade della città dicendo no alla discriminazione sessuale, invocando pace e tolleranza e ricordando ancora una volta che solo con l'integrazione e il rispetto per il prossimo si può fondare una pace solida e duratura. Sotto strette misure di sorveglianza, il colorato serpentine umano, organizzato dalla Jerusalem Open House (una delle principali organizzazioni di gay e lesbiche in Israele), ha sfiorato il Muro del Pianto e la Spianata delle Moschee, per concludersi poi circa un'ora dopo in piazza Indipendenza, tradizionale luogo di ritrovo degli omosessuali a Gerusalemme. Durante la parata, circondata da un massiccio cordone di sicurezza, non sono mancate proteste, soprattutto da parte di alcuni rabbini ultraortodossi. «Ma di che orgoglio parlate! Siete pazzi da legare!» ha urlato uno di loro vestito interamente di nero.

Alla manifestazione, conclusasi senza incidenti, ha partecipato anche una delegazione italiana di Arcigay guidata dal responsabile per l'estero Renato Sabbadini. «Tra i partecipanti c'era un

clima di entusiasmo, è stata finalmente la rottura di un tabù», ci dice Sabbadini raggiunto al telefono. «Non è stato semplice organizzare questo Gay pride, ma per noi è un giorno importante, tra questi manifestanti ci sono ragazzi che per la prima volta "escono allo scoperto"», racconta uno degli organizzatori. Che aggiunge: «In questa città che genera tanto odio abbiamo detto che l'amore non deve avere confini, che dobbiamo credere nei diritti per israeliani e arabi, per tutti, senza distinzione di credo politico, religioso e di orientamento sessuale». Alla fine della manifestazione i partecipanti hanno lanciato in aria palloncini neri in ricordo dei circa 2 mila israeliani e palestinesi morti dall'inizio della seconda intifada.

Anche se tutto è filato liscio, non sono mancati momenti di tensione, uno dei quali ha riguardato proprio la delegazione italiana. Durante il corteo uno dei manifestanti anti-gay ha strappato infatti il tricolore dalle mani di uno dei membri dell'Arcigay. L'uomo è stato immediatamente bloccato dalla polizia. Prima dell'inizio del corteo, i quattro componenti dell'Arcigay avevano attuato un'iniziativa simbolica di fronte alla Chiesa del Santo Sepolcro, nella Città vecchia, esponendo triangoli rosa come quelli che distinguevano gli omosessuali nei campi di sterminio nazisti. Negli ambienti ebraici ortodossi della città la sfilata ha destato fortissima ostilità. Secondo la lista cittadina di Shas, quella di ieri è stata «una sfilata della vergogna, condotta da gente malata e disgustosa». In un messaggio inviato al segretario generale dell'Arcigay, Aurelio Mancuso, il sindaco di Roma Walter Veltroni ha manifestato il suo appoggio al Gay pride di Gerusalemme, dichiarando che nel vortice di violenza che attanaglia il Medio Oriente «la nobile parata rappresenta un'importante opportunità per la città israeliana «di raccogliere quanti lavorano per la pace, siano essi religiosi o laici, arabi o ebrei, gay o eterosessuali».



Un ebreo ortodosso durante la sfilata del Gay pride ieri a Gerusalemme Ap

## Oggi il corteo a Padova Appello alla non violenza

Delia Vaccarello

PADOVA Un gigantesco triangolo rosa. Si aprirà così oggi pomeriggio a Padova, con l'immagine del marchio imposto agli omosessuali nei campi di sterminio, il corteo per manifestare l'orgoglio gay, cui parteciperanno secondo le previsioni almeno in diecimila tra gay, lesbiche, trans, bisex e tutti i cittadini che ritengono segno di coscienza civile sfilare in nome dell'antifascismo, chiedendo il riconoscimento di diritti elementari. Si aprirà con i motociclisti, com'è ormai consuetudine, e sfilerà tra le vie di una città che ha visto prepararsi questa giornata tra polemiche, denunce e dibattiti. Accoglierà, il Padova pride, l'aperta adesione dei Ds che annunciano «l'impegno affinché tutela e diritti personali, riconosciuti in più ambiti e anche dal Parlamento europeo, siano affermati anche in Italia, come ad esempio l'istituzione delle unioni civili». E denunciano «i manifestarsi di atti di vandalismo,

intolleranza e intimidazione generati dall'odio dell'estrema destra e favoriti da un clima politico ostile, a cui da parte di amministrazioni rette dalla destra non si è risposto con la necessaria fermezza».

Il corteo che partirà intorno alle 15 da via degli Scrovegni conclude un anno di intenso lavoro degli organizzatori che hanno creato numerose occasioni di incontro nel corso di questi ultimi mesi e che ieri pomeriggio insieme ad Alessandro Zan, portavoce del Padova pride, si sono recati a Verona, dove era atteso un intervento di Berlusconi a sostegno del candidato sindaco di centro destra, per chiedere al presidente del consiglio garanzie sullo svolgimento del corteo nel pieno rispetto di tutti. I gay pride si sono sempre svolti all'insegna della non violenza, ma la decisione della questura padovana di consentire la contro-manifestazione di Forza Nuova che in questi giorni ha affisso in città manifesti omofobi desta qualche allarme. I due percorsi stabiliti, quello del Pride e quello del

la manifestazione delle forze di estrema destra, sono lontani. Il corteo del Pride si svolgerà dunque da tutt'altra parte. Ma nei pressi del concentramento di Forza Nuova, previsto in Prato della Valle, è stato annunciato, con appuntamento in piazzale Pontecorvo, da Casarini e dai centri sociali un raggruppamento per manifestare proprio contro la presenza dei neonazisti. La richiesta dei centri sociali è che la questura intervenga sulla manifestazione della destra. Giovedì una modifica al percorso è stata apportata, ma non è detto che sia sufficiente a rendere il clima della giornata di oggi più disteso. A questo proposito Sergio Lo Giudice dell'Arcigay si dice «scandalizzato dal modo in cui la questura di Padova sta gestendo l'operazione. E chiede al ministro dell'Interno di intervenire per evitare ogni tensione, proprio per far sì che il pride continui a svolgersi all'insegna della non-violenza. Invita anche i centri sociali a manifestare dentro il corteo del Padova pride, cioè a mettere in atto la migliore risposta contro le provocazioni omofobe».

A chiedere l'intervento di Scajola per assicurare il sereno svolgimento della manifestazione è l'osservatorio parlamentare a garanzia del regolare svolgimento dei Pride che si è costituito due giorni fa.

Il giornale ha pubblicato delle intercettazioni che lo stesso magistrato aveva autorizzato. Aliquò esprime per la polizia solidarietà al pm: «Quella è una polpetta avvelenata»

# Caso D'Antona, Salvi querela Libero: «Infangate il mio nome»

ROMA Titolo di prima pagina di «Libero»: «Due br: quel giudice ci aiuta». Titolo di pagina 4: «I brigatisti: abbiamo un patto con un giudice». Sommario: «Da una registrazione della questura di Roma che indaga sul delitto D'Antona spunta il nome del pm Giovanni Salvi, fratello del diessino Cesare». L'articolo è corredato da una foto del magistrato (didascalia: «Il super pm») e dalla riproduzione di un manifesto dei Ds che annuncia la partecipazione di Salvi ad un dibattito sulla giustizia. La vicenda è così riassumibile: da alcune intercettazioni fatte dalla Digos - e «miracolosamente» venute in possesso di «Libero» - un signore, che il quotidiano individua nel «brigatista» Fausto Marini,

parlerebbe di «un patto scellerato con Salvi che mi avverte di qualsiasi novità o cose del genere». Insomma, un magistrato del pool antiterrorismo della procura di Roma che sta indagando sul delitto del professor Massimo D'Antona e sui collegamenti con l'omicidio del giuslavorista Marco Biagi, viene accusato di essere tanto vicino ai brigatisti da stabilire addirittura «patti scellerati». La tecnica è quella del killeraggio sottile. I titoli, interni e di prima li avete visti, ora leggiamo un passaggio dell'articolo. Che avverte: «Le intercettazioni in quanto tali non significano nulla. E la cautela è d'obbligo quando si parla di un magistrato come Salvi di cui fino ad oggi non è stata mai messa in discus-

sione l'onestà professionale». Un passaggio che però non soddisfa il magistrato che annuncia querela. «Ho dato mandato, per la prima volta nella mia vita, a un legale - scrive il magistrato - di querelare i responsabili dell'articolo da voi pubblicato oggi. Sarebbe bastata una telefonata al mio ufficio o agli investigatori per verificare che la persona che parla nella conversazione intercettata non è Fausto Marino - militante delle Br - ma uno dei difensori degli indagati cui era stato notificato l'avviso di proroga delle indagini preliminari e con il quale non vi è mai stato da parte mia alcun rapporto, nemmeno professionale, al di fuori del predetto procedimento». E ancora: «voi che pretendete

di essere garantisti, non avete esitato ad infangare il mio nome e ad espormi a gravi rischi, anche fisici». Il magistrato spiega ancora che tutto ciò è «paradosale». L'intercettazione citata da «Libero» è stata fatta in un processo mio, sono stato io stesso a far fare l'intercettazione. E' palese che il difensore non fosse informato dell'esistenza di quella indagine». «Fausto», non è il «militante Br Fausto Marini» ma «il difensore di un indagato», precisa il procuratore della repubblica di Roma, Salvatore Vecchione. Questo nell'ambito di un'intercettazione che, secondo la procura di Roma, «è escluso presentasse qualunque rilevanza di interesse penale e ciò a seguito dell'approfondita

attività svolta in proposito dalla Digos». «La registrazione - aggiunge Vecchione - è stata riportata dai quotidiani in maniera non integrale e, al contrario, con la omissione di significativi passaggi che avrebbero consentito al lettore di escludere che uno degli interlocutori fosse un militante Br. E' conseguentemente falsa la circostanza, pure pubblicata, secondo la quale l'Organo di Polizia Giudiziaria avrebbe identificato l'interlocutore in Fausto Marini, militante Br». «L'Ufficio e chi lo rappresenta - aggiunge il procuratore Capo - manifesta e ha sempre manifestato la massima fiducia e il massimo apprezzamento per le doti di correttezza professionale e personali di cui il sostituto

procuratore Giovanni Salvi è portatore». Solidarietà al pm Salvi viene anche dall'associazione che riunisce i funzionari di polizia. «Crediamo che questo documento incompleto, pieno di omissioni e riferito ad un'intercettazione sulla quale la stessa Polizia di Stato ha successivamente compiuto, in pieno accordo con la competente Procura, con serietà, riservatezza e diligenza, tutti i dovuti accertamenti, possa essere stato fornito ai giornalisti solo da chi, forse strumentalmente e di certo per motivi estranei alle esigenze di giustizia, intendeva propinare una "polpetta avvelenata"». Lo afferma Giovanni Aliquò, segretario nazionale dell'Associazione Funzionari di Polizia. «La solidarietà

dei Funzionari di Polizia al dott. Giovanni Salvi si fonda, oltre che sulla conoscenza delle doti del magistrato soprattutto su di una lettura tecnica e critica del documento che il quotidiano «Libero» ha oggi pubblicato». Il segretario dell'Anfp, nell'esprimere la convinzione che «l'investigazione deve sempre restare immune da preconcetti ideologici e da teoremi preconstituiti e ritenendo che la vicenda, in sede giudiziaria, sia stata ampiamente chiarita senza lasciare alcuna possibilità di ombra sulla correttezza professionale del dott. Giovanni Salvi» aggiunge che «le frasi intercettate si scrivono, a pieno titolo, nella categoria delle vuote mlanterie».

# APPELLO DELLE DEMOCRATICHE DI SINISTRA

## Procreazione assistita Servono regole, non divieti.

*Fermiamo un centrodestra illiberale.*

**Il centrodestra si appresta a votare una legge sulla fecondazione assistita, ingiusta, ipocrita, nemica delle donne, avversa al desiderio di maternità e paternità, lontana dalla comunità scientifica e dalle culture più civili dell'Europa.**

**Siamo impegnate, nel Parlamento e nella società, per impedire che questa legge sia approvata.**

**Essa, di fatto, mette a rischio la salute e la libertà di scelta delle donne, penalizza le persone sterili, tenta di mettere in discussione la legge 194 e dà un colpo alla laicità dello Stato.**

**La legge del centrodestra è**

**Pericolosa** per la salute delle donne. Perché limita a tre il numero degli embrioni da impiantare, in barba alla scienza e all'esperienza medica, secondo cui tale vincolo è un'ipoteca sull'esito della fecondazione e, vietando la conservazione degli embrioni, obbliga la donna, ad ogni tentativo, a patire pesanti interventi sul suo corpo.

**Oscurantista.**

Perché, introduce la "adottabilità" dell'embrione disposta dal giudice tutelare con proprio decreto: si apre la strada allo statuto giuridico e cioè all'attribuzione

di autonomi diritti all'embrione che potrebbero entrare in conflitto con quelli della madre, senza la quale nessun embrione diventa persona. L'intento è quello di mortificare la responsabilità femminile sulla procreazione. Questa è la via per snaturare e colpire la legge 194.

Ed è il contrario della consapevolezza che tutte e tutti abbiamo di tutelare l'embrione dalla commercializzazione e dalla sperimentazione selvaggia.

**Ipcrita.** Perché nega la fecondazione "eterologa", ovvero la possibilità di ricorrere a donatore o donatrice. La conseguenza sarà il turismo procreativo in altri paesi

per chi può permetterselo, l'abbandono delle coppie a un mercato clandestino scomposto, la negazione di qualsiasi forma di appoggio psicologico e fisico alle persone in un momento difficile della loro vita, più solitudine per le donne, minori garanzie per chi nasce.

**Sprezzante** verso la laicità dello Stato. Perché vuole imporre un solo modello di affettività materna, di coppia e genitoriale. Perché limita le opportunità di ricorrere alla scienza per curare la sterilità e sottopone il diritto universale alla salute al giudizio di una morale di parte che scivola nell'etica di Stato.

**Servono invece regole efficaci per:**

- **evitare** il mercato selvaggio che specula sul desiderio di maternità e paternità
- **dare** tutele certe per la salute delle donne, degli uomini, di chi viene al mondo
- **assicurare** semplicità, chiarezza e trasparenza delle procedure
- **informare** sulle opportunità e sui rischi connessi all'uso delle tecniche
- **operare** controlli severi sulla qualità dell'attività delle strutture pubbliche e private che praticano la fecondazione assistita.

**Per queste buone ragioni, diciamo NO alla legge del centrodestra.**

Costruiamo, insieme a molte altre e agli uomini lungimiranti, un passaparola, mobilitazioni in ogni città e davanti al Parlamento, un confronto e un dialogo con le diverse associazioni e con la comunità scientifica.

Lo facciamo nel rispetto di chi ha dubbi e inquietudini su scelte profonde e complesse.

Ci rivolgiamo a donne e uomini che, in questi anni, hanno difeso il bene prezioso della laicità dello stato, indipendentemente dalle opinioni politiche, culturali e religiose.

**Chiediamo un gesto di libertà della propria coscienza e di fiducia nella responsabilità e nella saggezza delle donne.**

## Non impediamo un atto d'amore in più.

**DRIVE  
DONNE  
PIÙ**



**MARTEDÌ 11 GIUGNO  
DALLE ORE 15 ALLE 18  
SIT-IN A ROMA  
PIAZZA MONTECITORIO**

Puoi sottoscrivere questo appello su [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Attese alla marcia cinquantamila persone. Da domani il summit delle organizzazioni non governative. Temi centrali la difesa dei diritti e il no agli ogm

# «Terra e dignità», a Roma l'arcipelago no global

Al via il vertice Fao sulla fame e il Forum delle ong. Oggi il corteo per la sovranità alimentare

Marina Mastroiaca

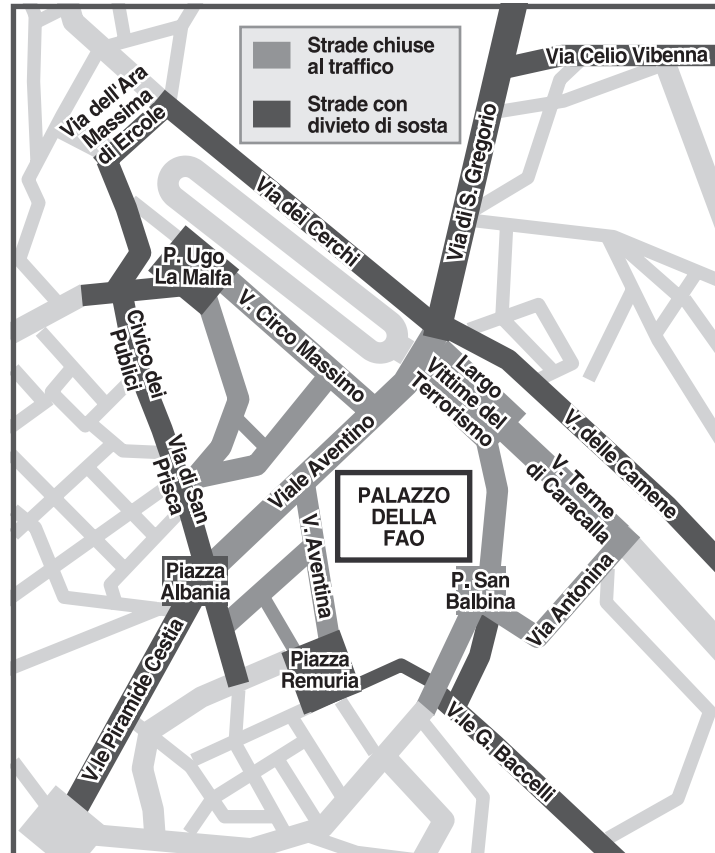
ROMA Su un lenzuolo i nomi degli assenti, trentatre leader contadini e di popoli indigeni finiti in carcere per aver difeso diritti primari - alla terra, al cibo, all'acqua: il diritto di vivere di milioni di persone e di vivere con dignità, senza aspettare con la mano tesa gli spiccioli della carità internazionale. E proprio «Terra e dignità» è lo slogan della marcia che oggi a Roma - alle 16 da piazza della Repubblica, arrivo a piazza S.Marco - inaugura la sei giorni del Forum delle organizzazioni non governative dedicato alla «sovranià alimentare», in contemporanea al vertice della Fao sulla fame nel mondo (10-13 giugno). Partendo da un punto di vista sensibilmente diverso dall'agenzia Onu, arrivata all'appuntamento romano con un bilancio in rosso e la consapevolezza di essere molto lontana dagli obiettivi fissati nel '96: il dimezzamento per il 2015 del numero delle persone condannate alla fame. Per il Forum non è questione di bussare alla porta dei potenti con il cappello in mano, sperando che sciolgano i cordoni della borsa. Perché la fame, sostengono, «non è un problema di mezzi ma di diritti».

E si comincia allora da qui, dalla difesa dei diritti. Dei trentatre leader dietro alle sbarre, nelle Filippine, in Brasile, in Indonesia o in Bangladesh, scelti a simbolo di una battaglia comune per garantire l'accesso al cibo, il diritto alla sovranità alimentare, a condizioni di vita e lavoro decenti, il diritto di sottrarsi alla trappola degli organismi geneticamente modificati. Alla marcia internazionale che - secondo gli organizzatori sarà «assolutamente pacifica» perché la Fao è «un interlocutore non un nemico» e semmai sono i governi e le multinazionali la vera controparte - partecipa un arcipelago variegatissimo e multicolore, dalle ong, all'associazionismo agricolo, a Cgil, Cisl e Uil, ai sindacati di base, dai forum sociali, ai partiti, Ds, Verdi, Rifondazione, i comunisti italiani. Si prevedono 50.000 persone, 1500 stranieri soprattutto da Francia e Germania.

No-global, dicono tutti, per semplificare, ma dentro ci sono 200 sigle e un'infinità di sfumature sull'idea di fondo che non si risolve il



La protesta a Roma contro i cibi manipolati  
Foto di Stefano Montesi



problema fame senza coniugarlo con i diritti. Che non è il cibo che manca al pianeta o la capacità di produrlo, che non serve la bacchetta magica della manipolazione genetica per sfamare chi ora muore di malnutrizione. Il riso marcesce nei depositi in India - per decenni simbolo dell'emergenza alimentare - mentre i contadini soffocati dai debiti scelgono il suicidio e il 64% per cento dei bambini del subcontinente è sottopeso.

In prima fila nella marcia di oggi ci saranno la scienziata indiana Vandana Shiva, che combatte le multinazionali dei semi, e il contadino francese José Bové, di Via Campesina, la rete che unisce i contadini del nord e del sud del mondo. Entrambi paladini della biodiversità e del movimento contro i brevetti sulla vita. «Sbrevettiamoci» è il titolo di una delle campagne di disobbedienza civile che saranno lanciate in questi giorni. L'obiettivo: «intasare gli uffici brevetti italiani invitando i cittadini a spedire il brevetto della mappa genetica di se stessi, degli amici, della nonna e magari del cane», come spiega Gianni Fabbris, di AltraAgricoltura e responsabile del

gruppo di lavoro sulla Fao del movimento Social Forum. Perché nessuno possa pretendere un giorno di mettere un copy-right su un essere umano o sue parti.

Nei prossimi giorni si prevedono anche altre azioni di disturbo - ieri l'invasione di un campo sperimentale di soia geneticamente modificata a Padova, giovedì scorso all'Università della Tuscia a Viterbo - ma il clima appare molto più disteso di quanto si potesse immaginare quando il governo sembrava deciso a far traslocare vertice Fao e connessi.

I due summit - quello ufficiale e quello delle ong, che riunisce 650 associazioni da 92 paesi - si parleranno tra loro. Domani, all'avvio del Forum delle organizzazioni non governative al Palazzo dei Congressi dell'Eur sarà presente il direttore generale della Fao Jacques Diouf e il sindaco di Roma Walter Veltroni. Un dialogo non occasionale, spiega Sergio Marelli, presidente del Comitato italiano del Forum, anche se non esente da «critiche anche forti».

Se se la marcia di oggi non sfiorerà nemmeno la sede della Fao, concludendosi davanti alla rappresentanza delle Nazioni Unite a due passi da piazza Venezia (per proseguire con un concerto alle 20 alla Bocca della Verità), ci saranno altre occasioni di contatto, il rapporto tra i due eventi non può essere archiviato sotto la voce «ordine pubblico».

Nota dolente in questi sei giorni a più livelli, la difficoltà ad intervenire di diverse decine di delegati stranieri - soprattutto da Thailandia, Filippine, India, Asia centrale e Africa - che non hanno ancora ottenuto il visto per l'ingresso in Italia. Vittime delle restrizioni imposte dopo l'11 settembre e dell'allerta anti-immigrati, difficoltà non sempre appianate dalle garanzie del Forum delle ong. «Una situazione che ci offende», dicono gli organizzatori italiani.

## sicurezza

### Mobilitati 5000 uomini ma niente zona rossa

ROMA La capitale dovrà affrontare un'altra dura prova: dopo il vertice Nato Russia, arriva quello della Fao. Già da oggi saranno pesanti le ripercussioni sul traffico e la viabilità a causa della manifestazione No Global che sfilerà a partire dalle 16.00 del pomeriggio. Domani sarà tregua, prima dei tre giorni difficili, quelli durante i quali si svolgerà il vertice.

Il prefetto Emilio Del Mese, il grande regista della sicurezza dell'appuntamento di Pratica di Mare del 28 maggio scorso, annuncia: «La città non sarà blindata, abbiamo adottato tutte le misure di sicurezza necessarie cercando però di limitare al minimo i disagi». In sostanza dal 10 al 13 giugno ci sarà una cosiddetta «zona di rispetto» entro la quale non sarà permessa la circolazione e la sosta degli autoveicoli: si tratta delle aree immediatamente vicine al Palazzo della Fao, dove si svolgerà il vertice.

Sono diverse le vie interessate dal provvedimento, un'area abbastanza ampia, che va da piazza di Porta Capena, fino a Viale Aventino. All'interno di questa fascia off-limits «sarà comunque

consentito il transito pedonale ai cittadini residenti della zona o che vi lavorano previa esibizione di un documento attestante la residenza o una dichiarazione del datore di lavoro».

Consistente l'intervento sui trasporti pubblici: l'Atac a partire da oggi farà scattare un piano di emergenza in occasione della manifestazione deviando il percorso di 50 linee di bus che transitano nel centro della città. Dalle 14 alle 18 sarà attivo un numero verde (800.43.84) per informazioni sui tragitti. Sarà possibile anche consultare il sito internet www.atac.roma.it.

Il numero sarà attivo anche lunedì, quando scatteranno di nuovo le modifiche dei percorsi degli autobus.

Per garantire la sicurezza dei rappresentanti dei vari Stati che parteciperanno all'incontro, invece, scenderanno in campo 5mila uomini di polizia, carabinieri, guardia di finanza e vigili urbani. Si dovranno occupare, oltre che delle manifestazioni di piazza, anche della vigilanza dei punti a rischio attentati e di tutte le ambasciate.

Garantisce il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano: «Si è retto a tanti altri appuntamenti importanti in assoluta tranquillità, quindi non vedo perché questa tranquillità non dovrebbe essere confermata anche stavolta».

Alla vigilia di ogni appuntamento significativo - ha detto riferendosi ai possibili rischi sicurezza - si diffondono sempre voci di timori e preoccupazioni. Ma noi manteniamo la calma e restiamo tranquilli».

# Manila: ucciso ostaggio Usa in un blitz per salvarlo

Negli scontri con i ribelli muore anche un'infermiera filippina. «Le forze americane estranee all'operazione»

Tentano di liberarli e ne causano la morte. È accaduto a due degli ostaggi rapiti dai guerriglieri di Abu Sayyaf durante un'operazione delle forze di sicurezza filippine.

Un missionario americano, Martin Burnham, e un'infermiera filippina, Ediborah Yap, sono rimasti uccisi nel conflitto a fuoco tra militari e ribelli nella piccola località di Siraway, a nord di Zamboanga, sull'isola di Mindanao. La moglie del religioso, Gracia, è rimasta ferita alla gamba destra. A dare l'annuncio è stata la stessa presidentessa filippina, Gloria Macapagal Arroyo, che in un messaggio alla tv ha espresso il suo dolore per quanto accaduto e ha promesso che la lotta ai ribelli non si fermerà. La Arroyo ha difeso l'operato dell'esercito dicendo che «i soldati hanno fatto tutto il possibile», ha assicurato che Gracia Burnham è stata liberata ed è ora ricoverata in un ospedale militare nel sud del paese, ma non è in pericolo di vita. Secondo il colonnello Renato Padua, il religioso americano «è stato giustiziato dai guerriglieri quando si sono resi conto che le forze speciali avevano lanciato l'operazione».

Burnham, 42 anni, originario di Wichita Kansas, era missionario di un gruppo evangelico cristiano, il «New Tribes Mission». I coniugi, che lavoravano da 15 anni nelle Filippine, furono rapiti il 27 maggio del 2001 nell'isola di Dos Palmas, mentre festeggiavano il diciottesimo anniversario di matrimonio in un lussuoso albergo. Insieme con loro, fu prelevato anche il turista californiano di origini peruviane Guglielmo Sobrero, decapitato dai ribelli qualche settimana dopo, e una ventina di filippini in vacanza nella località turistica. Furono portati sull'isola di Basilana, circa 900 chilometri a sud di Manila, feudo storico di Abu Sayyaf, e al loro arrivo i ribelli assaltarono un ospedale dove



Il missionario americano ucciso Martin Burnham

fu rapita l'infermiera.

In questi mesi, altri ostaggi sono stati rimessi in libertà dopo il pagamento di un riscatto, ma per i Burnham non si era arrivati a una soluzione. In aprile il padre del missionario, Paul, ha rivelato di avere versato denaro per la liberazione del figlio e della nuora, ma i sequestratori non hanno tenuto fede all'accordo.

Il gruppo di Abu Sayyaf, conosciuto per le sue azioni sanguinose nella lotta per la creazione di uno stato islamico nel sud delle Filippine, è stato incluso fra le organizzazioni messe all'indice dalla Casa Bianca dopo gli attentati dell'11 settembre per presunti legami con la rete terroristica Al

Qaeda di Osama bin Laden. Per stanarli, l'esercito filippino ha mobilitato oltre 5.000 uomini. Si sono aggiunti, dal febbraio scorso, circa 160 consulenti militari americani, e 800 soldati. Possono operare solo nelle basi militari, ma non è escluso che il loro intervento possa essere esteso anche nel resto dell'arcipelago. «Non c'è stata partecipazione degli Usa», ha riferito il comandante Roy Cimatu, cui ha fatto eco, da Bruxelles, Richard Myers, capo di Stato maggiore interarmati americano. Un aereo americano però è stato inviato a Zamboanga per recuperare la salma di Burnham.

r.a.

## Sui baschi scontro tra governo Aznar e Chiesa spagnola

Oramai è scontro aperto tra il governo di centro destra di Jose-Maria Aznar e la Chiesa cattolica spagnola. Il motivo del conflitto è il confronto scaturito dalla legge, appena approvata in Parlamento, che conferirà alla Corte Costituzionale il potere di vietare qualsiasi movimento politico accusato di fiancheggiare il terrorismo. Una legge espressamente pensata per mettere al bando il partito indipendentista basco Harry Batasuna, considerato il braccio politico dell'Eta. Contro questo progetto si sono espressi i quattro vescovi baschi. Il provvedimento - scrivevano in una lettera pastorale - potrebbe accentuare «le divisioni e il confronto civile», considerato che il partito Harry Batasuna gode ampio consenso nei Paesi Baschi (10% alle ultime regionali). Una presa di posizione definita «una perversione morale e intellettuale» dal presidente Aznar. Il governo di Madrid ha presentato formale protesta al Nunzio apostolico. Del fatto si è occupata la Conferenza Episcopale spagnola che dopo una lunga discussione ha deciso di schierarsi a fianco dei vescovi baschi. In un documento riconosce il diritto dello Stato a legiferare in materia di partiti politici, ma denuncia le critiche «indebite e sproporzionate» alla lettera pastorale effettuata dal governo, accusato di aver «forzato e omesso parti essenziali del documento» come ad esempio dove i vescovi baschi condannano esplicitamente il terrorismo. In risposta il portavoce di Aznar, Pio Cananillas, ha ribadito tutte le sue critiche ai vescovi baschi.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Hai lasciato un immenso vuoto in tutti noi

MARCO

Gli amici di Eicipar continueranno a ricordarti con affetto e stima.

Bologna, 8 giugno 2002

La Presidenza e il Consiglio di Amministrazione di Eicipar ricordano con affetto il collega

MARCO MATTEUZZI

Bologna, 8 giugno 2002

Le compagne e compagni della Udb Romana Calavairate annunciano la scomparsa del compagno

GIOVANNI ZAETTA

ricordando il suo grande impegno ed affiancamento al partito, esprimendo profonde condoglianze ai familiari.

Milano, 8 giugno 2002

Le donne dell'Associazione federativa «Casa delle Donne» profondamente addolorate annunciano la perdita della loro carissima amica e presidente

ADA DEFEZ

del coordinamento Udi Rete Modena. Abbiamo coltivato insieme in questi mesi un sogno, «una nuova sede della Casa delle donne» progetto in cui lei ha riversato con passione le sue conoscenze di architetta, da sempre attenta ad offrire una lettura al femminile dello sviluppo urbanistico modenese. Il suo è il nostro sogno lo realizzeremo col sostegno di questa città. Ciao Ada. Un pensiero a Giuseppe, Massimo, Stefania e alla sua desideratissima nipotina. Assoc. Differenza Maternità Udi Rete Assoc. Donne nel Mondo - Assoc. Gruppo Donne e Giustizia - Casa delle Donne contro la Violenza - Centro Documentazione Donna - Circolo «Casa delle Donne» - Udi rete Modena

Modena, 8 giugno 2002

Il 7 giugno 2002 è mancata

ADA DEFEZ

I funerali avranno luogo oggi, sabato 8 c.m. alle ore 10.00 nelle camere ardenti del Policlinico di Modena. La cara salma sarà inumata domenica 9 c.m. alle ore 11.00 nel Cimitero israelitico di Napoli.

Modena, 8 giugno 2002  
 On. Fun. ISIDE di Merighi S. Modena

Ad un mese dalla scomparsa di NELLO RONCUZZI ringrazio per l'affetto dimostrato i compagni, gli amici e quanti ti hanno voluto bene e stimato. Tua figlia Silvia. Impruneta, 8 giugno 2002

Bologna 8 giugno 2002

Sull'ex premier giudizi contrastanti: «Ha abbandonato l'esercito in rotta» oppure «Ha tirato solo le somme del voto». Spariti anche i fedelissimi

# Francia, il desaparecido Lionel Jospin

Chiusa una stanca campagna elettorale. Dopo le dimissioni del leader sconfitto, il Ps non ha trovato un capo

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

**PARIGI** Stavolta andrà a depositare personalmente la sua scheda nell'urna. Non come il 5 maggio, quando votò per procura nello scorcio generale. Domattina di buon'ora riapparirà finalmente a Citegabelle, l'amenissimo borgo in Alta Garonna che gli funge da base territoriale. Voterà per il suo amico Patrick Lemasle, del quale è stato anche testimone di nozze. È il deputato socialista che aveva preso il suo posto all'Assemblea quando lui, Lionel Jospin, era diventato primo ministro. Per Lemasle Jospin ha anche compiuto l'unico gesto politico dal 21 aprile ad oggi: ha firmato una lettera, piena di buone parole, spedita agli elettori di quel lontano collegio. Si può quindi esser ragionevolmente certi che domani Jospin voterà socialista.

Non si sa invece ancora, né si saprà mai, cosa abbia votato il 5 maggio. Dal cerchio dei più intimi trapela il dubbio che non abbia avuto lo stomaco di votare Chirac, l'uomo che aveva deciso di «far esplodere in volo» e con il quale, fino a due settimane prima, contava di incrociare la spada sulla pedana nazionale. I più intimi sono il sindaco di Parigi Bertrand Delanoë, l'ex ministro Claude Allègre, l'ex capo di gabinetto Olivier Schrameck (del quale si dice che si sarebbe candidato per Palazzo Farnese, l'ambasciata francese a Roma). Altri - François Hollande, per esempio - giurano che l'ha fatto, che ha messo nell'urna quel nome tanto esecrato. Ma Hollande deve dirlo, è nel suo interesse politico. Il partito, nel complesso, non sa cosa pensare.

I militanti l'hanno visto sorseggiare un aperitivo su una terrazza



palermitana pochi giorni dopo la disfatta, poi più niente. Si sa a malapena che da un po' è rientrato nel suo domicilio parigino di rue de Regard, che durante la campagna elettorale aveva concesso all'oc-

chio indiscreto di qualche fotografo. Si sa che forse scriverà qualcosa, ma che non si tratterà di un pamphlet tipo «la mia verità sulle presidenziali del 2002» oppure «chi ha voluto la mia fine». No,



Il primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin, a sinistra il nuovo leader socialista François Hollande, in basso l'agente dell'Fbi Colleen Rowley

non è nel suo stile. Forse un saggio politico, o magari una prova letteraria. Piuttosto il primo, vista la riservatezza dell'uomo. Si sa che non tornerà mai più alla politica attiva: a 65 anni la considera un capitolo chiuso. La sberla, oltretutto, è stata troppo bruciante. L'ha ricevuta da coloro che pensava essere oramai suoi amici: i francesi. Per questo ha avuto una simile reazione, con tutte le conseguenze politiche che ha comportato.

Conseguenze pesanti: il partito senza un leader che unisce, reduce dal 21 aprile, alla ricerca disperata di una rivincita. Ma sarebbe potuto restare al suo posto, Lionel Jospin, dopo il 21 aprile? Nel partito sono in molti a pensare di sì. Per esempio George Freche, sindaco di Montpellier, che confidava a «Le Monde»: «Un capo non abbandona il suo esercito in piena ritirata, un capo muore con il suo esercito». Freche, come altri, avrebbe vo-

## Sondaggi: per la gauche una sconfitta annunciata

Secondo gli ultimi sondaggi pubblicati ieri da alcuni quotidiani francesi, la sinistra - seppur in rimonta - andrà incontro a una sonora sconfitta alle prossime elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Nazionale di Parigi. Il quotidiano conservatore «Le Figaro» attribuisce, al primo turno, il 40% dei voti alla destra neo-gollista di Chirac e il 36% alla sinistra (Ps, Comunisti e Verdi). Il Fronte Nazionale di Le Pen, invece,

si attesterebbe intorno al 12%. Al secondo turno, però, i neo-gollisti prenderebbero tra 339 e 381 seggi (la maggioranza assoluta scatta a 289) e la sinistra tra 174 e 216 parlamentari. Al partito di Le Pen andrebbero da 0 a 4 deputati. Per «Le Parisien», invece, destra e sinistra al primo turno sarebbero alla pari (35%). Ma ai ballottaggi, il partito di Chirac otterrebbe tra 350 e 410 deputati, la sinistra tra 156 e 222 e l'estrema destra tra 0 e 2 seggi.

luto che Jospin conducesse la battaglia delle legislative, per poi ritirarsi. Ma non così, sparire da un giorno all'altro. Altri invece lo difendono, come Claude Allègre: «Ha trattato le conseguenze della sconfitta,

come tutti i grandi leader dei paesi democratici hanno fatto». Il pensiero corre a De Gaulle, che partì per l'Irlanda dopo due righe secche di dimissioni. O ai candidati sconfitti alle presidenziali america-

ne, quasi tutti rientrati nell'anonimato familiare dopo le luci della ribalta.

Eppure... Il dubbio rode le truppe, e si vede. Ci dice Marie-Laure, che collabora al municipio di Parigi: «È come se per cinque anni avessimo vissuto un'illusione. Forse è stato così, ma allora Jospin deve aiutarci a capire. Non può lasciarci così». Oppure Marc, giovane ricercatore di Scienze Politiche: «L'ho molto ammirato, ma ci ha portato tutti lontano dalla realtà. C'è stato un errore da qualche parte, e nessuno meglio di lui potrebbe ricostruirlo. Come ricostruire se ci manca l'analisi?». George Freche una risposta ce l'ha, ed è tanto impietosa quanto sempre più diffusa: attorno a Jospin c'era «una banda di tecnocrati», del tutto privi del «senso del suffragio universale». E lui in mezzo, beato tra gli ignavi.

Comincia ad arrivare qualche rigurgito acido, qualche recriminazione. Dalla campagna elettorale - dicono in molti - sono stati esclusi gli uomini più impegnati sul terreno, come i sindacati di Parigi, Lione, Digione. E anche i ministri più popolari. Confida Bernard Kouchner, parlando degli organizzatori della campagna elettorale: «Non hanno voluto fare appello a me né ad altri, tanto peggio per loro». Kouchner era ministro della Sanità, «la prima preoccupazione dei francesi». Adesso è in Corsica, dove scrive un libro sulla Francia vista dal Kosovo, dov'è stato a lungo il rappresentante dell'Onu. Ognuno per sé, in attesa del 16 giugno. Con il segreto timore, più che la speranza, di un ennesimo colpo di testa dei francesi, capaci di premiare i socialisti dopo averne ghigliottinato il campione. No, sarebbe troppo.

# «Sforzo titanico antiterrorismo»: Bush s'appella a tutti

Il presidente: il nuovo ministero non porterà più burocrazia. Fbi sempre nel mirino. Per poco Atta non ottenne fondi pubblici

**Roberto Rezzo**

**NEW YORK** Impossibile dire di no al presidente quando lavora per proteggere gli Stati Uniti d'America. I commenti del giorno dopo sono generalmente favorevoli alla proposta della Casa Bianca di riorganizzare la macchina del governo con una manovra che ha precedenti solo nel consolidamento dei poteri delle forze armate del 1947. Le reazioni a caldo del mondo politico fanno prevedere che il Congresso ratificherà il provvedimento senza opporre difficoltà; in ogni caso Tom Ridge, lo zar antiterrorismo candidato in pectore al rango di ministro, ha trascorso tutto ieri a promuovere il piano a Capitol Hill.

Bush sapeva di andare sul sicuro con la nuova agenzia per la lotta al terrorismo. Quando giovedì sera alle otto in punto è apparso per televisione per dare l'annuncio alla nazione, tutti i particolari della ri-

organizzazione erano già stati ampiamente anticipati. Il presidente non si è così dovuto avventurare in dettagli tecnici e ha potuto giocare a piene mani con la retorica: «Sono passati nove mesi dal giorno che ha cambiato per sempre il nostro Paese. Le macerie sono state rimosse e il Pentagono sembra quello che era il 10 settembre, la vita sembra normale. Eppure siamo una nazione diversa, più triste e più forte, meno innocente ma più coraggiosa»; ha detto Bush, ritto sul podio, tra le bandiere, in diretta dalla Casa Bianca. L'amministrazione delle poste, proprio ieri ha emesso un francobollo commemorativo.

Il presidente ha elencato con puntiglio le vittorie nella guerra contro il male, ma ha ammonito che lo sforzo per vincere i terroristi è «titanico». «Sono convinto che nessuno avrebbe potuto impedire gli attentati, ma adesso sappiamo che migliaia di terroristi si stanno allenando per attaccarci e dobbiamo agire di conseguenza», ha conti-

nuato il presidente, mettendo in chiaro che le riforme non servono per puntare il dito e scaricare la colpa contro qualcuno. Una mano tesa a Robert Mueller, il direttore dell'Fbi, che per tutto giovedì è stato tenuto sulla graticola dalla commissione Giustizia del Senato, decisa a far luce sino in fondo sulle gravi negligenze che hanno caratterizzato le indagini dell'agenzia nei mesi che hanno preceduto lo stragi dello scorso anno.

L'opinione pubblica ha appreso scorderata che due anni fa per poco il dipartimento all'Agricoltura non erogava un prestito a Mohammed Atta, considerato il capo dei dirottatori suicidi. Johnell Bryant, funzionaria del dipartimento, ha raccontato al telegiornale della Abc che Atta aveva fatto richiesta per un finanziamento da 650mila dollari per acquistare un aereo bimotore.

La Casa Bianca promette che d'ora in poi tutto cambia e giura di spazzar via burocrazia, regolamen-

ti e procedure che possono ostacolare il lavoro sul campo dei coraggiosi agenti federali. La nuova struttura, divisa in quattro dipartimenti, concentra un potere incredibile, che si estende su oltre cento agenzie e uffici del governo federale. Cadono tutti i compartimenti stagni, come quello che sinora ha impedito all'immigrazione di ficcare il naso nei tabulati dell'amministrazione fiscale, assicurando manodopera straniera a basso costo nelle cucine dei ristoranti e alle imprese di pulizia che hanno in appalto i quartier generali della Corporate America. Al nuovo gabinetto per la sicurezza faranno capo anche la Cia e l'Fbi, che in questo modo non dovrebbero più avere la possibilità di nascondersi reciprocamente le informazioni acquisite.

Integrare tutte le competenze governative che in qualche modo sono interessate al problema della sicurezza nazionale, dalle dogane ai trasporti, dalla guardia costiera ai servizi di prevenzione epidemio-



logica, è un'idea che hanno avuto per primi esponenti democratici di spicco, come il senatore Joseph Lieberman, che ha espresso tutta la sua personale soddisfazione: «C'è voluto del tempo, ma mi fa piacere notare che il presidente si sia accorto che avevo ragione».

L'idea sulla carta sembra funzionare alla perfezione, ma come tradurre in pratica l'organigramma che Bush - cavandosi un foglio di tasca - ha mostrato in televisione agli americani, rimane un mistero e le perplessità arrivano proprio dai ranghi dell'amministrazione, scettici sulla possibilità di conciliare efficienza con il controllo di un centinaio di uffici, diversissimi per competenze, funzioni e modo di operare.

La Cia e l'Fbi hanno tradizionalmente operato a compartimenti stagni e ora che i servizi segreti sono autorizzati a spiare anche all'interno dei confini nazionali, non si capisce come potranno essere evitate sovrapposizioni nelle indagini. Un altro elemento di perplessità riguarda il fatto che la riforma non affronta nessuno dei problemi sinora emersi dall'inchiesta in corso al Senato e non si annunciano cambiamenti ai vertici delle agenzie. Colleen Rowley, l'agente che ha denunciato i propri dirigenti per aver ostacolato le indagini sui terroristi di Minneapolis, ha detto chiaro e tondo in commissione che la nuova Fbi annunciata dal direttore Mueller «ha una struttura burocratica ancora più farraginoso» di quella che si vorrebbe far dimenticare.

L'ultima incognita riguarda Tom Ridge, il cui posto al vertice del nuovo gabinetto per la sicurezza della patria non è affatto sicuro. Le voci che circolano a Washington sostengono che Ridge è la scelta numero uno del presidente Bush, ma le sue competenze e il lavoro svolto sinora non convincono esponenti di primo piano sia fra i democratici che i repubblicani. Lo schieramento conservatore avrebbe in mente un altro nome, quello del sindaco d'America, l'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani.

Un tribunale del Connecticut ha riconosciuto Michael Skakel colpevole di un delitto avvenuto 27 anni fa. Ora rischia l'ergastolo

## Clan Kennedy, cugino condannato per omicidio

**NEW YORK** La saga dei Kennedy continua, mettendo in scena un altro doloroso dramma che questa volta coinvolge un cugino della famiglia politica più famosa d'America. Dopo l'overdose di David Kennedy - figlio di Robert nell'84 fu trovato morto in una stanza di un motel dopo essersi iniettato una dose eccessiva di stupefacenti, e dopo, nel 1991, le accuse di stupro rivolte all'allora trentenne William Kennedy, questa volta è toccato a un cugino della potente famiglia americana finire sotto i riflettori della giustizia.

Si tratta di Michael Skakel, nipote di Ethel Kennedy, la vedova del ministro della Giustizia Robert Kennedy assassinato a Los Angeles. Ieri Skakel è stato riconosciuto colpevole di aver ucciso la vicina di casa Martha Moxley. L'episodio è accaduto nel 1975 quando avevano entrambi 15 anni.

Con la sentenza di ieri un delitto commesso 27 anni fa ha trovato finalmente soluzione.

L'omicidio, nell'enclave per ricchi e famosi di Greenwich in Connecticut, aveva aperto una finestra su un mondo di privilegio e sollevato sospetti che Michael Skakel avesse potuto conservare il suo tragico segreto per oltre un quarto di secolo, anche grazie ai legami della sua famiglia con la dinastia politica più famosa d'America. Skakel, che è stato processato come adulto per un delitto commesso da teen-ager, ha oggi 41 anni; semicalvo e ingrassato è ben diverso dall'adolescente lenticchinoso innamorato senza speranza della bella Martha, che gli preferiva il fratello maggiore Thomas. «Ha accolto il verdetto in stato di shock. Poi l'hanno portato via in manette», hanno riferito testimoni presenti nell'aula

di Norfolk in Connecticut, dove per un mese esatto si è celebrato il processo. Dorothy Moxley, la madre di Martha, è scoppiata a piangere. «Capisco bene cosa prova oggi la famiglia Skakel», ha detto all'uscita dal tribunale.

Michael si è proclamato innocente per tutto il processo e il suo avvocato Michael Sherman ha preannunciato il ricorso in appello. Il 19 luglio il cugino dei Kennedy conoscerà il proprio destino: fino a due anni fa, quando accettò di costituirsi, abitava in Florida. Oggi rischia da dieci anni di prigione all'ergastolo. Skakel è nipote di Ethel Kennedy, la vedova del ministro della Giustizia Robert Kennedy assassinato a Los Angeles.

Secondo i testimoni al processo, aveva preso una cotta per Martha ma lei lo aveva respinto. Così, nella notte di Halloween del

1975 - la notte in cui i ragazzi americani girano mascherati e in cui ogni scherzo è permesso - si era appostato nei pressi della casa della ragazza. Armato di una mazza da golf - secondo la ricostruzione fatta dal pubblico ministero - l'aveva massacrata a forza di colpi e l'aveva finita conficcandogliela nella gola. La mazza da golf spezzata era diventata l'elemento chiave delle indagini: apparteneva a un set trovato dalla polizia in casa Skakel. Ma sia Thomas che Michael avevano detto di non sapere niente del delitto e il caso era finito nel dimenticatoio.

Era tornato d'attualità però nel 1998 quando il detective più celebre del caso O.J. Simpson, Marc Fuhman, se ne era interessato. Fuhman aveva puntato i riflettori su Michael in un libro, «Assassinio a Greenwich», in cui aveva ipotizzato che il

cugino dei Kennedy fosse riuscito a farla franca per anni grazie alle amicizie e ai dollari della sua potente famiglia.

Il verdetto di ieri è apparso subito esplosivo, al di là dei collegamenti dell'imputato con la dinastia politica più famosa d'America: il pubblico ministero è riuscito a strappare il «colpevole» alla giuria, in un caso che risale a oltre un quarto di secolo fa, senza testimoni oculari e in assenza di prove scientifiche come il Dna, in grado di incastrare oltre ogni ragionevole dubbio Skakel come l'assassino.

L'argomentazione dell'accusa si è invece basata tutta sulle deposizioni di persone che in passato avevano raccontato di aver sentito Michael confessare: tra questi alcuni compagni di scuola del ragazzo alla Egan School, un centro di riabilitazione dall'acol e la droga per ragazzi ricchi nel Maine.

Mubarak alla Casa Bianca, poi il presidente vedrà il premier israeliano. Infine giocherà le sue carte rendendo pubblico un piano Usa

# Espellere Arafat: Israele si spacca

Sharon avanzerà la proposta a Bush. Peres: è un'ossessione. Tornano i tank a Jenin

Umberto De Giovannangeli

A Washington per ricevere il via libera. Alla Casa Bianca per ribadire, dopo il massacro di Megiddo, che nessuna trattativa sarà mai possibile fino a quando a guidare i palestinesi sarà l'inaffidabile Arafat. Ariel Sharon parte stasera per gli Stati Uniti con il dichiarato intento di sollevare la questione della «espulsione» di Yasser Arafat dai Territori. «Il premier ha già adottato la decisione finale che Arafat deve andarsene, ma comprende che non c'è modo di attuare una simile misura senza l'approvazione americana», riferisce uno stretto collaboratore di Sharon, citato dal quotidiano Maariv. «Basta - aggiunge - che riceva un cenno di approvazione dal presidente Bush». Concetto esplicitato da Ranaan Gissin, portavoce di Sharon: «Il primo ministro - spiega - dirà al presidente Usa che Arafat dovrà essere rimosso dal potere perché è un ostacolo alle riforme». Alla ventilata espulsione



di Arafat, si è però nuovamente opposto Shimon Peres. «Cos'è questa ossessione? C'è davvero qualcuno che pensa che dall'Egitto o dall'Arabia Saudita non potrebbe più impartire ordini? O forse che non potrebbe rilasciare interviste alla televisione al-Jazira?», si è chiesto il ministro degli Esteri, intervistato dalla radio statale. Per neutralizzare Arafat, secondo Peres, occorre costringerlo mediante apposite riforme dell'Anp a spartire il potere politico, militare ed economico che oggi concentra in maniera esclusiva nelle proprie mani.

Il ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer, riferisce l'altro quotidiano Yedio Ahronot, avrebbe invece ordinato «all'ultimo momento» di sospendere la demolizione pressoché totale del quartier generale di Arafat a Ramallah nel corso dell'attacco di mercoledì notte. Secondo il quotidiano, Ben Eliezer aveva concordato con Sharon di lasciare in piedi solo l'edificio che ospita l'ufficio del presidente palestinese, ma ci avrebbe poi ripensato, scatenando l'ira

del premier.

In attesa dell'incontro alla Casa Bianca tra George W. Bush e Ariel Sharon, nelle ultime 24 ore i carri armati con la stella di David sono nuovamente penetrati a Jenin, Tulkarem, Ramallah e Betlemme e in un campo profughi vicino Hebron, dove nei rastrellamenti che un portavoce militare definisce «pattugliamenti di routine» sono stati catturati otto «sospetti terroristi» palestinesi, tra i quali una giovane donna, un aspirante kamikaze. La giovane - secondo i servizi di sicurezza dello Stato ebraico - sarebbe stata in procinto di compiere una missione suicida in territorio israeliano. Il colonnello David Mehnem, comandante della brigata di Tsahal dispiegata nella vicina area di Kalkilya, ha rivelato che - per ricoprire i fossati scavati lungo la «linea verde» per impedire le infiltrazioni dei kamikaze - le milizie palestinesi utilizzerebbero dei trattori. Riaperta la strada, le autobombe - come quella esplosa tre giorni fa all'incrocio di Megiddo, a nord di Tel

Aviv, dove sono stati uccisi 17 passeggeri di un autobus, 13 soldati di leva e 4 civili - entrerebbero così in Israele aggirando i posti di blocco.

A George W. Bush si rivolge anche Arafat. Il leader palestinese si appella al presidente Usa perché rompa gli indugi e si decida a convocare «al più presto possibile» la prevista Conferenza internazionale per il Medio Oriente. Una sollecitazione che non sembra destinata a cadere nel vuoto. L'America sta infatti per rompere gli indugi: George W. Bush fa sapere che annuncerà una nuova iniziativa diplomatica per la pace in Medio Oriente la prossima settimana. Bush parlerà dopo gli incontri con il presidente egiziano Hosni Mubarak, questo fine settimana a Camp David, e con il premier israeliano Sharon, lunedì prossimo alla Casa Bianca. «Dirò al Paese come penso dobbiamo procedere», promette Bush, parlando ad un gruppo di parlamentari. «Stiamo facendo progressi. Il mondo arabo ora capisce la necessità di essere coinvolto nella spinta verso

la pace e di combattere contro azioni terroristiche che rendono molto difficile raggiungere la pace», afferma il capo della Casa Bianca poche ore prima dell'incontro con Mubarak.

Al suo omologo americano, il rais egiziano chiederà di stringere i tempi della creazione di uno Stato palestinese, avendo in mente l'inizio del 2003, e di procedere verso la convocazione della Conferenza di pace in estate (potrebbe avere luogo a luglio in Turchia, ma modi, data, luogo e livello restano da determinare). In terra americana, Mubarak ha difeso Arafat: «Come si può pretendere che Arafat controlli la violenza dei terroristi - sottolinea il presidente egiziano - in una intervista alla Cnn - quando non dispone di una forza di polizia, non ha una struttura d'intelligence, non ha nulla da usare contro questa gente». Secondo Mubarak, l'unico modo per porre fine alla violenza «è di procedere alla soluzione di due Stati». Solo così, aggiunge il rais, «cesseranno gli attentati suicidi».

## la storia

Cosa significa vivere con l'incubo-kamikaze? Cosa si prova a sentirsi un «miracolato» dopo aver visto la morte in faccia per quattro volte? C'è un uomo in Israele che può rispondere meglio di chiunque altro a queste domande. Non è un politico, non è un filosofo e nemmeno un uomo di religione. Non è la fede a farlo parlare ma è l'esperienza vissuta sulla propria pelle. Il «miracolato» si chiama Micky Harel. E di mestiere fa il conducente di autobus, attività tra le più rischiose in un Paese dove i mezzi pubblici sono tra gli obiettivi più ricercati dai terroristi suicidi. Come se non bastasse, Micky Harel è un conducente in prima linea, perché è impegnato sulla «linea della morte»: quella tra Tel Aviv e Tiberiade, bersagliata a più riprese dai kamikaze palestinesi. Era lui alla guida dell'autobus trasformato l'altro ieri in una palla di fuoco dall'autobomba di un kamikaze palestinese a Megiddo. Un attentato terrificante, che ha provocato la morte di 17 israeliani, tredici giovani soldati e 4 civili. Lui, «Micky l'autista», se l'è cavata con ferite leggere.

Basterebbe questa terribile avventura per fare del signor Harel un personaggio. Ma la cosa che lo rende un testimone unico è che sia sfuggito per la quarta volta in 20 mesi a un attentato suicida, stavolta saltando fuori dal veicolo in fiamme e cercando poi di salvare le vittime. Sì, perché Harel, un uomo di mezza età, è un eroe. Non veste una divisa militare, non ha il fisico di un «Rambo», ma Micky Harel ha commosso e inorgogliato l'intera Israele per aver cercato di salvare alcuni passeggeri



## Il miracolato del bus della morte

È Micky Harel, autista della linea 830, scampato a quattro attentati-suicidi

avvolti dalle fiamme. Così Harel, appena dimesso dall'ospedale di Hadera, racconta quei drammatici momenti: «L'autobus si è capovolto per l'esplosione e io ne ho perso il controllo, poi si è trascinata, girata, trascinato ancora per molti metri, prima di rimettersi di nuovo sulle ruote... Sono saltato fuori e ho cercato di salvare i soldati che erano volati fuori dai finestrini».

Harel non dimenticherà mai il volto insanguinato di quella ragazza-soldato che lui ha sottratto alle fiamme. Così come non potrà mai cancellare dalla sua mente le urla strazianti di coloro che non sono morti dentro l'autobus trasformato dall'esplosione in una palla di fuoco. Una morte atroce, prodotta da

un terrorismo disumano. Convivere con il terrore: è una lezione che Micky Harel ha imparato molto bene in questi mesi di orrore. Ed oggi ha la serenità di raccontare quei «miracolati»: il 20 marzo scorso un kamikaze fece saltare in aria un autobus che si trovava proprio davanti al suo sulla stessa strada che da Tel Aviv porta a nord, attraverso Hadera e poi nella Galilea. «Quella volta - dice - l'altro autobus era solo 50 metri davanti al mio quando esplose». Il bilancio fu di sette morti. Harel guidava inoltre l'autobus vicino al quale un mese fa un kamikaze si fece saltare in aria senza causare vittime - grazie alla prontezza di riflesso di Micky che, insospettito da quel giovane dall'aria nervosa aveva chiu-

so le porte del bus impedendo al terrorista di salire, e quando un altro aprì il fuoco nella stazione degli autobus ad Afula, vicino Megiddo, prima di venire abbattuto: «Quella volta - racconta - le pallottole mi hanno sfiorato, si me la sono vista davvero brutta...».

Micky Harel non è un guerrafondaio, non si sente portatore di alcuna Verità, non pensa che ebrei e musulmani, israeliani e palestinesi siano destinati sempre e comunque a farsi la guerra. Ma Micky l'autista sa anche che «nessuna ragione al mondo può giustificare lo scempio di vite umane consumato sull'autobus 830. Ricordo il sorriso di quei ragazzi, perché erano ancora dei ragazzi anche se erano chiamati a di-

ferire il loro Paese. Molti di loro sono morti nel sonno, altri arsi vivi dalle fiamme. E questa barbarie non può, non deve trovare giustificazioni. Più che con i giovani palestinesi che decidono di farsi saltare in aria, Micky ce l'ha con chi li manovra, li indottrina, gli fa il lavaggio del cervello. Ce l'ha con «il signor Arafat che manda a morire quei ragazzi e che ha rifiutato le nostre offerte di pace». Ce l'ha con «i petrolieri sauditi che riempiono di soldi i fanatici integralisti che esortano al «martirio» in nome di Allah il misericordioso». Ora l'azienda dei trasporti per cui lavora, la «Egged», ha deciso di concedere all'autista «miracolato» un periodo di riposo retribuito: «Se l'è meritato, il nostro eroe», afferma il signor Rubinstein, uno dei dirigenti della «Egged». Ma Micky Harel non ha alcuna intenzione di lasciare la guida del suo autobus, anche se la famiglia spinge per una attività meno rischiosa, magari dietro una scrivania. «Non se ne parla nemmeno - taglia corto Harel -. Guidare autobus è la mia vita e poi...». Per la prima volta la sua voce s'incrina, il suo sguardo si immalinconisce nel ricordo di quei ragazzi che non hanno avuto la sua fortuna. «E poi - prosegue deciso - non dobbiamo darla vinta a quegli assassini. Vorrebbero che ci rinchiudessimo a casa, che rinunciassimo alle cose di tutti i giorni. Ma noi israeliani siamo un popolo testardo, che non si lascia intimorire». Ci sono molti modi per resistere al ricatto dei terroristi. Tra questi, continuare a guidare un autobus. È la sfida di Micky Harel, eroe per caso, autista per scelta. u.d.g.

## L'eterna maledizione di Armageddon

SIEGMUND GINZBERG

Segue dalla prima

Dall'età del bronzo a quella contemporanea, dalla campagna del faraone Thutmosis III contro i cananiti, alle conquiste bibliche di Gideone, agli scontri tra mussulmani e crociati, alle guerre di Napoleone contro i mammeleucchi, a quelle tra gli inglesi del generale Allenby e gli eserciti ottomani, fino alla Guerra dei sei giorni. Eric H. Cline, antichista e archeologo della Washington University, nel suo recente *The battles of Armageddon*, ne racconta e analizza ben 13.

Non rassicura che ad impegnarsi non furono solo gli abitanti del posto, che se ne contendevano il possesso, israeliti, cananiti, amalekiti, midianiti, asmodei, filistei, cioè gli antenati dei moderni israeliani e palestinesi, ma anche potenze «esterne», dall'Egitto dei Faraoni alle monarchie elleni-

stiche eredi di Alessandro, dagli antichi greci e romani ai bizantini, dai mongoli ai turchi, ai francesi, agli inglesi e ai tedeschi. Meno ancora rassicura la constatazione per oltre duemila anni la storia ha spesso ripetuto sé stessa in quel luogo.

L'attentato è giunto, puntuale, alla vigilia di possibili tornanti nella tragica vicenda mediorientale. Giusto prima dell'arrivo a Washington del

Nella tradizione giudeo-cristiana Megiddo, luogo dell'ultimo attentato evoca la fine del mondo

”

presidente egiziano Hosni Mubarak, che avrebbe dovuto esporre a Bush il proprio piano di pace, per poi essere raggiunto alla Casa Bianca, e forse incontrarsi con il premier israeliano Sharon. Segue le sofferenze, molto contorte evoluzioni nello sforzo di unificare sotto un unico comando le forze di sicurezza dell'Autorità palestinese, considerato come il primo passo in direzione della costruzione di uno Stato credibile.

Accompagna un durissimo e feroce scontro di potere tra le diverse fazioni, cui si richiamano le diverse milizie palestinesi, il fallimento del tentativo di Arafat di imbarcare anche Hamas e i gruppi estremisti, la sua riluttanza a lasciare ad altri le redini, che sembra confermato dal fatto che, a sorpresa, a capo delle milizie è stato posto, anziché il capo della sicurezza a Gaza, Mohammed

Dahlan (rivale del «duro» Jibril Raob comandante della forze in Cisgiordania), che pareva gradito al capo della Cia Tenet e a Gerusalemme, il vecchio generale Ahmed Razak Yehie, che invece si dice godeva della fiducia di Arafat.

Non è ancora detto che sia l'inizio dell'Apocalisse. Ma è stato visto come un successo di chi continua a lavorare per l'Apocalisse, con pura e fredda logica suicida, collettiva, all'ingrosso, non più da kamikaze isolato. I tank israeliani hanno bombardato la residenza di Arafat a Ramallah, ma poi si sono ritirati. Il seguito resta sul filo del rasoio.

L'evocazione di Armageddon attira però anche l'attenzione sul ruolo diabolico, micidiale che nel rinfocolare il conflitto, e renderne più complicata la soluzione, può avere l'ostinato aggrapparsi ai miti della storia e della religione. In Ame-

rica le scritture e profezie apocalittiche, l'evocazione della fine dei tempi, della Bestia, dell'Anti-Cristo, identificati con l'Impero del male sovietico dalla destra dei predicatori avevano avuto un ruolo non secondario nell'esasperare il clima della guerra fredda. Torna all'assalto con la crisi in Medio Oriente e quella nel Subcontinente indiano. Sono state evocate, assieme a Nostradamus, per l'attacco alle Torri gemelle. Ma tutto sommato possono essere fatte rientrare nel folclore. In Medio Oriente sono invece materia viva del dramma, una delle fonti principali di cui si alimenta l'odio.

Ci si sbrana per i simboli, e i simboli attingono spesso all'immaginario della storia e alle sacre scritture per trasformarsi in mostri carnivori. C'è chi ha parlato addirittura di politica dell'archeologia.

Nei due campi si scontra-

no «minimalisti» e «massimalisti» circa il ruolo da attribuire alle vestigia e ai monumenti (a cominciare dal Tempio di Gerusalemme sovrastato dalla moschea di Al Aqsa) nelle rispettive rivendicazioni di primogenitura alla stessa terra. Si potrebbero paragonare gli sforzi compiuti da molti studiosi ed archeologi israeliani per sventare l'argomento e riportare la ragionevolezza dei dubbi contro le incendiarie certezze

Per secoli quella zona è stata teatro di scontro non solo tra gli antenati di arabi e israeliani ma anche tra potenze «esterne»

”

fideistiche, a quello avuto dalla nuova generazione di storici e da altri intellettuali e scrittori nel favorire migliore comprensione delle ragioni dell'altro. Yigal Yadin aveva denunciato la maledizione di una generazione che «si è data una nuova religione, la religione della storia», di coloro che «combinando l'archeologia con passi della Bibbia finiscono col trovare nell'archeologia (anziché nelle possibilità del presente) la propria religione». Amos Oz, che continua ad auspicare un finale cechoviano, di negoziato, con magari «tutti un pochino delusi», anziché un finale «shakespeareano», col palcoscenico pieno di cadaveri, ha introdotto proprio il tema della passione archeologica deviata nel suo romanzo «Non chiamatela notte». Intanto, la nottata, che avrebbe dovuto passare, resta fonda.

**Cinque italiani tra i 50 «top manager» d'Europa**

**MILANO** Tra i primi 50 managers europei, «Stelle d'Europa», come li definisce il settimanale Business Week, cinque sono italiani, e saranno in prima linea nello svecchiamento del vecchio continente. Si tratta di Pasquale Pistorio (STMicroelectronics), Luca di Montezemolo (Ferrari), Leonardo Del Vecchio (Luxottica), Andrea Guerra (Merloni Elettrodomestici) e Corrado Passera.

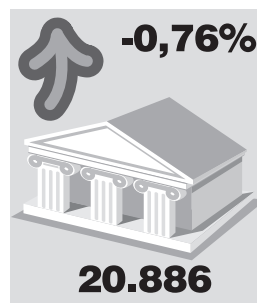
Di quest'ultimo, neo amministratore delegato di IntesaBci, il settimanale ricorda che è conosciuto in Italia come «l'uomo che ha messo a segno il più improbabile rilancio, la rivitalizzazione delle Poste Italiane». E ora Passera, 47 anni, «avrà l'occasione di applicare la propria esperienza su una scala più grande».

Nel profilo dedicato al manager, Business Week

ricorda che la banca ha bisogno del suo aiuto. E che «Passera sembra l'uomo giusto per IntesaBci, dove la sfida sarà quella di unire culture aziendali contrastanti derivanti da una serie di fusioni».

Passera, aggiunge il settimanale, si è dato come obiettivo quello di rendere Intesa la banca con una miglior performance in Italia, e questo significa sfidare l'ex collega di McKinsey Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit.

Nell'introduzione generale al report sulle «Stelle d'Europa», Business Week scrive che: «la temerarietà nel condurre gli affari può essere importante, ma alla fine dei giochi l'arte del successo manageriale europeo sta nella capacità di gestire e motivare i dipendenti in un contesto che è spesso più multiculturale che in qualsiasi altro paese».

**petrolio****euro/dollaro**

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**economia e lavoro**

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**La grande paura di Wall Street**

*Cala la disoccupazione, ma crollano i titoli tecnologici. Milano brucia 20 miliardi di euro*

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La settimana a Wall Street si è conclusa con un record negativo: i principali indici di borsa hanno accumulato perdite complessive che trovano uguali solo nei cinque giorni successivi all'11 settembre. Ieri il Dow Jones ha chiuso di nuovo perdendo lo 0,36%, mentre il Nasdaq (l'indice dei tecnologici) è sceso dell'1,25%. Cade anche l'Europa, scivola la piazza Affari che negli ultimi cinque giorni ha perso 20 miliardi di euro di capitalizzazione.

A condizionare la giornata è stato il comparto tecnologico, entrato in fibrillazione dopo il profit warning di Intel. Il primo produttore mondiale di microprocessori ha fatto sapere che gli obiettivi per il secondo trimestre non saranno raggiunti: le stime sul fatturato vengono ridotte a una cifra compresa fra i 6,2 e i 6,5 miliardi di dollari rispetto ai 6,4-7 miliardi delle proiezioni diffuse ad aprile. Peggiora anche il margine lordo degli utili, che passa dal 53 al 49 per cento. Il titolo Intel ha lasciato sul terreno fino al 19% del valore, contribuendo per un terzo abbondante alla flessione di oltre 100 punti registrata dall'indice Dow Jones. La caduta del gigante dei semiconduttori ha avuto effetti ancora più pesanti sul tabellone del Nasdaq, mercato per il comparto tecnologico, in ribasso di circa il 3 per cento. Le cattive notizie sui risultati di Intel erano nell'aria e i principali analisti davano per scontato che il trimestre in corso avrebbe riservato delusioni, ma i numeri che la società ha tirato fuori superano persino le aspettative più pessimistiche. L'avvertimento è chiaro: la crisi nel mercato dei personal computer è tutt'altro che superata e se gli ultimi modelli hanno fatto breccia nella fascia di consumatori sempre in cerca di novità, le aziende hanno rimandato a tempi migliori ogni investimento per ammodernare i propri sistemi informatici. Advanced Micro Devices, il principale concorrente di Intel, è scivolata sotto i dieci dollari, ad indicare una difficoltà strutturale che prescinde

da una singola azienda. Tra i leader che hanno seguito Intel sulla strada delle perdite spiccano Microsoft, scambiata attorno ai 50 dollari per azione, e Cisco System, caduta sotto la soglia dei 15 dollari. «Quando il produttore per antonomasia di chip fa sapere che le prospettive non sono favorevoli, è come aver letto il barometro del comparto tecnologico - è il commento di Nick Sargen, responsabile delle strategie d'investimento di JP Morgan - La ripresa dell'economia americana per ora non sembra aver aganciato i profitti aziendali e questo getta ombre sul concetto stesso di ripresa». Edward Hemmelgarn, direttore generale di Shaker Investments, ritiene che il settore dei personal computer abbia perso centralità e che «per i prossimi dieci anni non potrà essere considerato fra le componenti di crescita».

Il dato relativo alla disoccupazione, scesa in maggio al 5,8% contro il 6% di aprile, indica un inaspettato miglioramento nel mercato del lavoro, un segnale che tuttavia le borse sembrano aver ignorato: l'attenzione non si smuove dalle performance aziendali. «C'è un clima di paura fra gli investitori - spiega Larry Wachtel



Un momento delle concitate contrattazioni di ieri a Wall Street

R.Drew/AP

**il re dei microprocessori****Intel, trionfi e cadute della dinamo che fa funzionare la Net Economy**

**MILANO** I guai per la «dinamo della New Economy», secondo una vecchia definizione del Times, sono iniziati nella serata di giovedì. Con Wall Street che aveva chiuso già i battenti, i vertici di Intel hanno comunicato i ricavi nel trimestre in corso, compresi fra 6,2 e 6,5 miliardi di dollari, al di sotto delle stime che la stessa azienda aveva fatto ad aprile quando aveva parlato di 6,4-7,0 miliardi. Oltre a questo, il Chief Financial Officer del gruppo, Andy Bryant, ha spiegato che non ci sono, almeno per ora,

segnali di una ripresa della domanda da parte delle aziende clienti di Intel.

Un duro colpo per la regina dei semiconduttori. Un colpo che fino a qualche tempo fa era poco ipotizzabile. Perché quando si parla di Intel si fa riferimento all'azienda leader al mondo nella produzione di microchip con una tradizione lunga più di trent'anni. Da quando cioè, era il 1968, per un'iniziativa di alcuni ricercatori (Bob Noyce e Gordon Moore) della Fairchild Semiconductor - un'azienda specializzata nel-

la ricerca di circuiti integrati - nacque quella che sarebbe diventata la numero uno nella vendita di schede madri, chip e altri prodotti attraverso Internet. Una posizione conquistata attraverso una piccola ma grande e rivoluzionaria invenzione realizzata e commercializzata a partire dai primi anni Ottanta: quella del microprocessore. Da allora Intel, sbaragliando concorrenza giapponese e declino annunciato, si è focalizzata nella produzione di cervelli elettronici per i personal computer.

Scelta che ha avuto la sua naturale evoluzione con lo sviluppo di Internet. Un mondo, quest'ultimo, nel quale la società si era gettata a capofitto a partire dal 1998. Da quando cioè l'amministratore Andrew Grove avviò un profondo processo di ristrutturazione all'insegna della Rete. Schede, adattatori, infrastrutture, dispositivo per il flus-

so fra clienti e server, router e quant'altro che potesse servire per la connessione al web. Su queste basi si è mossa Intel che ha partore dal 1998 ha costruito anche 13 web hosting nel mondo, offrendo alle società e ai portali la capacità di elaborazione e collegamento con il web.

Ma dal 1998 di tempo ne è passato. Oggi Intel appare un po' più debole che qualche anno fa. La comunicazione fatta giovedì è stato il segno più evidente di un malessere che non è solo di una società ma che coinvolge invece un settore intero. I dati di Intel erano peraltro attesi dal mercato, al punto che un analista di Merrill Lynch aveva ridotto la valutazione sul titolo indicando ai suoi clienti di aspettare notizie. Che puntualmente sono arrivate ma che hanno lasciato a molti l'amaro in bocca.

ro.ro.

**I mercati europei ai minimi da otto mesi**

**MILANO** Solo un lieve recupero finale ha consentito alle principali Borse europee di chiudere appena un po' sopra sopra i minimi da 8 mesi a questa parte in cui erano piombate sulla scia di Wall Street. Solo nell'ultima settimana sono andati in fumo 320 miliardi di euro. A New York gli indici hanno tremato sotto i colpi dell'effetto Intel, oltre che per la sfiducia degli investitori. In Europa, di riflesso, sono andati a picco i titoli telefonici e quelli tecnologici. Prima del ritorno finale.

Giù Piazza Affari con il Mibtel che ha chiuso a meno 0,76 per cento a quota 20.886 punti. E giù gli altri mercati. Londra è scesa ai minimi da 8 mesi in qua. L'indice Ftse 100 ha fatto registrare un calo dello 0,75 per cento. Con l'effetto Intel che colpisce in modo particolare Vodafone. Il colosso della telefonia mobile cede in chiusura l'1,6 per cento. La Borsa di Parigi ha chiuso vicino ai minimi dall'ottobre 2001 con il Cac 40 che lascia sul terreno l'1,90 per cento a 4.020 punti. Tra i titoli più penalizzati, STMicroelectronics, numero uno europeo dei semiconduttori, in calo del 5,6 per cento, Alcatel, meno 5,1 e France Telecom, in ribasso del 3,2 per cento. I titoli tecnologici e finanziari hanno depresso anche la Borsa di Zurigo. L'indice SMI ha perso l'1,8 per cento. Anche qui male i tecnologici con Kudelski perde il 4,4 per cento, sull'onda dell'effetto Intel, mentre il gruppo biotecnologico Seroon lascia sul terreno l'1,2, condizionata in negativo dal crollo della statunitense Biogen. Male anche Francoforte.

«Il mercato non guarda più le singole aziende, gli indici di settore mettono tutto assieme». Per il presidente della Fiat «non c'è più la bolla, ma non c'è più fiducia»

**La rabbia di Tronchetti Provera: ormai in Borsa c'è di tutto...**

Roberto Rossi

**MILANO** «È un mercato che non guarda più alle aziende, credo che gli indici di settore siano un grandissimo errore con cui è stato distrutto il mercato, in quanto mettono insieme aziende sane con aziende che non lo sono». Duro, durissimo. Per trovare un Tronchetti Provera così arrabbiato con il mercato bisogna mettere le lancette indietro e tornare all'agosto del 2001, ai giorni successivi alla scalata di Telecom Italia. Allora lo spettro della crisi economica era appena un'ombra e l'11 settembre era lontano e impensabile, ma i titoli che facevano capo alla società telefonica

si afflosciavano seguendo l'andamento di un mercato fiacco.

Ora che la crisi sembra essere digerita e assorbita, la scena si ripete. Il mercato delle telecomunicazioni stenta. La bufera che ha investito il comparto non ha risparmiato i titoli italiani, che finora si erano comportati meglio dei concorrenti europei (molti dei quali indebitati fino al collo). E tra questi anche Telecom e Tim hanno sofferto. Ieri il titolo di telefonia mobile era arrivato a perdere oltre il 3% raggiungendo i minimi dal gennaio 1998, finché nelle fasi finali di Borsa sono scattate le ricoperture.

Tanto è bastato perché Tronchetti, a Cernobbio per seguire i lavori del-

l'American Council, tuonasse contro analisti e mercato. «Prima - ha detto il numero uno della Bicocca riferendosi sempre agli indici di settore e alla speculazione che ha approfittato dei loro crolli per abbattere anche aziende sane - hanno gonfiato il mercato gonfiando aziende che non valevano molto, e ora lo sgonfiano vendendo su aziende sane. Questa situazione favorisce solo gli speculatori che giocano al ribasso vendendo oggi quello che ricompreranno domani».

Tronchetti ha aggiunto che «se qualche altra società di tlc va male è anomalo che il titolo Telecom ne subisca un danno. Il fatto è legato a una visione di settore anziché di azienda e

nell'interesse degli investitori credo che gli analisti debbano concentrarsi e valutare azienda per azienda». Ma evidentemente così non è stato. Tanto che il presidente di Telecom ha chiuso il suo discorso ricordando che «in Borsa sta girando di tutto, l'unica cosa è dare poco retta a queste indicazioni».

Per spiegare il momento difficile delle Borse - anche ieri il Mibtel ha chiuso in negativo (-0,76% a 20.886) in linea col Mib 30 (-0,75% a 28.351) e il Numtel che arrivato a perdere il 2,74% - il presidente della Fiat, Paolo Fresco, ha tirato in ballo gli scandali americani. «C'è un clima di sfiducia sui mercati - ha detto ieri Fresco - quello che qualcuno ha chiamato un effetto Enronite.

Personalmente, però, non credo che ci sia più una bolla speculativa di cui a lungo si è parlato. C'è una crisi di fiducia ed è preoccupante».

E magari senza farlo apposta è la stessa crisi di fiducia alla quale una settimana fa aveva fatto riferimento il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio nelle sue Considerazioni finali, denunciando l'allontanamento delle famiglie e - dei loro risparmi - da Piazza Affari. Che potrebbe anche continuare: «L'esperienza insegna - ha detto Michele Pezzinga di Eptasim - che prima di uscire da fasi così critiche bisogna passare per il panic selling finale». Come dire che per fare il giro di boa, il peggio deve ancora venire.

Carlo Pravettoni presenta:

**LA DOMENICA DEL CAVALIERE**

Organo Ufficiale del Più Bel Governo  
Che Abbia Mai Avuto l'Italia

su **l'Unità**

La politica economico-finanziaria del governo di centrodestra minaccia la stabilità dei conti pubblici e gli obiettivi europei

# Berlusconi mantiene il record del debito

In marzo ha toccato il livello di 1.378 miliardi di euro. Tremonti: aumentano le entrate fiscali

Angelo Faccinotto

**MILANO** Nuovo record storico per il debito pubblico. Nel mese di marzo - secondo i dati contenuti nel supplemento «Finanza pubblica» al bollettino statistico della Banca d'Italia - ha toccato quota 1.378 miliardi di euro. In vecchie lire, qualcosa come 2.668.191 miliardi. Per il governo Berlusconi si profilano altre gatte da pelare.

Anche perché non è solo la cifra, nel suo valore assoluto, a pesare. A rendere il quadro ancor più preoccupante è il trend di questi ultimi mesi. Sono sufficienti alcuni raffronti.

Nel marzo del 2001 il debito delle amministrazioni pubbliche era pari a 1.322,9 miliardi di euro. Questo significa che in un anno l'aumento è stato del 4,1 per cento. Ma la corsa ha subito un'accelerazione soprattutto negli ultimi mesi. Passando dai 1.330,7 miliardi di dicembre ai 1.359,1 di febbraio fino, appunto, ai 1.378 di marzo: nell'ultimo mese preso in considerazione

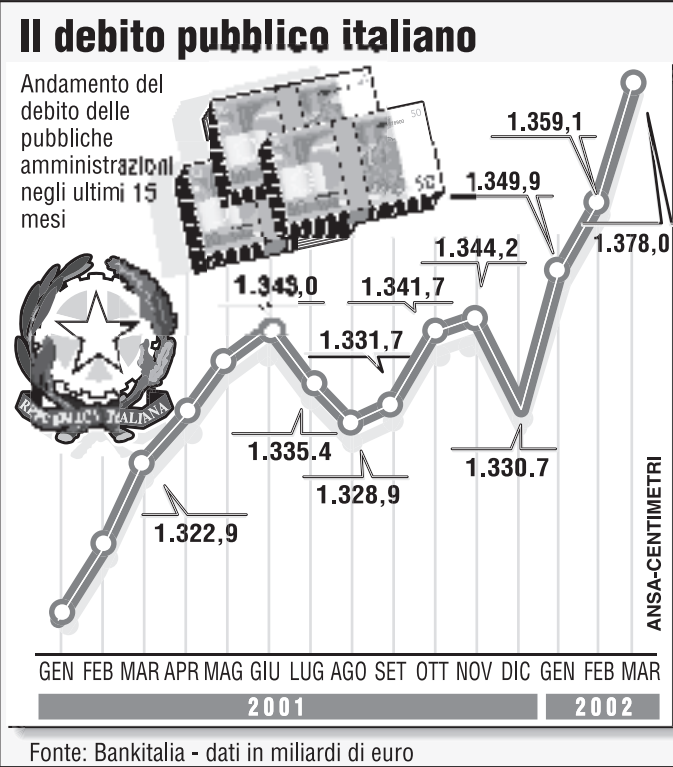
quasi 19 miliardi di euro in più, con un incremento dell'1,3 per cento. Ed ora il debito viaggia velocemente verso i 1.400 miliardi di euro. Risultato, il debito delle amministrazioni pubbliche ammonta a poco meno di 25mila euro per ciascun cittadino (sempre in vecchie lire, circa 48 milioni a testa).

A crescere di più, in termini percentuali, secondo Bankitalia sono i debiti delle amministrazioni locali. Qualche raffronto. Se la crescita, per le amministrazioni dello Stato è stata del 4 per cento rispetto a un anno fa, quella fatta registrare dagli enti a livello locale, con un più 8,5 per cento, è stata più che doppia.

Dove pesa in particolar modo, secondo la denuncia di ieri della Corte dei conti, la spesa sanitaria delle Regioni.

Migliora invece la situazione degli enti previdenziali, il cui debito complessivo è passato da 222 milioni del marzo 2001 ai 180 milioni dell'ultima rilevazione. Un calo del 18,9 per cento.

Ma come si muove lo Stato per far fronte a questa voragine? Gli strumenti di copertura sono quelli noti: emissione di titoli, sia a breve che a medio e lungo termine. I primi sono saliti a 128,6 miliardi di euro, gli altri a 1.054 miliardi. Mentre si è fermata la crescita della rac-



colta postale.

Come si vede cifre da capogiro. Che confermano le preoccupazioni espresse dall'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco. Che giudica il debito pubblico «la vera eredità negativa dell'Italia». Un'eredità per scongiurare la quale sarebbe necessario l'impegno concorde di tutti.

Il governo intanto cerca di esorcizzare le difficoltà diffondendo i dati sulle entrate tributarie. Nei primi quattro mesi dell'anno - dice il ministro dell'Economia - sono aumentate del 2,8 per cento. Grazie soprattutto al gettito assicurato dalle imposte dirette, cresciute del 4,3 per cento, con l'Irpef al 4,7, visto che le

indirette si sono fermate a un più 1,3 per cento.

Un dato, quello del governo, che contrasta però con quello fornito dalla Banca d'Italia. Secondo via Nazionale, le entrate tributarie sono sì aumentate in aprile, ma nell'arco dei quattro mesi sono calate. E non di poco: 86,356 miliardi di euro. Rispetto allo stesso periodo del 2001, una diminuzione del 4,98 per cento. Dunque?

Secondo il ministero dell'Economia non ci sarebbe nessuno scostamento sostanziale, ma solo una differenza metodologica legata al diverso metodo di contabilizzazione. I dati, insomma, nonostante la vistosa divergenza, sarebbero «in contatto». O, se si preferisce, in linea.

Così, per avviare a futuri contrasti di valutazione su debito ed entrate, il presidente della Commissione finanze della Camera, Giorgio La Malfa, auspica la creazione di una commissione mista. «Che faccia una sola valutazione con gli stessi criteri».

In attesa di affrontare l'emergenza debito con misure strutturali.

Secondo i dati della Banca d'Italia il trend negativo ha subito un'accelerazione negli ultimi mesi

Bruno Ugolini

**MODENA** Ragioniamo sui fatti, non sui sospetti. Gli stessi partiti giudicano le scelte concrete e le loro conseguenze, non questo o quel metodo (trattare o non trattare). È l'appello che Sergio Cofferati lancia da Modena, durante un affollatissimo dibattito serale alla Festa dell'Unità e poi, al mattino, in un incontro con 400 delegati della Cgil.

La sua esortazione è anche una risposta ai giornalisti che lo assalgono per carpire una battuta da contrapporre alle rancorose sortite di Savino Pezzotta, segretario della Cisl, giunto a dissertare su attacchi da Terza Internazionale. Cofferati non ci sta ad inserire una battuta da contrapporre ad un'altra, per costruire l'ennesimo titolo di giornale. Non ci sta al gioco dei veleni devastanti. Osserva soltanto che la «categoria» del tradimento non gli appartiene. Insomma i dirigenti delle altre organizzazioni che hanno assunto un atteggiamento non condiviso, non sono considerati dei. Hanno posizioni diverse che possono portare, però, ad esiti assai gravi. Per il Paese, in primo luogo, e per il sistema sindacale, così come si è storicamente sviluppato in Italia. Cofferati si limita ad elencare, freddamente, quanto emerso nell'avviato confronto a Palazzo Chigi. A cominciare da quel manca-

Il leader della Cgil Sergio Cofferati



to stralcio dell'articolo diciotto sostenuto da uno sciopero generale e da un impegno unitario. E risponde, ironicamente, agli incitamenti di Berlusconi che si è detto pronto a recepire nuove proposte: «Se gli interessa una proposta ce l'ho: cancelli dal disegno di legge e da qualsiasi

provvedimento legislativo la modifica dell'articolo 18».

Un tema, questo, su cui è tornato ieri da Cernobbio anche il presidente della Fiat, Paolo Fresco. Per dire che, appunto, quella sull'articolo 18 è una battaglia inutile. «È una battaglia su un simbolo e quando le

## Togliete di mezzo l'articolo 18

Cofferati: questa è la mia proposta. Fresco ammette: ci sono cose più importanti

### tutto e il contrario di tutto

Una manovra 2003 concentrata in gran parte sui tagli alla spesa, che potrebbe aggirarsi sui 10-12 miliardi di euro. L'entità dell'intervento è ancora da definire, perché manca il quadro dei tendenziali. Tuttavia - ha sostenuto il presidente dell'Isae, Fiorella Padoa Schioppa - sarà possibile raggiungere nel 2003 il pareggio di bilancio «senza manovra aggiuntiva quest'anno e a condizione che si faccia una Finanziaria dell'ordine di 10 miliardi» di riduzioni di spesa. Il ministro delle politiche comunitarie, Buttiglione, e il sottosegretario all'Economia, Tanzi, hanno confermato che il target per la crescita 2003 verrà rivisto: l'ipotesi più probabile è che scenda dal 2,3 all'1,7-1,9%. Il Consiglio dei ministri ha intanto varato il Piano nazionale per l'occupazione, che fissa un obiettivo ambizioso: un milione e 400mila nuovi posti di lavoro fino al 2005.

Pesole e Palmerini, IL SOLE 24 ORE, 7 giugno 2002, pag. 1

battaglie diventano simboliche e religiose, è solo dispersione di energia. Meglio combattere su qualcosa di più concreto. Credo che dobbiamo affrontare i problemi veri del Paese».

Le argomentazioni affrontano, però, anche altri aspetti del super negoziato che hanno visto l'ottimi-

simo di Cisl e Uil e il dissenso della Cgil. C'è la questione fiscale con le due aliquote care al ministro Tremonti che finiranno col premiare i più ricchi e non i ceti deboli. Inoltre la diminuzione del gettito fiscale complessivo porterà a tagli per la spesa sociale, la spesa pensionistica in

primo luogo. C'è la questione degli enti bilaterali, magari generosamente finanziati dallo Stato, da realizzare per combattere il lavoro nero, trasformando i sindacalisti in finanziere. Sono progetti che mirano a snaturare l'organizzazione sindacale e ad aprire la strada al sindacato corporativo, al bipolarismo sindacale. Un sindacato al centrodestra e un sindacato al centrosinistra.

Non c'è, dunque, all'orizzonte, per la Cgil, la sigla di un maxi patto sociale, già preannunciato da tutti gli schermi televisivi. L'altro giorno, all'incontro sul Mezzogiorno c'erano ben nove ministri: «Uno schieramento imponente per il nulla, poiché le risorse indicate sono quelle di prima». Una parata dal sapore elettorale. Così come lo sono gli annunci di grandi opere non accompagnate da progetti. Cofferati è anche scettico sul ponte di Messina, come prioritario per il Mezzogiorno. «Del deserto che sta di qua e di là dal ponte, il governo non ha detto nessuna parola e un ponte fra due deserti non mi

sembra efficace». L'ultima goccia è data dalla legge sull'immigrazione. I quattrocento delegati partecipanti all'incontro firmano una petizione contro la legge Bossi-Fini, imprimendo, accanto alla firma, l'impronta digitale. È su queste scelte che Cofferati chiede, anche riferendosi alle polemiche insorte nell'Ulivo, un pronunciamento «nel merito» e non sul metodo (trattare o meno). Tutti alla fine dovranno farlo e trarne le conseguenze. Cofferati sembra in qualche modo prendere così congedo. Spiega che non accetterà alcuna deroga alle norme Cgil e che non ha in mente immediati impegni politici. Sarebbe come dar ragione a quanti lo accusano di agire perché mosso solo da ragioni strumentali e non da quelle ragioni di sostanza che ha appena finito di elencare puntigliosamente. Sarebbe un danno per la Cgil. Non abbandonerà, in ogni modo, questo stesso popolo che lo applaude. «Sono disposto a lavorare ancora per gli altri: la mia sfida è provare a far politica in maniera diversa».

Giuseppe Caruso

Un rapporto della Fondazione Agnelli delinea il ruolo importantissimo di questo settore nell'assistenza e nella creazione di occupazione

## Lavoro e solidarietà, cresce la cooperazione sociale

**MILANO** La cooperazione sociale in Italia cresce sempre di più, tanto che il numero delle cooperative sociali nel nostro paese è quasi quintuplicato dal 1993 al 2000. Ieri a Milano, nel «Palazzo Affari ai Giureconsulti», la Fondazione Giovanni Agnelli ha presentato alla stampa i dati del terzo rapporto sulla cooperazione sociale ed il suo sviluppo e soprattutto il libro, «Comunità cooperative» pubblicato dalla Edizione della Fondazione Agnelli, che ne racchiude le conclusioni e le riflessioni. I risultati del rapporto sono stati introdotti da Marco Demarie, direttore della Fondazione, da Johnny Dotti e da Mau-

ro Severi.

Le cooperative sociali sono soggetti di natura giuridica privata e con caratteristica di impresa, ma senza finalità di lucro, ed hanno il compito di seguire obiettivi di interesse collettivo. Normalmente sono divise in due tipi: quelle che offrono servizi socio sanitari ed educativi (di tipo A), e quelle che offrono la possibilità di inserimento lavorativo alle persone svantaggiate.

In Italia a fine 2001 si potevano contare in totale 5.600 cooperative sociali, suddivise in percentuale del 55% di tipo A, del 40% di tipo B ed un 5% ad oggetto misto (in prevalenza di seguire obiettivi di interesse collettivo). In queste imprese lavorano 158.000 persone, tra le quali si trovano 15.000 che sono in situazioni di svantaggio e vengono quindi inserite lavorativamente nelle cooperative di tipo B. Inoltre collaborano 23.000 volontari. Il giro di affari pro-

dotto è ragguardevole ed ammonta ad oltre 7.000 miliardi di lire. Le cooperative sociali si sono sviluppate negli ultimi anni soprattutto nel meridione e quindi la loro presenza sul territorio ha perso quella connotazione «a macchia di leopardo» che aveva caratterizzato la prima fase di espansione.

Ma l'aspetto più importante di questa crescita riguarda senza dubbio il numero di posti di lavoro gene-

rat dalle cooperative sociali. Nell'ambito del volontariato queste infatti generano il 23% dell'occupazione, rappresentando però soltanto il 2% delle organizzazioni censite. Scendendo più nel dettaglio, dal rapporto si nota come le cooperative sociali di tipo A erogano servizi soprattutto in favore di anziani, portatori di handicap, minori e giovani attraverso prestazioni di assistenza domiciliare, gestendo residenze pro-

tette e fornendo servizi presso centri diurni e di aggregazione.

Le cooperative sociali di inserimento lavorativo (di tipo B) invece forniscono occasioni di lavoro e di crescita professionale e personale a persone svantaggiate. Svolgono ogni genere di attività di impresa con la caratteristica di destinare una parte dei posti di lavoro creati (almeno il 30%) a persone altrimenti escluse dal mercato del lavoro, quali invali-

di, detenuti, tossicodipendenti, alcolisti, persone con disagio mentale, minori a rischio in età lavorativa.

Alcune cooperative sociali sono riunite in consorzi (ne esistono ormai circa 200) con l'obiettivo di essere specializzati in particolari interventi e di legarsi ad un contesto territoriale ristretto, per promuovere iniziative di sviluppo locale e coesione sociale, qualificando specializzando il più possibile il loro lavoro.

In definitiva è sempre più vincente il modello offerto dalle cooperative sociali, la soluzione peculiare ed efficace di conciliare l'impegno solidale alle esigenze manageriali, rendendo il settore no-profit fondamentale per una società moderna ed equilibrata.

**I Unità Abbonamenti**

**Tariffe 2002**

	7 GG	€	£	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

### Tempi brevi per il contratto o i sindacati proclameranno nuovi scioperi nelle ferrovie

**MILANO** I sindacati confederali dei trasporti Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti chiedono che il contratto delle attività ferroviarie sia concluso in tempi brevi e avvertono che, senza una svolta, sarà inevitabile riprendere una forte mobilitazione unitaria della categoria. I segretari generali delle tre Federazioni, Guido Abbadessa, Claudio Claudiani e Sandro Degni «ritengono insostenibile ogni ulteriore tentativo delle controparti inteso a ritardare la conclusione del negoziato». Sottolineano che «il settore del trasporto ferroviario è interessato da profondi cambiamenti introdotti dalla liberalizzazione e dalle prossime gare sul trasporto regionale, e che il contratto delle attività ferroviarie è indispensabile elemento di tutela del lavoro, per quanto riguarda l'occupazione, il reddito e la parità di condizioni per tutti i lavoratori del settore».

### sostiene Maroni

Il ministro del Welfare definisce falso e fazioso un titolo pubblicato ieri dall'«Unità». «Ancora una volta - si legge in una nota - a l'Unità va l'Oscar della falsità e della faziosità. Un articolo pubblicato attribuisce al ministro Maroni frasi mai pronunciate, né tanto meno riflettenti il pensiero del ministro. Mettere tra virgolette la frase "Licenziamenti liberi e un milione e 400.000 nuovi posti di lavoro" non è altro che un goffo tentativo di strumentalizzare l'azione riformatrice del Governo il cui obiettivo primario è quello di far crescere il tasso di occupazione. Il ministro Maroni ha parlato solo del numero in più di posti di lavoro che il Governo intende realizzare nei prossimi anni. I licenziamenti liberi sono frutto della volontà di stravolgere la realtà».

Ansa  
È vero, riconosciamo che il ministro Maroni non ha parlato di "licenziamenti liberi". Ma la "riforma" dell'art.18 potrebbe presto determinare questa sciagurata situazione per i neoassunti o i lavoratori del Sud.

### OPPOSIZIONE CIVILE

Sabato 8 giugno 2002  
dalle ore 12.00 alle ore 18.30

presso  
la Sala Riunioni di Lungotevere Flaminio, 67  
In Roma

si terrà la prima riunione  
dell'Associazione «Opposizione Civile»

All'incontro sono invitati i rappresentanti delle associazioni ed i singoli cittadini che hanno aderito all'appello di opposizione Civile. La riunione è comunque aperta a tutti e quindi, chiunque lo desideri, può partecipare senza alcuna formalità.

All'ordine del giorno

- prospettive di opposizione Civile
- decisioni sui referendum
- dibattito

Saranno presenti:  
Giovanni Bachelet, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri  
Vi aspettiamo...

Ieri la protesta di quattro ore indetta unitariamente dai sindacati. Rinaldini (Fiom): non accettiamo di parlare solo di mobilità

# Torino dice «no» ai licenziamenti Fiat

*Sciopero riuscito, diecimila in corteo: non possiamo consolarci con le Olimpiadi*

Massimo Burzio

**TORINO** Oltre diecimila lavoratori in corteo e un'altissima partecipazione allo sciopero unitario di quattro ore proclamato, ieri a Torino e provincia. Secondo le stime di Fiom, Fim, Uilm e Fismic, la protesta contro gli esuberanti Fiat ha coinvolto tutte le linee di Mirafiori che si sono fermate con un'adesione dell'80% alle Carrozzerie, dell'80/90% alle Presse e tra il 70 e l'80% alla Powertrain (le ex Meccaniche). Massiccia l'astensione dal lavoro anche alla Fiat Avio (90%) e totale quella alla Teksid di Crescentino e alla Microtecnica. Ma anche le aziende dell'indotto che rischiano di perdere 10.000 posti in aggiunta ai quasi 3000 della Fiat, hanno fatto registrare percentuali che vanno dal 100% della Borgonova al 90% di Pinfarina (Grugliasco e San Giorgio Canavese), Bertone, Trw Imbraco all'80% della Elbi. Sciopero alla Italcadano di Vercelli ed alla Iar di Casale. Ovviamente più basse le cifre diramate dalla Fiat: 34% alle Carrozzerie, 37% allo stabilimento di Verrone, 29% alle Presse e 23% alla Powertrain.

Il corteo, partito dalla Porta 5 di Mirafiori, ha raccolto non soltanto i metalmeccanici ma anche i tessili, i chimici, gli addetti delle aziende di servizi, mense e pulizia oltre, ad esempio, alla rappresentanza dei lavoratori della New Box (scatole in metallo per l'industria dolciaria) che mostravano un cartello emblematico: "Non siamo operai della Fiat ma della New Box ma siamo nella medesima situazione". La Torino operaia e non solo, visto che erano presenti anche studenti e politici come il DS Pietro Marcenaro, ha quindi deciso di partecipare alla manifestazione e



Lo sciopero dei metalmeccanici a Torino

S.Dall'Ara/Mediamind

di testimoniare la preoccupazione per la crisi Fiat. In piazza Castello ha parlato una lavoratrice della Gesco (gruppo Fiat), Laura Latini: "Se davvero l'amministratore delegato Boschetti pensa che la crisi possa essere risolta, dia un segnale di ottimismo e sospenda i licenziamenti. Chi pensa che questa città possa vivere senz'auto - ha aggiunto - commette un errore gravissimo. Nessuna Olimpiade potrà mai sostituire i posti di lavoro persi". Secondo Giorgio Aiaro, che aveva accanto Claudio Stacchini della Va Lega di Mirafiori e Rivalta: "I lavoratori sono scesi in strada per chiedere che l'auto resti a Torino e in Italia. Abbiamo svegliato la Torino che dorme".

Quattro delegazioni hanno incontrato il sindaco Sergio Chiamparino, la Presidente della Provincia

Mercedes Bresso, l'Assessore al Lavoro Giuseppe Picchetto in Regione ed il Prefetto Achille Catalani. Tutti hanno raccolto le preoccupazioni dei lavoratori ed hanno convenuto sulla necessità di aprire un tavolo con l'azienda. Mercedes Bresso "Ritiene possibile affrontare la crisi Fiat con strumenti diversi dalla mobilità".

In testa alla fiamma di gente c'erano i rappresentanti della Fiom con il segretario generale Gianni Rinaldini che ha affermato: "Allo stato attuale non esiste nessun piano di sviluppo credibile da parte della Fiat. L'unica cosa che l'azienda ci ha proposto è la mobilità. Se il 18 giugno chiederanno ai sindacati soltanto di apporre una firma sulle procedure di mobilità, saremo al punto di prima". Lello Raffo, responsabile

Fiom per la Fiat, ha denunciato il pericolo che l'interesse di GM al 51% della Fidis: significhi: "che il partner Usa vuole controllare gli acquisti e le vendite della Fiat". Per Laura Spezia della Fiom quello emerso: "è un piano di destrutturazione" mentre per Vincenzo Scudiere della Cgil: "Con la spada di Damocle della mobilità sulla testa non si può costruire un accordo per il risanamento e lo sviluppo". Soddisfatto per lo sciopero anche Giovanni Sgambati della Uilm: "Nell'incontro del 18 si trovino le condizioni verso un accordo che tuteli coloro che resteranno e che dia altre opportunità a quanti dovessero uscire". Cosmano Spagnolo della Fim, infine, ha chiesto che: "A questo punto anche il Governo diventi parte attiva convocando i sindacati".

## Lancia Dedra difettosa: indagini della magistratura

**TORINO** Sviluppi nella vicenda del lotto di vetture Lancia Dedra permeabili ai gas di scarico, denunciata da Altroconsumo, per il quale il Tribunale di Torino ha imposto una campagna di richiamo con un'ordinanza firmata dal giudice Ombretta Salvetti.

Agenti della polizia giudiziaria su ordine del sostituto procuratore della repubblica di Bari, Renato Nitti, hanno acquisito, presso le sedi del Gruppo Fiat a Torino, documenti riguardanti la produzione delle vetture Lancia Dedra. Nel corso dell'operazione sono stati ascoltati anche diversi dirigenti e funzionari. Gli stessi agenti si sono recati anche presso la redazione di Quattroruote a Milano dove hanno acquisito altri documenti.

Testimonianze e documenti inediti sostengono l'ipotesi che il difetto sia strutturale non solo per il modello "Lancia Dedra". Secondo alcuni testimoni intervistati da Rainews 24 ci furono "incontri ufficiali con i vertici aziendali e prove aerodinamiche che confermarono sin dall'inizio la strutturale del difetto". Successivamente il Gruppo Fiat ammise le infiltrazioni dei gas di scarico nell'abitacolo con una circolare inviata nel '91 a tutte le concessionarie, ma solo per un lotto di circa 73mila vetture.

Fresco e Boschetti incontrano Wagoner. Le banche straniere sottoscrivono il piano

## Vertice sul lago con General Motors

DALL'INVIATA Laura Matteucci

**CERNOBBIO** Vertice sul caso Fiat ieri sul lago di Como. Il presidente del Lingotto, Paolo Fresco, e il numero uno della General Motors, Richard Wagoner, si sono trovati a Cernobbio in occasione dell'incontro organizzato dal Consiglio per le relazioni Fra Italia e Usa.

Brevissimo il faccia a faccia pubblico tra i due, che non hanno voluto rilasciare nessun commento sugli sviluppi dell'alleanza tra le due case automobilistiche. Nel tardo po-

meriggio è poi arrivato, inatteso, l'amministratore delegato di Fiat Auto, Giancarlo Boschetti, che ha avuto un colloquio di circa mezz'ora con Fresco e poi ha lasciato Cernobbio.

Fresco intanto aveva annunciato l'allargamento del pool bancario anticrisi a sostegno della Fiat, con l'arrivo adesso anche di capitali delle banche estere. Un annuncio che, oltre a dare corpo alle voci circolate negli ultimi giorni sull'ingresso nel pool di Deutsche Bank e di Bnp Paribas, potrebbe significare anche il profilarsi di arrivi di tutto inedi-

ti. «Per ora c'è una corsa ad unirsi, il che fa molto piacere», dice Fresco alludendo all'impegno, già preso in precedenza, di Intesabci, San Paolo Imi e Banca di Roma, cui proprio durante il vertice di giovedì, presentate l'avvocato tornato dall'America, si sono aggiunte Monte Paschi di Siena e Bnl (con un prestito fino a 300 milioni di euro).

Rientrato in Italia, Gianni Agnelli, dunque, il piano di risanamento del gruppo riparte con «un'iniezione di fiducia», dice Fresco, «Anche perché lui stesso ha dichiarato di confidare nell'attuale

management». Nessun cambio ai vertici, insomma, e tantomeno alla testa del gruppo, nonostante qualche giorno fa si ipotizzasse qualche cambiamento.

Di successione all'avvocato, invece, per il momento non se ne parla. E si va, piuttosto, a fare cassa. Già lunedì infatti, in assemblea, potrebbe venire decisa la cessione di una parte della quota che Fiat detiene in Italenergia (circa il 15% sul 38% complessivo). Si tratterebbe, peraltro, solo di una prima tranche di vendita: se c'è un accordo? Penso proprio di sì - dice Fresco - anche

perché di solito alle assemblee si va con un accordo», anche se di quote da cedere non vuole parlare, e preferisce definire l'intesa «semplicemente propedeutica all'assemblea di lunedì».

Dalla crisi Fiat all'economia italiana, con una strigliata al governo. «Certo - ha detto Fresco - non è facile ottenere riforme radicali in tempi limitati, ma questo governo ha la possibilità di rimanere in carica fino al termine del mandato, quindi tutto il tempo necessario per procedere alle riforme del mercato del lavoro».

**Sono disponibili\* i volumi della collana**

# I Grandi Maestri dell'arte

**Per completare la vostra raccolta basta effettuare un versamento di Euro 3,85 per ciascun volume**

**sul c.c.p. n. 48440010 intestato a N.I.E. S.p.A. via Due Macelli, 23 - 00187 - Roma**

**Spedire la copia dell'avvenuto pagamento con i numeri richiesti al fax: 06/69646469**

\* fino ad esaurimento scorte







TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 01/06, BTP ST 02/02, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 01/06, BTP ST 02/02, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALFA AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMMUNITY, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like ALTERNATIVE OBBLIGAZ, ARCA BOND CORPORATE, etc.

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like AGRICOLTURA, ANIMA CONVERTIBILE, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ARCA AZIONARIO, etc.

ALTO PACIFICO

Table listing Pacific region equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like ALTO PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, etc.

BILANCIATI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like BILANCIATO, ARCA STELLE, etc.

OB. AREA EUROPA

Table listing European region equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EUROPA, ANIMA EUROPA, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, ANIMA EURO, etc.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like AZ. SETTORIALI, AUREO BOND, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European region equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, ANIMA EURO A BREVE TERMINE, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA DOLLARO, ANIMA DOLLARO, etc.

AZ. AREA EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EUROPA, ANIMA EUROPA, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like AZ. PAESI EMERGENTI, ANIMA PAESI EMERGENTI, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like BIL. AZIONARI, ARCA STELLE, etc.

OB. AREA EURO A MED. TERM.

Table listing medium-term European region equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A MED. TERM., ANIMA EURO A MED. TERM., etc.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ANIMA AMERICA, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like AZ. INTERNAZIONALI, ANIMA INTERNAZIONALI, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like BIL. OBBLIGAZIONARI, ARCA STELLE, etc.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like F. FLESSIBILI, ARCA F. FLESSIBILI, etc.



## Carla Fracci per vedere gli azzurri sposta le prove della "Sylphide"

«Per gli azzurri ho spostato le prove di "Sylphide" all'Opera. Anch'io vedrò la partita della nazionale. Del resto il calcio è come la danza. Le grandi emozioni non hanno bisogno della parola». Così ha detto Carla Fracci prima della partita della nazionale contro la Croazia. Grande tifosa e appassionata di calcio, l'etiole internazionale ha aggiunto che i suoi grandi idoli sono Rivera e Baggio e che durante l'incontro contro

l'Ecuador ha molto ammirato le "danze" del Trap. «Segno che la nostra arte ha un linguaggio internazionale e comprensibile a tutti».

Carla Fracci, anni fa, si era concessa un viaggio per poter ammirare al teatro Bolscioi di Mosca il balletto "Football", eseguito dalla celebre compagnia russa. «La coreografia ama il calcio -scherza la Fracci- ed anche gli artisti. Mi piacerebbe vedere più calciatori a teatro. Magari ad un concerto classico. Non so... la IX Sinfonia di Beethoven, per esempio - aggiunge la Fracci - L'ultima parte della splendida partitura "L'inno alla gioia" si addice perfettamente al clima di questi giorni».



## Il medico: «Zidane è guarito» In campo contro la Danimarca

Zizou Zidane, il calciatore-regista del Real Madrid e della nazionale francese, «è guarito e può giocare contro la Danimarca». Lo ha rivelato ieri il medico dei Bleus, Jean-Marcel Ferret, in un'intervista al tabloid "Parisien". Il tabloid ha anticipato le dichiarazioni del medico sul suo sito Internet.

Zidane si è infortunato alla gamba sinistra in una partita amichevole premondiale contro la Corea e non ha così potuto essere in

campo per i primi due match della Francia nella competizione in Corea, quello perso contro il Senegal (0-1 nel match inaugurale) e quello contro l'Uruguay (1-1) di giovedì. «La sua ferita - ha spiegato il dott. Ferret - si è completamente cicatrizzata. Da domani (oggi ndr) sarà a disposizione di Roger Lemerre e dello staff tecnico. Ha già ricominciato a correre e a toccare il pallone».

La Francia ha il disperato bisogno di battere la Danimarca con almeno uno scarto di due reti se non vuole fare un'umiliante uscita dai mondiali. E l'apporto di Zidane, con la sua fantasia e sapienza tattica, può risultare decisivo nel tentativo di centrare il disperato obiettivo.



# Maldini e il modulo, le ansie del Trap

Oggi contro la Croazia (ore 11) il ct potrebbe rinunciare al difensore che ieri si è infortunato

## UNA SFIDA DI PRONUNCIA

Luca Bottura

Liceo classico Ha resistito fino al dopo-partita, poi anche Civoli ha ceduto, definendo quello di Puyol durante Spagna-Paraguay «il più classico degli autogol». Anche gli altri harakiri di questo mondiale erano stati regolarmente definiti da tutti i telecronisti Rai «il più classico degli autogol», anche se erano tutti diversi tra loro. La domanda si impone: come accidenti è il più classico degli autogol?

**Aldo Bis-card** Dopo aver sacramentato contro la Rai - spalleggiato da An - per far trasmettere in chiaro le partite dei Mondiali anche da satellite, dopo aver fatto dire al ministro Tremaglia che in fondo Kirch (che i diritti detiene) era fallito e valeva la pena di provarci, Biscardi è riuscito a far criptare (sempre via satellite) La7, che nei primi giorni di gare mandava regolarmente i gol anche per chi ne vede i programmi con la parabola. E, a differenza della Rai, le reti restano oscure anche per gli abbonati della pay-tv. Il più classico degli autogol.



**Liti in famiglia** Prima di Spagna-Paraguay Jacopo Volpi dallo studio di Seul lancia Marco Civoli che si trova - così dice Volpi - a Cion Sgiu (si scrive Jeon Jiu). E quello gli risponde incautamente: «Se interessa la pronuncia corretta, è questa: Chon giù». Poi via con la presentazione della gara, e linea allo studio. Quando è al momento di restituire il microfono al collega, Volpi si vendica. Così: «Prima di ridare la linea al nostro maestro di coreano Civoli...». Ma non è finita: dopo 3' di gioco Civoli ricorda inutilmente che sono a «Cion Sgiu» e lo farà altre volte, a sproposito, per tutta la partita. E se si telefonassero?

**Missing Era** partito bene, Camolese, come voce d'appoggio. Poi devono avergli spento il microfono. Ieri Stefano Bizzotto ha raccontato Nigeria-Svezia praticamente da solo. E - detto tra noi - è stato uno tra i migliori commenti dell'intero Mondiale.

**E se li chiamassimo cartelli?** «Possiamo far vedere le slide». (Carlo Longhi, "Mondiale sera")

**Polvere di stelle** Agguato all'astrologo Riccardo Sorrentino (già Tmc e La7) durante "Dribbling Mondiale". L'hanno intervistato prima della sconfitta dell'Argentina, mandandolo in onda dopo. Le sue parole: «L'Italia è protetta dagli astri, le ho dato un 6,5, ma l'Argentina è favorita per il mondiale: le ho dato 7». Per il match con la Croazia Sorrentino dice che «il pericolo dovrebbe essere Suker in attacco». Ma Suker (è ufficiale) non giocherà. Infine il pronostico: «L'Italia potrebbe vincere 2-1». Mani in tasca.

**Rivalutati** Mauro Sandreani (che ha alcuni accessi fans, a partire dal Dado Lattarulo che ha scritto a questa rubrica per difenderlo) possiede l'appeal televisivo del segnale orario, ma spesso ci azzecca: ieri ha "chiamato" l'ingresso di Morientes nel secondo tempo di Spagna-Paraguay e quello ha fatto due gol. Chapeau.

**Fuso orario** Jacopo Volpi: «Chi può essere il protagonista di Argentina-Inghilterra?». Sebino Nela: «Diuf del Senegal».

**Segnalazioni? Critiche?** Setelecomando@yahoo.it



Marzio Cencioni

**IBARAKI** Da vent'anni siamo abituati a vederlo lì, «fluidificare» sulla fascia sinistra, Mondiali o Europei che siano lui è sempre lì. Da Vicini a Sacchi, da papà Cesare a Zoff e ora Trapattoni, tutti l'hanno scelto come titolare fisso della Nazionale: Paolo Maldini ha giocato 32 delle ultime 33 partite dell'Italia in una fase finale di un europeo o di un mondiale. La prima il 10 giugno 1988 a Dusseldorf contro la Germania, all'epoca ancora Ovest, accanto a gente del calibro di Franco Baresi ed Altobelli. L'ultima lunedì scorso contro l'Ecuador insieme a Totti e Vieri. Oggi contro la Croazia potrebbe non esserci e per molti italiani il contraccolpo «affettivo» potrebbe essere forte.

Oggi contro la Croazia (diretta Raiuno, ore 11) la Nazionale potrebbe non avere il suo capitano che ieri, in allenamento, ha poggiato male il piede sinistro rimediando una live distorsione della caviglia della gamba sinistra. Il medico azzurro, dottor Ferretti, non chiude le porte della speranza: «Siamo intervenuti subito, nulla di grave». Ma il capitano ci tiene da matti a spagne-

re la 123ª candelina: «Se la caviglia non si gonfia durante la notte, allora ce la faccio e scendo in campo» ha detto il milanista.

Più preoccupato Giovanni Trapattoni che aveva già deciso modulo e uomini per la gara con la Croazia. Buffon; Panucci, Cannavaro, Nesta, Maldini; Zambrotta, Di Biaggio, Tommasi; Totti; Inzaghi, Vieri. Ma il 4-3-1-2 rischia di saltare: «Se Maldini ha una ricaduta durante la partita - ha dichiarato il ct -, rischio di perdere un cambio. E questa volta invece ho già programmato le tre sostituzioni. Se non gioca, però, la cosa è ancora più complicata perché sarò costretto a modificare la squadra e il modulo che avevo già deciso». Le alternative non mancano. «Potrei mettere al suo posto un centrocampista, anziché un difensore come potrebbe sembrare logico». E anche il 4-4-2 (con Coco a fare il Maldini) torna ad affacciarsi nei pensieri del Trap con Pippo Inzaghi che rischia di restare ancora fermo ai box.

Ma stavolta Trap ama fare tattica: «Signori - dice rivolto ai giornalisti -, noi diciamo sempre tutto a tutti, e gli avversari che fanno? I nomi stavolta non ve li do, chi eventualmente gioca al posto di

Maldini non ve lo dico. Tanto alla fine gioca sempre la nazionale italiana. E comunque è inutile che mi stiate a fare domande su come metto la squadra in campo, sapete che prima voglio veder quello che fanno i croati: tanto ho Panucci che può fare l'esterno di destra in difesa e quello di sinistra a centrocampo».

Poi sul clima azzurro: «L'umore dei ragazzi è ottimo, le gambe girano a mille. Io per principio sono uno che pensa positivo: ma come anche la vicenda di Maldini dimostra, se pensi che una cosa sia già raggiunta, improvvisamente non te la ritrovi più. Tanto per capirci: qui al mondiale le squadre che hanno fatto bene nella prima gara non hanno convinto nella seconda, forse l'hanno affrontata senza lo spirito giusto. Cerchiamo di evitarci questo rischio».

Anche Christian Vieri ci tiene a frenare gli entusiasmi accesi dopo la partita con l'Ecuador e avverte che la qualificazione è ancora lontana: «Ai mondiali non ci si può rilassare. Noi dobbiamo ancora battere la Croazia e riuscirci sarà difficilissimo. Lo devo capire io e lo devono capire i miei compagni: se ci rilassiamo, ci troviamo fuori». Anche Pippo Inzaghi, probabile compagno di reparto dell'interista, ha qualcosa da dire: «Penso di giocare, ma non sto a pensare ai gol e non sono nemmeno emozionato perché si tratta della prima volta che ai mondiali gioco dal primo minuto». Sulla Croazia è sulla stessa lunghezza d'onda di Vieri: «È una partita difficilissima. Contro di noi giocheranno alla morte, passeranno alle marcature ad uomo e i croati saranno particolarmente tignosi».

### PROBABILI FORMAZIONI

**Italia** 1 Buffon, 2 Panucci, 5 Cannavaro, 13 Nesta, 3 Maldini (4 Coco), 19 Zambrotta, 17 Tommasi, 14 Di Biaggio, 10 Totti, 9 Inzaghi, 21 Vieri  
**Croazia** 1 Pletikosa, 4 Tomas (20 Simic), 21 R. Kovac, 3 Simunic, 15 Saric, 10 N. Kovac (4 Tomas), 14 Soldo, 17 Jarni, 7 Vugrinec, 5 Rapajc, 11 Boksic  
**Arbitro** Graham Poll (Inghilterra)



Giovanni Trapattoni preoccupato dall'infortunio di Paolo Maldini che potrebbe saltare la sfida contro la Croazia

La nazionale di Jozic non può essere quella vista contro il Messico e il ct, dopo le feroci polemiche, ha operato una rivoluzione: subito dentro Rapajc

## Croazia squadra alla deriva? No, è una mina vagante

Francesco Caremani

Una corazzata vecchia e fragile, ecco la Croazia di mister Jozic, criticatissimo Ct costretto a fare le "nozze coi fichi secchi". Terza, con grande sorpresa e merito, a France '98, i croati rappresentano una mina vagante in questo Mondiale, non tanto per la loro compattezza, quando perché nessuno sa calcolare con precisione la forza di questa squadra. Ci si aspettava la sua facile qualificazione, dietro all'Italia, vista la debolezza di Messico ed Ecuador, ma proprio contro i messicani è successo l'inimmaginabile: gioco lento, prevedibile, giocatori svogliati, scelte tattiche e individuali sballate. Il "vecchio" Messico ha rin-

graziato e si è portato via tre punti d'oro. Pronostico ribaltato e adesso la Croazia è costretta a battere l'Italia per rientrare in corsa. Lo fa dopo giorni di feroci polemiche, della serie "tutti contro tutti" che non hanno aiutato l'ambiente, ma guai a sottovalutare questo gruppo. Le polemiche non hanno fatto che caricare i giocatori, esaltando le loro caratteristiche di combattenti e c'è da stare sicuri che contro l'Italia disputeranno la partita dell'anno. Il pericolo maggiore per Trapattoni, infatti, non nasce dal campo, bensì dall'atteggiamento mentale dei suoi contrapposto a quello dei croati. Quest'ultimi devono vincere, noi possiamo giocare di rimessa. Inutile andare a rivedere la gara col Messico, Italia-Croazia sarà tutta un'altra cosa e la Croazia,

soprattutto, sarà un'altra squadra. I problemi per Jozic, comunque, sono iniziati ancor prima d'arrivare in Giappone. L'assenza di Tudor, giocatore eclettico, bravo e di grande esperienza internazionale, è un vero mistero e ancora nessuno sa cos'ha veramente Igor. Così per non sbagliare Jozic ha convocato i reduci di mille battaglie, da Suker a Jarni, da Soldo a Prosinicki, da Stanic a Boksic. Un tempo ottimi giocatori e quattro anni fa paladini di una squadra brillante e convincente che cedette il passo solo davanti alla Francia. Oggi pensionati in vacanza premio. Suker, Prosinicki, Jarni e Boksic sono stati, contro il Messico, l'esempio lampante di una situazione imbarazzante: assenti mentalmente e fisicamente si sono fatti stoppare dalla

fragile difesa messicana. A questo vanno aggiunte le assenze di Simic, Vugrinec, Balaban e Vlaovic, lasciati colpevolmente in panchina da Jozic; tutti giocatori che avrebbero potuto dare maggiore freschezza e vitalità alla squadra. Della vecchia guardia si è salvato solo Stanic, sufficiente la prova dei fratelli Kovac, eccellente Rapajc che ha sostituito un Prosinicki la cui vena di classe e tecnica è ormai prosciugata. Proprio Rapajc sarà una delle novità di Jozic contro gli azzurri, l'uomo che può dare la carica, oltre alla sua efficacia sotto porta e alla giusta cattiveria agonistica. L'Italia dovrà fare molta attenzione a quest'aspetto. I croati sono maestri nella provocazione e cercheranno di picchiare senza farsi notare dall'arbitro, mettendo in

difficoltà i nostri piedi migliori da una parte e, psicologicamente, tutta la squadra dall'altra. A questo proposito preoccupa ancora di più il leggero infortunio di Paolo Maldini, la sua esperienza, più che la sua caviglia, in difesa risulterà fondamentale. Non potendo disporre di una buona squadra Jozic si affida alla rivoluzione, questo il probabile 4-4-2: Pletikosa, Zivkovic, Simic, R. Kovac, Jarni, Rapajc, Balaban, N. Kovac, Tomas, Vugrinec, Vlaovic. Un undici per la gara del "tutto o niente". Una volta queste erano le partite dell'Italia, la Croazia farà di tutto perché diventi l'incubo degli azzurri. Allora il pensiero va Totti come a Davide e ai suoi piedi come la fionda che abbatté il gigante Golia... una Croazia dai piedi d'argilla.

## La Spagna batte Cesare Maldini e si qualifica per gli ottavi di finale

È la Spagna la prima squadra a qualificarsi per gli ottavi di finale. Nel gruppo B, ieri, gli iberici hanno rimontato e sconfitto il Paraguay allenato da Cesare Maldini. Con 6 punti in due gare la Spagna è già certa del passaggio del turno, mercoledì affronterà il Sudafrica

per conquistare il 1° posto (che probabilmente consentirebbe di evitare la Germania nello scontro diretto degli ottavi). Al 10' pt Paraguay in vantaggio grazie ad un autorete di Puyol, sfortunato a ribattere nella propria porta un respinto di Casillas su tiro di Arce. Nella ripresa la rimonta spagnola: Morientes prima firma il pareggio di testa (angolo di De Pedro), poi realizza il 2-1 approfittando di un'uscita a vuoto di Chilavert. Poi l'arbitro egiziano Ghandour «regala» un penalty alla Spagna: Hierro ringrazia e trasforma.



## Oggi ritorna in campo il Brasile Slovenia-Sudafrica è spareggio

A Seogwipo, per il gruppo C, oggi il Brasile affronta la Cina (diretta Raiuno, ore 13,30) nel match più scontato di tutto il mondiale. I sudamericani, vincitori con diverse polemiche all'esordio contro la Turchia, sono favoritissimi (la quota della Snai è 1.04) di fronte ai

cinesi già battuti dalla Costa Rica. È la prima volta che il Brasile affronta una squadra asiatica ad un mondiale. Arbitra lo svedese Frick.

Il gruppo B completa la seconda giornata: a Daegu (ore 8,30, diretta su Raiuno) Sudafrica e Slovenia cercano tre punti che potrebbero voler dire qualificazione agli ottavi dietro alla Spagna. Gli africani hanno un punto in classifica avendo pareggiato con il Paraguay mentre la squadra di Katanec è ferma a zero (sconfitta 3-1) dalla Spagna. Arbitrerà l'argentino Sanchez.

GRUPPO A	GRUPPO F	GRUPPO C	GRUPPO H	GRUPPO E	GRUPPO B	GRUPPO G	GRUPPO D
<b>GIOCASTE</b> Francia - Senegal 0-1 Uruguay - Danimarca 1-2 Danimarca - Senegal 1-1 Francia - Uruguay 0-0	<b>GIOCASTE</b> Argentina - Nigeria 1-0 Inghilterra - Svezia 1-1 Svezia - Nigeria 2-1 Argentina - Inghilterra 0-1	<b>GIOCASTE</b> Brasile - Turchia 2-1 Cina - Costa Rica 0-2	<b>GIOCASTE</b> Giappone - Belgio 2-2 Russia - Tunisia 2-0	<b>GIOCASTE</b> Eire - Camerun 1-1 Germania - Arabia S. 8-0 Germania - Eire 1-1 Camerun - Arabia S. 1-0	<b>GIOCASTE</b> Paraguay - Sudafrica 2-2 Spagna - Slovenia 3-1 Spagna - Paraguay 3-1	<b>GIOCASTE</b> Croazia - Messico 0-1 Italia - Ecuador 2-0	<b>GIOCASTE</b> Sud Corea - Polonia 2-0 USA - Portogallo 3-2
<b>Classifica</b> P V N P Danimarca 4 1 1 0 Senegal 4 1 1 0 Uruguay 1 0 1 1 Francia 1 0 1 1	<b>Classifica</b> P V N P Svezia 4 1 1 0 Inghilterra 4 1 1 0 Argentina 3 1 0 1 Nigeria 0 0 0 2	<b>Classifica</b> P V N P Costarica 3 1 0 0 Brasile 3 1 0 0 Turchia 0 0 0 1 Cina 0 0 0 1	<b>Classifica</b> P V N P Russia 3 1 0 0 Giappone 1 0 1 0 Belgio 1 0 1 0 Tunisia 0 0 0 1	<b>Classifica</b> P V N P Germania 4 1 1 0 Camerun 4 1 1 0 Eire 2 0 2 0 Arabia S. 0 0 0 2	<b>Classifica</b> P V N P Spagna 8 2 0 0 Sudafrica 1 0 1 0 Paraguay 1 0 1 1 Slovenia 0 0 0 1	<b>Classifica</b> P V N P Italia 3 1 0 0 Messico 3 1 0 0 Ecuador 0 0 0 1 Croazia 0 0 0 1	<b>Classifica</b> P V N P Sud Corea 3 1 0 0 USA 3 1 0 0 Portogallo 0 0 0 1 Polonia 0 0 0 1
<b>Partite da giocare</b> martedì 11/6 ore 8.30 Danimarca - Francia martedì 11/6 ore 8.30 Senegal - Uruguay	<b>Partite da giocare</b> mercoledì 12/6 ore 8.30 Svezia - Argentina mercoledì 12/6 ore 8.30 Nigeria - Inghilterra	<b>Partite da giocare</b> OGGI ore 13.30 Brasile - Cina DOMANI ore 11.00 Costa Rica - Turchia giovedì 13/6 ore 8.30 Costa Rica - Brasile giovedì 13/6 ore 8.30 Turchia - Cina	<b>Partite da giocare</b> DOMANI ore 13.30 Giappone - Russia lunedì 10/6 ore 11.00 Tunisia - Belgio venerdì 14/6 ore 8.30 Tunisia - Giappone venerdì 14/6 ore 8.30 Belgio - Russia	<b>Partite da giocare</b> martedì 11/6 ore 13.30 Camerun - Germania martedì 11/6 ore 13.30 Arabia S. - Eire	<b>Partite da giocare</b> OGGI ore 8.30 Sudafrica - Slovenia mercoledì 12/6 ore 13.30 Sudafrica - Spagna martedì 12/6 ore 13.30 Slovenia - Paraguay	<b>Partite da giocare</b> OGGI ore 11.00 Italia - Croazia DOMANI 9/6 ore 8.30 Messico - Ecuador giovedì 13/6 ore 13.30 Messico - Italia giovedì 13/6 ore 13.30 Ecuador - Croazia	<b>Partite da giocare</b> lunedì 10/6 ore 8.30 Sud Corea - USA lunedì 10/6 ore 13.30 Portogallo - Polonia venerdì 14/6 ore 13.30 Portogallo - Sud Corea venerdì 14/6 ore 13.30 Polonia - USA
vincente A - seconda F sabato 15/6 ore 13.30	vincente F - seconda A domenica 18/6 ore 8.30	vincente C - seconda H lunedì 17/6 ore 13.30	vincente I - seconda G martedì 18/6 ore 8.30	vincente E - seconda B sabato 15/6 ore 8.30	vincente B - seconda E domenica 16/6 ore 13.30	vincente G - seconda D lunedì 17/6 ore 8.30	vincente D - seconda C martedì 18/6 ore 13.30

REGOLAMENTO. Si qualificano per gli ottavi le prime due di ogni girone. In caso di parità valgono nell'ordine: migliore differenza reti; maggior numero di gol segnati; maggior numero di punti negli scontri diretti; miglior differenza reti negli scontri diretti; maggior numero di gol segnati negli scontri diretti; sorteggio.

# Argentina, lezione dal «nemico» inglese

Decide un rigore fischiato da Collina e trasformato da Beckham. Eriksson impeccabile

Massimo Filippini

Non la «madre di tutte le partite», come qualcuno l'aveva pomposamente annunciata, ma una partita vera, sacchianamente «intensa». Non che sia un complimento ma Argentina-Inghilterra è sembrata una gara del campionato italiano: poche occasioni di gol, squadre bloccate, schermaglie tattiche degli allenatori. Ha vinto l'Inghilterra, in maniera netta e globale. Perché, nella sfida tra i ct, Eriksson ha dimostrato un'intelligenza che il «collega» Bielsa, perso tra cambi senza logica (in questo molto simile al ct francese Lemerre) e miopia tattica, non ha avuto. Sven Goran ha trasmesso ai suoi ragazzi la prima regola appresa in Italia: squadra corda ed evitare di sbilanciarsi; ha insegnato l'arte di difendere il vantaggio in maniera ordinata e tenace. E poi c'è sempre il contropiede...

Al vantaggio inglese ha pensato David Beckham, uno che in Giappone neanche doveva esserci. Il fuoriclasse inglese ha trasformato il rigore concesso da Collina (fuoriclasse anche lui, a suo modo...) per fallo di Pochettino su Owen con lo stesso piede che due mesi fa un'entrata assassina dell'argentino (una casualità?) gli aveva fratturato. Ma David ha fatto il miracolo, recuperato in fretta dai medici ma - soprattutto - non lasciato mai solo da Eriksson che dichiarò subito: «Beckham è il leader di questa squadra, ai mondiali verrà. Comunque». Doveva essere un «viaggio premio» ed invece l'ala del Manchester ha illuminato la partita più sentita dagli inglesi. Dal dischetto, però, il suo tiro secco, non

ARGENTINA	0
INGHILTERRA	1

**ARGENTINA:** Cavallero, Pochettino, Samuel, Placente, Zanetti, Simeone, Sorin, Veron (1° st Aimar), Ortega, Batistuta (14° st Crespo), Kily Gonzalez (19° st Claudio Lopez)

**INGHILTERRA:** Seaman, Mills, Campbell, Ferdinand, A. Cole, Beckham, Butt, Hargreaves (18° pt Sinclair), Scholes, Owen (34° st Bridge), Heskey (10° st Sheringham)

**ARBITRO:** Collina (Italia)

**RETE:** nel pt 43' Beckham (rigore)

**NOTE:** ammoniti Batistuta, A. Cole e Heskey. Spettatori 35.927

è stato impeccabile: forte ma centrale, forse un po' scontento. Ma è stato sufficiente per battere Cavallero e, in un sol colpo, tutta l'Argentina. La favorita n.1 del mondiale, per cinque giorni davanti allo specchio a rimirarsi dopo la vittoria sulla Nigeria, ieri s'è accorta che può anche essere poco affascinante, piuttosto bruttina. Soprattutto se la mente (Veron) è appannata, il gioco incerto (spaesato Zanetti), tutta la manovra lenta. Batistuta innocuo. Crespo pure. Se poi Bielsa ci mette del suo lasciando in campo (senza un perché) Ortega, libero di disfare più che fare sulla fascia destra, per poi affiancarlo Aimar (in pratica un «clone» del primo sul tema del molto fumo e niente arrosto), è chiaro che anche l'incredibile armata biancoblu va in apnea.

Il sospiro di sollievo, invece, lo tirano gli inglesi che ritrovano un

## La Svezia elimina la Nigeria Doppietta per Henrik Larsson Due pali per gli africani

Dopo due ottavi di finale consecutivi ('94 e '98) la Nigeria fa un passo indietro ed esce dopo solo due gare dal Mondiale nippo-coreano. Agli africani, dopo il ko con l'Argentina, è costato carissimo l'1-2 con la Svezia. Un ko sfortunato ed amaro visto che la Nigeria può recriminare per due pali e un salvataggio sulla linea a porta vuota. Alla Svezia i tre punti consentono, invece, di candidarsi sempre più come terzo incomodo tra Argentina e Inghilterra. La vittoria dei nordici porta la firma del suo uomo più rappresentativo, Henrik Larsson, autore, oltre della doppietta decisiva.

Al 27' Nigeria in vantaggio: Yobo dalla destra fa partire un cross perfetto per Aghahowa, che di testa precede Hedman. Otto minuti più tardi pareggio di Larsson, bravo a partire con puntualità su un lancio di Ljungberg, a saltare due uomini in dribbling e a battere Shorunmu. Al 17' della ripresa l'arbitro boliviano Ortube decreta il rigore per un contatto tra Udeze e Larsson. Tira Larsson che non sbaglia: Svezia in testa al girone, Nigeria a casa.

Owen da pallone d'Oro (oltre all'azione del rigore, l'attaccante del Liverpool ha colpito un palo e sfiorato un altro gol), comprendono la necessità di avere una coppia di interni del peso e della qualità di Scholes-Butt e riscoprono il piacere della solidità difensiva assicurata da Mills, Campbell, Ferdinand e Ashley Cole.

Ottimo le prove di Sinclair e Sheringham entrati a match iniziato: il centrocampista del West Ham, sudentrato a Hargreaves (l'unico della

rosa a non giocare in Inghilterra) è stato brillante sulla fascia sinistra; l'attaccante del Tottenham, a 36 anni, ha rischiato di entrare nella leggenda con un tiro al volo di destro parato da Cavallero.

Ora il cammino inglese sembra in discesa: mercoledì contro la Nigeria (già eliminata) basta il pareggio. Discorso inverso per l'Argentina che invece deve battere a tutti i costi la Svezia per proseguire il cammino nel mondiale che avrebbe dovuto vincere a mani basse...



## la lettera

Caro signor Pizzul lei sì che è ingenuo

Caro Bruno Pizzul, perché deve abusare del palcoscenico concessole dai Mondiali per sparare luoghi comuni, diffondere pregiudizi, offendere gli africani? Non è il solo tra i commentatori ma ultimamente, signor Pizzul, lei, che è tra i più autorevoli, sembra il più accanito. Lei sembra il commentatore sportivo che conosce meglio l'Africa e i suoi coloratissimi, goffi, immaturi, ingenui giocatori e popolazioni. Questi sono i suoi apprezzamenti durante il primo quarto d'ora di Francia-Senegal del 31/05/02: «...calcio immaturo... ecco la coloratissima tifoseria senegalese... intervento goffo della difesa senegalese...»

L'altro ieri, parlando di un giocatore del Camerun di vent'anni, lei ha affermato con sicurezza: «Si sa che lì l'anagrafe è ballerina... Lei è un conoscitore, uno specialista dell'Africa, signor Pizzul, come milioni di europei che non sanno fare la differenza tra Senegal e Senigallia? Qual è la capitale del Camerun, signor Pizzul? Se lei sa come funziona lì l'anagrafe!»

L'affermazione ricorrente dei suoi colleghi quando una squadra africana commette un errore è: ingenuità dei giocatori africani o semplicemente un'ingenuità degli africani... Mentre gli errori, anche clamorosi, di calciatori europei difficilmente diventano goffaggine, ingenuità, immaturità... Sembra che lei e alcuni altri suoi colleghi abbiate le capacità, anche solo commentando una partita di calcio giocata da africani, di palesare dei giudizi extracalcistici che valgono per gli abitanti dell'intera Africa.

Non sono coloratissimi i tifosi coreani? Lo stadio era interamente rosso durante la loro partita. Sono meno coloratissimi, folcloristici i tifosi inglesi, italiani, francesi? Per gli altri è normale essere coloratissimi, e per noi africani no?

Pap Khouma. (giornalista italo-senegalese)

La madre di tutte le partite ha tenuto col fiato sospeso l'Inghilterra: un paese intero in fibrillazione davanti alla tivù. Fino al fischio finale, quando è esplosa l'urlo collettivo di gioia. È la scena che da Londra a Newcastle ha accolto la vittoria dell'Inghilterra sull'Argentina. Milioni di persone si sono assentate dai posti di lavoro per seguire l'incontro, una partita dal significato enorme. I tre punti conquistati risolvevano le sorti della nazionale di Sven Goran Eriksson e segnano la sconfitta di un nemico storico, sia sul piano calcistico (la «Mano di Dio» di Maradona in Messico nel 1986, nonché l'eliminazione dai Mondiali di Francia '98), sia quello politico (le Falklands-Malvine). Nel centro della capitale britannica al termine dell'incontro le porte dei pub si sono

## La City si blocca, dai pub falangi di tifosi La riscossa dei leoni manda in tilt il paese

spalancate: falangi di tifosi con magliette rosse, una moltitudine di uomini e donne con la croce di San Giorgio, chi in mano, chi dipinta in faccia, si sono riversati per strada, dando inizio a una festa popolare che è durata sino a notte inoltrata. I commentatori calcistici, rincorati dalla più convincente prestazione della squadra rispetto alla partita con la Svezia, hanno ripreso parlare del 1966, l'anno in cui l'Inghilterra - per la prima e sinora ultima volta - vinse i

Mondiali. Nella City, il cuore finanziario di Londra, la partita ha tolto gli operatori dai terminali. Molti di loro hanno seguito l'incontro a Finsbury Square, dove era stato allestito un maxi-schermo. Ma non c'è solo gioia. Secondo le prime stime l'incontro è costato all'economia britannica circa 500 milioni di sterline, 800 milioni di euro. Cinque milioni di persone non sono andate a lavorare. Per gli allibratori, poi, è stata una

giornata veramente nera. L'Argentina era favorita, il che vuol dire che con la vittoria dell'Inghilterra le cifre da pagare agli scommettitori che avevano creduto in David Beckham e compagni sono altissime: «Tra i 5 e i 10 milioni di sterline», spiegano alla Ladbrokes, raccontando che in mattinata a Londra erano state accettate due superpuntate da 50.000 sterline l'una (circa 80.000 euro) sull'Inghilterra. I due fortunati scommettitori riscoteranno 120.000

sterline a testa. Tutt'altra aria tira ovviamente in casa argentina. Il ct Marcelo Bielsa è realista per necessità. «Ovviamente si trattava di una partita importantissima. Noi non siamo riusciti a portare a casa i tre punti di cui avevamo bisogno e ora si fa davvero difficile». Il tecnico guarda con preoccupazione alla prossima sfida tra la sua Argentina e la Danimarca. Se i sudamericani non vincono sono fuori. «È stata una partita combattissima. Ci sono state occasioni da

ambo le parti, e sfortunatamente noi non siamo stati capaci di sfruttare le nostre». Ma non è tutto. La probabile vendetta di un tifoso argentino deluso ha fatto scattare un falso allarme bomba su un volo Buenos Aires-Londra della British Airways. La polizia ha immediatamente fatto ispezionare il velivolo e sono state rafforzate le misure di sicurezza intorno ai passeggeri, ma poi il volo è potuto partire regolarmente.

flash

## VELA

Prove di Coppa America e «Mascazone Latino» va

Purtroppo per la Coppa America non vale. Ma, intanto, Paolo Cian, timoniere di Mascazone Latino - seconda sfida italiana, dopo Luna Rossa, all'Americas Cup - porta a casa un risultato che rappresenta un'importante iniezione di fiducia. Nelle acque di Rimini - nell'ambito del Blu Rimini World Match Race - il timoniere italiano ha sconfitto Cameron Appleton, il secondo di Dean Barker, nel team New Zealand.



## BASKET

Boniciolli: «Skipper e Benetton? Credo che sia la finale più giusta»

«Credo che questa sia la finale più giusta: tra la squadra più bella e quella con più attributi». Matteo Boniciolli disegna così la sua prima finale scudetto che oggi pomeriggio (palla a due alle 17.10, diretta RaiTre dalle 18) sul parquet amico del PalaDozza, la sua Skipper Bologna, «quelle con gli attributi», attaccherà contro la Benetton Treviso, «quella più bella». Per la Fortitudo sarà la sesta finale negli ultimi sette anni, la terza contro i trevigiani: in quella del 2000 i biancoblu vinsero il primo scudetto della loro storia.

## TENNIS

Roland Garros, Spagna superstar In finale Costa contro Ferrero

Finale tutta spagnola al Roland Garros. Dopo Albert Costa si è qualificato per l'ultimo atto del torneo del Grande Slam anche l'altro spagnolo Juan Carlos Ferrero, n.11, che ha battuto in semifinale il russo Marat Safin, n.2, con il punteggio di 6-3 6-2 6-4 in 2 ore e 8 minuti. Albert Costa nella semifinale aveva affrontato un altro spagnolo Alex Corretja (n. 18) e lo aveva battuto in quattro set per 6-3, 6-4, 3-6, 6-3. Domani la finale, oggi in programma quella femminile tra le sorelle Williams.

## FORMULA UNO

Coulthard il più veloce in Canada Anche Montoya davanti a Schumi

David Coulthard è stato il più veloce nelle prove libere del venerdì per il Gran Premio del Canada, davanti alla Williams di Juan Pablo Montoya e alla Ferrari di Schumacher. Solo ottavo Barrichello sulla seconda rossa di Maranello. In una mattinata serena, su un asfalto la cui temperatura superava anche i 35 gradi, le gomme Michelin sembra abbiano fatto la differenza rispetto alle Bridgestone della Ferrari. Le qualifiche di oggi per la pole position si annunciano così particolarmente interessanti.

# Il «bello» e la «bestia» al Barnum della boxe

Tyson sfida Lewis, stanotte il «match del secolo» per decidere il massimo dei massimi

Ivo Romano

MEMPHIS È qui la boxe. Anche se sono lontane miglia e miglia le grandi direttrici della «noble art», le sfavillanti luminarie di Las Vegas e Atlantic City, i pacchiani e fantasmagorici hotel-casino, paradisi dorati per appassionati di pugilato dal dollaro facile, pronti a sborsare cifre astronomiche per una poltrona a bordo-ring e una nottata da incubo alla roulette. Siamo a Memphis, Tennessee. Tutta un'altra cosa. Niente Mgm Grand o Cesar's Palace, ma solo Pyramid Arena, palazzo dello sport senza pretese, ma luogo deputato ad accogliere l'evento del secolo, la grande sfida dei massimi, il match più ricco della storia, il circo Barnum del pugilato. Lennox Lewis contro Mike Tyson è tutto questo. E molto altro. È il confronto che tutti volevano e nessuno riusciva a mettere su, è l'incontro inseguito a lungo e altrettanto a lungo mai concretizzatosi. L'ex campione del mondo contro l'attuale detentore delle corone Wbc e Ibf, la «belva» contro il «baronetto», la «bestia» contro il «bello»: la sfida che deciderà la supremazia tra i pesi massimi. Hanno fatto il giro del mondo gli organizzatori alla ricerca di un posto dove mandarla in scena. Lo scorso gennaio Iron Mike rischiò di farla saltare per sempre. Nel corso di una conferenza stampa di presentazione si avventò sul suo futuro avversario, lo assalì con brutale violenza, gli addentò perfino un polpaccio. Molti stati gli vietarono l'ingresso: addio Nevada, addio Las Vegas. Si fecero avanti in tanti, dall'Europa, all'Africa, all'Estremo Oriente. Fin quando spuntò Memphis, non proprio la piazza migliore per il circo della boxe, ma un posto come un altro dove mettere uno contro l'altro i più forti pesi massimi degli ultimi anni. Da allora hanno fatto in modo di tenerli lontani, affinché Tyson non si facesse prendere la mano rischiando di mandare all'aria l'affare del secolo. I messaggi se li sono mandati a distanza. Violenza verbale allo stato puro quella di Tyson: «Sì, sono un animale, perché alla gente piace questo. Mi vuole così. Prenderò il cervello di Lewis e lo farò rimbalzare sul ring. Per lui sarebbe stato meglio se l'avessi ucciso quel giorno a New York». Risposte «pepate» da parte di Lewis: «Sembra solo un cucciolo spaventato che ha bisogno di attenzioni da parte di chi lo circonda». E pensare che un tempo erano stati amici. O almeno compagni di palestra. Era il lontano 1985, quando si incontrarono sul ring di una palestra di Catskill, nello stato di New York. «Io me ne andai con un labbro gonfio, a Tyson feci sanguinare la bocca», ha raccontato Lewis. Niente a confronto di ciò che sarebbe potuto accadere il gennaio scorso a New York, se gli uomini della sorveglianza non avessero fermato un Tyson in cerca di giustizia

sommara. Tenerli a distanza era un dovere, troppo alto il rischio di un bis. Lewis se n'è stato per un bel po' di settimane ad allenarsi Pocono Hills, Tyson la sua preparazione l'ha svolta all'ombra delle palme di Maui, nelle Hawaii. A Memphis sono arrivati lo

stesso giorno, ma è stato fatto in modo che le loro strade non si incrociassero. A Tyson è stato impedito di aprir bocca nell'immediata vigilia, Lewis ne ha approfittato per dire che aveva «paura della stampa». Hanno fatto il peso lo stesso giorno, nello stesso posto,

ma a tre ore di distanza. Si rivideranno per la prima volta dopo la rissa di gennaio al momento di salire sul ring. E c'è chi ancora scommette che il match non si farà: non si sa mai, Tyson potrebbe aggredire l'avversario ancora prima del suo del gong iniziale.

Sarebbe un delitto. Perché la macchina organizzativa ha lavorato per mesi, messo su il match più ricco della storia del pugilato, garantito borse da capogiro: i due contendenti guadagneranno 17,5 milioni di dollari (19 milioni di Euro), cui vanno aggiunte le per-

centuali delle vendite in pay-per-view. È questa la vera gallina dalle uova d'oro, la macchina sputasoldi che garantisce alla boxe movimenti di denaro inimmaginabili. Perché la platea di bordo ring va bene per il colore (ci saranno, tra gli altri, Robert De Niro,

Bruce Willis, Denzel Washington e Cameron Diaz), ma i biglietti verdi arrivano da altre strade. E se alla Pyramid Arena non c'è il tutto esaurito (a 24 ore dal match erano ancora invenduti oltre 2000 biglietti del costo che va dai 285 ai 2730 dollari), le tv sperano

di fare il pieno. Saranno Hbo e Showtime a irradiare il match in diretta (in Italia diretta di Tele+ alle 3 di notte, replica alle 14.10 di domani, differita su Italia 1 domani alle 20.30): chi volesse acquistarlo dovrà sborsare 54,95 dollari, il prezzo più alto mai pagato per un Mondiale di pugilato. La speranza è di battere il record storico (la rivincita Holyfield-Tyson del 1997 fece registrare quasi 2 milioni di acquisti), ma ci si accontenterebbe di arrivare a quota 1,2 milioni di teleutenti. Sarebbe già un gran successo. Oltre che la garanzia per una immediata rivincita. Perché i due non sono ancora saliti sul ring che già si parla di un Lewis-Tyson seconda edizione. Anche se l'inglese ha 36 anni suonati e lo statunitense li comprerà tra poco più di un mese. Sono loro i pesi massimi che fanno cassetta, solo loro possono movimentare così grosse somme. Gli altri - che si chiamano Ruiz, Holyfield o Klitschko - non sono altro che fastidioso contorno. Per la prima volta nella sua carriera Mike Tyson salirà sul ring senza il pronostico dalla sua parte. Lewis proverà a dar ragione ai bookmaker che lo danno favorito. Gli organizzatori guardano oltre: comunque vada, sono pronti a rimettere in piedi il baraccone. La boxe



## Mike Tyson

49 vittorie, 3 sconfitte e una «vita violenta»

Mike Tyson, nato il 30 giugno 1966 a Brooklyn (New York). Combatté tra i professionisti dal 1985. Record: 49 vittorie (43 ko), 3 sconfitte e 2 No contest. Campione del mondo dei pesi massimi dall'86 al '90 e nel '96. Diventa il più giovane iridato della storia dei massimi a 20 anni, 4 mesi e 22 giorni battendo in soli due round il canadese Trevor Berbick il 22 novembre '86. Il 27 giugno '88 batte Michael Spinks in una ripresa e mantiene il titolo di campione del mondo per tutte le versioni (tranne per la Wbo). Nel gennaio '92 viene condannato a dieci anni di prigione (4 sospesi) per aver stuprato Desiree Washington. Esci di prigione nel marzo '95 e torna sul ring cinque mesi dopo demolendo in 89' Peter McNeeley a Las Vegas. Il 16 marzo '96 batte Frank Bruno (Gb) in tre round e conquista nuovamente il Mondiale. Il 9 novembre 1996 Evander Holyfield, salito sul ring senza timore reverenziale, batte Tyson per kot all'11' round. Nella celebre rivincita del 28 giugno 1997, al terzo round, Tyson morde Holyfield ad un orecchio e viene squalificato. Tyson viene anche sospeso e multato. Torna il 16 gennaio 1999 battendo il sudafricano Frans Botha al quinto round.

i.rom.

## Lennox Lewis

39 match vinti, 2 persi carriera agli sgoccioli

Lennox Lewis, nato il 2 settembre 1965 a Londra, in Inghilterra. Alto 196 cm, ha partecipato a due edizioni dei Giochi olimpici: a Los Angeles '84 e Seul '88, sempre con la maglia del Canada. A Seul conquistò il titolo per il Canada battendo in finale lo statunitense Riddick Bowe, poi campione mondiale tra i professionisti. Passato al professionismo (ha debuttato nell'89 riprendendo ko in due round Alk Malcom), ha sempre combattuto con licenza britannica e ha un record di 39 vittorie (30 ko), 2 sconfitte per ko e un pari. Le sconfitte sono venute entrambe per ko: contro gli statunitensi Oliver McCall e Hasim Rahman in match irridati.

È stato campione europeo nel '90 battendo per ko al sesto round il francese Jean Chanut a Londra. Ha conquistato il titolo di campione del mondo dei massimi per tre volte: la prima l'8 maggio 1993 battendo ai punti lo statunitense Tony Tucker a Las Vegas. Attualmente detiene i titoli Wbc e Ibf dei massimi. Per il match con Tyson guadagnerà 17,5 milioni di dollari.

i.rom.



Nell'inchiesta contro il doping gli inquirenti avrebbero prelevato test cui si è sottoposto il romagnolo. A Trento la procura interroga Simoni

## Brescia, sequestrate anche le cartelle di Pantani

Era un'inchiesta ed è diventata l'ultima speranza di futuro per il ciclismo. «Pedali puliti» parte da Brescia e sta cercando di stanare le metastasi maledoranti che soffocano le due ruote. Il fascicolo aperto dal pm Mario Conte si arricchisce ogni giorno di altri documenti e particolari, col passare del tempo il mosaico si fa sempre più chiaro. L'ultima novità è la morfina, trovata dalle Fiamme gialle nella villa del dottor Mauro Vezzan, medico della Mercatone Uno. Un ben di Dio composto da 35 fiale e 20 pastiglie dell'antidolorifico. A macchia d'olio, sono parti-

te le perquisizioni che hanno colpito la clinica Sant'Anna e all'istituto privato Fleming, strutture cittadine che custodivano le cartelle cliniche di ciclisti e calciatori. Una trancia dell'inchiesta infatti riguarda il mondo del pallone e in particolare il recente caso di positività di Guardiola, anche se il Brescia calcio ha già dichiarato la propria estraneità a qualsiasi coinvolgimento. Tra le cartelle sequestrate dagli inquirenti ci sarebbero anche quelle di Marco Pantani, che si sarebbe sottoposto ad alcuni test. Come rivela il numero in edicola di Panorama, la perquisizio-

ne dei finanziari nella casa del dottor Vezzani nel Reggiano è stata effettuata il giorno dopo che a Corvara uomini dei Nas accompagnati dai carabinieri hanno si sono presentati negli alberghi di diverse squadre in gara nel Giro d'Italia.

Dal quale, per non negatività alla cocaina, è stato allontanato Gilberto Simoni che ieri è stato interrogato come persona informata dei fatti dal pm di Trento, Bruno Giardina, nell'ambito del procedimento contro ignoti per l'ipotesi di «cessione di sostanze stupefacenti». Il ciclista

era accompagnato dalla zia, che lo avrebbe involontariamente messo nei guai offrendogli un alle foglie di coca. «La doppia positività di Simoni ai controlli antidoping» ha dichiarato il suo avvocato Stefano Trinco «è legata all'assunzione di alimenti al naturale importati dal Sud America». Simoni ha parlato di verità che «deve venire a galla» ed ha ribadito «quello che è stato pagando molto per una cosa che è assurda, che è uguale a niente. Io voglio solo tornare ad andare in bicicletta prima possibile».

p.b.

È pure in crisi, ma riesce a tenersi in piedi. Anche se tocca a due pesi massimi un bel po' in là con gli anni reggere il peso di uno sport il cui fascino non si arrende all'indubbio declino.

Borsa di 19 milioni di euro per i pugili Affari d'oro per le pay per view e già si parla di rivincita

Iron Mike: Sì, sono un animale, perché alla gente piace questo. Mi vuole così. Farò rimbalzare il suo cervello...

”

”

**PREMIO ILARIA ALPI A RICCIONE**  
Il Premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi sarà assegnato stasera a Riccione nella sede del Palazzo del Turismo. La giuria ha voluto assegnare il riconoscimento a Milena Gabanelli, per la puntata di Report dedicata al processo del Petrolchimico di Marghera e «per la tenacia e il rigore con cui prosegue, quasi da sola, sulla strada dell'inchiesta televisiva». Attorno al Premio si sono svolti dibattiti, presentazioni di libri e spettacoli (Lella Costa ha recitato «Occhi scritti»). Più una mostra di Strip Wars (fumetti sulla guerra contro la guerra) che rimane aperta fino al 13 giugno.

onda su onda

## LA RADIO MANDA IL PALLONE DEI MONDIALI IN RETE E FA SUBITO GOL

Alberto Gedda

E venne il giorno di Italia - Croazia. Da seguire, rigorosamente, in radio, così da sentirsi correre con la fantasia alla grande sul campo sentendosi proprio lì sulla palla. Aspettando il gol. Perché: «nel calcio quello che conta sono i gol, così come nelle gare della formula uno dove conta solo la partenza: tutto il resto è una palla terribile!». Parola di Valentino Rossi (ma era proprio il monello motorizzato o una sua imitazione? Diavoli di conduttori...) interpellato dalla Gialappa's nel corso della noiosa partita Francia - Uruguay dell'altro giorno. Siamo con Valentino: anzi, la sua dichiarazione assurda a manifesto escatologico in questa stagione di rotture escatologiche con il pallone che salta fuori ovunque e comunque. Valentino come Fantozzi: i Mondiali come la famosa Corazzata del cineforum dopolaristico. Tuttavia si corre il rischio di apparire snob a

dichiararsi allibiti davanti all'overdose calcistica e allora ci teniamo aggiornati, spronati dalla bella vittoria del Senegal, con il valore aggiunto, ascoltando RadioDueRai, dell'ironia, dell'umorismo.

Tutti i giorni il commento delle partite «di cartellone» è affidato ai tre della Gialappa's che ripropongono la loro collaudata formula di commenti, amenità e ospiti la cui nazionalità varia a seconda delle squadre in campo. Sembra d'essere al bar, meglio in casa di amici, per seguire la partita in gruppo con i commenti più scontati oppure più inaspettati. Forse per l'ottimo trio dovrebbe rivedere il magazzino degli attrezzi (effetti speciali) perché i vari doing, cucù, ueh ueh, sono senz'altro una cifra caratterizzante ma pure una ripetizione sedimentata dagli anni e quindi ormai scontata.

Dopo «Rai dire gol» con i tre ragazzacci arrivano (dalle 15.36 alle 17) altri tre radiofonici impertinenti: Sergio Ferrentino, Giorgio Lauro, Marco Ardemagni. Cioè Catersport in versione mondiale. Un'edizione molto divertente e per nulla rituale nella quale il trio si conferma quale quintessenza della partigianeria (e non solo calcistica...) e della simpatica cialtroneria. Ferrentino e C. sollecitano gli ascoltatori a commentare le partite fornendo anche il titolo d'apertura dell'originale quotidiano sportivo telematico che, poco dopo le 18, viene spedito dalla redazione via posta elettronica ad un nutrita mailing list in continua crescita. Riprendendo graficamente, di volta in volta, la grafica di un quotidiano nazionale, il quotidiano titola, ad esempio: Willard, Henry, Micoud; Treseghè. Laddove l'accento è d'obbligo. A firmare l'editoriale sono personaggi dello spet-

tacolo e dello sport. Tutte le fasi di realizzazione del quotidiano, dalla riunione di redazione alla scelta dei titoli, si srotolano in diretta radiofonica con telefonate, sondaggi, commenti... Per saperne di più: www.catersport.rai.it. Anche su Radio 105, ogni giorno dalle 13 alle 14, si ride e sorride con i mondiali nella trasmissione «Maxi Audirone» condotta da Marco Galli che propone sondaggi, scherzi, incursioni e regali: gli ascoltatori possono telefonare al 800.105.105 per completare una radiocronaca e vincere un televisore portatile. Dal ritiro spunta, a sorpresa, Christian Vieri che per 105 è stato dee jay (Bobo 32), con curiosità e commenti dal Mondiale visto «da dentro». Varie occasioni, insomma, per ritrovarsi in un rito collettivo ma con la forza della propria fantasia che offre dato gambe e fiato alle parole. Ovvero la solita, cara, vecchia, magia della radio...

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Dario Zonta

ROMA Una paradossale coincidenza ha colto in «flagranza di reato» la manifestazione che l'altra sera si è tenuta presso l'Associazione Civita a Roma proprio mentre i giornali battevano le notizie su tre importanti inchieste che coinvolgono l'operato delle forze dell'ordine.

A Napoli cominciavano i riconoscimenti dei quindici poliziotti sospettati di aver violato la legge nell'esercizio della funzione di pubblica sicurezza; a Genova viene presentata la perizia della Procura la quale, motivando la morte di Carlo Giuliani come incidente di percorso nella traiettoria del proiettile, sparato in ogni caso per legittima difesa dal carabiniere indagato, porterà verosimilmente all'archiviazione dell'inchiesta; ancora a Genova le prime indagini smentiscono quel poliziotto che aveva sostenuto di essere stato aggredito a coltellate da un manifestante all'interno della scuola Diaz.

Nel frattempo al quinto piano di un palazzo di Piazza Venezia veniva presentato un libro intitolato *Personaggi della fantasia. Protagonisti nella realtà. La Polizia nel cinema italiano*.

E ci è voluto del tempo per capire di cosa effettivamente si trattasse. Organizzata, gestita e diretta dagli uffici stampa della polizia di Stato la presentazione del libro si è presto trasformata (ma di fatto già lo era) in una sorta di vernissage. Tra i presenti gente dello spettacolo, funzionari in grigio, poliziotti slanciate, un prete, registi di fiction tv, attori, sceneggiatori di fiction e giornalisti della cronaca mondana... E, tra i tanti, anche Alberto Sordi premiato dallo stesso capo della polizia De Gennaro con un grande medaglione che strappa gli applausi dei numerosi presenti.

Tutti, lì, insomma accorsi alla presentazione di un catalogo in cui sono stati raccolti molti dei film che hanno raccontato i poliziotti e le loro imprese, da *L'onorevole Angelina* del 1947 di Luigi Zampa fino a *Domani* del 2000 di Wilma Labate.

L'introduzione del catalogo porta la firma, ovviamente, del Capo della Polizia Giovanni De Gennaro, il «saggetto» è

Alberto Crespi

**BELLARIA** I garibaldini che entrano nelle case di Bronte, per arrestare coloro che hanno partecipato alla rivolta e massacrato i «notabili» del paese, sembrano proprio poliziotti. Certo, «Bronte - Cronaca di un massacro» di Florestano Vancini (recentemente restaurato dalla Scuola Nazionale di Cinema) non è un film sull'oggi. Semmai è un film sul «suo» oggi, il 1972, le memorie del '68 ancora molto fresche. Ma fa sempre impressione vedere qualcuno che irrompe in una casa e arresta qualcun altro, che a volte non sa nemmeno perché lo stanno arrestando. Un po' come i ragazzi che vennero portati in questura a Napoli e a Genova.

Bronte è stato rivisto l'altra sera al festival Anteprema di Bellaria. Nei prossimi giorni torneremo sulla sua storia, che merita di essere rievocata. Ma a Bellaria - che è storicamente un osservatorio importante sul cinema italiano indipendente, su quel mondo sommerso fatto di video, di documentari, di testimonianze audiovisive - si parla anche di Genova e del G8. Oggi viene presentato anche qui «Carlo Giuliani, ragazzo» di Francesca Comencini, già visto a Cannes: un film incredibile, che smonta in maniera netta le panzane che hanno raccontato in questi giorni sull'assassinio di Giuliani; e in



## Poliziotti in bianco e nero

*Le forze dell'ordine raccontate dal cinema italiano. Un libro della Polizia che punta sugli agenti dal volto umano*

a cura dello storico del cinema Fernaldo Di Giammatteo, l'incontro con Alberto Sordi di Gloria Satta, le schede di anonimi esecutori, la cura complessiva di invisibili generosi.

Ma qual è l'immagine che ne esce della polizia al cinema? Poliziotti brava gente... ovvero quello che il cinema della commedia e della denuncia ha saputo e voluto raccontare dal dopoguerra fino ai nostri giorni.

Non ce ne voglia Di Giammatteo ma la sua rivisitazione a tema del filone del cinema poliziesco lascia a tratti perplessi. Vi è scritto che tre sono le tipologie di poliziotto che il cinema italiano ha fre-



Volontè in «Indagine su un cittadino...»  
Accanto Sordi in «Il Commissario»  
In basso «L'onorevole Angelina»

«espressione irata (irosa talvolta) di insofferenza e di rivolta». Lo spirito che serpeggia è quello androcentrico dei panni sporchi e della casa propria e il cinema italiano per l'occasione veste pulito. Insomma il poliziotto nel cinema italico è l'amico della porta accanto che non rifiuta le proprie responsabilità, «senza essere un mania-

co o un invasato, come capita spesso con i poliziotti americani». Ma la domanda che invece andava posta, forse, era: perché non esiste una versione italiana de *Il cattivo tenente* di Abel Ferrara? È possibile che la polizia italiana, che pur di uomini è fatta, sia campione di virtù, bonacciona o al massimo dispensatrice di «amarezza»?

L'idea di una continuità sociologica e antropologica tra tutore e contravventore, comunque apprezzabile a livello statistico, non appare all'orizzonte culturale del cinema italiano.

I pochi casi sono irrilevanti. Ma il bello del catalogo deve ancora arrivare e giunge repentino con l'intervista a Alberto Sordi. Vale la pena riportarne uno stralcio. Alla domanda meravigliosamente pilotata «Che rapporto ha con la Polizia», Albertone risponde: «Ottimo. È un'istituzione che non ho mai messo in discussione. Appartengo a una generazione che è stata educata al rispetto delle autorità». E ancora, incalzato dalla finta malizia della intervistatrice che chiede «Come mai Sordi ha interpretato pochi uomini "d'ordine"?», il nostro replica «...sono i difetti che divertono, mica le virtù. Un santo non fa ridere nessuno».

quento: «il poliziotto comprensivo oltre che diligente; il poliziotto che vede se stesso come incarnazione della legge; il poliziotto che a volte prova amarezza».

Notare l'uso calibrato dei termini e delle descrizioni («che a volte prova amarezza»). L'elencazione che segue suona proprio come ripulitura di temi e storie che non pensavano di finire in cataloghi come questi.

Come i poliziotteschi anni Settanta, «gravi e violenti per partito preso, perché si pensava, non a torto, che rappresentare la polizia in questo modo rendesse al botteghino». Come l'*indagine* di Petri figlia del 1968 e per questo (solo)



## Finiti i tempi del «cittadino» di Petri restano i carabinieri delle fiction tv

sono mai stati individuati, tanto meno condannati.

Insomma, qui a Bellaria, dove ci troviamo per Anteprema, tira un'aria diversa da quella che si respirava a Roma l'altra sera, nel corso di un'allegria rimpatriata sui rapporti idilliaci fra cinema & polizia. Anche qui si vedono tanti poliziot-

ti sullo schermo ma, chissà come mai, fanno la parte dei cattivi.

Casi sono due: o Bellaria è un covo di pericolosi comunisti, o anche le forze dell'ordine sono - come la vita - una cosa complessa, dove non tutto è bianco o nero ma prevalgono le mille sfumature del grigio. Ma queste cose, il cinema italiano fa

“Oggi, quando il nostro cinema ritrae gli agenti in modo più controverso, non trova distribuzione

sempre più fatica a raccontarle. Quando lo fa - il caso della Comencini è evidente - rischia l'invisibilità, perché Carlo Giuliani, ragazzo gira per i festival ma ben difficilmente passerà, come sarebbe giusto, su una televisione nazionale (su quale, d'altronde? Ce ne sono sei e sono tutte controllate dal datore di lavoro del Ministro degli Interni).

In tv le forze dell'ordine ci vanno spesso, ma blandite da moduli narrativi (e ideologici, come no?) che ne mettano in risalto l'umanità, la capacità di confrontarsi con i drammi della vita, persino la femminilità (una Arcuri o una Koll in divisa fanno un bell'effetto, anche molto sexy), al massimo le difficoltà esistenziali di qualche singolo carabiniere e/o poliziotto: pensiamo a prodotti come «Il maresciallo Rocca», «La squadra» e simili. È

fiction tv anche di ottimo livello, magari lodevolmente realistica («La squadra» è assai ben fatto, nessuno lo nega), ma certo non critica. In quanto al cinema, ha le mani legate: i tempi del «Commissario» di Comencini (un Sordi poliziotto kaffkiano, folle, inquietante: rivedetelo!) o di «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Petri sono molto lontani. Viene persino da rimpiangere l'epoca dei «poliziotteschi» anni '70, da «Mark il poliziotto» a «Milano odia: la polizia non può sparare»: nella loro follia erano politicamente scorretti in modo oggi inimmaginabile. Persino Monnezza era meglio del Maresciallo Rocca: meno perbene, più vero.

L'anno scorso a Venezia abbiamo visto un poliziesco americano di Antoine Fuqua, «Training Days», che qualche mese dopo ha portato Denzel Washington all'Oscar. Descriveva la polizia di Los Angeles con una ferocia, e una carica di denuncia, incredibili: da meravigliarsi che non l'abbiano proibito. Il cinema americano avrà tanti difetti, ma certo né la polizia, né l'Fbi godono a Hollywood di grandi favori. È una garanzia di democrazia, che anche nell'America di Bush jr. non sembra venir meno. L'Italia di Berlusconi preferisce un cinema diverso. A quando un bell'horror, commissionato dalla Lega, con gli extracomunitari nella parte dei vampiri o degli zombi?

## TEATRI DELLO SPORT A MILANO

Si conclude tra oggi e domani la curiosa e interessante rassegna di spettacoli in scena in luoghi sportivi. «Palcoscenico» finale è il Palazzo del Ghiaccio che accoglierà stasera e domani «A Dance Tribute to the Art of Football», omaggio al calcio realizzato dal coreografo norvegese Jo Stromgren e dai suoi quattro ballerini-calcatori. Segue (solo sabato) «Maratona di New York», pièce scritta da Edoardo Erba ripensata in una nuova versione per Teatri dello Sport, per la regia di Massimo Navone e interpretata da Tommaso Banfi e Paolo Pierobon. Apertura e chiusura di serata con l'attrice Carla Chiarelli.

teatro

## STORIE DI GENTE COMUNE CHE FANNO DA MODELLO AI SANTI

Maria Grazia Gregori

Un'opera d'arte che si anima, si trasforma sotto i nostri occhi, assume una vita del tutto straordinaria per mezzo della parola, che la scandaglia, la studia, la cattura. Che racconta le sue storie di gente comune trasformata in modello nientemeno che dei santi, della Madonna, di Cristo, di Giuda e della Maddalena. Nella chiesa di San Bernardino a Ivrea - chiesa del tutto particolare perché inserita proprio all'interno della fabbrica Olivetti e che alla famiglia ancora appartiene - per cinquanta spettatori ogni sera si ripete un fatto assolutamente singolare che nasce da un'idea di Valter Malosti e del suo Teatro di Dioniso in collaborazione con il Teatro Giacosa d'Ivrea: raccontare gli affreschi che Gian Martino Spanzotti (1450 circa-1528), dipinse per quella chiesa attraverso il magnifico saggio scritto da Giovanni Testori nel

1958 (Gian Martino Spanzotti e gli affreschi di Ivrea) che portò alla ribalta - per così dire - il pittore piemontese vedendo in lui un rappresentante importante «dell'umana rivolta che l'Italia del Nord operò dentro il corpo del Rinascimento». Ho detto saggio ma avrei dovuto dire racconto, dialogo drammatico, pezzo di teatro, autobiografia per interposta persona. Valter Malosti ha colto magnificamente questo aspetto teatrale e l'ha portato in scena con un titolo affascinante Vado a veder come diventa notte nei boschi. Per farlo gli sono bastati due leggit, gli intermezzi cantati dallo straordinario Coro Bajolese e un'installazione che mostra, di volta in volta, le diapositive dei singoli episodi del Ciclo che Testori analizza, e che lui e Giovanni Moretti raccontano agli spettatori seduti su delle panche. Un'idea sempli-

cissima dove le parole di un autore profondamente realistico come Testori si rispecchiano strettamente nel colore della realtà del maestro piemontese, nelle canzoni popolari di questo Coro famoso in tutto il Canavese. Nella ricostruzione di Testori, nei dialoghi fra il padre, pittore anche lui, e il figlio Martino, all'interno di una linea pittorica che tratteggia un ideale rapporto fra padri e figli, che va da Vincenzo Foppa a Gian Martino Spanzotti, a Gaudenzio Ferrari e dalla quale l'autore (lui stesso pittore) sente di discendere, a venire in primo piano, grazie alla forza evocatrice che Malosti e i suoi riescono a infondere con semplicità all'intera operazione, è la vita quotidiana, la luce dei campi, la forza del corpo degli uomini e degli animali, la notte misteriosa, le ombre perfette, gli arredi di casa, la cucina di fami-

glia: un realismo popolare e povero, che respira con noi e che si ribalta nella semplice umanità del canto, nella solitudine intatta degli spazi e che ci si rivela in tutta la sua straordinaria ed emozionante bellezza dal vivo, quando ci trasferiamo in una grande stanza e improvvisamente eccolo lì davanti a noi con tutta la tenerezza e la drammaticità della sua luce e dei suoi colori il Ciclo meraviglioso. Quando usciamo nella notte «a riveder le stelle» ci pare un omaggio bellissimo a Testori e a Spanzotti e assume un senso ancora più forte ed ideale la costruzione di Ignazio Gardella per la mensa dei dipendenti Olivetti che si trova di fronte alla chiesa, che riporta alla mente l'utopia geniale di un industriale come Adriano Olivetti che perseguiva la cultura senza pensare a ritorni d'immagine.

## Addio Dee Dee, icona del punk

Muore a cinquant'anni per eroina il fondatore della storica band dei Ramones

Silvia Boschero

ROMA Morire a cinquant'anni di eroina. Le stigmate del punk che riaffiorano quando meno te lo aspetti, quando credi che sia impossibile, dopo tanti anni vissuti pericolosamente, lasciare questa terra. Morire venticinque anni dopo la nascita del genere non genere, dopo quella scossa elettrica che ha cambiato i connotati alla musica, mentre i colleghi britannici festeggiano il giubileo della regina, sopravvissuti e imborghesiti con i proventi della «più grande truffa del rock».

*Too tough to die*, è scritto in questi giorni sulla home page del sito di Dee Dee Ramone: troppo duro per morire, come il disco del 1985. E sotto, il testo di *Wart hog*: «Ho preso la mia dose, mi sento male, è un mondo malato, malato, malato. La morte è il prezzo che pago...». Un prezzo che ancora una volta si tinge di evento spettacolare, proprio nella morte, avvenuta lo scorso mercoledì nella sua casa di Hollywood.

Eppure, per anni, Dee Dee è stato un sopravvissuto, un miracolato. Sopravvissuto al suo stesso gruppo, su cui scrisse un libro, *Lobotomy: Surviving the Ramones*, con la storia dai primi concerti allo storico locale del punk newyorkese, il Cbgb's, fino allo scioglimento della band nel 1995. Lo scorso anno se n'era andato Joey, stroncato da un male incurabile, e qualcuno si era affrettato a pubblicare il disco postumo del dinoccolato con gli occhiali scuri, un disco lanciato da un singolo-cover: *What a wonderful world* di Armstrong, rivisitato ovviamente in chiave punk. Stavolta è toccato a Dee Dee, il fondatore dei Ramones, ovvero di larga parte del punk newyorkese, quello che non ebbe una eco straordinaria sul suo paese, ma di cui tanti portano i segni indelebili.

A questo giro nessuno se lo aspettava, e la macchina del business, impreparata, starà fremendo. Ma guarda caso, ironia della sorte (o della morte), sono già pronti due dischi di tributo, tributo sincero però, in uscita entro la fine dell'estate. In uno ci sono solo gruppi scandinavi, nell'altro una manciata di super nomi, anche insospettabili, come Tom Waits e i Red Hot Chili Peppers. Perché tutti devono qualcosa a quel movimento, anche se al tempo del loro fulgore, il caso Ramones, soprattutto in Europa, coincide con accuse di simpatie destrorse (Dee Dee non disdegnava il collezionismo di oggettini del terzo Reich), quando in realtà, si trattava di una pratica estetizzante, molto adolescenziale. Giubbotti di pelle nera, jeans, magliette americane-style, eccoli i Ramones dell'epoca, figli del surf, del garage rock, del bubble gum pop, tutto lanciato ad alta velocità, velocità pericolosa ed estremamente elettrizzante per i teenagers dell'epoca. Velocità che li caratterizza dal primo disco del 1976: *The Ramones*, costato poche



## Già pronti i tributi

Puntuali come un orologio. Ecco due tributi ai Ramones: uno, singolare per la provenienza, realizzato da band scandinave (con qualche eccezione pescata negli Stati Uniti, come quella di Wayne Kramer e dei Toilet Boys), l'altro da grandi nomi del rock e del pop internazionale. Il primo si intitola *The song Ramones the same*, sulla falsariga del pezzo dei Led Zeppelin. Alla casa discografica (la White Jazz, svedese), si affrettano a sottolineare come il progetto fosse in ponte da diverso tempo, ben prima della morte di Joey, e quanto i gruppi presenti abbiano un'affinità elettiva con i punk rockers di New York. Ed effettivamente l'afflato sincero (oltre alla scelta non scontata dei brani), si sente almeno tanto quanto l'influenza dei Ramones sulle giovani band nordiche degli ultimi anni. Il secondo (atteso per l'estate), *We're a happy family*, è quello più pop e di sicuro richiamo commerciale, anche se, proprio per questo motivo, non è detto piaccia ai puristi del genere, soprattutto quelli della prima era del punk. Prodotto da Rob Zombie sotto la supervisione di Johnny Ramone (amico intimo di John Frusciante dei Red Hot), questo tributo - che sarebbe dovuto uscire ad aprile, per commemorare un anno dalla morte di Joey - comprende cover di band come appunto i Red Hot Chili Peppers (*Havana affair*), ma anche U2 (*Beat on the brat*), Tom Waits (*Jackie and Judy*), Pretenders, Garbage, Metallica, Eddie Vedder dei Pearl Jam, Marilyn Manson, Offspring, Green Day, Static-X, Rancid e Motorhead.

si.bo.

Sopra, Dee Dee Ramone, il cantante appena scomparso. Accanto, una foto d'archivio dei Ramones



migliaia di dollari per una trentina di rumorosi minuti al fulmicotone.

Per descriverli, oltre alla loro musica, bisognerebbe ripescare *Rock'n'roll high school*, la pellicola diretta nel 1979 da Allan Arkush, che racconta una storia tutta americana: quella di una scuola superiore invasa da studenti rockettari per nulla interessati all'istruzione che mettono l'edificio a ferro e fuoco, si ribellano alla preside bacchettona aiutati proprio dai Ramones - la cui musica incendiaria percorre tutto il film - e nominano Joey, Dee Dee e compagni studenti onorari. Quasi un'autobiografia, dal momento in cui i ragazzi che volevano «sniffare la colla» si conobbero proprio a scuola. Non certo nichilisti come i colleghi

Sex Pistols, non certo politicizzati come i signori Clash di Joe Strummer. Ironici, cinici, furbi, ma altamente auto-distruttivi. Sicuramente (con consapevolezza), tritirati dal business, quando la loro *Hey! Ho! let's go!* viene da anni usata come coro nelle partite dell'Nba, quando presto, oltre alle decine di raccolte già uscite, verrà pubblicata una compilation sui tempi storici del Cbgb's, il tempio del punk a metà degli anni Settanta (assieme alla musica di band come Television, Blondie e Talking Heads), quando lo stesso Dee Dee, in tempi più recenti, decideva di creare una band di cover dei suoi stessi Ramones, o quando già si stanno accoppiando per pubblicare il suo quinto libro, terminato poco prima di mori-

re. Già, perché Dee Dee non era solo il bassista e fondatore dei Ramones, ma anche un musicista solista, un pittore, uno scrittore. Nato in Virginia, cresciuto in Germania (per via della carriera militare di suo padre), e trasferitosi nel Queens, il quartiere popolare di New York, dove il ragazzo già bazzicava le strade più malfamate, incontrando presto l'eroina oltre alla musica dei suoi eroi: Hendrix, i Beatles, i Rolling Stones, gli Stooges e i New York Dolls, che gli avevano aperto strade inattese. Strade turbolente e piene di insidie, fino a quest'ultima, fatale, arrivata proprio per Douglas Glenn Colvin, che da ragazzo diceva di essere «troppo duro per morire».

Bentivoglio in tournée  
E dopo i concerti, il film a luglio con Muccino

TORINO «Le canzoni sono una possibilità di racconto sintetico e simbolico, ed è questo che ha sempre attirato la mia curiosità. Non richiedo messinscena, né rappresentazione: "sono" mentre "suonano", e chi le interpreta gode di questa libertà e semplicità». Sembra dire le parole di un cantautore «navigato», ed invece a parlare è l'attore Fabrizio Bentivoglio, che giovedì sera ha suonato e cantato presso i locali dell'Hiroshima Mon Amour, a Torino. Non si tratta di uno scherzo, né di un'esibizione estemporanea: il concerto fa parte di una tournée che toccherà ancora città importanti quali Milano e Bologna, e s'interromperà solo a luglio, quando l'attore comincerà a girare *Ricordati di me*, di Gabriele Muccino. «Ho iniziato a scrivere canzoni sin da ragazzo, ma se non avessi incontrato gli Avion Travel, dieci anni fa, il tutto sarebbe rimasto solo una passione privata», ha aggiunto Fabrizio Bentivoglio.

Il sodalizio artistico ha prima portato ad alcune esibizioni, avvenute intorno al 1996, poi al disco *Sottotraccia*, registrato dal vivo e prodotto da Elle U Multimedia, che lo distribuisce nelle edicole. «Quando io e Peppe Servillo ci siamo conosciuti, è avvenuta una sorta di scambio osmotico: lui ha affinato le mie capacità canore e musicali, io il suo modo di stare sul palcoscenico», ha precisato.

Durante il concerto all'Hiroshima, infatti, Peppe si è mosso rielaborando i gesti di Fabrizio, mentre quest'ultimo ha prodotto sonorità molto vicine a quelle degli Avion Travel. I cui membri, del resto, compongono per i due terzi il Quintetto di Musica Normale, che accompagna la chitarra e la voce dell'attore nei suoi concerti.

Le canzoni molto richiamano le atmosfere surreali, ironiche e romantiche di Paolo Conte («proprio lui, infatti, è il mio autore preferito»), ci ha ancora detto Fabrizio Bentivoglio; per il resto l'attore ha mostrato grande sicurezza e generosità, sul palcoscenico, con quel suo modo di muoversi e ballare un po' gitano. Così che il pubblico dell'Hiroshima Mon Amour ha moltiplicato le sue energie, e risposto con un calore davvero partecipe.

Marco Lombardi

Al Massimo di Palermo una toccante serata dedicata alle vittime dell'Olocausto con la partitura di Viktor Ullmann composta nel campo di concentramento

## L'Imperatore di Atlantide, musica contro la crudeltà di Terezin

Paolo Petazzi

PALERMO La Morte si rifiuta di servire al tiranno come strumento di terrore, quando l'Imperatore Overall proclama la guerra di tutti contro tutti, e nessuno può morire, nemmeno i ribelli condannati. È l'idea centrale dell'atto unico *Der Kaiser von Atlantis* (*L'Imperatore di Atlantide*) presentato per la prima volta in Italia dal Teatro Massimo di Palermo in una serata dedicata «alle vittime dell'Olocausto e di tutte le violenze». Lo aveva composto Viktor Ullmann su libretto di Peter Kien nel 1943/44 nel campo nazista di Terezin (Theresienstadt). Con atroce espediente propagandistico i nazisti concentrarono

molti artisti ebrei in questo campo, e ne incoraggiarono le attività, perché doveva essere esibito all'opinione pubblica internazionale come un campo modello: serviva invece da anticamera dello sterminio, poi compiuto ad Auschwitz, dove anche Ullmann fu deportato e assassinato nel 1944. Era nato nel 1898 da una famiglia di ebrei cechi, aveva studiato a Vienna con Schönberg nel 1919/20, era stato direttore d'orchestra e compositore prima di attraversare una lunga crisi creativa. Deportato a Terezin nel 1942, si era dedicato ad una intensissima attività organizzativa e compositiva: la sua esplosione creativa nel 1942/44 sembra una rivendicazione di dignità umana, una nobilissima reazione in un contesto di indicibile

orrore. *Der Kaiser von Atlantis* ne è probabilmente il frutto più significativo. Si sarebbe dovuto rappresentare nel campo di Terezin; ma fu vietato dalla censura nazista e andò in scena solo nel 1975 ad Amsterdam. Sembra una fiaba immersa in un clima di irreale malinconia e aperta a giochi di surreale ironia (i personaggi che fungono da portavoce del tiranno o dialogano con lui si chiamano Altoparlante e Tamburo). La ribellione della Morte contro la crudeltà assurda consente a un soldato e ad una ragazza di scoprire le gioie dell'amore, e converte perfino l'Imperatore, che accetta la propria morte, purché sia ristabilito l'ordine naturale. Nella versione del suo congedo, con il testo rifatto dallo stesso Ullmann, egli giunge ad au-

spiccare un mondo dove la morte non debba mai sopravvivere per un assassino: una concezione dolorosamente utopica, soprattutto in un contesto come quello in cui nacque *Der Kaiser von Atlantis*. La musica è di alta qualità, con caratteri eclettici, che accostano suggestioni di Weill o Hindemith e del mondo della canzone a Mahler o a Zemlinsky (mentre non si notano influenze del radicalismo di Schönberg).

L'interesse di quest'opera è inseparabile dal contesto in cui fu scritta e va oltre i suoi valori propriamente musicali: con ragione il regista Roberto Andò l'ha proposta all'interno di un impianto scenico (di Giovanni Carluccio) che rievocava il campo di concentramento in cui fu com-

posta. I costumi di Nanà Cecchi sovrapponevano alla divisa da reclusi i poveri, essenziali segni che rendevano riconoscibili i personaggi. Dirigeva egregiamente il piccolo gruppo strumentale Stefan Anton Reck e la compagnia di canto era di ottima qualità con Michael Kraus, Anat Efraty, Urban Malmberg, John Daniecki, H.P. Scheidegger e M. Joswig.

La serata aveva un carattere di cerimonia, con le luci in teatro sempre smorzate. In questo clima di nobile rievocazione funebre è stato inserito un capolavoro di Mahler, i *Kindertotenlieder* (1901/05) nella discreta interpretazione di Alexandra Petersamer. Di indiscutibile pertinenza era la conclusione con *Un sopravvissuto di Varsavia* (1947) di Schönberg, un capo-

lavoro di sconvolgente evidenza espressiva. Il testo dello stesso compositore, affidato a una voce recitante che dovrebbe rispettare precise indicazioni ritmiche (cosa che ha creato qualche difficoltà a un attore illustre come Harvey Keitel), è l'immaginario racconto di uno scampato (perché creduto morto dai tedeschi), che sente i suoi compagni condotti alla camera a gas intonare lo *Shema Yisroel*, la «antica preghiera per tanti anni dimenticata». Dopo una musica lacerante e angosciata, originalissima nella tesa frammentazione, irrompe in ebraico il canto del coro, affermazione di fede e speranza, di una libertà interiore sulla quale nulla possono gli aguzzini nazisti. Efficace la direzione di Reck.





## TEATRO

### Fortebraccio Teatro

#### RIALTO S. AMBROGIO

h 21.30 - Via S. Ambrogio, 4 - 06.68133640 - Prezzi: Ingresso a sottoscrizione con tessera. Ultima serata.

#### CALIGOLA da Albert Camus

Regia di Roberto Latini - Interpreti: Roberto Latini.

Con questo lavoro Roberto Latini, il giovane regista, attore e autore di Fortebraccio Teatro, si confronta per la prima volta con Camus, affrontando il testo con grande rispetto per l'autore e per le mille sfaccettature che quest'opera dal 1945 porta con sé. Pur seguendo il ritmo dei quattro atti già indicati dal nobel franco-algerino (disperazione di Caligola, recita di Caligola, divinità di Caligola, morte di Caligola), Latini prosegue la sua personale ricerca nella profondità dei testi e il suo meticoloso lavoro drammaturgico. Ai virtuosismi vocali di Latini che cambia continuamente registro e frange la sua voce nelle voci degli altri, si accompagnano le "riflessioni" sonore create da Gianluca Misti.

## MUSICA

### Cometto Free Music Festival Roma Live

#### STADIO FLAMINIO

h 17.30 - Viale Pilsudski - Info: 06.5922100. Tribuna numerata (30 euro + diritti di prevendita); posto unico (20 euro + d.p.).

#### LENNY KRAVITZ - ZUCCHERO "SUGAR" FORNACIARI

Sarà un grande evento ad aprire la serie di concerti per tutta l'estate del "Cometto Free Music Festival Roma Live": Lenny Kravitz e Zuccherò "Sugar" Fornaciari preceduti dai Counting Crows, Francesco Renga e Mistonocivo. I concerti dello stadio Flaminio saranno aperti alle ore 14.30 circa ed il primo ad esibirsi, alle ore 17.30 circa, sarà Francesco Renga - rivelazione dell'ultimo Festival di Sanremo - seguito dai Mistonocivo, band genovese tra le più note nel panorama indie italiano; dai californiani Counting Crows, guidati da Adam Duritz, che stanno per pubblicare il nuovo album prodotto da Steve Lillywhite; Zuccherò e il headliner Lenny Kravitz, ciascun artista con un proprio set live. Un'occasione unica per vedere Zuccherò e Kravitz nella stessa serata

## MANIFESTAZIONE

### Festa per la cultura

#### GARBATELLA

Programma del quartiere Garbatella:

#### FESTA PER LA CULTURA - IX EDIZIONE

**Piazza Sauli: Dalla mattina "Biclichiamoci" - dalle h 9.00 giro ciclistico per il quartiere con visita guidata al Circo di Massenzio; In serata dalle h 20.00 Concerti dal vivo con Batouque Percussions, Acustimantico, Opa Cupa E Tamburi Del Vesuvio. Dalle h 17.00 in poi: Archi di Via Magnaghi - Installazioni e performances; Via Magnaghi - Mercato solido in piazza; Piazza Montecorvino - "Progetto Calamita" - ASL RM/B con Hip Hop, Writers e Sound System; La Villetta di Via Passino - Concerti dal vivo. Piazza Masdea - Dedicata ai bambini; Piazza Longobardi - Concerti dal vivo; In Giro per i Lotti - "Terrazzo condominiale" performance a cura del Gruppo di Danza di Controchiave; In Giro Per La Festa - Titubanda, Fiati Sprecati, Murga Sin Permiso, Orchestra di Strumenti Autocostruiti di Isola Sacra, Dragan Trio, Terrantica, Vivalina.**

<b>CARAVAGGIO D'ESSAI</b> Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210 200 posti	<b>Medium</b> The molthan prophecies 16,30-18,30-20,20-22,30
<b>Gosford Park</b> 17,30-20,00-22,30 (E 4,00)	<b>Minimum 1</b> L'era glaciale 16,30-18,30-20,20-22,30
<b>CENTRO SOCIALE INTIFADA</b> Via di Casal Bruciato, 15 Tel. 06/43588578	<b>Minimum 2</b> Lantana 16,30-18,30-20,20-22,30
<b>Riposo</b>	

<b>CINECLUB COLOSSEO</b> Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495 50 posti	<b>LIDO</b> Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/98989825
<b>L'orgoglio degli Ambersen</b> 21,15 (E 3,10)	<b>Sala 1</b> 300 posti 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
<b>CINECLUB DETOUR</b> Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368 67 posti	<b>Sala 2</b> 147 posti 18,30 (E 6,20)
<b>Fantomas minaccia il mondo</b> 21,00 (E 3,10)	<b>The molthan prophecies</b> 20,00-22,30 (E 6,20)
<b>Fantomas contro Scotland Yard</b> 22,45 (E 3,10)	<b>Sala 3</b> 147 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
	<b>Sala 4</b> 147 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

<b>DELLE PROVINCIE D'ESSAI</b> Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021 380 posti	<b>ANZIO PADIGLIONE</b>
<b>I Tenenbaum</b> 16,30-18,30-20,20-22,30 (E 4,00)	<b>LIDO</b> Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
<b>DON BOSCO</b> Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612	<b>Sala 1</b> 300 posti 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
<b>Chiusura estiva</b>	<b>Sala 2</b> 147 posti 18,30 (E 6,20)
<b>GRAUO</b> Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167 36 posti	<b>Sala 3</b> 147 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
<b>I sette samurai</b> 19,30 Versione integrale	<b>Sala 4</b> 147 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

<b>BRACCIANO</b> Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996	<b>AMERICANA</b>
<b>Sala 1</b> 584 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,16)	<b>22,00-0,10</b>
<b>Sala 2</b> 170 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	<b>40 giorni &amp; 40 notti</b> 15,55-18,05-20,15-22,15-0,35
	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b> 16,15-19,05-21,55-0,45
	<b>Irreversible</b> 16,00-18,05-20,10-22,15-0,20
	<b>Spider-Man</b> 15,20-17,45-20,10-22,35

<b>CIVITAVECCHIA</b> GALLERIA GARIBALDI Viale Garibaldi Tel. 0766/25772	<b>ROYAL</b> P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
<b>Spider-Man</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)	<b>40 giorni &amp; 40 notti</b> 17,00-19,00-20,45-22,30 (E 5,16)

<b>COLLEFERRO</b> ARISTON Via Consolare Latina Tel. 06/9700588	<b>POLITEAMA</b> Via Artigianato, 47 Tel. 9420479
<b>Sala Corbucci</b> 230 posti	<b>Sala 1</b> 500 posti 16,30,20,00-22,30 (E 6,20)
<b>Sala De Sica</b> 170 posti	<b>Sala 2</b> 180 posti 17,00,19,30-22,00 (E 6,20)
<b>Sala Fellini</b> 130 posti	<b>Sala 3</b> 150 posti 17,00,20,10-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Mastroianni</b> 100 posti	<b>SUPERCINEMA</b> Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193
<b>Sala Rossellini</b> 350 posti	<b>Sala 1</b> 250 posti 16,30,19,30-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Sergio Leone</b> 800 posti	<b>Sala 2</b> 140 posti 17,00,20,00-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Tognazzi</b> 592 posti	<b>GENZANO</b> CYNTHIANUM Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
<b>Sala Troisi</b> 100 posti	<b>Sala Blu</b> Bloody Sunday 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

<b>TIZIANO D'ESSAI</b> Via G. Rendi, 2 Tel. 06/3236588 350 posti	<b>Riposo</b>
<b>I Tenenbaum</b> 16,30-18,30-20,20-22,30 (E 4,13)	

<b>ANZIO</b> ASTORIA Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587	<b>Sala 1</b> 300 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b> 90 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	
<b>MODERNO MULTISALA</b> Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b> 16,30-18,30-20,20-22,30

<b>Medium</b> The molthan prophecies 16,30-18,30-20,20-22,30	<b>Minimum 1</b> L'era glaciale 16,30-18,30-20,20-22,30
<b>Minimum 2</b> Lantana 16,30-18,30-20,20-22,30	

<b>ANZIO PADIGLIONE</b>	<b>LIDO</b> Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
<b>Sala 1</b> 300 posti 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)	<b>Sala 2</b> 147 posti 18,30 (E 6,20)
<b>Sala 2</b> 147 posti 18,30 (E 6,20)	<b>The molthan prophecies</b> 20,00-22,30 (E 6,20)
<b>Sala 3</b> 147 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b> 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
<b>Sala 4</b> 147 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)	<b>Montecristo</b> 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

<b>BRACCIANO</b> Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996	<b>AMERICANA</b>
<b>Sala 1</b> 584 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,16)	<b>22,00-0,10</b>
<b>Sala 2</b> 170 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	<b>40 giorni &amp; 40 notti</b> 15,55-18,05-20,15-22,15-0,35
	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b> 16,15-19,05-21,55-0,45
	<b>Irreversible</b> 16,00-18,05-20,10-22,15-0,20
	<b>Spider-Man</b> 15,20-17,45-20,10-22,35

<b>CIVITAVECCHIA</b> GALLERIA GARIBALDI Viale Garibaldi Tel. 0766/25772	<b>ROYAL</b> P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
<b>Spider-Man</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)	<b>40 giorni &amp; 40 notti</b> 17,00-19,00-20,45-22,30 (E 5,16)

<b>COLLEFERRO</b> ARISTON Via Consolare Latina Tel. 06/9700588	<b>POLITEAMA</b> Via Artigianato, 47 Tel. 9420479
<b>Sala Corbucci</b> 230 posti	<b>Sala 1</b> 500 posti 16,30,20,00-22,30 (E 6,20)
<b>Sala De Sica</b> 170 posti	<b>Sala 2</b> 180 posti 17,00,19,30-22,00 (E 6,20)
<b>Sala Fellini</b> 130 posti	<b>Sala 3</b> 150 posti 17,00,20,10-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Mastroianni</b> 100 posti	<b>SUPERCINEMA</b> Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193
<b>Sala Rossellini</b> 350 posti	<b>Sala 1</b> 250 posti 16,30,19,30-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Sergio Leone</b> 800 posti	<b>Sala 2</b> 140 posti 17,00,20,00-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Tognazzi</b> 592 posti	<b>GENZANO</b> CYNTHIANUM Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
<b>Sala Troisi</b> 100 posti	<b>Sala Blu</b> Bloody Sunday 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

<b>TIZIANO D'ESSAI</b> Via G. Rendi, 2 Tel. 06/3236588 350 posti	<b>Riposo</b>
<b>I Tenenbaum</b> 16,30-18,30-20,20-22,30 (E 4,13)	

<b>ANZIO</b> ASTORIA Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587	<b>Sala 1</b> 300 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b> 90 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	
<b>MODERNO MULTISALA</b> Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b> 16,30-18,30-20,20-22,30

<b>BRACCIANO</b> Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996	<b>AMERICANA</b>
<b>Sala 1</b> 584 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,16)	<b>22,00-0,10</b>
<b>Sala 2</b> 170 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	<b>40 giorni &amp; 40 notti</b> 15,55-18,05-20,15-22,15-0,35
	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b> 16,15-19,05-21,55-0,45
	<b>Irreversible</b> 16,00-18,05-20,10-22,15-0,20
	<b>Spider-Man</b> 15,20-17,45-20,10-22,35

<b>CIVITAVECCHIA</b> GALLERIA GARIBALDI Viale Garibaldi Tel. 0766/25772	<b>ROYAL</b> P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
<b>Spider-Man</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)	<b>40 giorni &amp; 40 notti</b> 17,00-19,00-20,45-22,30 (E 5,16)

<b>COLLEFERRO</b> ARISTON Via Consolare Latina Tel. 06/9700588	<b>POLITEAMA</b> Via Artigianato, 47 Tel. 9420479
<b>Sala Corbucci</b> 230 posti	<b>Sala 1</b> 500 posti 16,30,20,00-22,30 (E 6,20)
<b>Sala De Sica</b> 170 posti	<b>Sala 2</b> 180 posti 17,00,19,30-22,00 (E 6,20)
<b>Sala Fellini</b> 130 posti	<b>Sala 3</b> 150 posti 17,00,20,10-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Mastroianni</b> 100 posti	<b>SUPERCINEMA</b> Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193
<b>Sala Rossellini</b> 350 posti	<b>Sala 1</b> 250 posti 16,30,19,30-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Sergio Leone</b> 800 posti	<b>Sala 2</b> 140 posti 17,00,20,00-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Tognazzi</b> 592 posti	<b>GENZANO</b> CYNTHIANUM Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
<b>Sala Troisi</b> 100 posti	<b>Sala Blu</b> Bloody Sunday 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

<b>TIZIANO D'ESSAI</b> Via G. Rendi, 2 Tel. 06/3236588 350 posti	<b>Riposo</b>
<b>I Tenenbaum</b> 16,30-18,30-20,20-22,30 (E 4,13)	

<b>ANZIO</b> ASTORIA Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587	<b>Sala 1</b> 300 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b> 90 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	
<b>MODERNO MULTISALA</b> Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b> 16,30-18,30-20,20-22,30

<b>BRACCIANO</b> Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996	<b>AMERICANA</b>
<b>Sala 1</b> 584 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,16)	<b>22,00-0,10</b>
<b>Sala 2</b> 170 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	<b>40 giorni &amp; 40 notti</b> 15,55-18,05-20,15-22,15-0,35
	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b> 16,15-19,05-21,55-0,45
	<b>Irreversible</b> 16,00-18,05-20,10-22,15-0,20
	<b>Spider-Man</b> 15,20-17,45-20,10-22,35

<b>CIVITAVECCHIA</b> GALLERIA GARIBALDI Viale Garibaldi Tel. 0766/25772	<b>ROYAL</b> P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
<b>Spider-Man</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)	<b>40 giorni &amp; 40 notti</b> 17,00-19,00-20,45-22,30 (E 5,16)

<b>COLLEFERRO</b> ARISTON Via Consolare Latina Tel. 06/9700588	<b>POLITEAMA</b> Via Artigianato, 47 Tel. 9420479
<b>Sala Corbucci</b> 230 posti	<b>Sala 1</b> 500 posti 16,30,20,00-22,30 (E 6,20)
<b>Sala De Sica</b> 170 posti	<b>Sala 2</b> 180 posti 17,00,19,30-22,00 (E 6,20)
<b>Sala Fellini</b> 130 posti	<b>Sala 3</b> 150 posti 17,00,20,10-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Mastroianni</b> 100 posti	<b>SUPERCINEMA</b> Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193
<b>Sala Rossellini</b> 350 posti	<b>Sala 1</b> 250 posti 16,30,19,30-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Sergio Leone</b> 800 posti	<b>Sala 2</b> 140 posti 17,00,20,00-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Tognazzi</b> 592 posti	<b>GENZANO</b> CYNTHIANUM Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
<b>Sala Troisi</b> 100 posti	<b>Sala Blu</b> Bloody Sunday 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

<b>TIZIANO D'ESSAI</b> Via G. Rendi, 2 Tel. 06/3236588 350 posti	<b>Riposo</b>
<b>I Tenenbaum</b> 16,30-18,30-20,20-22,30 (E 4,13)	

<b>ANZIO</b> ASTORIA Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587	<b>Sala 1</b> 300 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b> 90 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	
<b>MODERNO MULTISALA</b> Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b> 16,30-18,30-20,20-22,30

<b>BRACCIANO</b> Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996	<b>AMERICANA</b>
<b>Sala 1</b> 584 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,16)	<b>22,00-0,10</b>
<b>Sala 2</b> 170 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	<b>40 giorni &amp; 40 notti</b> 15,55-18,05-20,15-22,15-0,35
	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b> 16,15-19,05-21,55-0,45
	<b>Irreversible</b> 16,00-18,05-20,10-22,15-0,20
	<b>Spider-Man</b> 15,20-17,45-20,10-22,35

<b>CIVITAVECCHIA</b> GALLERIA GARIBALDI Viale Garibaldi Tel. 0766/25772	<b>ROYAL</b> P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
<b>Spider-Man</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)	<b>40 giorni &amp; 40 notti</b> 17,00-19,00-20,45-22,30 (E 5,16)

<b>COLLEFERRO</b> ARISTON Via Consolare Latina Tel. 06/9700588	<b>POLITEAMA</b> Via Artigianato, 47 Tel. 9420479
<b>Sala Corbucci</b> 230 posti	<b>Sala 1</b> 500 posti 16,30,20,00-22,30 (E 6,20)
<b>Sala De Sica</b> 170 posti	<b>Sala 2</b> 180 posti 17,00,19,30-22,00 (E 6,20)
<b>Sala Fellini</b> 130 posti	<b>Sala 3</b> 150 posti 17,00,20,10-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Mastroianni</b> 100 posti	<b>SUPERCINEMA</b> Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193
<b>Sala Rossellini</b> 350 posti	<b>Sala 1</b> 250 posti 16,30,19,30-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Sergio Leone</b> 800 posti	<b>Sala 2</b> 140 posti 17,00,20,00-22,30 (E 6,20)
<b>Sala Tognazzi</b> 59	

scelti per voi

Canale5 16,00
TI AMERÒ... FINO AD AMMAZZARTI
Regia di Lawrence Kasdan - con Kevin Kline, Tracey Ullman, William Hurt. Usa 1990. 96 minuti. Commedia.

Italia1 1,10
PROFONDO ROSSO
Regia di Dario Argento - con David Hemmings, Daria Nicolodi, Gabriele Lavia. Italia 1975. 130 minuti. Thriller.



Raitre 0,25
ROSSELLINI, 1977-2002
A cura di Ciro Giorgini.
Prosegue l'omaggio di Fuori Orario alla monumentale figura di Rossellini. Apre la serata "Europa '51" (1952) con Ingrid Bergman. Dopo il suicidio del piccolo figlioletto una donna benestante si dà alla carità sociale. La società ipocrita e moralista condurrà al manicomio. Segue un montaggio su alcuni lavori realizzati dal grande regista.

Raiuno 0,55
ULTIMO MINUTO
Regia di Pupi Avati - con Ugo Tognazzi, Elena Sofia Ricci, Diego Abatantuono. Italia 1987. 99 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA. Miniserie. Con Laura Belli, Sergio Fantoni, Renato De Carmine, Giampiero Albertini. Regia di Alberto Negri.

Rai Due
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.20 WILD THINGS. Documentario
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale

Rai Tre
8.00 CINQUEMINUTI - UN MONDO
A COLORI. Rubrica
" Cinque domande a Domenico Fisichella "

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.50 - 12.50 - 13.00 - 14.20 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kullok, Jorge Martinez, Gustavo Garzon, Raul Rizzo

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.05 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.40 PORTA A PORTA. Attualità

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 CONTI IN SOSPESO - THE CONTRACT. Film Tv azione (USA, 1999)

20.00 OKKUPATI. Rubrica di società
20.30 BLOB. Attualità
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Documenti

21.00 MISTER MILIARDO. Film commedia (USA, 1977). Con Terence Hill, Valerie Perrine, Jackie Gleason, Slim Pickens

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZZA. Tg Satirico

20.00 I ROBINSON. Situation Comedy. "L'orso Ugo e il lupo Ernesto"

20.20 SPORT 7. News
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI - SPECIALE MONDIALI 2002. Rubrica

cine movie
13.30 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
13.45 IL PENITTO. Film drammatico (Italia, 1985). Con Franco Nero

15.00 IL NEMICO ALLE PORTE. Film guerra (Germania/USA/Irlanda/GB, 2001). Con Jude Law, Joseph Fiennes

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 SABATO NATURA. Documentario. "La foresta disincantata"

TELE +
14.10 WILL & GRACE. Situation Comedy
15.00 TENNIS. ROLAND GARROS. Finale femminile

TELE +
12.35 BASKET. NBA. Finale: L. A. Lakers - New Jersey Nets (gara 2). (R)

TELE +
13.30 THE FANTASTICKS. Film (USA, 1995). Con J. Grey. Regia di M. Ritchie

15.00 TOP SELECTION. Rubrica
17.00 MUSIC NON STOP. Musicale
17.30 FLASH. Telegiornale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

Santo non è  
chi ha meno difetti  
ma chi ha più coraggio

San Francesco

## NEGLI ORTI IL NOSTRO DESTINO: PRENDERSI CURA

Sergio Givone

Sono dislocati nei posti più improbabili. Fra capannoni industriali dismessi e cadenti, che nessuna archeologia industriale potrebbe nobilitare. Lungo stentati corsi d'acqua che appaiono e scompaiono nelle periferie. Nei triangoli morti degli svincoli. Addirittura nei pressi delle discariche. Sono angoli d'altri mondi, strappati al degrado, e messi lì, certamente per ricavarne dei frutti ma anche in omaggio a qualche sopravvissuta divinità naturale. Gli orti spontanei. Quelli che sorgono nella terra di nessuno. E per opera di qualcuno che non si sa bene chi sia. Chi li coltiva? È raro vedere qualcuno al lavoro. Come se una mano industriosa nelle ore antelucane o serali provvedesse all'essenziale e poi il resto venisse da sé: quel resto che è il sole, è la pioggia. E dire che l'ordine che regna negli orti è quasi maniacale. Vedi la perfetta geometria di aiuole e vialetti, ma anche gli accorgimenti escogitati per incanalare l'acqua e

farla scorrere, per costruire il capanno con materiali di riporto, per ombreggiare, per tenere lontani gli uccelli, e così via. Capolavori di edilizia minimale. Naturalmente noi siamo portati a vedere in ciò un fenomeno regressivo. Nella stragrande maggioranza degli abitanti di una città, lo sappiamo, c'è un contadino inurbato che a un certo punto risponde a un richiamo ancestrale. E non trova di meglio che coltivare un orto. Lo fa dove può: ossia dove glielo lasciano fare e fin che glielo lasciano fare. Tali sono gli ortolani in incognito. Non solo pensionati che magari arrotondano la magra pensione. Ma anche impiegati. Persone dalla provenienza sociale più diversa. Ma non si tratta solo di questo. Il gesto di coltivare un orto non significa soltanto ritornare alla terra, e difatti ha un valore simbolico molto più alto, essendo basato sulla decisione di prendersi cura di qualcosa e anzi della cosa



più importante, quella che ci alimenta, ci tiene in vita. E questo in condizioni di perfetta autonomia, se non di spregio delle grandi dinamiche produttive che si servono di noi come di stupidi terminali. Con buona pace della globalizzazione e di tutto ciò che questo comporta (assoggettamento dell'uomo alla tecnica, perdita dell'identità, ecc.), fare un orto è la prova che l'uomo è destinato a «prendersi cura» almeno quanto a dipendere da altri. Di più. Ogni orto contiene un suo segreto. Conosco un ortolano che ha impiantato il suo campicello in mezzo a un bosco. Donde la sua lotta quotidiana, notte compresa, contro i predatori. Il più famelico dei quali, un istrice, finalmente un giorno viene preso in trappola. È ferito. In modo grave. E allora l'ortolano cosa fa? Lo medica amorevolmente. Fino a restituirlo alla sua vita di predatore. Di questa favola vera mi sfugge la morale. Che però, ne sono sicuro, c'è.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Andrea Di Consoli

SULLA STRADA

## Una saracinesca sul mare

reportage

«Sulla strada» parte seconda: la serie di reportage si occupa di terre a rischio o già deturpate dallo scempio ambientale, visitate in compagnia di scrittori e/o intellettuali del posto. Con la speranza di poterne scrivere un futuro migliore. Il primo maggio ci siamo occupati dello stabilimento Enichem a Manfredonia. Il 13 maggio siamo tornati a Seveso, per vedere ciò che è cambiato e ciò che non è cambiato dopo la catastrofe del 1976. Il 20 maggio siamo andati invece in Val D'Agri per raccontare lo scempio del petrolio. Quattro giorni dopo è scoppiato il caso giudiziario.



“Una sentenza della Cassazione ha ordinato la demolizione. Ma il Comune tergiversa”

A sinistra e in basso due immagini della «saracinesca» di Punta Perotti sulla spiaggia di Bari

alla città di Bari questo monumento-simbolo degli anni ottanta sono la Sud Fondi della famiglia Matarrese e la Giam; ma oggi la loro battaglia è giunta a un punto critico, terminale. A parlarne di loro e dell'attuale situazione giuridica è un'avvocata barese, Cinzia Capano, anche lei del direttivo di Città plurale - è una donna del sud di una fermezza sorprendente: «La proprietà del suolo dove sorge la saracinesca è del Comune, lo è diventato in seguito alla sentenza della Corte di Cassazione. La sentenza confisca le aree e le opere e alla confisca deve seguire la demolizione, e questo l'ha detto il gip Chiara Morfini nel dicembre del 2001, in una sentenza dove si accerta la competenza del Sindaco per la demolizione e, inoltre, l'inammissibilità della domanda introdotta nell'interesse dei Matarrese e degli altri proprietari perché non più proprietari». La vicenda, ovviamente, è ingarbugliata: corsi e ricorsi si succedono come in una partita di

tennis senza regole chiare. Nell'introduzione di *Quaderno barese*, rivista dell'Osservatorio barese sulla giustizia, si legge: «Nel settembre 2001, la Procura della Repubblica ha iscritto il Sindaco nel registro degli indagati per violazione dell'art. 328 c.p., cioè per rifiuto ed omissione di atti di ufficio. Infatti già in data 9.2.2001 la Corte di cassazione aveva trasmesso alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari il dispositivo della sentenza del 29.1.2001 della III sez., proc. Matarrese e altri, con cui era stata disposta la confisca ed acquisizione al patrimonio del Comune di Bari dei suoli e dell'intero complesso immobiliare di cui ai piani di lottizzazione n. 141/89 e 151/89, il 19.2.2001 la procura aveva trasmesso copia del dispositivo, affinché, lo stesso, provveda alla demolizione». Ma la battaglia contro Punta Perotti è soprattutto una battaglia culturale e politica.

Franco Cassano mi parla di politica, di cultura, della festa di ieri sera in un'osteria di Bari vecchia; tutt'intorno rumori di ragazzi gioiosi, odori di cucina, afa estiva. Mangiamo riso patate e cozze, pure di fave e cicoria, seppie arrostiti. Molta gente che entra si ferma a salutarlo; ma nell'osteria quasi non si respira, tanto che fa caldo. «Noi non siamo i classici intellettuali che dicono di no, che sono contro», mi dice, «la nostra battaglia è un modo per dire che si può pensare una politica diversa, una diversa partecipazione. Noi diciamo no a Punta Perotti perché immaginiamo un uso diverso di quel suolo; noi vogliamo che al posto della saracinesca sorga una zona per tutti i baresi, con il verde, percorsi balneari, piste ciclabili, luoghi di cultura. Questa è la nostra sinistra, una sinistra che propone un'alternativa alla cultura del profitto, della velocità, della speculazione. Il nostro progetto è quello di creare nuove opportunità, diverse progettualità». E per chi conosce i suoi libri, per esempio il recente *Modernizzare stanca*, edito da Il Mulino, questi discorsi hanno un'eco familiare, perché Cassano è diventato un riferimento inevitabile per chi si occupa di questioni legate al Sud, al Mediterraneo. Mentre il mondo velocizza i suoi ritmi, sempre più assoggettato a logiche di consumo e di profitto, Cassano ha sintetizzato questo punto di visto che nessuno aveva mai raccontato, ovvero che il Sud è luogo di lentezza, di riflessione, di partenza ma anche di ritorno, di amore per il paesaggio. E questa lentezza lo la vedo stampata sul suo volto barboso, nelle sue mani quando sbucciano una cozza, in un certo modo di ascoltare gli amici che lo raggiungono al tavolo per dirgli qualcosa, magari sulla festa di piazza Diaz. «La festa, per esempio, è stato un modo per unire le persone», continua, «ma impegnarsi per una battaglia di cultura e di civiltà lo si può fare anche con il divertimento, con la musica, con il sorriso sulle labbra. Le persone che sono venute alla festa, con il loro stesso sorriso, con la loro voglia di divertirsi, di per sé hanno detto no alla cultura del brutto, del profitto, della speculazione».

E mentre Cassano parla, non so perché, mi torna in mente una poesia che ho letto oggi pomeriggio; si tratta di una poesia che ha scritto un'amica di Cassano, Francesca, che abbiamo incontrato per strada. La poesia inizia così: «Il limite è la misura del nostro esercizio». Non so perché, ma questo verso mi frulla nella testa adesso che Cassano parla infaticabile in quest'osteria di Bari vecchia. Forse il limite, che è il sentimento più umano che si possa provare, è ciò che è mancato, e manca, ai vari Matarrese del mondo. Solo ignorando il sentimento del limite è stato possibile costruire un ecosistema così offensivo. Ma il pensiero meridionale di Cassano sta rimediando anche a questa mancanza, e la festa di ieri sera, forse, potrà convincere certi signori che la vita non è solo guerra, cavillo, speculazione e affarismo. Basterebbe guardare il mare, come stiamo facendo io e Franco adesso che Bari è tutta avvolta nella sua intensa notte, e i ragazzi e le ragazze camminano sorridenti a piazza Ferrarese. Bari, ancora una volta, non è Miami.

C'è stata festa grande, ieri sera, a Bari; c'è stata festa grande a piazza Diaz, dove «Città plurale» di Franco Cassano, associazione per la rinascita della cittadinanza attiva, ha pensato bene di mobilitare un po' di persone contro il mostro urbanistico di Punta Perotti. A festeggiare alle 21, insieme all'autore del Pensiero meridiano, c'erano Alessandro Piva, regista de *La Capogira*, Michele Mirabella, Domenico Procacci, i Radiodervish, Sergio Rubini, Lunetta Savino, Maurizio Sciarra e tanti altri. A Bari, ormai, sono rimasti in pochi a difendere la «saracinesca» di Punta Perotti, scheletro di cemento che chiude alla vista una parte di mare, emblema della speculazione edilizia degli anni ottanta. Incontro Franco Cassano sul lungomare di Bari, e subito mi mostra la maglietta che ha pensato di distribuire la sua associazione Città plurale. Sulla maglietta c'è scritto «apri gli occhi», ma Cassano ci tiene a precisare una cosa: «Apri gli occhi è una tipica frase barese, perché qui usiamo dire "arap l'ecchie", che è un modo per mettere in guardia le persone». Mentre camminiamo in direzione di Punta Perotti - che sta sullo sfondo come un pugno al ventre - Cassano mi racconta le motivazioni della sua opposizione: «Ogni mattina uscivo a fare una passeggiata con il mio cane, e ogni giorno vedevo che questo mostro cresceva. Poi all'improvviso ci siamo ritrovati con questo obbrobrio, che praticamente ha murato un lato di mare. Ora, grazie alla sentenza della Cassazione, c'è l'obbligo della demolizione, eppure si tergiversa. Figurati che anche Berlusconi e Sgarbi hanno detto che Punta Perotti fa schifo, eppure qui ci si appiglia a ogni cavillo pur di non demolire». Camminiamo sul lungomare e mi capita di pensare, mentre Cassano parla, che Bari è struggente; soprattutto è struggente il tentativo di questa città di riappropriarsi del mare, di inseguirlo, di amarlo dopo tanta indifferenza. Bari rivuole il suo mare, e il ripristino di Pane e pomodoro, una spiaggia completamente restituita alla città, e l'imminente apertura di Torre Quetta, sono gli inequivocabili segnali di questa riscossa. Cassano continua: «Nella mia battaglia il mare assume un ruolo centrale. Il mare è luogo di socialità, di bellezza, di poesia. Devi vedere quanta gente va ogni giorno a fare il bagno a "Pane e pomodoro". Ma la nostra battaglia è importante soprattutto per un quartiere come Japigia. Noi dobbiamo legare questo quartiere al mare. Noi abbiamo l'obbligo di dire che il suolo pubblico non è solo uno spazio di orrore, di rapina, di squallidi interessi privati». Siamo sui frangiflutti di «Pane e pomodoro»; c'è un forte vento, e il mare è placido e limpido, talmente limpido che io e Cassano camminiamo su questi massi fino a raggiungere il mare. Mentre Bari vecchia in profondità si accende delle sue luci, il tramonto barese fa venire un tremore al ventre. Franco Cassano mi parla della sua teoria del senno del poi, che ha ben sintetizzato in uno scritto apparso in un opuscolo dal titolo *La città e il mare*: «Questo movimento ha dovuto lottare sin dall'inizio contro il senno del poi, di chi diceva: ormai non c'è più niente da fare, prendiamo atto. Questo movimento diffuso, carsico, non ha accettato di prendere atto, e ha continuato a chiedere che quelle costruzioni fossero demolite. E da lì, da questa enormità di cemento, dal rifiuto del senno del poi, dell'accomodamento ex-post, dell'ammiccamento al vertice, che è iniziata

A Bari, insieme a Franco Cassano davanti allo scheletro di cemento di Punta Perotti. Un mostro che stenta a crollare



La città rivuole il suo mare e la sua spiaggia: una festa in piazza ha mobilitato registi, attori e musicisti

a nascere, goccia dopo goccia, un'opinione pubblica in questa città. L'opinione pubblica è il senno del prima, è l'orgoglio dei cittadini, il loro diritto di essere sentiti prima». In una sala della Provincia di Bari incontro Nicola Martinelli, docente di Urbanistica alla facoltà di Architettura del Politecnico di Bari. Mi racconta il suo punto di vista: «I nodi della vicenda di Punta Perotti sono due: il primo è il ribaltamento ortogonale delle costruzioni, che determina l'effetto saracinesca che tutti possono vedere; il secondo è legato alla violazione della legge 431

Galasso, che vieta di costruire per almeno 300 metri dalle coste del mare». E, in effetti, la «saracinesca» di Punta Perotti è costruita a nemmeno cento metri dal mare; perché sì, insomma, più si è vicini al mare e più le residenze e gli uffici si riescono a vendere a prezzi esorbitanti, e se la legge vieta tanta vicinanza al mare, non importa, tanto tutto si aggiusta, perché, come ha ben scritto Dino Borri, «Punta Perotti è costruita sfruttando le smagliature offerte da una legislatura statale e regionale e da comportamenti e interpretazioni locali e comunali permissivi». Le società edilizie che hanno regalato

Da questo obbrobrio dalla rassegnazione è nata goccia dopo goccia un'opinione pubblica che chiede di essere sentita

**MOSCA, TROVATE CINQUE LASTRE DI 120 MILIONI DI ANNI FA**  
Cinque grandi lastre minerali di origine artificiale, del peso di oltre una tonnellata ciascuna, sono state localizzate. Le lastre farebbero parte di un'enorme mappa della Terra realizzata 120 milioni di anni fa. Ad annunciare il ritrovamento è stato il professor Aleksander Chuvyrov, la cui scoperta sta suscitando un ampio dibattito. Già nel 1999, nella località di Chandar negli Urali, aveva trovato una prima lastra (chiamata «la mappa del creatore»), ma la cosa si era saputa solo di recente: tre strati di dolomite, diopside e porcellana riporterebbero una mappa geografica in rilievo della regione.

## No GLOBAL: I MOVIMENTI DEL MOVIMENTO

Cesare Buquicchio

Fortemente occidentale, post-industriale e influenzato nei suoi valori dalla crisi della modernità. Paolo Ceri, professore di sociologia all'Università di Firenze, usa queste chiavi, tra le altre, per riuscire in un'impresa davvero complessa: analizzare e poi definire il movimento antiglobalizzazione, la più nuova, e forse per questo ancora sfuggente, novità politica e sociale del nuovo secolo. Il risultato della ricerca è un saggio, *Movimenti globali*, presentato dall'autore, e dal suo editore Laterza, in un confronto con Vittorio Agnoletto, Enrico Letta e Giovanna Melandri. Ed è proprio dal dibattito con chi, su fronti opposti, si è confrontato con il movimento, che vengono alla luce gli elementi più interessanti dello studio.

E così se Letta deve ammettere, da ex ministro, che da Seattle in poi l'agenda politica dei governi si è dovuta in qualche modo adeguare ai nuovi temi proposti dai no global, Agnoletto non può che rinnegare l'essenza esclusivamente «occidentale» della protesta, citando la nascita e l'evoluzione del Forum Sociale nella brasiliana Porto Alegre. Un elemento dell'analisi di Ceri sul quale gli interlocutori trovano una convergenza è l'interessante distinzione tra due tipi di globalizzazione. Il nemico prediletto delle battaglie del movimento viene diviso infatti in orizzontale o verticale a seconda delle conseguenze che una decisione «globale» può avere sui diversi sistemi. Se, come accade sempre più spesso, le scelte della multinazionale di turno

hanno influenze sulla salute, sull'ambiente, sulle decisioni politiche e persino sulle culture di popolazioni lontane, allora si tratta di globalizzazione orizzontale. Ed è questa «complessità dinamica di interdipendenze - per dirla con le parole dell'autore - a trasformare sia lo status dei soggetti politici tradizionali (Stati, governi partiti), sempre più deboli, sia i modi di vita dei cittadini, sempre più flessibili e nomadi» e ad aver prodotto la trasformazione nei caratteri della protesta e nei movimenti sociali.

Ma la domanda più difficile sulla quale si impegna il saggio è leggere il futuro del nuovo fenomeno, dopo Genova e il G8, e soprattutto dopo New York e le Twin Towers. Ceri osserva che questi

avvenimenti hanno cambiato completamente il quadro arrivando a compromettere l'unità del movimento. «Ma tale cambiamento - spiega il sociologo - non dissolve le ragioni che gli conferivano forza e credito. Perché il terrorismo fondamentalista non si spiega direttamente con la globalizzazione, ma questa può spiegare il consenso che esso mobilita ai propri fini. Perché degrado ambientale, manipolazione genetica, omologazione culturale e povertà restano e si ripropongono aggravati. Questi motivi - conclude Ceri - inducono a ritenere che il movimento nato a Seattle non sia destinato facilmente a tramontare; che potrà avere un futuro, ma più condizionato e complesso. Come più incerta e complessa sarà la vita nel XXI secolo».

# Giaime Pintor, processo a un antifascista

*Gli equivoci di un'istruttoria storiografica volta a denunciare e a «rivelare» più che a capire*

Bruno Gravagnuolo

Al centro un avvoltoio scalagnato volteggiava con il *Corriere della Sera* nel becco. In alto, l'occhiello: «Continua la campagna contro Giaime Pintor». E sotto, il titolo: «Il Corriere vola alto». La vignetta di Vauro pubblicata ieri sul *Manifesto* è un po' corruva. Ma in qualche modo incisiva, e non scevra di verità. Benché la campagna per ora segni il passo. Eccezion fatta per un articolo su *Sette* di Mirella Serri, che ribadisce le tesi di fondo del *Breve Viaggio di Giaime Pintor nella Germania nazista* (Marsilio), libro da cui tutto nasce, e di cui la Serri è autrice. Riassunto delle puntate precedenti. Il *Corriere* anticipa un capitolo del volume, ove si narra della partecipazione di Pintor - nell'ottobre 1942 - ad un convegno degli scrittori europei a Weimar, concluso da Göbbels. Vi prendono parte anche Cecchi, Falqui e Vittorini, e vi interviene Papini, da posizioni ufficiali.

Nell'anticipazione si dà conto di parte di una lettera di Giaime ai familiari, di ritorno dalla Germania. Lo scrittore manifesta allegria per «le cose nuove» e stato d'animo ottimista. Ma viene soppressa un'altra essenziale notazione del mittente, che parla di «adunata di cretini» in quel di Weimar. Né v'è traccia nell'anticipazione di un resoconto - preparato da Pintor - per *Primato* di Bottai. Resoconto cestinato - assieme a quelli d'altri testimoni - per la vacuità di quel summit, che poteva arrecare pregiudizio all'immagine dell'Asse. Sta di fatto che - al di là degli ordini dall'alto del Minculpop - quel reportage attestava disincanto e distanza dalla retorica «folklorica» dell'incontro. Alla quale invece lo scrittore contrapponeva - oltre al-



l'ironia marcata - un'idea cosmopolita di Europa, nel segno di Goethe e Schiller, del tutto aliena dai miti della razza e del suolo.

Faceva seguito all'uscita del *Corriere* una pagina polemica del *Manifesto*, a firma di Gianpasquale Santomassimo. E di Luigi Pintor, fratello di Giaime, che ebbe ruolo chiave per la pubblicazione di carte usate sia da Valentino Gerrata (Il *sangue d'Europa*) sia dalla stessa Serri curatrice di *Doppio Diario*. Una replica che aveva buon gioco nel segnalare le omissioni di cui sopra. Tanto che subito dopo il *Corriere* rettificava il tiro, rispondendo per intero la questione e offrendo elementi di più equilibrata riflessione, con un pezzo di Paolo Di Stefano. Ma il «caso» era ormai aperto, e in virtù di una forzatura mediatica, che faceva cari-

co alla sinistra di aver «manipolato» negli anni la verità su Giaime Pintor. Trasformato in fulgido antifascista, da fascista - e nemmeno tanto critico - che era. E che fascista sarebbe rimasto fino all'ultimo, senza la disfatta militare. Del resto il libro stesso della Serri - ancorché altrimenti complesso e ragionato - si presta bene a certi equivoci. E non solo perché stempera e oscura la questione della distanza, problematica e oscillante, di Giaime Pintor dal regime in quegli anni. Con il minimizzare le omissioni di cui sopra. Tanto che subito dopo il *Corriere* rettificava il tiro, rispondendo per intero la questione e offrendo elementi di più equilibrata riflessione, con un pezzo di Paolo Di Stefano. Ma il «caso» era ormai aperto, e in virtù di una forzatura mediatica, che faceva cari-



Giaime Pintor. A sinistra la vignetta di Vauro pubblicata ieri sul *Manifesto*

Il distacco dal regime. Incapacità unita all'incomprensione del ruolo che quella generazione giovanile assegnava a se stessa. Ruolo di battistrada di una modernizzazione sociale e post-liberale. Storicamente schiusa ai suoi occhi dal fascismo. La vicenda poi si complica se si pone mente al «fascismo di sinistra», ai fermenti del corporativismo di Ugo

Spirito. E alla funzione di *Primato*, la rivista frondista ed ecumenica di Bottai, tesa a rivendicare un primato del totalitarismo italiano in Europa a petto della Germania nazista e dei suoi miti (e c'era anche un *arianesimo italiano*, insidioso e miserabile: culturale e diverso da quello tedesco). Che posizione assume Giaime Pintor in tale contesto, prima che la

vicenda bellica lo sposti attivamente verso l'antifascismo? A noi pare una posizione di fronda. Non antifascista, ma sincretista. E aperta verso istanze cosmopolite e di democrazia radicale. Istanze avverse al primato tedesco, e compatibili con un fascismo «rivoluzionato» dalla guerra. Parla in tal senso ad esempio, l'interesse di Pintor per la «mobilitazione totale» alla Jünger, e l'enfasi sulla *tecnica* (come in della Volpe). Il lavoro su Nietzsche e Carl Schmitt, interpreti della *Krisis* europea. E soprattutto l'impegno editoriale Einaudi su Pisacane, socialista rivoluzionario e antiborghese. Eroe di un Risorgimento «da compiersi» contro quello solo dinastico, nel quadro di un sommovimento sociale europeo. Chi era Pintor? Un ventenne di genio, cresciuto nel fascismo. Che usa tutti gli strumenti intellettuali a sua disposizione per aprirsi un varco nella trama del suo tempo: Rilke, Nietzsche, Schmitt, Pisacane, Cattaneo. In bilico tra disincanto, fascismo di sinistra, antifascismo (amico di Alicata non passò mai alla cospirazione). Dettaglio interessante: Pintor fu intellettuale lontano da Croce e Gentile. Proclive ad una forma di rigore critico di tipo illuminista e concretista. Imbrigliato tra la volontà di capire e quella di partecipare in prima persona alla tragedia. Di qui l'ossessione di un'andata al fronte mai realizzata. Compensata dallo sfortunato tentativo di unirsi alla Resistenza, e culminato con la morte su una mina a Castelnuovo al Volturro. Sta di fatto che Giaime alla fine scelse, giocando per intero la sua vita. Occorrerebbe continuare a scavare in tutto questo, senza moralismi («revisionistici» o alla Fortini). E senza scandalismi filologici e mediatici ad alimentare stucchevoli guerriglie ideologiche contro l'antifascismo.

## POESIA Così inutile, così sovversiva

noi bimbi atomici project \*

La poesia è sovversiva? The choice of the ever-sive mean of the literary infraction.

The literature passes over things, careless. La littérature passe sur les choses étourdies.

La letteratura passa sulle cose sbadate.

Da una lettera di Kafka: «Se il libro che stiamo leggendo non ci sveglia solo con un pugno in testa, perché mai lo leggiamo? Perché ci renda felici? Mio dio, saremo felici lo stesso anche senza i libri, e i libri che ci rendono felici, quelli, all'occorrenza potremmo anche scriverceli da soli. Un libro dev'essere un'ascia per il mare ghiacciato che è dentro di noi».

Ciò ancora non è niente perché ancora non è tutto, e il fatto è che la scrittura è potere, maneggia la fisicità delle cose; può essere un destino.

Secondo alcuni la poesia è sovversiva contro chi sostiene che alcune esperienze estetiche sono troppo avanti per essere raggiunte solo per giustificare la propria povertà spirituale. Contro chi lavora alacremente al fine di deprezzare la scrittura e farla scivolare placida e idiota sotto gli occhi del lettore medio con la produzione in serie di epigrammi funerari.

Sarebbe cioè un fatto interno...

Aldo Nove, insieme a noi a Torino come curatore della BIG (Biennale internazionale arte giovane) di quest'anno, dal titolo Big Social Game, ha insistito su come la poesia sia per natura una resistenza alla globalizzazione del linguaggio per il suo legame col segno locale e quindi un'anomalia di una forma che tenderebbe a rendersi globale, universale.

Dietro questo arido manufatto linguistico dominante (la parola che ordina e organizza dell'uomo a una dimensione), s'indovina una vita condannata all'eterna quotidianità, come la nostra è sempre più dopo i fatti di Genova e dell'11 settembre.

Lo diceva già Ortega parlando del latino volgare, salvo poi aggiungere che lo spazio e il tempo fisici sono forme stupide dell'universo.

Infine poiché nessuno paga per la poesia, poiché la poesia è fuori dell'economia del denaro, può forse avere un valore da salvaguardare. Quello che ancora chiamiamo letteratura è anche arte minore fuori dai circuiti di produzione, mentre della poesia, che in realtà è la voce della maggioranza, ne avremo tutti sempre bisogno come di un atto irrevocabilmente necessario.

Poesie le si scrive per farsi baciar. Noi che crediamo in un'aristocrazia di sensibili riserviamo l'estremismo ai sentimenti.

\* «noi bimbi atomici project è un gruppo di giovani scrittori europei nato nel 1999 da un felice incontro di neuroni scodinzolanti». Le loro ultime apparizioni-performance sono state al Salon du Livre di Parigi e alla Fiera del Libro di Torino, dove i bimbi atomici - così spiegano essi stessi la loro azione - «hanno attaccato le opere di «scrittori laureati» iniettandovi soluzioni virali al fine di favorirne il definitivo collasso. Oltre l'esaurimento letterario».

www.sparajurij.com  
sparajurij@katamail.com

Esce oggi il numero 500 della collana di albi a fumetti dedicata al celebre personaggio creato nel 1948 da Gian Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini

## «È la stampa bellezza!»: parola di Tex Willer

Ermanno Detti, Daniela Parolai

### in sintesi

**Cinquecento volte Tex, cinquecento avventure (ma in realtà sono molte di più) del mitico ranger, nato nel 1948, dalla penna di Gian Luigi Bonelli e dai pennelli di Aurelio Galleppini. Esce infatti oggi nelle edicole di tutta Italia il numero 500 degli albi mensili che hanno per protagonista uno dei più celebri personaggi del mondo dei fumetti.**

**«Uomini in fuga» (Sergio Bonelli Editore), questo il titolo dell'albo (a colori, come avviene per tutti i numeri che toccano il traguardo delle centinaia), racconta di un gruppo di banditi che, per impossessarsi dei tesori custoditi nelle Caverne degli Antichi Spiriti dei Navajos, non esitano a profanare la tomba di Lilyth, la moglie indiana di Tex. Ovviamente Tex e i suoi fidi pards, Kit Carson, Kit Willer e Tiger Jack, non daranno tregua alla banda. Di Tex è stato scritto e detto tutto e il contrario di tutto, il più delle volte in articoli giornalistici improvvisati e poco documentati. Ed è singolare che un personaggio così celebre e longevo non vanti studi e saggi più approfonditi, come invece è accaduto per altri protagonisti a fumetti. Tra i pochi c'è sicuramente «Storia e storie di Tex» di Ermanno Detti e Daniela Parolai (Edizioni Anicia, 1994, pagine 134, lire 20.000) di cui, qui accanto, riproduciamo alcune pagine che esaminano un aspetto perlomeno curioso: quello del rapporto tra Tex, i mass media e l'opinione pubblica; ed in particolare quello con i giornali.**



guerra è nata a seguito dell'uccisione di alcuni ragazzi Navajo da parte di due bianchi ricchissimi. I due assassini sono un allevatore di bestiame e un proprietario di empori e saloon; essi sono protetti dal potere politico e sono interessati ai territori delle riserve e quindi alla distruzione degli indiani che li occupano. La storia è disegnata da Aurelio Galleppini il cui segno raggiunge

qui una notevole maturità. Di fronte alla plateale e clamorosa ingiustizia, Tex si schiera decisamente dalla parte degli indiani e li guida nella guerra contro le giacche azzurre. Le strategie di cui si serve Tex sono essenzialmente due: la guerriglia e la stampa. Nell'avventura un ruolo di primo piano è svolto da un giornalista, di nome Floyd, che ha assistito all'uccisione dei

ragazzi indiani. E quando in un suo articolo Floyd denuncia i due ricchi assassini, questi riescono a mettergli contro la popolazione e a fargli distruggere il giornale e i macchinari per la stampa. A questo punto Tex chiede a Floyd di seguirlo nei luoghi in cui si svolge la guerriglia. Floyd accetta e comincia ad inviare pezzi sugli eventi bellici ad importanti testate degli Stati Uniti. Come Tex aveva previsto, mentre da una parte la guerriglia crea difficoltà alle giacche azzurre, dall'altra parte la stampa evidenzia le ragioni degli indiani e mette in difficoltà il governo che assume un atteggiamento tiepido nei confronti della guerra e non invia i rinforzi richiesti. E sarà la stampa a risultare alla fine determinante per la vittoria degli indiani. (...)

La seconda storia a cui alludiamo è la già citata *Fiamme sull'Arizona* del 1992. In essa si ripete una situazione per alcuni aspetti simile a quella di *Sangue Navajo*. I «mestatori» non sono però singoli personaggi, ma un vero e proprio «ring», un'associazione a delinquere del tutto simile alla mafia che è, secondo la fantasia del soggettista, l'artefice del noto e storico massacro degli Apache a Camp Grant (1871). I massacrati di donne e bambini indiano sono utili agli uomini d'affari e ai politici corrotti per ottenere reazioni impulsive da parte dei pellirossa e per innescare spirali di violenza. Con la tensione e le rivolte indiane, il governo deve inviare nella zona i militari, dalla cui presenza proprio i mestatori trarranno profitto.

Qui, però, al contrario della situazione verificata in *Sangue Navajo*, i mestatori controllano anche la stampa, in particolare un giornale intitolato *Citizen*. In esso si trovano articoli che sostengono che gli indiani sono «selvaggi sanguinari», che «con i selvaggi è inutile ragionare», che i selvaggi impediscono l'avanzata della civiltà dei bianchi, che l'eccezione di Camp Grant è stata la «vittoria di un pugno di sconosciuti eroi contro gli apaches ribelli». Il *Citizen* è però un

giornale locale controllato completamente dai corrotti uomini del ring; a livello nazionale la stampa, che non è brutalmente controllata da un unico gruppo e quindi è più libera e pluralista, esprime versioni diverse e alcune testate, riferendosi a Camp Grant, hanno parlato di «eccidio» del popolo rosso. Una situazione classica, che in qualche modo ci riporta ai principi fondamentali che fanno muovere, oggi, stampa e mass media di tutto il mondo.



i libri più venduti

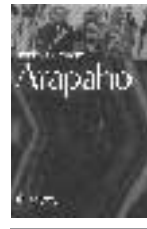
ansa

- 1-La paura di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori
- 2-La convocazione di John Grisham Mondadori
- 3-Il momento è catartico di Flavio Oreglio - Mondadori
- 4-L'incontinenza bianca di Giobbe Covatta - Zelig
- 5-Storia della filosofia medioevale di Luciano De Crescenzo Mondadori

5-Quel che c'è nel mio cuore di Marcela Serrano Feltrinelli

- I primi tre italiani**
- 1-La paura di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori
  - 2-L'ultima legione di Valerio M. Manfredi Mondadori
  - 3-Cerimonie di Michele Serra Feltrinelli

scelti da noi



**Arapaho**  
di Virginia Cole Trenholm  
Bompiani  
pagg. 352  
euro 15,00

Gli Arapaho (nome che sembra derivare dalle parole pawnee *tirapihu* o *lapanihu*, «compratore» o «commerciante») sono gli indiani più tipici, eppure meno conosciuti dei Sioux e dei Cheyenne. Virginia Cole Trenholm cerca di svelare il mistero che avvolgeva fino a poco tempo fa questi Pellirossa contribuendo a far conoscere un popolo indomito, orgoglioso delle proprie tradizioni, rievocate dall'autrice. Storia, riti, sistemi di caccia, usanze familiari, apogeo e decadenza: tutto è contenuto nel libro di Virginia Cole Trenholm, considerata la maggiore esperta nel mondo degli Arapaho e degli Shoshoni.



**La doppia assenza**  
di Abdelmalek Sayad  
Raffaello Cortina  
pagg. 408  
euro 31,00

«Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato». È il sottotitolo del volume di Abdelmalek Sayad, appena pubblicato in Italia e che spiega bene il contenuto del libro, frutto di vent'anni di ricerche sui molteplici aspetti del fenomeno migratorio. Il migrante, come scrive Bordieu nella sua prefazione, è sempre «fuori luogo», privo cioè di uno spazio appropriato nella sfera sociale. La sociologia di Sayad obbliga a ripensare la questione dei fondamenti legittimi della cittadinanza e delle relazioni tra il cittadino e lo stato, la nazione o la nazionalità.



**L'onore della Virginia**  
di Roberto Grassi  
Fond. Arnoldo e Alberto Mondadori  
pagg. 93  
euro 8

Tolto dalla polvere, un fascicolo della Questura di Milano della fine dell'Ottocento offre a chi fa di mestiere l'archivista l'occasione per liberare una storia dei «cattivi» dell'epoca. Nella serie «I documenti raccontano», ecco le «efferate gesta» della «Compagnia della tappa» per trattorie e bordelli, tollerate perché capeggiate dal «dottorino», di buona famiglia e borsa campiente, fino a quando sotto tiro non finiscono pure i borghesi e i nobili della città che si avvia a diventare metropoli. La condanna è pronunciata dalla dignitosa resistenza della popolana Virginia, prima che in Tribunale. Inappellabile.

# Così siamo noi: l'orgoglio di raccontarsi

In un volume edito dalla Mondadori, a cura di Daniele Scalise, otto testi sulle «omosessualità»

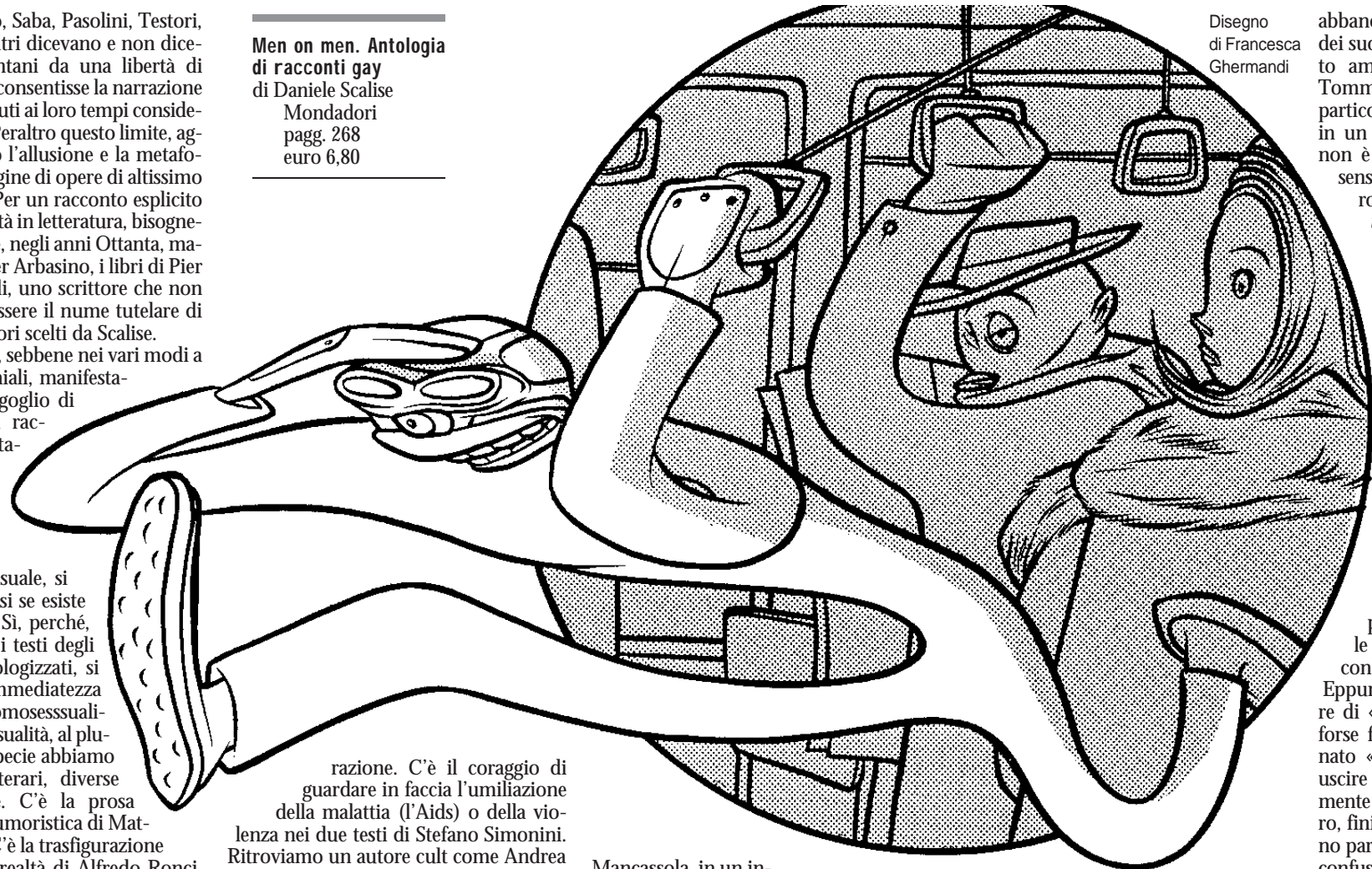
Roberto Carnero

La tempistica, volontaria o involontaria, delle uscite editoriali a volte serve ad evidenziare particolari occasioni e circostanze. Non poteva essere lanciata in un momento migliore che in questa settimana di Gay Pride la raccolta di racconti a tematica omosessuale curata per Mondadori da Daniele Scalise. E la prima volta che si tenta in Italia, presso un grande editore, un'operazione di questo tipo, diversamente che nel mondo anglosassone, dove la consapevolezza di «genere» è più radicata. Negli Stati Uniti, per esempio, dove anche a livello accademico i *gender studies*, in questo caso gay and lesbian, sono ampiamente diffusi, anche nel mercato editoriale esiste una progettualità di questo tipo. Ma se lì una minoranza come quella gay ha da tempo imboccato con determinazione la strada della rivendicazione di una identità, da noi, anche nel passato recente, si è preferita l'opzione del silenzio, riducendo l'omosessualità alla sfera dei comportamenti privati.

Oggi che le cose stanno cambiando, il lavoro di Scalise sottolinea innanzitutto un dato importante: l'amore di cui ai tempi di Oscar Wilde non si osava dire il nome, ora il proprio nome lo dice e ad alta voce. Il che non è così scontato. Un libro pionieristico di Francesco Gnerre, *L'eroe negato* (uscito nel 2000 da Baldini & Castoldi), dedicato a una disamina della presenza di una tematica omosessuale nella letteratura italiana del Novecento, tracciava la storia di una rimozione e di una sostanziale censura, in alcuni casi autocensura, degli scrittori. Palazzeschi,

Gadda, Comisso, Saba, Pasolini, Testori, Penna e molti altri dicevano e non dicevano, erano lontani da una libertà di espressione che consentisse la narrazione diretta di contenuti ai loro tempi considerati scandalosi. Peraltro questo limite, aggirato attraverso l'allusione e la metafora, è stato all'origine di opere di altissimo livello estetico. Per un racconto esplicito dell'omosessualità in letteratura, bisognerà però aspettare, negli anni Ottanta, magari passando per Arbasino, i libri di Pier Vittorio Tondelli, uno scrittore che non a caso sembra essere il nume tutelare di diversi degli autori scelti da Scalise. Autori che, tutti, sebbene nei vari modi a ciascuno congeniali, manifestano il pride, l'orgoglio di raccontare e di raccontarsi. Giustamente nell'introduzione il curatore, dopo essersi chiesto se esiste una letteratura omosessuale, si spinge a chiedersi se esiste l'omosessualità. Sì, perché, anche a leggere i testi degli otto autori antologizzati, si capisce con immediatezza che non esiste l'omosessualità, ma le omosessualità, al plurale. Nella fattispecie abbiamo diversi esiti letterari, diverse scelte stilistiche. C'è la prosa scoppiettante e umoristica di Matteo B. Bianchi. C'è la trasfigurazione visionaria della realtà di Alfredo Ronci. Ci sono gli ammiccamenti di Omar Cerchierini ai gusti e ai consumi culturali, musicali, cinematografici della sua gene-

**Men on men. Antologia di racconti gay**  
di Daniele Scalise  
Mondadori  
pagg. 268  
euro 6,80



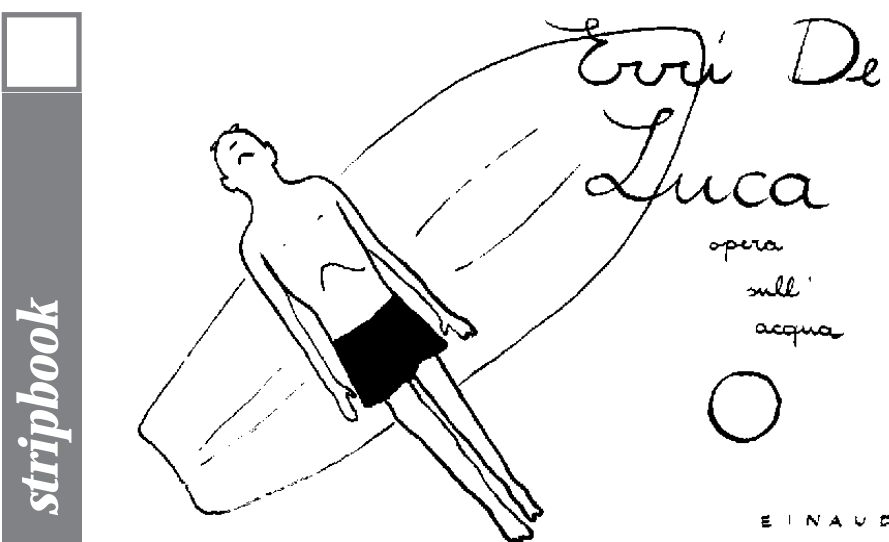
razione. C'è il coraggio di guardare in faccia l'umiliazione della malattia (l'Aids) o della violenza nei due testi di Stefano Simonini. Ritroviamo un autore cult come Andrea Demarhi con il suo tono lieve e insieme pensoso. Uno scrittore promettente per le sue doti di profondità come Marco

Mancassola, in un incubo sepolcrale che forse vuole parlarci di qualcos'altro. Andrea Rossetti

che, nel narrare un incontro in discoteca, si rivela come quello più capace per il ritmo della scrittura. E se Marco Lanzol

Disegno di Francesca Ghermandi

abbandona le periferie post-pasoliniane dei suoi ragazzetti di vita per un racconto ambientato durante la Resistenza, Tommaso Giartosio rievoca le «amicizie particolari» di un sacerdote di mezza età in un testo che, pur nella sua brevità, non è da meno, per tenuta emotiva e sensibilità linguistica, di quel capolavoro dimenticato che è *Il gesuita perfetto* di Furio Monicelli (il suo romanzo, del 1959, è stato ripubblicato da Mondadori nel 1999 con il titolo *Lacrima impure*). Un'ultima cosa. Non sono necessariamente gay i maestri di scrittura di questi autori, a quanto essi stessi dichiarano nei profili. Allo stesso modo, sarebbe bello che anche i loro lettori non fossero solo gay (per quanto chi lo è potrà facilmente ritrovarsi in storie spesso legate a una radice autobiografica). Perché se la letteratura può e deve essere fonte di conoscenza, è importante che libri come questo circolino il più possibile. Qualcuno obietterà che le battaglie civili non si combattono con la letteratura, ma con la politica. Eppure non andrà sottovalutato il valore di «impegno», per usare una parola forse fuori moda, di questo libro, che, nato «nella comunità», è chiamato ad uscire dalla comunità. Perché, probabilmente senza che gli otto autori lo volessero, finisce per farci capire qualcosa - sono parole di Scalise - di «questo insieme confuso di esseri umani per nulla dissimili dagli altri insieme confusi di esseri umani» che sono gli uomini e i ragazzi gay.



stripbook



La crisi di una storia d'amore tra due ragazzi nel libro di Cerchierini

## Il sogno di una normalità per niente possibile

Come vivono la condizione omosessuale i ventenni italiani di oggi? Oltre che le inchieste sociologiche, a rispondere a questa domanda può forse aiutarci la narrativa stessa, quando le storie che propone si pongono come vicende esemplari di vita quotidiana. *Il sacrificio dell'istrice* di Omar Cerchierini (Rizzoli, pagine 220, euro 12,50) è una sorta di romanzo di formazione gay. L'autore, ventisei anni, in questo suo libro d'esordio narra la crisi di una storia d'amore tra due ragazzi, Pier e Samu, entrambi diciannovesenni. Nel sogno di un'impossibile normalità eterosessuale, il secondo cercherà una relazione con Laura, prospettiva che si rivelerà presto difficilmente perseguibile. Meno male che ci sono gli amici, anzi le amiche, peral-

tro tutte sofferenti per analoghe ragioni sentimentali: «Vanna prende il Lexotan (a causa di Mariano?)». Katia prende lo Xanax (a causa di Bubu?). Lucia mangia e vomita (a causa di Lelio?). E c'è soprattutto Betta, compagna di mille avventure, anche lei innamorata persa di un ragazzo che però finirà con il deludere tutte le sue aspettative. A riscattare da questa depressione generalizzata, viene in soccorso del protagonista la dote dell'ironia, un'ironia tragi-comica a cui è improntato il tono del libro; anche se, a tratti, si ha l'impressione che l'ironia non basti ad alleviare il dolore. Libro che cattura il lettore con l'efficace mixaggio di differenti registri: riflessione, invettiva, dialoghi, parole in libertà. A partire dalle prime pagine, fatte di brevi messaggi tra i

due amanti già in pieno conflitto. In effetti, al di là dello specifico plot, Cerchierini ci offre uno spaccato della condizione giovanile nella variante gay (forse anche con qualche ammiccamento di troppo a gusti e consumi culturali: libri, musica, cinema). E l'aspetto che colpisce, positivamente, è che - a parte qualche incomprensione, di tipo generazionale, con i genitori - sembra che l'omosessualità non costituisca un problema in quanto tale. Non c'è differenza tra etero ed omosessuali: le difficoltà, sul piano dei sentimenti e delle relazioni, sono più o meno le stesse. Il disadattamento è comune, negli abbagli dei rapporti sbagliati: «Il mondo, amica mia, è in questa strana epoca talmente disabitato che i nostri amori occupano tutto lo spazio possibile, e poi, dato che vi è un'intima necessità che le cose arrivino al destino che per loro s'è preparato, fra tantissimi cordogli e errori ci viene in chiaro che non poteva essere quella la persona con cui costruire e abitare».

Bene definisce la condizione di straniamento l'immagine del ragno bananito, chiuso per sbaglio in una cassa di frutta con cui viene sbarcato da un continente all'altro, per poi essere ucciso con un colpo di scopa su un banco del mercato. Un personaggio da non sottovalutare nell'economia del romanzo.

ro.ca.

«Scorticato vivo», autobiografia di un americano gay

## Tutti gli amanti di Edmund White

Scrivere David Leavitt: «Quando avevo poco più di vent'anni e vivevo a New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White». Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*, che raccoglie otto racconti di contenuto autobiografico (traduzione di Elena Giustarini, New York, due personaggi rappresentavano la cosiddetta "scena letteraria omosessuale": Larry Kramer ed Edmund White). Di quest'ultimo è uscito presso DeriveApprodi un volume dal titolo *Scorticato vivo*,

# Modernità può far rima con diritto

Segue dalla prima

Oggi, e cito l'articolo, «si parla di cose completamente diverse: difesa dei diritti dei lavoratori, e in qualche modo lotta alla flessibilità, difesa degli immigrati, battaglia contro lo strapotere televisivo e giornalistico della destra». La sinistra insomma, passata la sbornia modernizzatrice, sarebbe tornata a fare il suo mestiere. E pure bene, visti i primi risultati del voto amministrativo. Ora, la tesi di Sansonetti, per quanto argomentata, non convince. In primo luogo per il giudizio sul passato recente. Sostenere, a meno di un anno da Pesaro, che le cose sono radicalmente cambiate e che adesso si difendono i diritti dei lavoratori, implica che prima di adesso quei diritti non siano stati tutelati e difesi. O almeno che non lo si è fatto in modo adeguato. Ne consegue una valutazione critica sulle scelte che pure hanno consentito a Piero Fassino di aggregare intorno a una piattaforma di contenuti e valori una solida maggioranza dei consensi congressuali. Diciamo in altro modo. La leadership d'insediamento per il fatto stesso di trovarsi all'opposizione e sotto le spinte «del movimento no-global, del sindacato e dei giro-

tondi», avrebbe preso atto che la strada della rivincita non passa per l'offerta di un progetto d'innovazione più credibile ma per la difesa dei diritti acquisiti e contro l'impianto falsamente modernizzante della destra. «Resistere, resistere, resistere», ricordate? Dovendo restituire a Cesare quel ch'è suo, e sempre da lì - da quell'ammonimento autorevole - che si deve ripartire ed è lì, infine, che l'analisi ritorna e s'impiana. Se le cose stessero davvero così, non solo avrebbe ragione Sansonetti ma è probabile che Berlusconi si ritroverebbe a governare il paese per i prossimi due lustri e forse più. Un po' come accadde ai laburisti inglesi con la Thatcher. E questo, sia chiaro, non perché i diritti di chi lavora o degli immigrati o delle altre categorie più deboli sulle quali Tremonti scarica il prezzo di una crescita fantomatica, non rappresentino una barriera invalicabile. Ma per un motivo diverso. E cioè che, piaccia o meno, la destra vince - in Italia e purtroppo non solo qui - offrendo soluzioni semplificate e dannose a problemi reali. E costruendo intorno a quelle soluzioni, condite di formule e messaggi efficaci, il proprio radicamento e consenso. Ora, di fronte a questa situazione, ritenere

*La sinistra fa sul serio quando abbandona l'idea bizzarra di dotarsi d'una sua concezione della flessibilità senza subire quella selvaggia dei propri avversari? È una posizione che preoccupa*

GIANNI CUPERLO

che la sinistra batta un colpo quando fa la sinistra per davvero, e dunque quando abbandona l'idea bizzarra di dotarsi d'una sua concezione della flessibilità senza subire quella selvaggia dei propri avversari, è una posizione che preoccupa. Perché rinchioda la sinistra e la sua cultura nel recinto di un'identità rigida e immutabile. Regalando agli altri non solo un vantaggio psicologico - la percezione di parlare del futuro mentre noi difendiamo l'esistente - ma l'agenda dei temi che in quel futuro domineranno, a partire dalla riforma del mercato del lavoro, delle forme di flessibilità individuale, degli ammortizzatori sperimentati fin qui e via di questo passo. Naturalmente ciò non significa che la battaglia per la difesa dell'articolo 18 sia sbagliata. Quella è una grande questione di principio, di libertà e tenuta di un fronte sindacale e politico che non può consentire al go-

verno di usare la modifica d'un diritto acquisito come grimaldello per scardinare l'intero sistema di garanzie e tutele consolidatosi negli anni. Ma il punto non è questo. È nel fatto che quella stessa battaglia vedrà la sinistra più forte se sapremo accompagnare la difesa dei diritti esistenti con una loro ragionevole espansione ai milioni di giovani, e non solo, finora esclusi o marginali rispetto ad essi. Ecco perché una sinistra che «non parla più di flessibilità» non è più forte e compatta di prima. Anzi, dal momento che flessibile non sarà soltanto il lavoro, ma più in generale la gestione del tempo, l'accesso ai consumi individuali e ai servizi e la dimensione stessa della propria vita, il rischio è quello di una sinistra meno credibile e che possiede minori strumenti e linguaggi e opportunità per recuperare una quota dei consensi che, solo pochi mesi fa, si sono accasati altrove.

Il nostro problema vero, a dirla tutta, è che anche su questo terreno strategico - l'immagine di sé che si trasmette all'esterno - tendiamo ad apparire peggiori di quel che siamo. E personalmente trovo questo un aspetto davvero sconcertante. Pensiamo alle polemiche degli ultimi giorni e al modo in cui se n'è riferito. Non entro nel merito della discussione, anche se appare evidente l'inopportunità dell'assegnare pagelle alle legittime scelte del sindacato. Di ogni sindacato, compresa dunque la Cgil. Mi limito a notare che di fronte all'azione del governo avremmo fatto meglio, tutti insieme, a rivendicare i contenuti della «carta dei diritti del lavoro» messa a punto dall'Ulivo e che estende le tutele attuali anche ai sette milioni di lavoratori atipici oggi privi di ogni difesa. Voglio dire che il profilo dell'opposizione, e della sinistra riformista in particolare, passerà sempre di

più dalla nostra capacità di contrastare nel merito le politiche del governo. E di farlo senza rimanere schiacciati in una posizione esclusivamente difensiva. Noi non torneremo a vincere soltanto inanellando una serie di sacrosanti e fermissimi "no". E neppure se scioglieremo a giorni o settimane il garbuglio della futura leadership. Che, per inciso, si scioglierà da solo quando verrà il tempo, sulla base di un processo democratico e senza deleghe a questo o quell'editore di giornale. Il punto è che oggi, dopo il risultato incoraggiante delle amministrative, abbiamo bisogno di rilanciare proprio quel disegno d'innovazione e modernizzazione del paese che altri - e il governo in primo luogo - vorrebbe definitivamente archiviare, rispolverando l'italietta dei favori all'impresa, delle promesse mirabolanti e dei fallimenti mascherati. Ecco perché non convince l'idea di una «ricollocazione» dei Ds, sospinti dagli eventi verso un'opposizione dura e intransigente. Perché non riflette, a mio parere, la natura della discussione interna a noi. Ma soprattutto perché riduce lo spessore dei problemi che abbiamo davanti - e che non investono solo il riformismo italiano - a una questione di

toni o di tattica. La verità è che dell'immigrazione come dei diritti dei lavoratori ci siamo occupati sempre nel corso degli ultimi anni, prima dal governo e poi dall'opposizione. Non è dunque la scelta di questi o di altri temi l'elemento di novità, ma il bisogno di elaborare e imporre soluzioni più forti e credibili delle impronte digitali o del taglio delle garanzie. «Modernità e diritti», come si disse a Pesaro. O «modernizzazione e progresso» per citare De- l'ors.

Il nodo è sempre lo stesso. Come consentire alla sinistra di tornare a giocare all'attacco. Certo, in questo quadro tanto più c'è bisogno di serrare le fila riscoprendo il valore dell'unità della coalizione. Dobbiamo allargarne il raggio e fissare nuove regole di vita interna a partire dalla nomina di due portavoce unici per Camera e Senato. Poi sarà il tempo a dire se, chiuso il ciclo riformatore degli anni '90, si creeranno le condizioni di una ripresa accelerata delle forze di sinistra e progressiste. Certo, speriamo tutti che questo avvenga. Ma per favorire un esito del genere, come è del tutto ovvio, non saranno irrilevanti le nostre scelte e i contenuti di un nuovo riformismo.

## MalaTempora di Moni Ovadia

### IL BUON PADRE E L'OPPOSITORE NARCISISTA

Il crepuscolo del «socialismo» reale creò fenomeni bizzarri profondamente rivelatori della fragile natura umana. Il Poup, il corrispondente polacco dei partiti comunisti dell'Est, premuto dalla travolgente avanzata di Solidarnosc e dell'opposizione in generale, cercò di raccogliere a sé tutte le forze disponibili nel paese. Richiamò alla militanza anche un mio conoscente, un ingegnere ebreo, militante comunista di ferro dall'età della ragione, che il partito stesso aveva espulso nel '68 in quanto ebreo durante l'ultima vergognosa campagna antisemita scatenata in Europa, promossa dall'allora primo segretario Gomulka. L'ingegnere in questione, figlio della disciplina di partito, accettò ponendo una sola condizione ai suoi ex-compagni: «Io rientro nel partito a patto che voi rendiate nota la vera ragione per la quale mi avete espulso». La risposta fu negativa. Preferirono lo scioglimento del partito. Mi sono rammentato di questo episodio per un piccolo incidente di percorso che mi è capitato e che, apparentemente, non ha nulla a che fare con quella storia. Il Festival del '900 di Palermo di cui sono tuttora direttore artistico (non posso pronunciare questa mia qualifica senza sentire nel petto un risolino di autosarcasmo) è stato cancellato dopo

sei anni di prestigiosa attività soprattutto nei cinque progettati dal suo primo direttore e fondatore, Roberto Andò, con una delibera del consiglio comunale. Personalmente non ho ricevuto alcuna comunicazione al riguardo. Nessun organo di stampa né regionale né nazionale mi ha chiesto commenti al proposito. I giornali isolani hanno sempre seguito con grande generosità e molta attenzione l'attività del festival e capisco che in questa circostanza non vogliono scialare tempo e pagine. Quelli nazionali francamente mi dedicano anche troppo spazio, pertanto non ho ritenuto opportuno sollecitarli. Del resto, questo è un fatto di ordinaria volgarità e disprezzo per la cultura frequente nel nostro paese. Quanto a me sapevo già poche settimane dopo aver ricevuto l'incarico, quale sarebbe stato il destino del festival e, con un terzo del budget a disposizione, ho cercato di onorare l'impegno e di salvaguardare il lavoro di dipendenti ed i collaboratori. Tanto mi basta.

Lo sgarzo fatto ad un saltimbanco, è da considerarsi fisiologico per un governo come questo ma non posso impedirmi di sentirmi amplificato il significato simbolico nel clima di mediocre litigiosità che di nuovo si impadronisce della nostra già

fragile e sgangherata opposizione. Mentre il nostro papà presidente e padrone con una adamantina coerenza persegue i suoi scopi di aziendalizzare il paese e salvarlo dai comunisti - i quali tutt'ora dominano i media in particolare i Mediaset - e mentre a ragione celebra il proprio fulgido destino di unto con kermesse internazionali e promesse di opere faraoniche inebriando gli italiani sempre più avidi di immagini strampalate purché vicarie di una realtà e verità con le quali non si vogliono fare i conti, la nostra opposizione bisticcia come si fa in un condominio. Il discusso leader di ciò che resta dell'Ulivo attacca su un tema cruciale come i diritti sul lavoro, il segretario generale della Cgil, l'unico autentico riformista di opposizione. Si avalla così la calunnia che certi esponenti del centro destra cercano di costruire di un Sergio Cofferati estremista e kamikaze, proprio lui che è stato l'artefice della concertazione. Tutto questo perché sa mobilitare il popolo della sinistra e perché si rifiuta di svendere le conquiste sociali, civili ed etiche conquistate in un secolo a prezzo di dure lotte, di sacrifici e di vent'anni di brutale dittatura fascista. Io, per disciplina, continuo ancora a sostenere e votare per "l'Ulivo". Dopo la eventuale dissoluzione per vanità, cercherò i miei compagni di strada per continuare. Sempre che non mi veda costretto a cantare con i Vianella: «Core mio, core mio, la speranza nun costa gnente...»

## Maramotti



# Non c'è sviluppo senza salute

GRO HAREM BRUNDTLAND\*

Segue dalla prima

Trascuravano il fatto che salute e sviluppo economico sono inestricabili. In realtà è necessario un approccio che si basi su due momenti. Una popolazione sana è il presupposto della crescita oltre che esserne il prodotto. Negli anni '90 il sistema delle Nazioni Unite ha ospitato una serie di conferenze globali che hanno garantito l'accordo su una quantità di strategie di sviluppo internazionale unitamente agli obiettivi ai quali poteva aspirare la comunità mondiale. Vi è stato consenso su impegni globali per i bambini, la popolazione, l'ambiente, la casa, l'alimentazione e la parità di diritti per le donne. Al contempo è stato sottolineato in misu-

ra crescente l'appoggio alle misure di stabilizzazione economica nei paesi in via di sviluppo e in quelli a medio reddito modificando le condizioni di scambio commerciale per le nazioni in via di sviluppo, dando impulso a iniziative nuove in materia di riduzione del debito unitamente a risposte più forti nei confronti delle emergenze e della ricostruzione dopo i conflitti. È stata raggiunta l'intesa sui nuovi diritti economici, sociali e culturali intesi come criteri universali e legittimi attraverso i quali si articolano gli obblighi dei governi nei confronti dei singoli. Sono stati prodotti da governi per i governi e costituiscono una importante piattaforma per le iniziative di sviluppo. Nei primi anni '90 hanno avuto il momento di gloria le ideologie del libero

mercato unitamente agli sforzi sistemati per ridurre il potere dei governi. Tuttavia alla fine del decennio una governance incisiva e positiva, istituzioni efficaci e democratiche e una amministrazione illuminata da parte dello Stato erano considerate vitali per un equo sviluppo. Perché ci siano più mercato e un mercato migliore occorrono più governo e un governo migliore. I cittadini di alcuni dei paesi dell'OCSE (l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico che raccoglie le nazioni più sviluppate) hanno compreso che le forze della globalizzazione possono essere sfruttate a beneficio dei miliardi di poveri. I loro governi godevano del sostegno politico necessario per raggiungere determinati livelli di spesa per lo sviluppo e pochi hanno superato l'obiettivo dello 0,7% del

PIL. All'alba del 2000 i leader mondiali erano pronti a trovare un'intesa sui lungimiranti «impegni per il millennio» che erano la conseguenza degli accordi in materia di diritti, obiettivi, standard e responsabilità negoziati durante il decennio precedente. I leader del G-8 nei loro incontri annuali prestavano maggiore attenzione alle questioni globali. Lo stesso dicasi per il settore privato. Al contempo molte organizzazioni non governative (Ong) spostavano la loro attenzione dalla fornitura di servizi alla promozione dell'equità e della giustizia sociale. Medicina Senza Frontiere, ad esempio, è diventata sempre più importante ed influente ai fini della giustizia sanitaria globale. Il 2001 verrà ricordato come l'anno in cui un mondo tormentato ha preso co-

scienza dell'importanza della salute della gente. Il Rapporto della Commissione sulla Macroeconomia e la Salute presentato a Londra nel dicembre 2001 mostra, in modo semplicissimo, in che modo la malattia indebolisce lo sviluppo e in che modo gli investimenti nel settore della sanità possono essere un input concreto per lo sviluppo economico. Il rapporto dice inoltre che migliorare lo stato di salute della gente può essere il fattore più importante di sviluppo per l'Africa. Questo rapporto rappresenta una autentica svolta. La salute era il parente povero della famiglia dello sviluppo. È stata trascurata negli ultimi due decenni durante i quali si poneva l'accento sulla costruzione di infrastrutture e sulla creazione di un clima favorevole agli investimenti. Il mondo ha lentamente capito l'importan-

za dell'istruzione per lo sviluppo, ma l'istruzione da sola non può garantire uno sviluppo sostenibile. Ora va dato alla salute il ruolo centrale che merita. La Commissione si batte per un approccio globale ed esaustivo alla salute con obiettivi concreti e specifiche scadenze. Auspica che le forze della globalizzazione vengano incanalate per ridurre le sofferenze e per promuovere il benessere. Gli investimenti proposti sono interventi sperimentati di cui è nota l'efficacia. Il loro impatto può essere misurato in termini di riduzione delle malattie e di miglioramento del rendimento dei sistemi sanitari. L'accento va posto sui risultati, sull'investimento di risorse economiche nei settori strategici. Uno studio dei dati globali evidenzia che tre malattie, AIDS/HIV, tubercolosi e

malaria, hanno una importanza predominante. Altre priorità sanitarie globali sono le condizioni delle madri e dei figli, le malattie legate alla riproduzione, le lesioni e le conseguenze mediche dell'uso di tabacco. Qualunque serio tentativo di ridurre le malattie da parte dei più poveri del mondo deve concentrarsi su tutte queste condizioni, al pari di qualsiasi serio tentativo di stimolare lo sviluppo globale economico e sociale e quindi di promuovere la sicurezza umana. Le sfide sono gigantesche, ma non è mai stata maggiore di oggi l'opportunità di riunire le forze globali per affrontarle.

\*direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

(c) IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



## cara unità...

### Precisazione

Rosalba Becchetti  
Presidente Club F.I.

«Rosa Azzurra»

Caro Direttore, essendo apparso sulla prima pagina del Vs. Quotidiano, a caratteri cubitali, il mio nome, come Presidente del Club F.I. «Rosa Azzurra», associato ad una dichiarazione che non corrisponde affatto a quello che io ho pubblicamente detto in occasione del mio intervento durante la cerimonia di inaugurazione del nostro Club, sono a richiederLe una formale rettifica della frase oggetto del titolo, in modo tale da rappresentare la verità delle cose che ho effettivamente detto.

A tale scopo Le invio lo stralcio del mio discorso nel quale è contenuta la frase apparsa ieri nel titolo de «L'Unità». Certa che ciò avverrà con la stessa evidenza con la quale detta frase mi è stata illegittimamente attribuita senza le dovute verifiche che, un giornale serio, come ritengo essere «L'Unità», dovrebbe sempre fare. Le porgo cordiali saluti. Stralcio dell'intervento in occasione della presentazione del Club F.I. «Rosa Azzurra» (Hotel Hilton 5 giugno 2002):

«...Per concludere devo dire ancora una cosa che noi riteniamo importantissima. Siamo un Club Forza Italia, siamo un Club di militanza Politica, siamo donne e il principale compito in questo momento è quello di divulgare bene, in maniera corretta il lavoro enorme e le riforme che questo governo con tanto impegno fa e farà nei prossimi anni. Cercando di neutralizzare la faziosità e la mala fede con la quale in certi ambienti vengono divulgate le notizie politiche, volendo così annullare gli sforzi positivi delle riforme di governo usando tutti i mezzi leciti e meno leciti: insomma tutti quei mezzi che usa la Sinistra per distrarre, per esempio, l'attenzione pubblica da un successo internazionale del nostro Governo e di Silvio Berlusconi, dando spazio a questioni minimali che non dovrebbero interessare nessuno, ma che invece attraverso i media entrano nelle menti della gente e la conducono su un binario di falsità contro il quale è difficile combattere, perché è difficile combattere contro la calunnia e la bugia, contro i fantasmi ed il niente...».

La sequenza di frasi riportata l'altro ieri dai giornali è quella citata nella striscia rossa dell'Unità di ieri. La versione che ci comunica oggi la signora Rosalba Becchetti è diversa. Non abbiamo alcun modo di verificare, e non ci resta che accettare il testo che ci giunge adesso.

Questo testo smentisce il nostro. Apprezziamo il tono civile della lettera che ci è stata inviata e ci scusiamo per l'errore in cui siamo incorsi.

F.C.

### Ma che razza di opposizione siamo?

Franco Morfini, Castiglione (Li)

Sottoscrivo la lettera del signor Paoletti (7/6/02), in particolare nella sua prima parte. Ci mancava solo l'ultima diatriba Angius-Rutelli e la frattura tra i Sindacati: ora siamo proprio a posto. Mi domando che razza di opposizione siamo!!! E siamo costretti ad assistere all'ennesimo spot del cavaliere (tg1 ore 20 del 6/6), che, dopo aver detto «i nostri numeri contro le loro menzogne», ci prende anche in giro, lamentando un'opposizione che non c'è e della quale avrebbe... tanto bisogno. Non sarebbe il caso di smettere con chiacchiere e polemiche (sterili e pro-destra)? Non sarebbe il caso di agire, prima che sia troppo tardi??

### Più responsabilità e sensibilità

Aldo Gardi

Chi come il sottoscritto si trova spesso in posizione minori-

taria rispetto ad alcuni temi oggi in discussione nel paese, non rinuncerebbe mai a esprimere il proprio pensiero. Ma la differenza tra un semplice cittadino/elettore ed esponenti di partito o di coalizione a che questi dovrebbero avere una maggiore responsabilità ed sensibilità nei confronti degli elettori tale da imporgli una maggiore attenzione nelle loro frequenti dichiarazioni, esternazioni ed altro. Mi riferisco all'ultima di Rutelli (ricordando che prima delle ultime elezioni a pochi giorni del voto in una intervista disse «I VOTI DI RIFONDAZIONE NON CI INTERESSANO» e abbiamo poi visto come è andata), di nuovo oggi a pochi giorni dal ballottaggio sferra un duro attacco alla Cgil per non essere andata a trattare sull'art. 18 come unitariamente si era deciso. Allora le cose sono due, o decide di fare il leader di un partito o quello della coalizione, io suggerirei non solo a lui di fare un passo indietro per il bene di tutta la sinistra.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

«Noi vogliamo che tutele e norme che rendono effettiva la nostra Costituzione abbiano carattere generale, siano di tutti»

«Un eventuale esito negativo sarebbe una arma potente in mano a chi i diritti del lavoro vuole smantellarli, non espanderli»

# Art. 18: i pro e i contro del referendum

## Senza giusta causa è ricatto permanente

PAOLO CAGNA NINCHI \*

In questi giorni molti organi di stampa, tra i quali «l'Unità», danno al referendum sull'art. 18, sul quale si stanno raccogliendo le firme, una rappresentazione parziale, che finisce per dare a questa iniziativa una caratterizzazione o estremista o di rottura a sinistra. Vediamo dunque di ricostruire i fatti. Chi ha depositato i quesiti in Cassazione il 28 febbraio scorso sono quattordici cittadini che non rappresentano nessun partito e nessun sindacato, per iniziativa del Comitato per le libertà e i diritti sociali, nato nel 1999 per contrastare il referendum della Bonino. In quell'occasione il comitato presentò una memoria alla Corte Costituzionale, accolta per la prima volta nel dibattito sulla legittimità costituzionale dei quesiti referendari, che contribuì a cassare ben nove degli undici quesiti cosiddetti «sociali» dei radicali. È bene ricordare che sul quesito sull'articolo 18 si votò e che il 70% dei votanti disse NO alla libertà di licenziamento, unico NO a prevalere pur nel naufragio generale del quorum. Sul tema dei licenziamenti il Comitato si impegnò successivamente lavorando con gli avvocati democratici europei sulla Carte dei diritti fondamentali che ven-

ne approvata a Nizza. Alla fine del 2001, quindi ancora fuori dal pieno dello scontro sull'articolo 18, valutammo che la proposta del governo sulla delega a proposito del mercato del lavoro con le deroghe all'art. 18 apriva la via al ripristino formale della libertà incontrollata di licenziamento con ricadute sostanziali sui diritti fondamentali quali la libertà di pensiero, di espressione, di adesione a partiti politici, a formazioni sindacali, su ogni altra forma di tutela e su ogni altro diritto di fonte contrattuale e leale. Infatti senza la tutela reale dal licenziamento arbitrario, il lavoratore dipendente vive sotto un ricatto permanente, che non consente il concreto ed effettivo esercizio dei propri diritti e che inoltre impoverisce il suo contributo alla qualità del lavoro a detrimento anche dell'impresa. Tutto questo è diventato consapevolezza diffusa in tutto il paese, grazie alla grande mobilitazione del sindacato, la manifestazione del 23 marzo, lo sciopero generale, compresa la UGL, del 16 aprile. Oggi tutti sanno cosa è in gioco intorno all'articolo 18. Su questa base si è costituito il comitato promotore formato da personalità del

mondo giuridico, della cultura, da docenti universitari, da piccoli imprenditori per porre una questione che riguarda dignità, sicurezza sul posto di lavoro (tre milioni di infortuni all'anno di cui più di 1.300 mortali) e libertà dei lavoratori. Qui non si tratta di giochi di equilibrio tra proposte moderate e proposte estremiste, tra alleanze larghe e alleanze strette. Noi vogliamo che tutele e norme che rendono effettiva la nostra Costituzione e la Carta europea dei diritti fondamentali abbiano carattere generale, siano di tutti. E ci riferiamo all'articolo 41 della Costituzione italiana che dice: «L'iniziativa privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo di recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana»; e all'articolo 30 della Carta europea dei diritti fondamentali che dice: «Ogni lavoratore ha il diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali». Per sostenere questa campagna il Comitato promotore nazionale ha promosso la costituzione di un comitato di sostegno nazionale rivolto a tutte le forze politiche e sociali, alle associazioni, ai cittadini tutti. Siamo convinti che un simile progetto può trovare un crescente consenso, soprattutto se sapremo consegnare ai cittadini - togliendola ai giochi degli equilibri politici - una questione che è di tutti: il tema della universalità dei diritti, principio liberale ostico ai liberali-liberisti di oggi.

\* Presidente de LA GIUSTA CAUSA Comitato promotore nazionale dei quesiti referendari sugli artt. 18 e 35 della legge 20.5.1970/300

## Un'iniziativa impropria che crea gravi rischi

GIUSEPPE CASADIO \*

La segreteria nazionale della Cgil ha formalizzato nei giorni scorsi il proprio dissenso sulla iniziativa referendaria abrogativa dei limiti di applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, e la conseguente sollecitazione ai promotori e ai sostenitori dell'iniziativa affinché recedano dalla stessa. L'Unità, come altri organi di informazione, ne ha dato conto, ma quel pronunciamiento merita qualche argomentazione di maggiore dettaglio. La valutazione della segreteria della Cgil, da me condivisa, è che il ricorso al referendum abrogativo sia, in questo caso, iniziativa impropria e foriera di gravi rischi. Impropria perché se l'obiettivo è quello di estendere diritti, acquisire nuove tutele per persone che oggi ne sono sprovviste, ciò va perseguito con azioni propositive, tali da suscitare e consolidare consenso non solo fra le persone direttamente interessate; il referendum abrogativo è, per sua natura, strumento utile qualora l'obiettivo sia quello di cancellare una norma che si valuta vessatoria, iniqua. In coerenza con queste valu-

tazioni, infatti, la Cgil ha già dichiarato più volte, nel modo più autorevole, che, qualora la maggioranza parlamentare approvasse le enunciate modifiche all'articolo 18 nonostante la forte opposizione sociale che si sta manifestando nel Paese, si farà essa stessa promotrice di referendum abrogativo di quelle modifiche. In quel caso l'iniziativa sarebbe, evidentemente, la più appropriata sia dal punto di vista istituzionale, sia per dare continuità alle mobilitazioni straordinarie di queste settimane. Di converso, per offrire risposte alla giusta esigenza di estensione di fondamentali diritti a chi lavora nelle imprese di minori dimensioni, stiamo predisponendo proposte di innovazione legislativa da far vivere, nei prossimi mesi, anche in forma di proposte di legge di iniziativa popolare, con relativa raccolta di firme. Ma la nostra è una critica non soltanto metodologica; l'iniziativa in corso è foriera di gravi rischi da più punti di vista. Può suscitare ostilità anche in aree di opinione pubblica che, invece, vedono con simpatia la mobilitazione che la Cgil sta promuovendo

contro le scelte inique ed inefficaci del governo e di Confindustria, mettendo così fortemente a repentaglio la possibilità, una volta raccolte le firme, di realizzare il quorum e di far prevalere il Sì. La storia recente dovrebbe pur insegnare qualcosa: come dovrebbe essere chiaro a ciascuno che ciò che conta è il risultato finale. In conclusione: un poco di lungimiranza è necessaria; nel prossimo autunno, realisticamente, ci troveremo impegnati ad organizzare il referendum abrogativo delle manomissioni dell'articolo 18 che nel frattempo la maggioranza parlamentare avrà consumato (le operazioni in corso con l'acquiescenza di Cisl e Uil sono di per sé eloquenti di ciò che ci attende). Inoltre dovremo costruire il più vasto consenso alle proposte innovative che già la Cgil ha ufficializzato o sta predisponendo in tema di estensione dei diritti ai parassubordinati, per la riforma degli ammortizzatori sociali, per rendere più certe e rapide le procedure del processo del lavoro, per dare tutela ai lavoratori delle imprese minori. Sarà un impegno difficile su materie del tutto contigue o connesse a quelle sollevate da questo improvido referendum. Noi non chiediamo abiure a nessuno; chiediamo che si eserciti buon senso; che si faccia un normale esercizio di selezione delle priorità. E che si valuti anche che un eventuale esito negativo di quella iniziativa sarebbe arma potente e forse definitiva in mano a chi i diritti del lavoro intende smantellarli, non espanderli.

\*Segretario confederale Cgil

### la foto del giorno



Afghani in attesa dell'inizio delle preghiere in una moschea situata nel centro di Kabul

## Questa voglia di autodistruzione

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima

È a eludere, continuamente, nel contempo, su di un tema tanto delicato, una domanda elementare: quali caratteristiche dovrebbe avere un leader per poter vincere in un futuro possibilmente non lontano le elezioni? Perché se è vero che il leader autentico risponde ad alcuni canoni immutabili rispetto all'avvicinarsi delle stagioni politiche e anche vero che il particolare tipo di leader richiesto dall'odierna competizione elettorale può anche non rispondere - considerato l'uso che gli attuali protagonisti della politica fanno dei mezzi di comunicazione di massa - a quei canoni immutabili. Voglio a tale proposito segnalare un paradosso. Se oggi un uomo della statura di De Gasperi, ritenuto ormai concordemente dagli storici uno dei pochi grandi leader del secolo appena trascorso, fosse scaraventato di fronte alla telecamera nel corso di una ruggente campagna elettorale dei nostri giorni, in una postazione, cioè, che richiede, più che doti particolari, accorgimenti particolari: prima di tutto messaggi semplici, impossibili da comunicare per un leader vero perché la politica non è raffigurabile se slegata dalla

sua complessità, ammiccanti, oltre che una grande dose di spregiudicatezza, ebbene, un uomo come De Gasperi potrebbe produrre effetti catastrofici. Accapigliarsi per la scelta di una guida che dovrebbe venire buona fra quattro anni appare come un'operazione politica demenziale. Credo dunque che il centrosinistra sbagli a coltivare questa voglia di autodistruzione. Non fosse altro che per il fatto che essa è destinata ad occultare le contraddizioni forti che si stanno registrando sul versante politico della maggioranza. La legge Bossi-Fini sull'immigrazione, approvata lo scorso martedì dalla Camera, è l'ultimo esempio di tale situazione. La posizione assunta dal partito di Folli-ni, in questo passaggio parlamentare non va archiviata in fretta come una sceneggiata già vista. L'emendamento di Tabacci, ancorché frettolosamente ritirato, deve conservare - anche al di là delle intenzioni del suo autore - un suo valore di riferimento anche per l'opposizione. Anzi soprattutto per l'opposizione. Continuando infatti a mantenere questa cappa greve sul Parlamento, la coalizione di maggioranza non potrà fare una lunga strada. I deputati, che esercitano la loro funzione «senza vincoli di mandato» non posso-

no reggere a lungo sotto la pressione di un esecutivo in cui è Bossi a menare la danza. Nella cultura anglosassone, cui spesso senza esserne eredi, ci richiamiamo, i poteri sono nitidamente suddivisi. Non è prevista una posizione di predominio da parte dell'esecutivo sul legislativo, come è invece avvenuto in questi mesi in Italia. Semmai, sul piano dottrinario, è vero il contrario. John Locke afferma che in una comunità statale «non vi può essere che un solo potere supremo che è il legislativo, al quale tutti gli altri sono, e devono essere, subordinati perché tutto ciò che può dar legge ad altri deve necessariamente essergli superiore». Per un anno intero nel nostro paese abbiamo visto l'esecutivo imperversare sul legislativo. Abbiamo cioè visto la faccia meno accattivante di un potere dello Stato impartire ordini perentori, talvolta irridenti ad un altro potere dello Stato. I deputati della maggioranza, specie i cattolici dell'Udc, più sensibili ad alcuni temi di convivenza, hanno dovuto piegare la testa ad alcuni diktat della Lega. Appena si è registrata, nella maggioranza, qualche timida sacca di resistenza, Bossi si è limitato a far richiamare la «pratica» in Consiglio dei

Ministri dove il premier, ha sistematicamente «deliberato» in suo favore. Puntualmente il capo della Lega è sceso in Transatlantico per sommergere del suo greve sarcasmo gli alleati che gli erano apparsi più indocili. Le lacerazioni provocate da tale atteggiamento sono profonde. E nessuna lacerazione sedimenta tanto a lungo nell'animo degli uomini quanto quella politica. Ci rendiamo conto che spesso il potere, con il suo fascino oscuro, può rappresentare una coalizione un mastice importante. Talvolta può compiere miracoli. Ma i miracoli non possono rimanere tali se avvengono troppo di frequente. Il centrosinistra farebbe bene a ripensare la propria alleanza, rinvitando la scelta del leader ad una stagione più matura ed evitando di scaricare su Rutelli le colpe del mondo. Nel frattempo farebbe bene a lanciare uno sguardo più attento, in una certa qual misura più umile, a quello che accade nel recinto contrapposto. Con l'approvazione della legge sull'immigrazione, che ha visto fortemente alleate le due destre, quella di Bossi e quella di Fini, è cominciato, all'interno della Cdl, uno scontro di culture, di civiltà. Non è utile conferirgli un'impronta caricaturale.

### segue dalla prima

## Forza Italia, il capo è un po' inquieto

Nutriamo il fondato sospetto che egli non possa più sventolare i festosi foglietti da quando Datamedia, che è un po' l'istituto di famiglia, fa costantemente precedere dal segno meno gli indici sulla popolarità del premier, recapitati a palazzo Chigi. L'altra novità è il Berlusconi trasportato come una Madonna Pellegrina, da Frosinone a Verona, passando per Alatri. Che stupefacente spettacolo! Colui che vanta dialoghi quotidiani con i grandi della terra, costretto ad esibirsi per fiere paesane e mercati rionali, pur di raccogliere qualche voto in più.

Il fatto è che Forza Italia continua a perdere consensi. Il collasso del partito azienda, solo in minima parte compensato dalla tenuta di An, Lega ed ex Dc, rischia di far trascorrere al cavaliere, come ci auguriamo di tutto cuore, un pessimo 10 giugno. Domenica, dal Pie-

monte, all'Emilia, alla Calabria, ma perfino nel nord-est non più feudo della destra, i ballottaggi si vincono o si perdono sul filo dei voti. La Disneyland messa in piedi in fretta e furia, rispolverando il milione (e mezzo) di nuovi posti di lavoro e il grande Ponte di cartapesta, dovrebbe servire a scuotere gli ultimi indecisi. Ma quando hai mancato tutti gli obiettivi economici, e se la produzione industriale è ferma, i conti pubblici peggiorano, i debiti della sanità pubblica crescono, le tasse non diminuiscono e al mercato tutto costa di più, gli effetti speciali possono perfino essere controproducenti e suscitare diffusa irritazione.

L'esistenza di un rapporto di causa ed effetto tra l'economia e la popolarità del governo è diventata un assioma della politica moderna. Colui che si considera il politico più avveniristico del pianeta, dovrebbe saperlo. Il Berlusconi ammiratore di Ronald Reagan ricorderà certamente quanto l'allora presidente ebbe a dichiarare in un dibattito televisivo del 1980: «Quando sarete lì per decidere chi vota-

re potreste chiedervi: «Siamo più ricchi ora di quattro anni fa? Nel paese ci sono più o meno disoccupati di quattro anni fa?». La stessa domanda, il premier non ne dubiti, comincia a porsi agli italiani. Siamo più ricchi ora di un anno fa? Ci sono più o meno disoccupati di un anno fa? Nell'anno e mezzo che precedette la caduta di Richard Nixon (riferimento storico-morale obbligato quando si parla del nostro premier), il suo indice di approvazione scese da circa il 60 a meno del 30 per cento. In quel periodo la produzione subì il più grave rallentamento della seconda guerra mondiale, ci fu un milione di nuovi disoccupati e il tasso d'inflazione raddoppiò. Quando scoppio lo scandalo del Watergate, gli americani si limitarono a tirare una riga e a fare la somma. Puoi essere un titano nella cura della tua immagine, puoi possedere tutte le reti televisive disponibili, puoi facilmente prenderti gioco dei tuoi avversari, ma, nella politica moderna, se il portafoglio piange, piano piano non ti daranno più retta. La gente è fatta così.

Antonio Padellaro

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>			
<p><b>VICE DIRETTORI</b></p> <p><b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)</p> <p><b>Luca Landò</b> (on line)</p>		<p>Stampa:</p> <p><b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Facsimile:</p> <p><b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p><b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p><b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Distribuzione:</p> <p><b>A&amp;G Marco</b> Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p><b>REDATTORI CAPO</b></p> <p><b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p><b>Nuccio Ciconte</b></p>			<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>		<p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.</b></p> <p>Certificato n. 3498 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>			<p>La tiratura de l'Unità del 7 giugno è stata di 140.506 copie</p>

# Armadi a prezzi... d'investimento !

**Moderni o classici, scorrevoli, battenti o pieghevoli...**



**€998.00\*** Modello LAURA  
in tamburato e laccato  
(L. 1.932.397)

**€798.00\*** Modello SERENA  
in tamburato e patinato  
(L. 1.545.143)

\* COMPRESO  
IVA - TRASPORTO  
E MONTAGGIO

**...nei Centro Armadi **rud****

*tante idee, tanti modelli per gli abiti, la biancheria... e altro*

**PROMOZIONE  
FINO AL 30 GIUGNO  
10 RATE A TASSO ZERO**

**consum.it**  
credito al consumo **MPS**  
GRUPPO BANCARIO  
MONTE DEI PASCHI DI SIENA

**MOBILI  
rud**



[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
[info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

\* Fino ad esaurimento scorte

**Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213  
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabricce, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277  
IN ALLESTIMENTO

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086  
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA  
**NUMERO VERDE**  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI